



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ:
CURRICULUM FILOLOGICO–LETTERARIO
XXIV CICLO

Tesi di Dottorato di Ricerca

LA LINGUA DELLA *PRIMA CLEMENTIS*:
ANALISI SINTATTICA, LESSICALE, RETORICA
E CONFRONTO CON LA VERSIONE LATINA

Dottoranda di Ricerca: Dott.ssa Annalisa Dentesano

Relatore: Chiar.mo Prof. Guido Cifoletti

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Franco Maltomini

ANNO ACCADEMICO 2011/12

I. INTRODUZIONE

La *Prima Clementis* è una lettera–omelia¹ che alla fine del I secolo² Clemente, quarto vescovo di Roma (dopo Pietro, Lino e Anacleto), invia alla comunità di Corinto, nella quale alcuni giovani dissidenti hanno provocato dei disordini e sono giunti a deporre i presbiteri: l'opera è dunque – a parte il complesso caso della *Didaché* – il più antico testo patristico e il primo testo cristiano di sicura origine romana.³

Per questi motivi, la lettera è stata studiata a fondo come pochi altri scritti patristici: come osserva Enrico Cattaneo, sembrerebbe quindi difficile "poter dire su di essa qualcosa di veramente nuovo, anche se molte sono ancora le questioni sollevate da questo venerabile documento ... e rimaste irrisolte".⁴ La scelta di effettuare un'analisi linguistica di quest'opera nasce però dal desiderio di evidenziare come essa rappresenti, oltre che un documento d'indubbio valore storico e religioso, anche un'originale e precoce testimonianza di greco cristiano: come afferma Anthony Hilhorst, infatti, "le grec biblique devint une langue de groupe qui, d'une part, s'écartait de la langue de tous les jours ..., d'autre part, se rattachait à un genre littéraire. Elle prit, pour employer un terme de la philologie classique, les traits d'une langue stylisée (*Kunstsprache*)".⁵

Uno degli aspetti maggiormente invitanti per un'indagine linguistica sull'opera è quello dell'interferenza: l'autore si esprime infatti nella lingua che gli è maggiormente familiare, il greco, discostandosi però da essa per

¹ Sul problema del genere letterario dell'opera, cf. Prinziavalli – Simonetti 2010, pp. 120–131.

² Sulla datazione dell'opera, cf. Prinziavalli 2009, p. 28.

³ *Ib.*, p. 23.

⁴ Cattaneo 2003, p. 57.

⁵ Hilhorst 1976, p. 41.

inserire numerosi latinismi e semitismi tipici del suo ambiente.⁶ La presenza dei semitismi, in particolare, è dovuta all'influenza che i LXX e il NT. esercitano sullo stile di Clemente: per giustificare la loro presenza non sembra dunque necessario ipotizzare l'appartenenza dell'autore a un ambiente giudaico.

Nell'analisi di questi fenomeni bisogna tenere presente che il greco post-classico conosce un'evoluzione per molti aspetti parallela, sebbene indipendente, rispetto a quella del latino e delle lingue semitiche: non è dunque corretto definire sempre latinismi o semitismi fenomeni che iniziano a essere usati in epoca successiva a quella classica e per i quali esistono paralleli in latino o nelle lingue semitiche.⁷ Risulta talora particolarmente difficile distinguere con sicurezza i risultati di fenomeni d'interferenza da quelli di evoluzioni interne del greco: solitamente i primi contrastano con le tendenze generali della lingua, gli altri le assecondano. Un esempio attestato nell'opera di sviluppo aberrante rispetto alle tendenze d'evoluzione del greco è la sostituzione dell'accusativo di relazione con il dativo: nella *koiné* ellenistica il processo di declino del dativo è infatti ormai avanzato, mentre aumenta l'utilizzo delle preposizioni [cf. § V.A.2]; per quest'ultima motivazione risulta aberrante il raddoppiamento distributivo [cf. § V.H]. Ulteriori esempi di fenomeni che contrastano con le caratteristiche della lingua greca sono l'utilizzo del genitivo di qualità, poiché per designare le qualità il greco dispone dell'aggettivo [cf. § V.A.1], e la collocazione pleonastica del pronome personale dopo un pronome relativo [cf. § V.D.2].

⁶ Cf. *ib.*, p. 36: "quand on parle deux ou plusieurs langues on a parfois de la peine à garder les cloisons étanches entre les systèmes de ces langues. Au moment où l'on utilise une d'entre elles, on est porté à s'écarter de ses normes à cause de la connaissance qu'on a des autres. Ces écarts sont ce qu'on appelle des phénomènes d'interférence".

⁷ Cf. *ib.*, p. 183.

L'influenza, talora simultanea, del latino e delle lingue semitiche è rintracciabile nel testo in fenomeni sia di *sostituzione* sia d'*importazione*: nel primo caso elementi della lingua greca sono identificabili, almeno in buona parte, con elementi latini e semitici e l'influenza esterna si manifesta soprattutto nella loro frequenza d'utilizzo (latinismi: dativo di relazione [cf. § V.A.2], accusativo con l'infinito con identità di soggetto [cf. § V.E.a.2]; semitismi: genitivo di qualità [cf. § V.A.1], ἐνώπιον + gen. [cf. § V.B], perifrasi delle forme di paragone mediante il grado positivo [cf. § V.C], collocazione pleonastica del pronome personale dopo un pronome relativo [cf. § V.D.2], participio paronomastico [cf. § V.E.a.3.I], raddoppiamento distributivo [cf. § V.H]); nel secondo si ha l'importazione di elementi nuovi (semitismi: γίνομαι εἰς [cf. § V.E.c.2]).⁸

La disponibilità di una versione latina del testo, redatta probabilmente poco dopo l'originale greco, permette di completare l'indagine effettuando delle considerazioni sul processo di formazione del latino cristiano e sulla tecnica di traduzione.

⁸ *Ib.*, pp. 36–47.

II. LINGUA E TECNICA DI TRADUZIONE DELLA VERSIONE LATINA

1. Presentazione del testimone testuale

L'antica versione latina della *Prima Clementis* (L) è scoperta dal benedettino dom Germain Morin nel grande Seminario francese di Namur, in un codice dell'XI sec. proveniente dall'antico Monastero belga di Florennes (*Codex Florinensis*): nel codice, la versione, che Rudolf Knopf definisce "das einzig wertvolle Stück des Codex Florinensis",⁹ è preceduta da alcuni testi del *corpus* pseudo-clementino (i dieci libri dell'*Historia Clementis Papae* o *Recognitiones* e l'*Epistula Clementis ad Iacobum*) e seguita dal *De Locis Sanctis* di Beda e dalla *Passio Sancti Longini*.¹⁰

La versione è censita anche nel catalogo della Biblioteca del Monastero belga di Lobbes, conservato al British Museum e risalente all'anno 1049, che la elenca assieme ad altri testi cristiani antichi (diversi da quelli del *Codex Florinensis*), appartenenti allo stesso volume (*Codex Lobiensis*): purtroppo tale Biblioteca fu in buona parte distrutta da un grosso incendio nell'anno 1546,¹¹ ma, come osservava Rudolf Knopf ancora alla fine dell'Ottocento, "nicht ausgeschlossen ... ist die Hoffnung, dass sich noch in einem anderen belgischen oder nordfranzösischen Kloster eine Handschrift unserer Übersetzung findet".¹²

⁹ Knopf 1899, p. 11.

¹⁰ Quest'ultima opera è trascritta da una mano diversa da quella delle opere precedenti.

¹¹ Knopf 1899, pp. 9–11.

¹² *Ib.*, p. 11.

2. Contesto di redazione

Dom Morin pubblica la versione da lui rinvenuta nel 1894: il ritrovamento suscita immediatamente vivo interesse; fin dalle prime indagini su L, uno degli argomenti più controversi è quello della sua datazione.¹³

Già dom Morin, nella prefazione alla sua opera, definisce il *sermo* di L *humilis e rusticanus*;¹⁴ egli rileva inoltre da un lato una certa indipendenza di L da A¹⁵ H¹⁶ S¹⁷, i tre testimoni allora conosciuti dell'epistola,¹⁸ tutti d'origine orientale, rispetto ai quali L rappresenta il "contrappeso" occidentale,¹⁹ dall'altro alcune convergenze tra L e le numerose citazioni dalla *Prima Clementis* nell'opera di Clemente Alessandrino. Egli considera queste caratteristiche indizi di notevole antichità di L e ritiene quindi la redazione

¹³ Sull'importanza di questo argomento, cf. Simonetti 1988, pp. 203 s.

¹⁴ Morin 1894, p. X: "translatio, de qua agitur, eodem humili planeque rusticano sermone conscripta est, quo antiquissimae Bibliorum sacrorum versiones, quae ante S. Hieronymum apud Occidentales in usu erant".

¹⁵ Cod. *Alexandrinus* (cf. Knopf 1899, p. 2: "er ist höchst wahrscheinlich in Ägypten entstanden, wie aus einzelnen Buchstaben, die die ägyptische Form der griechischen Uncialen aufweisen, zu entnehmen ist"), ora al British Museum di Londra; V sec.; tramanda l'originale greco della *Prima Clementis*; la *Prima* (mutila dei capp. 57.6–64) e la *Secunda* (fino al cap. 11.5) *Clementis* vi sono trascritte subito dopo il NT., alla fine dell'*Apocalisse* di Giovanni.

¹⁶ Cod. *Hierosolymitanus*, già *Constantinopolitanus* (talora siglato con C), scritto nel 1056 dall'amanuense Leone e scoperto nel 1875 da Philotheos Bryennios nella Biblioteca del Santo Sepolcro a Costantinopoli; tramanda l'originale greco della *Prima Clementis*; contiene anche la lettera di Barnaba, la *Secunda Clementis*, la *Didaché* e il *Corpus Ignatianum*.

¹⁷ Codice di Edessa, ora a Cambridge, scritto nel 1170 e scoperto nel giugno 1876 da Robert Lubbock Bensly; tramanda la versione siriana della *Prima* e della *Secunda Clementis*.

¹⁸ Della lettera esistono inoltre due versioni copte in dialetto akhimimico, C¹ = Kb (codice papiraceo copto della Staatsbibliothek di Berlino, proveniente dal celebre Monastero Bianco di Shenute e risalente al IV–V sec.; i capp. 34.6–42.2 mancano, poiché cinque pagine del manoscritto sono scomparse) e C² = Ks (scoperta a Strasburgo su un papiro del VII–VIII sec.; frammentaria; non va oltre 26.2). Ulteriori informazioni sui testimoni testuali della *Prima Clementis* sono disponibili all'indirizzo http://www.tertullian.org/rpearse/manuscripts/clement_romanus_letter1.htm.

¹⁹ Knopf 1899, p. 72: "sind ihre Lesarten von höchstem Werte und dieser abendländische Texteszeuge hält den drei morgenländischen das Gleichgewicht".

della versione immediatamente successiva a quella dell'originale greco dell'opera.²⁰

Nello stesso anno, Adolf von Harnack conferma le conclusioni di dom Morin con nuovi argomenti: secondo lo studioso, il principale indizio dell'antichità di L è costituito dal fatto che, mentre in A H S il testo della *Prima Clementis* è accompagnato da quello dell'*Homilia* o *Epistula Secunda ad Corinthios* attribuita allo stesso autore (detta anche *Secunda Clementis*), L contiene solo il primo dei due testi, l'unico conosciuto dagli scrittori cristiani anteriori a Origene.²¹

Quanto alla lingua, Harnack fa notare come l'espressione ἐπίσκοποι καὶ διάκονοι (42.4, 5) sia sempre tradotta con *episcopi et ministri*, sebbene *diaconus* sia parola diffusa già alla fine del II sec.;²² analogamente, il termine πρεσβύτεροι è tradotto solo una volta con *presbyteri* (54.2), parola usuale a partire da Tertulliano, mentre in tutti gli altri casi (1.3; 3.3; 21.6; 44.5; 47.6; 55.4; 57.1) esso è reso con *seniores*.²³ Lo studioso osserva inoltre come L rappresenti un ramo della tradizione testuale antichissimo ed eccellente.²⁴

²⁰ Morin 1894, pp. X–XIII.

²¹ Harnack 1894a.

²² *Ib.*, p. 263: "die Übersetzung einzelner Begriffe weist auf das 2. Jahrhundert und zwar eher auf die erste Hälfte als auf die zweite. So giebt der Übersetzer ἐπίσκοποι καὶ διάκονοι stets durch *episcopi et ministri* wieder. Da er c. 59 ... das Wort ἐπίσκοπος, wo es von Gott gebraucht wird, durch *visitor* übersetzt, so kann kein Zweifel sein, dass er in den anderen Fällen deshalb das Wort *episcopus* gebraucht hat, weil auch die lateinischen Gemeinden zu seiner Zeit ihre Vorsteher *episcopi* nannten. Aber warum schreibt er dann nicht auch *diaconi*? Man kann das schwerlich anders erklären als durch die Annahme, dass *diaconi* damals in den lateinischen Gemeinden noch keine geläufige Bezeichnung gewesen ist. Aber am Ende des 2. Jahrhunderts war *diaconus* in der lateinischen Kirche nicht minder gebräuchlich wie *episcopus*. Also schrieb er vor dieser Zeit".

²³ *Ib.*: "πρεσβύτεροι wird durch *seniores* wiedergegeben, aber an einer Stelle (c. 54) wird der Ausdruck μετὰ τῶν καθεσταμένων πρεσβυτέρων durch *cum constitutis presbyteris* übersetzt. Dieser Wechsel ist vollkommen zutreffend, denn an allen übrigen Stellen des Briefs bezeichnet πρεσβύτεροι wirklich die *seniores*, an dieser dagegen die mit einem Amte bekleideten *seniores*, also die Presbyter. Einem späteren Übersetzer aber ist das Verständnis für diesen feinen Unterschied gar nicht mehr zuzutrauen, da für ihn nicht

Pochi mesi dopo, Harnack precisa la sua posizione con ulteriori considerazioni: lo studioso conferma innanzitutto l'opposizione A H S vs. L, motivandola con una derivazione dei primi tre testimoni da un archetipo, risalente alla fine del II sec. e dal quale L è autonomo, contenente anche la *Secunda Clementis*.²⁵

Egli segnala inoltre che, mentre nella Chiesa greca la *Prima Clementis* perde gradualmente importanza a partire dal III sec., a Roma, dove lo studioso colloca con sicurezza la redazione di L, già dalla fine del II sec. la comunità cristiana riduce "den Bestand ihrer kirchlichen Leseschriften":²⁶ in questo periodo sono esclusi dal canone neotestamentario di Roma l'*Apocalisse* di Pietro, la lettera dello pseudo-Barnaba e il *Pastore* d'Erma; è dunque probabile che a tale epoca risalga anche l'esclusione della *Prima Clementis*.

È infatti opportuno individuare in ambito italico (probabilmente romano) l'area di redazione di L non solo perché anche l'originale greco dell'opera fu redatto a Roma, ma anche perché il traduttore manifesta un buon grado di "tradizionalismo romano" nelle scelte lessicali. Egli tende cioè a preferire parole tipicamente latine anche in casi di disponibilità di un termine più vicino a quello dell'originale greco: il sostantivo *σχίσμα*, per esempio, è regolarmente tradotto con *scissura* (2.6; 46.5, 9; 54.2 ecc.);

mehr die *seniores* überhaupt, sondern nur die Presbyter als kirchliche Rangstufe in Betracht kamen".

²⁴ *Ib.*, p. 264: "freilich ist aus der einen durch viele Fehler entstellten Handschrift des 11. Jahrhunderts die Übersetzung des 2. Jahrhunderts nicht überall mehr sicher zu erkennen ... aber wo immer die Grundschrift sicher erkannt werden kann, erweist sie als ihre Vorlage eine griechische Handschrift, die zwar nicht überall fehlerfrei, doch sogar den Cod. A nicht selten übertrifft, mit S an vielen Stellen gegen AC zusammengeht, die Lesarten des Clemens Alexandrinus häufig gegen alle drei anderen Zeugen bestätigt, und an einigen Stellen allein das Richtige bewahrt hat. Da aber der Archetypus von L jedem der drei anderen Zeugen und dem Clemens Alexandrinus gegenüber völlig selbständig ist, entscheidet er nicht selten in den bisherigen Streitfragen zwischen AC > S und CS > A, und wir kommen zugleich der Zeit des Briefes selbst sehr nahe".

²⁵ *Id.* 1894b.

²⁶ *Ib.*, pp. 612 s.

significativo è inoltre l'utilizzo di parole della terminologia ufficiale dell'amministrazione romana, come *consistens* (*praef.*) in luogo dell'usuale *constitutus* (cf. CYPR. *Ep.* 1.1 *ecc.*). Per questo motivo risulta attendibile la congettura di Morin, che a 40.5 legge *plebeius homo laicis praeceptis datus est* (*plebeius*: L *plebs eius*, gr. ὁ λαϊκός): la scelta di *plebeius* (cf. *Vit. Cypr.* 1) in luogo di *laicus* è inoltre sostenuta dalla presenza del termine *plebs* "comunità cristiana" a 54.2.²⁷ Queste considerazioni sulla romanità di L sono confermate da alcuni fraintendimenti dell'originale (1.3; 7.4; 11.2; 14.1; 19.1; 37.5; 44.6; 45.3; 47.6; 50.3; 61.2), che dimostrano che la lingua materna del traduttore doveva essere il latino.²⁸

Nel 1949 l'analisi linguistica di L effettuata da Christine Mohrmann ne conferma ulteriormente la datazione al II sec.: tra le peculiarità individuate dalla studiosa che ribadiscono la datazione proposta da Morin e Harnack, rilevante risulta innanzitutto l'utilizzo di *secus* "secondo" con accezione corrispondente a quella del greco κατά (20.6 κατά τὴν δημιουργίαν αὐτοῦ *secus voluntatem Dei ecc.*); si tratta di un uso rarissimo, per il quale significativo è un confronto con un'iscrizione del 141 (ICIL 9.5694.16, 21 *secus merita eius* "secondo i suoi meriti").²⁹

Vi sono poi alcuni fenomeni linguistici che danno l'impressione di un latino cristiano non ancora fissato e stabilizzato: il sostantivo *regeneratio*,³⁰ per esempio, non è ancora utilizzato come termine tecnico della rinascita spirituale (cf. AUG. *Serm.* 4.14; 152.3; 165.6, 7; 189.3; 228.1), ma è impiegato per indicare la rinascita della terra dopo il diluvio (9.4); anche l'abbondanza di verbi in *-ficare* (*beatificare*: 1.2; *glorificare*: 32.3; *honorificare*: 43.6; *iustificare*:

²⁷ Mohrmann, *Études*, vol. 3, p. 102.

²⁸ Cf. Knopf 1899, pp. 57 s.

²⁹ Mohrmann, *Études*, vol. 3, p. 84.

³⁰ Cf. *ead.* 1932, pp. 141 s.

30.3; 32.4; *magnificare*: 32.3; *sanctificare*: 59.3) riconduce a una fase piuttosto arcaica di latino cristiano.³¹

Nel 1988 Manlio Simonetti confuta l'argomento filologico a sostegno della datazione di L al II sec. fondato sull'isolamento della *Prima* dalla *Secunda Clementis*: come osserva lo studioso, tale dimostrazione risulterebbe persuasiva solo se si potesse sostenere che anche la *Secunda Clementis*, come la *Prima*, fu redatta nella Roma del II sec.; sarebbe così possibile inquadrare in tale contesto l'abbinamento delle due epistole, che avrebbe successivamente conosciuto un favore tanto importante da imporsi anche in Oriente. Lo studioso esclude però questa possibilità riflettendo sul conservatorismo culturale che caratterizza l'ambiente cristiano di Roma tra II e III sec., dove le letture religiose dovevano essere ridotte "ai testi scritturistici, canonizzati con tendenza restrittiva e affiancati da poche altre opere che si potessero considerare emanazione ufficiale della chiesa di Roma, quali appunto la prima lettera di Clemente e il *Pastore* di Erma":³² egli reputa dunque poco verosimile la redazione in tale contesto di uno scritto probabilmente pseudoepigrafo come la *Secunda Clementis*.

Manlio Simonetti individua invece in Siria o ad Alessandria l'ambiente culturale in cui probabilmente la *Secunda Clementis* fu redatta e abbinata alla *Prima*: in Oriente il successo dell'abbinamento *Prima* – *Secunda Clementis* dovette essere immediato, mentre a Roma, dove la *Prima Clementis* fu composta e tradotta in latino e dove il testo ebbe sempre particolare autorità, ancora nel III sec. l'originale greco della *Prima* doveva circolare separatamente da quello della *Secunda Clementis*; la versione latina fu probabilmente effettuata sulla base di un esemplare con questa caratteristica. Come osserva lo stesso studioso, però, "la mancanza di adeguato supporto

³¹ *Ead.*, *Études*, vol. 3, pp. 104 s.

³² Simonetti 1988, p. 210.

alla datazione del II secolo non comporta *sic et simpliciter* che L sia stato composto in data successiva".³³

Un importante indizio di carattere linguistico a favore di una datazione alta di L è comunque costituito da alcune convergenze con la cosiddetta versione *Vulgata* del *Pastore* d'Erma: anche questa traduzione fu probabilmente redatta in area italica ed è datata, sulla base dell'analisi linguistica e della tecnica di traduzione, alla fine del II sec.; la sua stesura è dunque di poco successiva a quella dell'originale greco dell'opera.³⁴ Le espressioni tecniche su cui Harnack aveva attirato l'attenzione, ἐπίσκοποι καὶ διάκονοι e πρεσβύτεροι, anche nella *Vulgata* del *Pastore* sono infatti tradotte rispettivamente con *episcopi et ministri* (HERMAS 13.1 / VIS. 3.5) e *seniores* (HERMAS 8.2, 3 / VIS. 2.4; HERMAS 9.8 / VIS. 3.1). Christine Mohrmann osserva inoltre che l'espressione *episcopi et ministri* "fait vraiment l'impression d'être empruntée à la langue courante et on est tenté de penser ici à un usage spécial propre à la communauté romaine":³⁵ queste convergenze di L con la *Vulgata* del *Pastore* si rivelano dunque indicative, oltre che del luogo d'origine, anche del periodo di redazione delle due versioni.

3. Peculiarità della versione

a. Letteralità della traduzione

La principale caratteristica di L è la fedeltà al testo greco: il traduttore tende a ricalcare la costruzione della frase su quella dell'originale, del quale mantiene spesso anche l'ordine delle parole, senza rivelarsi del tutto

³³ *Ib.*

³⁴ Cf. Mazzini – Lorenzini 1981, pp. 45–69.

³⁵ Mohrmann, *Études*, vol. 3, p. 79; cf. *ead.* 1932, pp. 103 s., *s.v. diaconus*; Sainio 1940, pp. 39 s., *s.v. diaconus*.

autonomo nemmeno nella scelta dei casi. La fedeltà all'originale spinge inoltre il traduttore a utilizzare costrutti ed espressioni privi di equivalenti nel latino dell'epoca, come *ut* consecutivo + *inf.*, costruito analogamente all'ὥστε greco (45.7 οἱ στυγητοὶ καὶ πάσης κακίας πλήρεις εἰς τοσοῦτο ἐξήρισαν θυμοῦ, ὥστε τοὺς ἐν ὀσίᾳ καὶ ἀμώμῳ προθέσει δουλεύοντας τῷ θεῷ εἰς αἰκίαν περιβαλεῖν *nefandi et omnis malitiae pleni in tantum contenderunt furoris, ut eos qui iusto et sine querela propositu servientes Deo in poenas immittere*; 47.7 ὥστε καὶ βλασφημίας ἐπιφέρεσθαι τῷ ὀνόματι κυρίου ... ἑαυτοῖς δὲ κίνδυνον ἐπεξεργάζεσθαι *ita ut et blasphemiam inferri nomini Domini ... vobisque periculum immittere*), e *dignari* + *gen.* (41.4 κατηξιώθημεν γνώσεως *dignati sumus scientiae*); talora il greco esercita il suo influsso su costruzioni non del tutto estranee alla sintassi latina, come nel caso del genitivo assoluto (43.2 στασιαζουσῶν τῶν φυλῶν *contententium tribuum*;³⁶ 48.4 πολλῶν ... πυλῶν ἀνεωγυῶν *multarum ... portarum patentium*; cf. *XII Tab.* 3.1 *LIV.* 30.26.7 *LUC.* 8.158 *ecc.*).³⁷

Le divergenze dall'originale sono invece piuttosto contenute e riguardano generalmente elementi trascurabili dal punto di vista del significato: vi è in primo luogo qualche omissione (2.1 ἐπιμελῶς ἐνεστερνισμένοι ἦτε *in pectore habebatis*, 6 πᾶσα στάσις καὶ πᾶν σχίσμα *omnis scissura et contentio*; 6.4 πόλεις μεγάλας *civitates*; 7.2 τῆς παραδόσεως ἡμῶν *doctrinae*; 13.1 μάλιστα μεμνημένοι *in mente habeamus*, 3 ταύτη τῇ ἐντολῇ καὶ τοῖς παραγγέλμασιν τούτοις *his mandatis et praeceptis*; 20.6 τὸ κύτος τῆς ἀπείρου θαλάσσης *infinitum mare*; 23.1 ὁ οἰκτίρμων κατὰ πάντα *misericors*; 38.2 ὁ ἄγνός ἐν τῇ σαρκί *qui castitatem servat*; 41.3 παρὰ τὸ καθῆκον τῆς βουλήσεως *extra voluntatem*; 48.1 ἴλεως γενόμενος

³⁶ Il genitivo assoluto del membro immediatamente precedente è invece tradotto con un ablativo assoluto (43.2 ἐμπροσόντος *incidente*).

³⁷ Mohrmann, *Études*, vol. 3, pp. 93 s.

ἐπικαταλλαγῆ ἡμῖν *fiat nobis propitius*; 54.4 οἱ πολιτευόμενοι τὴν ἀμεταμέλητον πολιτείαν τοῦ θεοῦ *qui sine paenitentia conversati sunt*; 62.2 ὁμονοοῦντας ἀμνησικακῶς *concordes ecc.*).

In diversi casi, il desiderio di chiarezza espositiva del traduttore si manifesta poi nell'utilizzo di perifrasi (14.2 κίνδυνον *interitum animae nostrae*; 37.5 λάβωμεν τὸ σῶμα ἡμῶν *sumamus exemplum a corpore nostro ecc.*),³⁸ nell'aggiunta di pronomi (3.4 ἀπέστη *recessit ab eis*; 20.2 τεταγμένον *datum sibi*; 21.1 εὐάρεστα *quae placent illi*, 9 ἀνελεῖ *auferet a nobis*; 37.2 τὰ διατασσόμενα *quae praecipiuntur illis*; 56.1 πρὸς ... τοὺς ἁγίους *apud ... sanctos eius*), aggettivi possessivi (1.2 εὐσέβειαν *pietatem vestram*; *ib.* γνῶσιν *scientiam vestram*, 3 οἰκουργεῖν *domum suam ... regere*; 19.3 κατὰ διάνοιαν *sensu nostro*; 55.1 τοὺς πολίτας *cives suos ecc.*), brevi espressioni esplicative (12.5 τοὺς ἄνδρας *homines Israhelitas, quos absconderat*; 20.7 εἶπεν γάρ *quia dixit mari*; 36.2 ἐνοπτριζόμεθα *tamquam per speculum videmus ecc.*) e nella sostituzione di pronomi dell'originale con sostantivi: frequenti sono la sostituzione del pronome αὐτός con *Deus* (2.4, 8; 9.2; 20.4, 6; 23.5; 27.5; 28.1, 2; 29.1; 31.1; 38.4) e l'esplicitazione dello stesso termine in casi in cui esso sia sottinteso (10.2 δι' ὑπακοῆς *propter obaudientiam Dei*, 7; 11.2 ἔτερογνώμονος *in Deum dubia*; 19.1 διὰ τῆς ὑπακοῆς *propter obaudientiam Dei ecc.*).

Piuttosto numerose sono invece le modifiche in corrispondenza dei vocativi (1.1 ἀγαπητοί *carissimi mihi*; 14.3 *add. fratres*; 21.1 ἀγαπητοί *fratres*; 24.1 ἀγαπητοί *fratres*, 2 ἀγαπητοί *fratres*; 35.1 ἀγαπητοί *dilectissimi*; 41.2 ἀδελφοί *dilecti*; 43.6 ἀγαπητοί *fratres*; 45.6 ἀδελφοί *carissimi*; 50.1 ἀγαπητοί *fratres ecc.*) e delle formule introduttive di citazioni bibliche (13.3 φησὶν γάρ ὁ ἅγιος λόγος *dixit enim Deus*; 15.3 καὶ πάλιν *et iterum dixit*; 16.15 καὶ πάλιν

³⁸ Cf. Knopf 1899, p. 50: "fehlen nicht paraphrastisch erweiternde Übersetzungen, von denen indessen einige vielleicht schon in A begründet waren, während andere durch Glossen von Abschreibern entstanden sein mögen".

αὐτός φησιν *et iterum dixit*; 26.2 λέγει γὰρ που *sicut scriptum est in propheta*, 3 καὶ πάλιν Ἰὼβ λέγει *et iterum dixit in Iob*; 30.2 φησὶν *om.*;³⁹ 36.3 γέγραπται γὰρ οὕτως *scriptum est enim*, 4 εἶπεν ὁ δεσπότης *dixit*; 52.2 φησὶν γὰρ ὁ ἐκλεκτὸς Δαυὶδ *quid dicit enim electus David? ecc.*).⁴⁰

Degna di nota è inoltre l'introduzione in due casi del "genitivo ebraico" di qualità, cioè del genitivo di un sostantivo astratto in luogo dell'aggettivo corrispondente (13.3 τοῖς ἁγιοπρεπέσι λόγοις αὐτοῦ *verbo sanctitatis illius*; 19.3 εἰς τὸ μακρόθυμον αὐτοῦ βούλημα *in voluntate patientiae illius*): si tratta di una peculiarità sintattica tipica del latino (e del greco) cristiano, che risente dell'influsso semitico.⁴¹

b. Popolarità linguistica e stilistica

Un'ulteriore caratteristica di L è la popolarità linguistica, che si rileva soprattutto nella tendenza alla semplificazione della morfologia: a questo proposito, Christine Mohrmann segnala come peculiarità degne di nota l'espressione *sinceres et integri* (2.5), il genitivo *uni* (43.6), i dativi *alio* (37.4) e *toto* (37.5), il perfetto *capuit* < *capesso* (47.7), il futuro *praeteriet* (27.5) e il verbo deponente *certari* (5.2).

Quanto al lessico, la studiosa individua caratteristiche della lingua popolare nell'utilizzo dei termini *appropriare* (25.2), *inpinguis* (2.2), *susurratio* (30.3; 35.5) e di verbi composti anche dove il verbo semplice sarebbe sufficiente (40.4 *apparere* per *parere*; 51.2 *adferre* per *ferre*) e viceversa (46.7 *carpere* per *discerpere*).

Quanto alla sintassi, la studiosa ravvisa l'influsso della lingua volgare nel *dativus sympatheticus* (36.2 διὰ τούτου ἠνεώχθησαν ἡμῶν οἱ ὀφθαλμοὶ

³⁹ Cf. *ib.*, p. 54: "fehlt φησὶν, so dass der Citations-charakter des Satzes verloren geht, ähnlich 34.6 λέγει γὰρ ἡ γραφή *om.*".

⁴⁰ Cf. *ib.*, pp. 46–61.

⁴¹ Cf. Schrijnen – Mohrmann 1936, pp. 85 s.

τῆς καρδίας *per hunc aperti sunt nobis oculi cordis*), nell'infinito finale (42.3 ἐξῆλθον εὐαγγελιζόμενοι *exierunt evangelizare*), nell'uso di una perifrasi con *posse* in luogo del congiuntivo (34.7 εἰς τὸ μετόχους ἡμᾶς γενέσθαι *ut participes esse possimus*), nell'anacoluto (11.1 τοὺς ἐλπίζοντας ἐπ' αὐτὸν οὐκ ἐγκαταλείπει *qui sperant in eum, non derelinquit eos ecc.*) e nell'uso di *nihil* in luogo di *non* (52.1).

Christine Mohrmann fa inoltre notare come il carattere popolare della lingua si affermi talora anche a spese della fedeltà all'originale: a 6.1, p. es., il singolare greco πλῆθος è tradotto con il plurale volgare *turbae*.⁴²

La versione è inoltre caratterizzata dalla presenza di ornamenti tipici dello stile popolare, che talora riproducono figure retoriche presenti nel testo greco, talora sono aggiunti dal traduttore, che per inserirli si discosta lievemente dall'originale. Piuttosto frequenti sono in primo luogo le allitterazioni (p. es. 1.1 *tantum temeritatis*; 4.10 *fugere a facie*; 12.5 *tradet ... terram*; 16.2 *non ... cum sono ... nec cum superbia*; 29.1 *mansuetum et misericordem*; 32.1 *magnitudines munerum*; 36.1 *pontificem ... precum*; 46.7 *tantam temeritatem*; 62.1 *sufficienter scripsimus*) e le assonanze (p. es. 37.5 *totum corpus*).

Abbondano anche gli omoteleuti (p. es. 1.1 *immunda et nefanda*; 14.3 *miserordiam et indulgentiam*; 24.1 *resurrectionem ... inceptionem*; 30.3 *susurratone et detractone*; 30.8 *petulantia et audacia et contumelia*; 51.3 *peccata et delicta*; 54.2 *στάσις καὶ ἔρις seditio aut contentio*; 59.2 *petitionem et obsecrationem*; 59.3 *creator et visitator*; 65.1 *optabilem et desiderabilem*), soprattutto di verbi (p. es. 7.2–3 *ἀπολίπωμεν ... καὶ ἔλθωμεν ... καὶ ἴδωμεν relinquamus ... et veniamus ... et videamus*; 12.4 *introierunt ... intraverunt ... exierunt ... duxerunt*; 19.1 *humiliauerunt ... fuerunt ... fecerunt ... perceperunt*;

⁴² Mohrmann, *Études*, vol. 3, pp. 94–98.

21.6 *vereamur ... verecundemur*; 25.3 *nascitur ... enutritur*; 42.4 *praeponabant ... incipiebant*; 46.7 *carpimus ... et contendimus*; 50.2 *δεώμεθα ... καὶ αἰτώμεθα rogemus et postulemus*; 51.1 *παρεπέσαμεν καὶ ἐποιήσαμεν excidimus et defecimus*; 57.2 *discite ... deponite*; 59.2 *ἐσόμεθα ... καὶ αἰτησόμεθα erimus ... et postulabimus*; 60.1 *ἐφανεροποίησας ... ἔκτισας manifestasti ... creasti*) e *participi* (p. es. 20.1–2 *commoventes ... impediētes*, 4 *μὴ διχοστατοῦσα μηδὲ ἀλλοιοῦσα nihil dubitans nec permutans*; 58.2 *ornatus ... et deputatus*).

Spesso il traduttore si avvale inoltre di endiadi per rendere concetti espressi nell'originale da un singolo termine (p. es. 5.3 *ἀγαθούς bonos et fortes*; 21.7 *ἴσην et aequalem et similem*, 8 *ἐν καθαρῷ διανοίᾳ corde puro et cogitatione sincera*; 22.1 *προσκαλεῖται vocat et hortatur*; 23.1 *ἀπλῆ simplici et sincera*, 5 *ἐξαίφνης cito ... et subito*; 26.1 *τὸ μεγαλειὸν maiestatem et veritatem*; 48.6 *τὸ κοινωφελές quod commode et utile est*; 51.2 *περιπίπτειν vagari et committere*); vi sono però anche alcune semplificazioni di endiadi del testo greco (7.2 *κενὰς καὶ ματαίας vanas*; 19.2 *ταῖς ... δωρεαῖς ... εὐεργεσίαις τε donis*; 24.4 *πῶς καὶ τίνα τρόπον quomodo*; 45.7 *ὑπέρμαχος καὶ ὑπερασπιστής propugnator*).

Queste figure sono spesso combinate tra loro: tipico dello stile popolare è in particolare l'abbinamento, soprattutto in corrispondenza di endiadi, di allitterazione (o identità di sillaba iniziale) e omoteleuto (p. es. 1.1 *paucae personae*, 2 *prudentem ... pietatem*; *ib. consummatam et cautam*; 12.5 *timor ... et tremor*; 20.10 *saturitatem et sanitatem*; 21.8 *nati nostri*; 37.5 *minutiora membra*; 40.4 *benedicti et beati*) oppure di assonanza e omoteleuto (p. es. 5.7 *ὅλον τὸν κόσμον omnem orbem*).⁴³

Notevoli sono inoltre alcune anafore (p. es. 3.3 *sic exsurrexerunt vulgares contra honoratos ... sic iuvenes contra seniores*), l'aggiunta delle particelle

⁴³ Cf. *ib.*, vol. 3, pp. 97 s.

correlative a 38.2 (μη ἐν λόγοις, ἀλλ' ἐν ἔργοις ἀγαθοῖς *non tantum verbis, set et operibus bonis*) e l'introduzione del polisindeto a 61.3 (ταῦτα καὶ περισσότερα ἀγαθὰ *et haec et plura bona*).

Indubbiamente il traduttore è incentivato nell'utilizzo di queste figure dall'articolazione delle frasi dell'originale in *kola* paratattici, collegati tra loro a volte per asindeto, a volte per polisindeto, contenenti parallelismi, antitesi, chiasmi e anafore [cf. § VI.3]: è questa un'altra caratteristica dello stile popolare, che il traduttore asseconda semplificando ulteriormente la struttura del periodo (cf. p. es. 57.2 μάθετε ... ἀποθέμενοι *discite ... deponite*), piuttosto elementare già nel testo greco (cf. p. es. 43.2–5: v. 2 ἔδησεν καὶ ἐσφράγισεν ... καὶ ἀπέθετο; v. 5 συνεκάλεσεν ... καὶ ἐπεδείξατο ... καὶ ἤνοιξεν ... καὶ προεῖλεν).

Nel complesso, la traduzione può quindi essere considerata un buon esempio di quello che Christine Mohrmann definisce "style figuré, genre littéraire qui a une histoire dans les lettres chrétiennes", che raggiunge il suo apice nei sermoni di Agostino.⁴⁴

4. Conclusione

La letteralità della traduzione e la popolarità linguistica e stilistica, che caratterizzano L in modo così significativo, sono tipiche delle versioni latine dei testi patristici greci redatte tra la fine del II e la prima metà del III sec.: i numerosi traduttori attivi durante questo periodo, spesso anonimi e incolti (cf. AUG. *Doctr.* 2.11 *ecc.*), tendono infatti a rispettare il criterio della letteralità, che talora li spinge a mantenere persino l'ordine delle parole

⁴⁴ *Ib.*, vol. 2, pp. 210 s.

dell'originale, anche a spese dell'eleganza stilistica.⁴⁵ Nel caso di L, tuttavia, la ricerca di espressività, che si manifesta soprattutto nell'elaborazione retorica della versione, permette al traduttore di assecondare e amplificare una caratteristica già presente nel testo greco in modo particolarmente originale e raffinato.

⁴⁵ Cf. Mazzini – Lorenzini 1981, p. 46; Berschin 1989, pp. 63 s.; Poccetti – Poli – Santini 1999, pp. 413 s. Mancano, per questa fase, teorizzazioni in proposito effettuate dai traduttori, ma tale tecnica risulta nitidamente dai numerosi studi riguardanti soprattutto le prime versioni bibliche (cf. Daniélou 1978, pp. 21–29; ulteriore bibliografia in Mazzini 1976, p. 134, nota 11).

III. FONOLOGIA

1. Alternanza di consonanti semplici

A 33.1; 45.7; 53.4 è attestata la forma μηθαμῶς: essa è notevole perché in epoca ellenistica le forme οὐθείς e μηθείς sono gradualmente soppiantate da οὐδείς e μηδείς (ngr. δεν < οὐδέν); i manoscritti neotestamentari hanno ancora –θ– accanto a –δ– (οὐθέν: *Lu.* 23.14 *Apost.* 15.9; 19.27; 26.26 *Cor.* 1.13.2; οὐθενός: *Lu.* 22.35; μηθέν: *Apost.* 27.33), ma nel NT. si trovano solo le forme οὐδεμία e μηδεμία, οὐδαμῶς e μηδαμῶς; la forma μηθαμῶς è attestata in PUPZ 79.8 [159^a]; notevole è la forma οὐθέτερος di [CLEM¹.] *Hom.* 19.12.⁴⁶

⁴⁶ Cf. Schwyzer 1950–71, vol. 1, p. 408; Mayser 1970, vol. 1.1, pp. 148 s.; BD, p. 88, § 33, num. 2.

IV. MORFOLOGIA

A. Declinazione: terza declinazione

A 11.2 si trova il genitivo ἄλός: l'unica ulteriore ricorrenza in testi cristiani della forma ὁ ἄλς si trova in NT. *Mar.* 9.49 (dat. ἄλί); altrove si ha invece τὸ ἄλας, che la grammatica di BD interpreta come "conseguenza d'un probabile fraintendimento dell'acc. τοὺς ἄλας secondo κρέας" (nom.: NT. *Mat.* 5.13 = *Mar.* 9.50 = *Lu.* 14.34 *Mar.* 9.50; dat. ἄλατι: NT. *Col.* 4.6; τὸ ἄλα, secondo BD "forse retroformazione da ἄλατ– secondo σῶμα / σώματ–", è acc. in *Mar.* 9.50).⁴⁷

B. Coniugazione: il verbo εἰμί

A 45.1 si trova una forma d'imperativo del verbo εἰμί (ἔστε): all'imperativo questo verbo non è invece mai attestato nel NT., dove si trovano le forme ἔσεσθε (*Mat.* 6.5) e γίνεσθε (*Mat.* 24.44 ecc.) oppure il verbo è omesso (*EPe.* 1.3.8 s. πάντες ὁμόφρονες, συμπαθεῖς, φιλάδελφοι, εὐσπλαγχνοὶ, ταπεινόφρονες, μὴ ἀποδιδόντες κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἢ λοιδορίαν ἀντὶ λοιδορίας, τοῦναντίον δὲ εὐλογοῦντες "siate tutti concordi, pieni di compassione, d'amore fraterno, misericordiosi, umili, non rendete male per male o ingiuria per ingiuria, anzi benedite").⁴⁸

⁴⁷ BD, pp. 106 s., § 46, num. 4; cf. Edwards 1962; Mayser 1970, vol. 2.1, p. 45.

⁴⁸ BD, pp. 151 s., § 98, nota 2.

C. Formazione del tema: composizione

1. Una preposizione come primo membro

Nell'epistola sono attestati gli avverbi ὑπερεκπερισσῶς "grandemente" (20.11; cf. NT. *Mar.* 7.37 *Thes.* 5.13) e ὑπεράγαν "oltremodo" (56.2): essi confermano la tendenza, tipica del greco tardo ancor più che di quello classico, a formare avverbi (e preposizioni improprie) composti con preposizioni (cf. ἔκπαλαι "da molto tempo": NT. *Epe.* 2.3; 3.5 *ecc.*; ἐκπερισσῶς "in aggiunta (superflua)": *Mar.* 14.31; ὑπερέκεινα "oltre, al di là": NT. *Cor.* 2.10.16; ὑπερεκπερισσοῦ "grandemente, con estrema intensità, in modo sovrabbondante": NT. *Eph.* 3.20 *Thes.* 1.3.10; 5.13; ὑπερλίαν "in modo superiore, superlativamente": NT. *Cor.* 2.11.5; 12.11).⁴⁹

2. Ipostatizzazione (unione di composizione e derivazione)

L'attestazione a 2.1 del verbo ἐνστερνίζομαι "abbracciare",⁵⁰ dal significato analogo alla voce προσστερνίζομαι (SOR. 4.23.2 LONG. 4.23.2 *ecc.*),⁵¹ costituisce uno dei rari esempi d'ipostatizzazione (cioè di formazione di un composto a partire da due elementi, che generalmente costituiscono un'espressione preposizionale, con l'aggiunta di un suffisso) verbale (cf. ἐγκακέω "comportarsi male": THUC. 2.87.3 *ecc.*; ἐλλογέω: "mettere in conto": NT. *Philem.* 18 *ecc.*; ἐνωτίζομαι "dare ascolto": NT. *Apost.* 2.14 *ecc.*): più diffusa di quella verbale è l'ipostatizzazione nominale, che dà luogo sia ad aggettivi come ἐντόπιος "locale" (NT. *Apost.* 21.12 *ecc.*), ἐπίγειος "terreno" ed ἐπουράνιος "celeste" (NT. *Cor.* 1.15.40 *ecc.*), ἐπιθανάτιος "condannato a morte" (NT. *Cor.* 1.4.9 *ecc.*), καταχθόνιος "sotterraneo" (NT. *Phil.* 2.10 *ecc.*),

⁴⁹ BD, pp. 180 s., § 115, num. 3.

⁵⁰ Cf. Bartelink 1952, p. 45, s.v. ἐνστερνίζομαι.

⁵¹ Montanari 1995, p. 1833, s.v. προσστερνίζομαι.

παραθαλάσσιος "presso il mare" (NT. *Mat.* 4.13 *Lu.* 4.31 *D ecc.*), παράλιος "presso il mare" (NT. *Lu.* 6.17 *ecc.*) sia a sostantivi come ἐνύπνιον "sogno" (NT. *Apost.* 2.17 *ecc.*), προσκεφάλαιον "cuscino" (NT. *Mar.* 4.38 *ecc.*), προσφάγιον "pietanza" (NT. *Io.* 21.5 *ecc.*), ὑπολήνιον "mastello, tinozza" (VT. *Is.* 16.10 *Ioel* 4.13 NT. *Mar.* 12.1 POLL. 10.130 *ecc.*), ὑποπόδιον "sgabello" (LUC. 59.27 SOR. 2.3.1 VT. *Ps.* 109[110].1 *ecc.*).⁵²

3. Iato nella formazione dei composti

Esempi di iato sono attestati nei composti ἀξιαγάπητος "amabile" (1.1; 21.7; cf. IGN. *Phil.* 5.2), ἀόργητος "tranquillo" (19.3; il termine è attestato già in ARISTOT. *EN.* 1108a8 e successivamente in IUSTIN. *EpDiogn.* 8.8 IGN. *Phil.* 1.2 *ecc.*), ἀόκνως "risolutamente" (33.8; l'aggettivo corrispondente è attestato in IGN. *Polyc.* 7.2): in questi ultimi casi, davanti a o si trova l'ἀ- privativo nella forma ἀ- anziché ἀν-.

Questa caratteristica è attestata già nella lingua classica (p. es. ἀόρατος "invisibile": PLAT. *Phaed.* 85e5 ISOCHR. 1.29 POL. 3.36.7 *ecc.*):⁵³ probabilmente, però, Clemente è incentivato nella scelta di queste forme dalla tendenza, tipica della *koiné*, a valorizzare la trasparenza etimologica, anche a spese dell'eufonia,⁵⁴ in particolare nelle parole composte, delle quali si cerca d'isolare chiaramente i singoli elementi (cf. ἀγαθοεργέω "fare il bene": NT. *Tim.* 1.6.18 *ecc.* [ma NT. *Apost.* 14.17 ἀγαθουργέω; *Rom.* 15.16 ἱερουργέω "compiere riti sacri"; *Lu.* 23.32 κακοῦργος "malefico" *ecc.*]; ἀλλοτριεπίσκοπος "indiscreto": NT. *EPe.* 1.4.15 *ecc.*; ἀξιέπαινος "lodevole": XEN. *Hel.* 4.4.6 *Cyr.* 3.3.6 DEMOSTH. 61.15 *ecc.*; γραμματοεισαγωγεὺς "funzionario, scriba": VT. *Deut.* 1.15; 16.18 *al.*; μακροημερεύω "vivere a

⁵² BD, pp. 186 s., § 123.

⁵³ Montanari 1995, p. 261, s.v. ἀόρατος.

⁵⁴ Cf. Schwyzer 1950-71, vol. 1, pp. 399 ss.

lungo": VT. *Deut.* 5.33; 6.2 *ecc.*); l'uso è evidente soprattutto nei numerali e nei loro composti (δεκαοκτώ "diciotto": NT. *Lu.* 13.11 *ecc.*; ὀκταήμερος "di otto giorni": NT. *Phil.* 3.5; τεσσαρακονταετής "di quarant'anni": NT. *Apost.* 7.23; 13.18 *ecc.*; τετρααρχέω "essere tetrarca": NT. *Lu.* 3.1; τετραάρχης "tetrarca": NT. *Apost.* 13.1 *al.*).⁵⁵

Lo iato è invece normalmente evitato nei papiri (eccezioni: *PCAIR.ZEN.* 59611.7 [III^a] παραγεγονέει; *PBGU* 1273.34, 81 [222^a] ἀντιεξάγειν; 1125.4 [13^a] ὑποαυλισμός; cf. *PSB* 8267.9 [5^a, iscrizione] ἀρχιερέα, 12 ἀρχιερωσύνης, 15 ἀρχιερέως, ma 21 ἀρχιερωσύνην).⁵⁶

⁵⁵ BD, pp. 187 s., § 124.

⁵⁶ Mayser 1970, vol. 1.1, p. 133.

V. SINTASSI

A. Sintassi dei casi

1. Genitivo di qualità ovvero "genitivo ebraico"

Esempi di genitivo di qualità si trovano a 33.8 (ἔργον δικαιοσύνης "opera giusta"); 58.1 (τὸ ὁσιώτατον τῆς μεγαλωσύνης αὐτοῦ ὄνομα "il Nome santissimo della Sua maestà"): la prima espressione, in particolare, ricorda VT. *Is.* 32.17 (τὰ ἔργα τῆς δικαιοσύνης "le opere giuste") e BARN. 1.6 (ἔργων δικαιοσύνης); genitivi di qualità in dipendenza da ἔργον si trovano anche in VT. *Is.* 28.21 (πικρίας ἔργον "opera singolare") *Sir.* 10.6 (ἐν ἔργοις ὕβρεως "nei momenti d'ira") *ecc.*

Questa costruzione è ampiamente attestata nella letteratura cristiana (NT. *Lu.* 16.8, 9 ὁ μαμωνᾶς τῆς ἀδικίας "le ricchezze [che sono occasione] d'iniquità" [cf. 16.11 ὁ ἄδικος μαμωνᾶς "le ricchezze inique"]; 18.6 *Apost.* 7.30 ἐν φλογὶ πυρός "nella fiamma infuocata" [sebbene l'espressione φλόξ πυρός sia attestata in PIND. *P.* 4.225 con il significato di "lingua di fuoco"; cf. *Thess.* 2.1.8 ἐν πυρὶ φλογός "nel fuoco della fiamma"]; 8.23 χολὴ πικρίας "collera amara" *Rom.* 1.26 πάθη ἀτιμίας "passioni turpi" *Cor.* 1.14.20 *Hebr.* 3.12 καρδία πονηρὰ ἀπιστίας "cuore malvagio e incredulo"; 5.13 ἄπειρος λόγου δικαιοσύνης "incapace d'intendere la Parola giusta [*scl.* normativa]"; 12.15 ῥίζα πικρίας "radice amara" [VT. *Deut.* 29.17 AF] *Ela.* 1.25 ἀκροατῆς

ἐπιλησμονῆς "ascoltatore dimentico"; 2.4 κριταὶ διαλογισμῶν πονηρῶν "giudici che giudicano in modo perverso"; 3.13 *EPe.* 1.1.14 τέκνα ὑπακοῆς "fanciulli obbedienti" *Apoc.* 13.1; 17.3 ὀνόματα βλασφημίας "nomi blasfemi" CLEM¹. *Ep*¹. 14.1 ἡ ἐκκλησία τῆς ζωῆς "la Chiesa vivente" BARN. 14.4 λαὸς κληρονομίας "popolo d'eredità" HERMAS 76.3 τά ... ἔργα τῆς ἀνομίας "le opere inique" [VT. *Is.* 59.6 BARN. 4.1 *ecc.*] *ecc.*), dove sono particolarmente frequenti i nessi con σῶμα (NT. *Rom.* 6.6 τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας "il corpo peccaminoso"; 7.24 ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου "dal corpo mortale" [σῶμα è invece accompagnato dall'aggettivo θνητός *ib.* a 6.12; 8.11] *Phil.* 3.21 *Col.* 1.22; 2.11 *ecc.*) ed ἡμέρα (NT. *Rom.* 2.5 *ecc.*).

Gli autori cristiani riprendono questo costrutto dai LXX, che generalmente lo utilizzano per tradurre in modo letterale il *nomen rectum* (equivalente del genitivo greco), che in ebraico è il mezzo usuale per designare qualità (VT. *Lev.* 1.9 ὀσμὴ εὐωδίας "profumo gradevole" *Ps.* 22[23].3 τρίβοι δικαιοσύνης "cammini giusti" *Is.* 63.14 ὄνομα δόξης "nome illustre" *ecc.*).

In greco classico questa costruzione è invece molto rara: se ne trovano esempi soprattutto nei poeti (PIND. *P.* 3.150 AESCHL. *Pr.* 900 SOPH. *Ai.* 159; 616; 888; 1003 *Ant.* 114 OT. 533 τόλμης πρόσωπον "personaggio coraggioso" *El.* 19; 757 EUR. *Ph.* 1491 στολίδα τρυφᾶς "veste morbida" *Or.* 225 *Bac.* 388 ὁ τᾶς ἡσυχίας βίος "la vita tranquilla"; 1218; un esempio in prosa si trova in PLAT. *Gorg.* 526d1 Ὀδυσσεὺς ὁ Ὀμήρου "l'Ulisse omerico" *ecc.*); anche in greco post-classico l'uso è sporadico (MARCEL¹. λόγους εἰρωνείας καὶ πανουργίας "parole ironiche e malvage" ICIG 4170 [Frigia 184^p] *ecc.*). Il greco,

che per designare le qualità dispone dell'aggettivo, non necessita infatti di un costrutto di questo tipo, al quale ricorre generalmente a scopo enfatico.⁵⁷

In greco classico la costruzione è inoltre utilizzata per misure spaziali (THUC. 3.68.3 καταγωγήιον διακοσίων ποδῶν "residenza di duecento piedi"; 7.2.4 ἑπτὰ ... ἢ ὀκτὼ σταδίων τεῖχος "muro di sette od otto stadi" PPETR. 2.41.1, 8, 12 [III^a] PCAIR.ZEN. 59054.4, 5, 9 [257^a]; 59665.1 [III^a] PPARIS 14.14 [127^a] 15.43 [120^a] ecc.), temporali (THUC. 1.48.1 τριῶν ἡμερῶν σιτία "viveri per tre giorni"; 2.29.3; 97.1 περίπλους ... τεσσάρων ἡμερῶν καὶ ἴσων νυκτῶν "peripli ... di quattro giorni e altrettante notti"; 4.85.4 πολλῶν ἡμερῶν ὁδόν "viaggio di molti giorni"; 7.43.2; 50.2 δύο ἡμερῶν καὶ νυκτὸς πλοῦν "navigazione di due giorni e una notte"; 8.29.1 μηνός ... τροφήν "cibo per un mese"; 104.4 ἡμισέος ἡμέρας πλοῦν "navigazione di mezza giornata" XEN. An. 1.1.10; 2.11, 12; 2.22.12 δύο ἢ τριῶν ἡμέρων ὁδόν "viaggio di due o tre giorni"; 6.3.16 μιᾶς ἡμέρας τὰ ἐπιτήδεια "il necessario per un solo giorno"; 7.3.12 δώδεκα ἡμερῶν ὁδόν "viaggio di dodici giorni"; 5.4 Cyr. 5.3.35 τὰπιτήδεια τριῶν ἡμερῶν "il necessario per tre giorni" [XEN.] Ath. 2.5 σῆτον ... πολλοῦ χρόνου "viveri ... per molto tempo" PPETR. 3.141.24 [III^a] ecc.), ponderali (PLILLE 21.8 [221^a] PTEBT. 117.39 [99^a] ecc.), di valore (LYS. 29.2; 30.20 Is. 2.35 DEMOSTH. 55.2, 25 PELEPH. 5.11 [284–83^a] PHIB. 110.43, 46 [> 270^a] PAMH. 43.8 [173^a] PTEBT. 14.20 [114^a] ecc.) e, assieme a ὥς, per esprimere l'età in anni di una persona (PCAIR.ZEN. 59003.5, 16 [259^a]; 59076.8 [257^a] ecc.).⁵⁸

⁵⁷ Cf. KG, vol. 2.1, p. 264: "während das Adjektiv nur die Eigenschaft eines Substantivs ausdrückt, der Genitiv vielmehr das Wesen desselben nachdrücklich bezeichnet".

⁵⁸ Schwyzer 1950–71, vol. 2, p. 122; KG, vol. 2.1, p. 264; Mayser 1970, vol. 2.2, pp. 134–136; vol. 2.3, p. 168; Hilhorst 1976, pp. 110–113; BD, pp. 237 s., § 165; Krüger 1997, pp. 184–187.

2. Dativo di relazione

Esempi di dativo di relazione si trovano a 34.7 (συναχθέντες τῇ συνειδήσει "riuniti nell'intimo"); 42.4 (dove si afferma che gli apostoli hanno esaminato le "primizie" [*scl.* i vescovi e di diaconi] τῷ πνεύματι "nel loro spirito").

Questo costrutto, che si può considerare un indebolimento del dativo strumentale, dal quale è talora particolarmente difficile da distinguere, conosce vasta diffusione in greco post-classico (LUC. 25.20 χωλοὶ ἀμφοτέροις "zoppi a entrambi i piedi" NT. *Mat.* 5.3 πτωχοὶ τῷ πνεύματι "poveri in spirito", 8 καθαροὶ τῇ καρδίᾳ "dal cuore puro", 22; 18.9 *Mar.* 9.47 *ecc.*). Se ne trovano comunque esempi già nella lingua omerica e classica, in dipendenza sia da verbi sia da aggettivi (IL. 3.168, 193 s. μείων μὲν κεφαλῇ Ἀγαμέμνονος Ἀτρειίδαο / εὐρύτερος δ' ὤμοισιν ἰδὲ στέρνοισιν "dalla testa più piccola dell'Atride Agamennone / ma dalle spalle e dal petto più larghi" OD. 18.234 βίη ... ὄγε φέρτερος ἦεν "lui [*scl.* Iro] fu il più forte" SOPH. OT. 25 HDT. 2.74 ὄφιες μεγάθει μικροί "serpenti di piccola taglia"; 6.44 πλήθει πολλάς "in grande numero" THUC. 1.9.1; 13.5; 25.4; 3.38.1; 45.1; 65.2; 5.43.2 ἀνὴρ ἡλικία ἔτι νέος "un uomo ancora giovane d'età"; 6.10.2; 20.4; 31.3; 8.104.4 XEN. *An.* 2.6.9 τῇ φωνῇ τραχύς "dalla voce rauca"; 3.1.42 *Hel.* 1.6.29 *Cyr.* 1.3.10; 2.2.20; 3.6 ἐγὼ οὔτε ποσὶν εἰμι ταχύς οὔτε χερσὶν ἰσχυρός "non sono veloce nei piedi né forte nelle mani"; 4.1.8 *Mem.* 2.1.31; 7.7 ἰσχύειν τοῖς σώμασιν "godere di vigore fisico"; 3.12.8 κράτιστος τῷ σώματι "fortissimo nel corpo"; 4.1.4 ἐρωμενεστάτους ταῖς ψυχαῖς "fortissimi negli animi"; 6.14 ISOCR. 1.20. AESCHN. 1.24 *ecc.*); esso ricorre frequentemente in dipendenza da participi, soprattutto per indicare caratteristiche fisiche (PCAIR.ZEN. 59254.4 [252^a] τῷ σωματίῳ ἐτύγχανον ἀσθενῶς διακείμενος "mi capitò di trovarmi debole nel corpicino" *ecc.*). In greco classico esso è però utilizzato soprattutto

per esprimere, esplicitamente o implicitamente, un'antitesi (XEN. *Mem.* 2.1.31 τοῖς σώμασιν ἀδύνατοι / ταῖς ψυχαῖς ἀνόητοι "deboli nei corpi / vani nelle menti" ISOCR. 1.26 *ecc.*).⁵⁹

Sebbene all'epoca di Clemente il dativo di relazione sia dunque ormai d'uso comune, è possibile che l'autore sia incentivato nel suo utilizzo dall'ablativo di limitazione latino (cf. HERMAS 1.2; 2.3; 18.5; 22.6; 25.1; 38.10; 62.5; 63.5; 78.2; 80.1; 83.1; 86.5, 7; 94.2): il dativo greco e l'ablativo latino condividono infatti numerose caratteristiche, poiché entrambi assorbono gli usi dello strumentale e del locativo.⁶⁰ Per i bilingui doveva quindi essere naturale stabilire tra questi due casi una (talora indebita) promiscuità d'utilizzo: basti pensare alla presenza, anche in testi letterari, di dativi costruiti con notevole libertà sintattica, per influsso dell'ablativo assoluto latino (EUR. *Her.* 191 THUC. 4.5 IOS. *AI.* 14.237 LUC. 51.17; 83.22 *ecc.*).⁶¹

La sostituzione dell'accusativo di relazione con il dativo è infatti un fenomeno aberrante rispetto alle tendenze generali d'evoluzione della lingua greca, poiché nella *koiné* il declino del dativo è ormai avanzato,⁶² mentre aumenta l'uso delle preposizioni: già in Polibio, per esempio, è attestato l'uso di μετά + gen. in senso strumentale (quest'accezione è talora appena accennata, talora più evidente: 1.49.9; 2.52.8 μετά τῶν ὀπλῶν κωλύειν "impedire con le armi"; 3.42.5; 4.74.3; 8.7.3; 12.12; 14.9),⁶³ tipico del greco bizantino e attestato nei papiri anche in greco tardo (PBGU 3.909 [351^p] *ecc.*).⁶⁴

⁵⁹ Humbert 1945, p. 291, § 489, *remarque*; Schwyzer 1950–71, vol. 2, pp. 86; 168; KG, vol. 2.1, pp. 149 s.; p. 285, § 96, num. 5; p. 317, § 410, nota 19; p. 440, § 425, num. 12; Hilhorst 1976, p. 123; BD, pp. 266 s., § 197, num. 1; Krüger 1997, p. 329, § 48.15.15.

⁶⁰ Cf. Dubuisson 1985, pp. 237 s.; Rizzi 1985; Tzamali 1999.

⁶¹ Cf. Mugler 1936; Bartelink 1952, p. 66; Mohrmann, *Études*, vol. 3, p. 76; Giet 1963, p. 284; García Domingo 1979, p. 160; BD, p. 267, § 197, nota 1; *contra* Hilhorst 1976, p. 123.

⁶² Cf. Humbert 1930.

⁶³ Cf. Adams 2003, p. 508.

⁶⁴ Cf. de Foucault 1972, p. 119.

Interessante da confrontare con l'uso italiano contemporaneo è poi l'utilizzo di ἐν per introdurre il complemento di limitazione a 38.2 (ἀγνὸς ἐν τῇ σαρκί "puro nella carne"; cf. NT. *Lu.* 1.7 προβεβηκότες ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτῶν "avanzati negli anni", 18 προβεβηκυῖα ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτῆς "avanzata negli anni"; 2.36),⁶⁵ per il quale si può anche ipotizzare un influsso del *b*^e ebraico.

B. Preposizioni: ἐνώπιον + gen.

Questo termine ricorre a 7.3; 21.1; 27.6; 60.2; 61.2: esso è utilizzato come preposizione impropria, con il significato di *davanti a*, mai in senso propriamente spaziale (cf. NT. *Apoc.* 1.4; 4.5 *ecc.*) ma sempre in senso metaforico.

Si tratta di un semitismo ripreso dai LXX, dove diverse preposizioni improprie (ἀπέναντι, ἔμπροσθεν, ἔναντι, ἐναντίον, ἐνώπιον, κατέναντι e altre meno frequenti), tutte costruite con il genitivo, sono utilizzate con il significato di *davanti*, per tradurre, senza una precisa corrispondenza con essi, vari termini semitici (*lipnê*,⁶⁶ *neged*⁶⁷ *ecc.*): nella *Prima Clementis* con uso analogo (ma con frequenza minore di ἐ.) sono attestati i termini ἀπέναντι (8.4), ἔμπροσθεν (41.2), ἔναντι (39.4), ἐναντίον (16.3, 7). Come osserva Anthony Hilhorst, "ce sont des sémitismes par leur fréquence: on les trouve comme prépositions en grec profane, mais notablement moins que dans la Septante" (p. es., ἐ. è attestato come preposizione in P^HIB. 30.24 [300–271^a]

⁶⁵ Cf. BD, p. 267, § 198, num. 3.

⁶⁶ Cf. Gesenius 1951, pp. 816–819, s.v. *pānāh*; Zorell 1989, p. 400, s.v. *lipnê*.

⁶⁷ Cf. Gesenius 1951, p. 617, s.v. *neged*; Zorell 1989, pp. 495 s., s.v. *neged*: "ante aliquem, coram eo, eo praesente, vidente"; HALOT, pp. 666 s., s.v. *neged*.

PCAIR.ZEN. 73.14 [257^a] PLOND. 35.6 [161^a] PGRENF. 1.38.11 [II-I^a] POXY. 658.9
ISYLL³. 843.7 ecc.).⁶⁸

C. Sintassi dell'aggettivo: perifrasi delle forme di paragone mediante il grado positivo

A 51.3 si trova un aggettivo al grado positivo in luogo del comparativo; il secondo termine di paragone è introdotto dal semplice ἢ (καλόν ... ἀνθρώπῳ ἐξομολογεῖσθαι περὶ τῶν παραπτωμάτων ἢ σκληρῶναι τὴν καρδίαν αὐτοῦ "è meglio ... per una persona confessare le sue colpe che indurire il suo cuore").

Questa costruzione, ripresa nel NT. (*Mar.* 9.45; senza aggettivo: *Mar.* 3.4 = *Lu.* 6.9 *Lu.* 15.7; 17.2 *Cor.* 14.19 ecc.) dai LXX (*Gen.* 38.26; 49.12 *Mac.* 2.14.42 ecc.), risente del modello semitico: nel NT. (*Lu.* 13.2 ἀμαρτωλοὶ παρὰ πάντας "più peccatori di tutti [gli altri]", 4 ὀφειλέται παρὰ πάντας "più colpevoli di tutti" *Hebr.* 2.7 [VT. *Ps.* 8.6] ecc.) e nei LXX (*Ex.* 18.11 *Num.* 12.3 ecc.) il secondo termine di paragone è talora introdotto da παρὰ. Non mancano paralleli in greco classico (*Il.* 1.117; 11.319 Τρωσὶν δὴ βόλεται δοῦναι κράτος ἠέπερ ἡμῖν "[Zeus] preferisce infondere forza ai Troiani che a noi"; 17.33; 23.594 *Od.* 3.232; 11.489; 12.350 s.; 16.106; 17.81, 404 *EUR. Andr.* 351 *HDT.* 3.40; 9.26 *LYS.* 10.12 *XEN. Ag.* 4.5 *DEMOSTH.* 2.22 ecc.).

Nella Bibbia greca, su influsso del modello semitico, il grado positivo è inoltre attestato in luogo del superlativo (VT. *Ex.* 26.33 NT. *Mat.* 5.19; 22.36

⁶⁸ Cf. Waldis 1922, *pass.*; Tabachovitz 1956, pp. 21 s.; 52 s.; Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 270, *s.v.*; Mayser 1970, vol. 2.2, p. 531; Sollamo 1975; Hilhorst 1976, p. 106; BD, p. 286, § 214, num. 5; Arzt–Grabner – Kritzer – Paphomathos – Winter 2006, pp. 110 s.

ποία ἐντολὴ μεγάλη ἐν τῷ νόμῳ; "qual è il più grande comandamento della Legge?" *Lu.* 9.48 *Hebr.* 9.3 *ecc.*), come avviene talora nella poesia classica (AESCHL. *Pers.* 681 SOPH. *OT.* 465 OC. 1238 *ecc.*).⁶⁹

D. Sintassi dei pronomi: pronomi relativi

1. *Constructio ad sensum* con il relativo

A 23.3 si trova un avverbio di luogo al posto di un complemento di luogo (ἡ γραφὴ αὕτη, ὅπου [= ἐν ἧ] λέγει "questa Scrittura, dove si dice").

Il fenomeno è classificabile nei casi di *constructio ad sensum* con il relativo, di cui nel NT. sono presenti diversi casi: talora si ha per esempio un relativo plurale che si riferisce a un singolare (*Lu.* 6.17 s. *Apost.* 15.36 *Rom.* 6.21 *Phil.* 2.15 *EPe.* 2.3.1 *ecc.*) o viceversa (*Apost.* 24.11 *Phil.* 3.20 *ecc.*), talora la divergenza tra pronome relativo e antecedente riguarda il genere (*Mar.* 3.28 *Io.* 6.9 *Apost.* 15.17 [VT. *Am.* 9.12] *Gal.* 4.19 *Col.* 2.19 *Apoc.* 13.14 *ecc.*).⁷⁰

⁶⁹ KG, vol. 2.1, pp. 21; 339; cf. *ib.*, vol. 2.2, p. 303: "an vielen Stellen wird jedoch das ἧ fälschlich für ein komparatives gehalten, da es nichts anderes als ein disjunktives ist" (HDT. 6.52 THUC. 6.21 NT. *Mar.* 3.4 = *Lu.* 6.9 *ecc.*).

⁷⁰ BD, p. 378, § 296.

2. Collocazione pleonastica del pronome personale dopo un pronome relativo

Un'aggiunta supplementare di αὐτός a un relativo (precisamente a un nesso relativo) si trova a 21.9 (οὗ ἡ πνοὴ αὐτοῦ "e il Suo soffio").

Questa trascuratezza, frequente nel NT. (*Mat.* 10.11; 18.20 D *Mar.* 1.7 = *Lu.* 3.16 = *Io.* 1.27 *Mar.* 7.25 *Io.* 1.33; 18.9 *Apost.* 15.17 [VT. *Am.* 9.12] *Apoc.* 3.8; 7.2, 9; 13.8, 12; 20.8 *ecc.*; analogamente *Apoc.* 12.6, 14 ὅπου ... ἐκεῖ "dove" *Mar.* 9.3 οἷα ... οὕτως "quali"; 13.19 οἷα οὐ γέγονεν τοιαύτη "quale non è mai stata" *Apoc.* 16.18 οἶος ... τηλικούτος "quale" [cf. VT. *Gen.* 41.19 βόες ... οἷας οὐκ εἶδον τοιαύτας "vacche ... come non ne avevo mai viste"]; 17.9 ὅπου ... ἐπ' αὐτῶν "dove" *ecc.*), è favorita dall'uso semitico, spesso riprodotto dai LXX, che traducono la particella relativa⁷¹ *šer*⁷² con il pronome relativo, senza omettere il successivo pronome dimostrativo (οὗ ... ἐκεῖ "dove": *Gen.* 20.13 *Reg.* 1.9.10 *ecc.*; ὅθεν ... ἐκεῖθεν "da dove": *Gen.* 10.14 *ecc.*); l'uso non è però estraneo al greco classico (HDT. 4.44 HYP. 3.3 *ecc.*) e tardo (*POXY.* 1.117.15 [lettera II/III^P] *PAMH.* 2.77.26 [139^P] *ecc.*).

Un caso affine è quello del pronome personale pleonastico dopo un participio dal significato analogo a quello di una proposizione relativa (NT. *Mat.* 4.16; 5.40; 9.28 *Ela.* 4.17 *Apoc.* 2.7, 17 τῷ νικῶντι δώσω αὐτῷ "al vincitore darò" *HERMAS* 17.3; 37.5 τῶν ... φοβουμένων αὐτὸν καὶ φυλασσόντων τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ, ἐκείνων ἡ ζωὴ ἐστὶ παρὰ τῷ θεῷ "la vita a Dio è ... di coloro che Lo temono e custodiscono i Suoi comandamenti" *PTEBT.* 1.26.11 [114^a] *ecc.*).

Un caso diverso, ineccepibile anche in greco classico (IL. 1.78; 10.243 ss.; 12.300 OD. 1.70; 8.576; 9.20 SOPH. *Ai.* 458 ARISTOPH. *Av.* 1712 HDT. 3.34 THUC. 2.74 XEN. *An.* 4.7.2 *Cyr.* 3.1.38 DEMOSTH. 9.47 PLAT. *Phil.* 12b7–9 *Rp.* 505e11 s.

⁷¹ Cf. Helbing 1907, p. IV ("ursprünglich Demonstrativum").

⁷² Cf. Gesenius 1951, pp. 81–84, s.v. *šer*; HALOT, p. 98, s.v. *šer*.

ecc.) e in latino (CIC. *de orat.* 2.74.299 ecc.), è invece quello della frase logicamente parallela alla proposizione relativa introdotta da καί o da altre congiunzioni e contenente un pronome personale (NT. *Lu.* 13.4 *Io.* 13.26 *Cor.* 1.8.6 ἐξ οὗ τὰ πάντα καὶ ἡμεῖς εἰς αὐτόν "dal quale tutto proviene e noi viviamo per Lui" *EPe.* 2.2.3 *Apoc.* 17.2).⁷³

E. Sintassi del verbo

a. Uso dei modi

1. Il congiuntivo: proposizioni secondarie

A 38.2 si trova una proposizione relativa qualitativa–consecutiva, che esprime cioè una conseguenza risultante da una qualità ("tale che..."); il verbo è al congiuntivo aoristo (ἔδωκε δι' οὗ ἀναπληρωθῆ αὐτοῦ τὸ ὑστέρημα "gli diede qualcuno con cui compensare la sua indigenza").

Queste proposizioni sono rare nel NT., dove hanno solitamente il verbo, come in questo caso, al congiuntivo aoristo (*Hebr.* 8.3 ecc.; cf. *ISOCR.* 4.44 ecc.) o all'indicativo futuro (*Phil.* 2.20 οὐδένα ἔχω ὅστις μεριμνήσει "non ho nessuno che partecipi"): notevole è la costruzione di *Lu.* 7.4 ἄξιός ἐστιν ᾧ παρέξῃ τοῦτο "è degno che tu gli faccia questo", dove il relativo è un

⁷³ Helbing 1907, p. IV; KG, vol. 2.2, pp. 432–434; BD, pp. 380 s., § 297.

latinismo (*dignus qui* + cong.) in luogo di ἵνα (cf. *Io.* 1.27 ἄξιός ἵνα λύσω "degno di sciogliere" ecc.) o dell'infinito (cf. *Apost.* 13.25 ἄξιός λῦσαι "degno di sciogliere" ecc.).⁷⁴

2. L'infinito: accusativo con l'infinito con identità di soggetto

L'autore dell'epistola utilizza spesso proposizioni infinitive al posto dell'infinito semplice, cioè in casi d'identità del soggetto dell'infinitiva con quello della reggente (10.1; 11.2; 39.1 ἑαυτοὺς βουλόμενοι ἐπαίρεσθαι "volendo esaltarsi"; 46.7; 62.3 ἠδευμεν γράφειν ἡμᾶς "sappiamo di scrivere").

Per spiegare la frequenza d'utilizzo della costruzione in questo testo (cf. *HERMAS*: 22.8; 29.7; 43.16; 49.4; 63.5; 68.5; 79.5; 83.3; 87.2 ecc.) è opportuno ipotizzare un'influenza del latino.⁷⁵ Il fatto che il costrutto possa essere considerato un'evoluzione interna del greco (cf. le attestazioni in greco classico e tardo: *PLAT. Rp.* 400b4 *POL.* 3.82.2 *ARR. EpictD.* 1.9.2 διὰ τί ... λέγεις Ἀθηναῖον εἶναι σεαυτόν; "perché ... dici di essere ateniese?" *PELEPH.* 13.3 [223^a]; 23.16 [223^a] *PGISS.* 1.39.10 [130^a ca.] *PTEBT.* 1.43.12 [118^a]; 34.3 [> 100^a]; 52.10 [> 114^a] ecc.) permette però di giustificare il suo impiego anche in casi in cui la lingua latina non avrebbe fatto ricorso a esso, come – limitatamente ai casi attestati in questo testo – dopo ὥστε (11.2; 46.7) e dopo la preposizione ἐν (10.1): anche in *HERMAS* questa costruzione è attestata dopo ὥστε (22.8; 83.3; 85.5; 89.2), πρίν (93.3) e dopo le preposizioni διά (96.3), εἰς (83.8; 110.3), μετά (5.3; 29.7; 61.5; 68.5, 9; 72.1; 79.5; 93.3).

Particolarmente interessanti sono le attestazioni del costrutto a 39.1; 62.3: la prima costituisce infatti una delle sue poche ricorrenze senza

⁷⁴ BD, p. 457, § 380, num. 1.

⁷⁵ Questa costruzione è infatti fedelmente imitata nelle iscrizioni greche tradotte dal latino (Viereck 1888, p. 68, num. 12).

predicato nominale (altrove solo in NT. *Phil.* 3.13 ἐγὼ ἐμαυτὸν οὐ λογιζομαι κατειληφέναι "non credo d'averlo raggiunto" *Hebr.* 10.34 γινώσκοντες ἔχειν ἑαυτοὺς κρείσσονα ὑπαρξιν "sapendo d'essere in possesso di beni migliori"); la seconda è una delle sue rare attestazioni con un pronome non riflessivo (cf. NT. *Apost.* 25.21 HERMAS 49.4 ecc.).⁷⁶

L'infinito sostantivato introdotto da ἐν τῷ di 10.1 può invece essere considerato una determinazione avverbiale del predicato (πιστὸς εὐρέθη ἐν τῷ αὐτὸν ὑπήκοον γενέσθαι "fu trovato fedele nella sua obbedienza"; cf. NT. *Mar.* 6.48 βασανιζομένους ἐν τῷ ἐλαύνειν "affaticati dal remare" *Lu.* 1.21 ἐθαύμαζον ἐν τῷ... "si meravigliarono che..." *Apost.* 3.26; 4.30 *Hebr.* 2.8; 3.12; 8.13 *PSB* 629 [97–6^a] ecc.).⁷⁷

3. Il participio

I. Il participio paronomastico

A 12.5 si trova un participio congiunto della stessa radice del verbo reggente (γινώσκουσα γινώσκω ἐγὼ ὅτι κύριος ὁ θεὸς παραδίδωσιν ὑμῖν τὴν γῆν ταύτην "so bene che il Signore Iddio vi affida questa terra").

Questo costrutto s'ispira alla lingua dei LXX, che abitualmente traducono così l'infinito assoluto ebraico, rafforzando l'idea espressa dal verbo:⁷⁸ poiché una traduzione letterale sarebbe stata incomprensibile in greco (nei LXX se ne trova un solo esempio: *Ios.* 17.13 ἐξολεθρεῦσαι ... αὐτοὺς οὐκ ἐξωλέθρευσαν), i traduttori cercano infatti un compromesso,

⁷⁶ Cf. Moulton 1911, p. 337; Mayser 1970, vol. 2.1, pp. 335 s.; BD, pp. 493 s., § 407; Hilhorst 1976, pp. 124 s. (lo studioso è però contrario a considerare questa costruzione un latinismo).

⁷⁷ Mayser 1970, vol. 2.1, p. 329; BD, pp. 490 s., § 405, num. 2.

⁷⁸ Cf. Solá-Solé 1961, pp. 96–104; 201–204; Goldenberg 1971, pp. 63–73.

traducendo l'infinito con una parola imparentata etimologicamente con il verbo principale, come un participio congiunto (*Ier.* 45.3 *ecc.*) o un nome al dativo (*Ier.* 41.2 *ecc.*).

Nel NT. il costrutto è attestato solo in citazioni dai LXX (*Mat.* 13.14 [VT. *Is.* 6.9] *Apost.* 7.34 [VT. *Ex.* 3.7] *Hebr.* 6.14 [VT. *Gen.* 22.17] *ecc.*), mentre nella *Prima Clementis*, come in CLEM¹. *Hom.* 16.13, l'utilizzo della costruzione è autonomo.

Il costrutto è attestato anche in greco classico, sia con il participio presente (EUR. *Ph.* 1216 ARISTOPH. *Ach.* 177 HDT. 4.23; 6.30, 34 XEN. *An.* 2.5.7 *Cyr.* 8.4.9 PLAT. *HipMa.* 292a4 *PTEBT.* 2.421.12 [III^P] *ecc.*) sia con il participio aoristo (HDT. 6.89 XEN. *Cyr.* 5.1.1 PLAT. *Leg.* 803b8 *ecc.*).⁷⁹

II. Il genitivo assoluto

A 60.4 si trova un genitivo assoluto con riferimento a una parola precedente (δὸς ὁμόνοϊαν καὶ εἰρήνην ἡμῖν τε καὶ πᾶσιν τοῖς κατοικοῦσιν τὴν γῆν, καθὼς ἔδωκας τοῖς πατράσιν ἡμῶν, ἐπικαλουμένων σε αὐτῶν ὁσίως ἐν πίστει καὶ ἀληθείᾳ "concedi la concordia e la pace a noi e a tutti gli abitanti della terra, come l'hai concessa ai nostri padri, quando ti hanno invocato santamente nella fede e nella verità"): quest'uso è attestato anche nel NT. (*Apoc.* 1.15 ὅμοιοι χαλκολιβάνῳ ὡς ἐν καμίνῳ πεπυρωμένης "simili a rame ardente, come [è] quando è arroventato in una fornace" *ecc.*; cf. HERMAS 9.5 ὡσεὶ φόρη μοι προσῆλθεν μόνου μου ὄντος "mi assalì come un brivido, poiché ero solo"; 83.8), dove il genitivo assoluto gode di una libertà maggiore che nella lingua classica, nei LXX (*Ex.* 5.20 *ecc.*) e in alcuni papiri (*Poxy.* 528.11 ss. [II^P]; 1483.9–12 [II–III^P] *PPETRIE* 3.37.7 [III^P] *ecc.*).⁸⁰

⁷⁹ Cf. Schwyzer 1950–71, vol. 2, p. 388; KG, vol. 2.2, pp. 99 s.; Hilhorst 1976, pp. 151 s.; BD, pp. 511 s., § 422.

⁸⁰ Olsson 1935, p. 111; Mayser 1970, vol. 2.3, pp. 67 ss.; BD, pp. 512–514, § 423, num. 4.

b. Uso dei tempi: l'indicativo del futuro per espressioni volitive nelle proposizioni principali

A 60.2 si trova un indicativo futuro con funzione d'imperativo (μὴ λογίση πᾶσαν ἁμαρτίαν δούλων σου καὶ παιδισκῶν "non terrai conto di alcun peccato dei tuoi servi e delle tue serve"): quest'utilizzo è tipico di testi tardi (Ehrenberg – Jones 320.44 [editto di Germanico, 19^F]; cf. *ib.* 301.92 [terza lettera di Ottaviano a Rhosos, 30^a] ποιήσοντος *ecc.*). Nel NT. esso è però attestato solo sporadicamente (*Mat.* 20.26 οὐχ οὕτως ἔσται ἐν ὑμῖν ... ἔσται ὑμῶν διάκονος "tra voi non sarà così ... sarà vostro servo", 27 ἔσται ὑμῶν δοῦλος "sarà vostro schiavo" = *Mar.* 10.44 ἔσται πάντων δοῦλος "sarà schiavo di tutti" *Mat.* 21.3 ἐρεῖτε "direte"; 23.11 ὁ ... μείζων ὑμῶν ἔσται ὑμῶν διάκονος "il più forte di voi sarà vostro servo" *Lu.* 17.4 ἀφήσεις "perdonerai"); al contrario, in NT. *Mat.* 10.13 si ha un imperativo dove ci si aspetterebbe un futuro (ἐλθάτω ἡ εἰρήνη ὑμῶν ἐπ' αὐτήν ... ἐπιστραφήτω "scenda la vostra pace su di essa ... ritorni"; cf. *Lu.* 10.6 *ecc.*).

L'indicativo futuro è invece impiegato frequentemente, in luogo dell'imperativo o del congiuntivo, per comandi e divieti categorici, nel linguaggio giuridico del VT.; il NT. riprende quest'uso (*Mat.* 5.43 [VT. *Lev.* 19.18 ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου "amerai il tuo prossimo"] *ecc.*; cf. DIDACHE 11.7 BARN. 19.2 HERMAS 46.1 *ecc.*).

Quest'utilizzo non corrisponde del tutto a quello del greco classico, dove l'indicativo futuro è impiegato in luogo dell'imperativo come forma di comando cortese, per manifestare cioè la certezza che colui cui la richiesta è affidata la porterà a compimento (*SOPH. Ant.* 726 *Ph.* 982 *EUR. Med.* 1320

ARISTOPH. *Ec.* 746 XEN. *An.* 1.3.5 PLAT. *Prot.* 338a7, c1 *ecc.*); l'uso non è attestato in Omero.⁸¹

c. Altre peculiarità

1. Θέλω con funzione di ausiliare

A 40.3 si legge: ποῦ τε καὶ διὰ τίνων ἐπιτελεῖσθαι θέλει, αὐτὸς ὥρισεν τῇ ὑπερτάτῳ αὐτοῦ βουλήσει. Dal punto di vista grammaticale, la frase ammette due traduzioni: "Egli stesso, con la Sua sovrana volontà, determinò dove e da chi vuole che [le offerte e le liturgie] siano compiute" oppure "Egli stesso, con la Sua sovrana volontà, determinò dove e per mezzo di chi compirà [le offerte e le liturgie]". Queste interpretazioni sono caratterizzate da tre divergenze:

1. nel primo caso al verbo θέλει è attribuita funzione lessicale, nel secondo grammaticale (di ausiliare per esprimere il futuro);⁸² la proposizione introdotta da questo verbo è interpretata nel primo caso come l'espressione di un desiderio, nel secondo come la descrizione di un'azione futura;
2. il verbo ἐπιτελεῖσθαι è interpretato nel primo caso come un passivo, nel secondo come un medio;
3. l'espressione διὰ τίνων è interpretata nel primo caso come un complemento d'agente, nel secondo come un complemento di mezzo.

⁸¹ KG, vol. 2.1, pp. 174; 176; BD, pp. 437 s., § 362; Voelz 1984, p. 961.

⁸² Cf. Mayser, vol. 2.1, p. 226.

Con la premessa che "it is in the nature of the phenomenon that there is gradual shading from one meaning into another, and it is hard to know in a particular instance whether the meaning really has shifted from the lexical area into the grammatical",⁸³ sembra opportuno propendere per la seconda interpretazione del passo: sebbene l'autore non utilizzi in altri luoghi dell'opera il verbo θέλω come ausiliare per esprimere il futuro né il verbo ἐπιτελεῖσθαι alla diatesi media (cf. POL. 15.22.1 *ecc.*),⁸⁴ bisogna infatti rilevare come nel primo caso l'espressione τῆ ὑπερτάτῳ αὐτοῦ βουλήσει esprimerebbe un concetto ridondante rispetto al significato attribuito al verbo θέλω; l'autore si avvale inoltre solo occasionalmente del costrutto διά + gen. per il complemento d'agente (41.2; 55.3; 58.1, 2), espresso invece di regola con ὑπό + gen.

La scelta di avvalersi di questa costruzione è probabilmente dovuta al fatto che, malgrado questo "affievolimento" semantico, il verbo θέλω dovette mantenere una sfumatura che conferiva a questo costrutto un'accezione diversa da quelle delle altre modalità di espressione del futuro: come osserva John A.L. Lee, "it is difficult if not impossible for us at this distance to appreciate such a nuance; even to define the usual senses of θέλω is notoriously difficult";⁸⁵ è comunque evidente come in questo caso il verbo θέλω rivesta una funzione raffinatamente "prolettica" rispetto all'espressione τῆ ὑπερτάτῳ αὐτοῦ βουλήσει.

Se quest'interpretazione del passo fosse corretta, l'utilizzo del verbo θέλω come ausiliare per esprimere il futuro sarebbe un'altra delle peculiarità sintattiche che la *Prima Clementis* condivide con il *Pastore d'Erma*, dove quest'uso è attestato a 9.9 (9.8 λέγει μοι· Κάθισον ὧδε. Λέγω αὐτῇ· Κυρία,

⁸³ Lee 2010, p. 19.

⁸⁴ Cf. Montanari 1995, p. 824, *s.v.* ἐπιτελέω.

⁸⁵ Lee 2010, p. 19.

ἄφες τοὺς πρεσβυτέρους πρῶτον καθίσαι. Ὁ σοι λέγω, φησίν, κάθισον. 9. Θέλοντος οὖν μου καθίσαι εἰς τὰ δεξιὰ μέρη οὐκ εἶασέν με, ἀλλ' ἐννεύει μοι τῇ χειρὶ, ἵνα εἰς τὰ ἀριστερὰ μέρη καθίσω "9.8 mi dice: «Siedi qui». Le dico: «Signora, lascia che si siedano prima i presbiteri». «Fa' ciò che ti dico,» risponde «siediti». 9. Mentre dunque stavo per sedermi alla sua destra, non me lo permise, ma mi accenna con la mano di sedermi a sinistra");⁸⁶ 10.3 (ταῦτα εἶπασα ἤθελεν ἀπελθεῖν· πεσὼν δὲ αὐτῆς πρὸς τοὺς πόδας ἠρώτησα αὐτὴν κατὰ τοῦ κυρίου, ἵνα μοι ἐπιδείξῃ ὃ ἐπηγγείλατο ὄραμα "dopo aver detto ciò, stava per andarsene: dopo essermi prostrato ai suoi piedi, le chiesi per il Signore di mostrarmi la visione che aveva promesso"); 11.1 (δείξασά μοι ταῦτα ἤθελεν ἀποτρέχειν "dopo avermi mostrato ciò, stava per andarsene"). Esempi di questo costrutto si trovano anche nei LXX (*Ex.* 2.14 *Tob.* 3.10 S; 6.15 S *ecc.*) e nel NT. (*Mat.* 26.15 *Mar.* 6.48 *Io.* 1.43 *Apost.* 14.13; 19.33 *ecc.*).

Da questo costrutto, attestato, nella forma θέλω + infinito (come nel passo citato della *Prima Clementis*), anche nei LXX (*Ex.* 2.14⁸⁷ *Tob.* 3.10 S; 6.15 S *ecc.*) e nel NT. (*Mat.* 26.15 *Mar.* 6.48 *Io.* 1.43 *Apost.* 14.13; 19.33 *ecc.*), è derivata, in neogreco, la forma d'espressione del futuro con θα + congiuntivo.⁸⁸ Lo sviluppo ha dei paralleli in molte lingue, tra le quali l'inglese, dove il futuro è espresso con un ausiliare che in origine aveva il significato di *volere, desiderare*

⁸⁶ John A.L. Lee osserva che in un caso come questo "we seem to catch θέλω at the point of transition. Is it 'wishing to' or 'being about to'? Either is possible. But the two clearer examples of 'be about to' in the same author ... tip the balance in favour of the latter" (p. 20).

⁸⁷ Cf. Evans 2001, p. 229.

⁸⁸ Cf. *ib.*, p. 15: "the detailed history of the development in the Byzantine period ... is more complicated than one might have expected, and debate continues on the details"; p. 16: "by the Byzantine period the periphrasis with θέλω had clearly prevailed over the other, earlier contenders as the means of expressing the future. The other main contenders, at the end of the Koine period, were: the old monolectic form; the present with future sense; μέλλω + infinitive; ἔχω + infinitive; the aorist subjunctive"; p. 21: "a shift from infinitive to ἵνα + subjunctive in this expression appears not to have been a feature of the Koine period at all"; cf. *ib.*, bibliografia alla nota 2 (pp. 15 s.); Pappas 2001.

"or to put it in terms of grammaticalization, the lexical item 'wish/want' has evolved along the cline of grammaticality to a grammatical function, namely, to express futurity".⁸⁹

2. Γίνομαι εἰς

Quest'espressione è attestata a 11.2 (οἱ δίψυχοι καὶ οἱ διστάζοντες περὶ τῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως εἰς κρίμα καὶ εἰς σημείωσιν πάσαις ταῖς γενεαῖς γίνονται "coloro che hanno l'animo doppio e coloro che dubitano della potenza di Dio diverranno giudizio e segno per tutte le generazioni").

Essa risente dello stile dei LXX, che di solito traducono l'ebraico *hâyâh* ^{l^e90} in modo letterale, con γίνομαι εἰς "divenire" o εἶναι εἰς "essere": il verbo si trova generalmente all'aoristo nel primo caso, al futuro nel secondo (*Gen.* 2.7 καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν "e l'uomo divenne persona vivente" *Iez.* 17.23 καὶ ἔσται εἰς κέδρον μεγάλην "e diverrà un cedro vigoroso" *ecc.*); i traduttori, infatti, utilizzano sempre quest'ultimo verbo in passi riguardanti il futuro, poiché in questi casi la differenza tra "essere" e "divenire" è trascurabile.

In greco classico queste espressioni non sono invece d'uso corrente: la preposizione εἰς accompagna talora il verbo γίνεσθαι (PLAT. *Leg.* 961d9 *s. ecc.*), probabilmente per influsso del suo utilizzo per indicare una destinazione (HDT. 3.135.3 *ecc.*), ma mai εἰμί, perché il significato di questo verbo, che indica la sussistenza di uno stato, era considerato incompatibile con quello di εἰς.⁹¹

⁸⁹ Lee 2010, p. 15; cf. Hopper – Traugott 1993, pp. 6 s.; Hock – Joseph 1996, p. 404.

⁹⁰ Cf. Jenni – Westermann 1978–82, coll. 475–483, *s.v. hjh* (G. Gerleman); Zorell 1989, p. 189, *s.v. hâyâh*; HALOT, pp. 243 s., *s.v. hâyâh*.

⁹¹ Cf. Beyer 1962, pp. 31; 64; Mayser 1970, vol. 2.2, pp. 362–366; Hilhorst 1976, pp. 74 s.

F. Congiunzioni

a. Congiunzioni coordinanti

1. Καί "pleonastico"

A 65.1 la congiunzione καί è utilizzata in modo "pleonastico" in unione con la preposizione σύν (σὺν καὶ Φορτουνάτῳ "con Fortunato"): l'espressione σὺν καὶ è attestata anche in CLEM. *Str.* 6.15 *al.*; significato analogo ha il μετὰ καὶ di NT. *Phil.* 4.3 (μετὰ καὶ Κλήμεντος "con Clemente"). Possono essere considerati "pleonastici" anche i καὶ che si trovano prima di un secondo aggettivo dopo πολὺς (NT. *Lu.* 3.18 *Apost.* 25.7 πολλὰ καὶ βαρῆα αἰτιώματα "molte gravi accuse" *ecc.*) e dopo numerali (BARN. 11.22 [VT. *Ier.* 2.13 δύο καὶ πονηρά "due iniquità"] *ecc.*).⁹²

2. Τε enumerativo

A 20.3 l'espressione ἡλῖός τε καὶ σελήνη, ἀστέρων τε χοροί "il sole e la luna e i cori degli astri" costituisce apparentemente un'enumerazione i cui primi due membri sono collegati da un τε καὶ, mentre il terzo è giustapposto per mezzo di un ulteriore τε, come avviene talora nel NT., anche con altre

⁹² Cf. Mayser 1970, vol. 2.1, pp. 60 s.; Jaubert 1971, p. 203, nota 6; BD, p. 534, § 442, num. 7.

combinazioni di τε e καί (τε ... τε ... καί: NT. *Hebr.* 6.2 *ecc.*; τε ... καί ... καί [τε connettivo, non correlativo]: NT. *Apost.* 6.12; 13.1 *Cor.* 1.1.30 *ecc.*; καί ... καί ... τε: NT. *Apost.* 11.26; 20.11 *Rom.* 2.18 s. *ecc.*).

Probabilmente, però, il καί è qui utilizzato per coordinare tra loro i membri dell'endiadi ἡλιος ... καὶ σελήνη, mentre i due τε hanno funzione enumerativa, cioè sono usati per distinguere le voci elencate, analogamente a quanto avviene talora in greco classico (AESCHL. *Pr.* 476–499 SOPH. *Tr.* 1089–1102 EUR. *HF.* 359–435 *ecc.*).⁹³

b. Congiunzioni subordinanti: ἵνα

Nell'epistola si riscontra l'estensione d'utilizzo della congiunzione ἵνα che caratterizza la *koiné*: anche in questo testo, infatti, il costrutto ἵνα + cong. è utilizzato non solo per introdurre proposizioni finali (28.1; 40.3; 43.6; 55.6; 58.1; 63.4) ma anche in un caso in cui greco classico avrebbe usato una proposizione infinitiva (50.2 δεώμεθα ... καὶ αἰτώμεθα ἀπὸ τοῦ ἐλέους αὐτοῦ, ἵνα ἐν ἀγάπῃ εὐρεθῶμεν δίχα προσκλίσεως ἀνθρωπίνης, ἄμωμοι "preghiamo ... e chiediamo alla Sua misericordia di essere trovati nella carità, privi di ogni parzialità umana, irreprensibili"); la diffusione di quest'utilizzo, attestato anche nel NT. (*Mar.* 6.25; 11.28 «... τίς σοι ἔδωκεν τὴν ἐξουσίαν ταύτην ἵνα ταῦτα ποιῆς;» "«... chi ti ha dato questo potere di agire così?»" *Io.* 11.50; 15.12 *Cor.* 1.1.10 παρακαλῶ ... ὑμᾶς ... ἵνα τὸ αὐτὸ λέγητε πάντες "vi esorto ... a parlare tutti allo stesso modo"), è alla base della completa sostituzione dell'infinito con il costrutto να + cong. che caratterizza il neogreco.

⁹³ BD, pp. 540 s., § 445, num. 4; Garbrah 1993.

A 55.1 lo stesso costrutto è inoltre utilizzato con funzione d'imperativo (ἵνα δὲ καὶ ὑποδείγματα ἔθνῶν ἐνέγκωμεν "ma consideriamo anche esempi di pagani"),⁹⁴ come avviene talora nel NT. (*Cor.* 1.7.29; 2.8.7 ἵνα ... περισσεύητε "primegiate" *Tim.* 1.1.3 ecc.).⁹⁵

Una connotazione di questo tipo si avverte anche a 5.1 (ἀλλ' ἵνα τῶν ἀρχαίων ὑποδειγμάτων παυσώμεθα, ἔλθωμεν ἐπὶ τοὺς ἔγγιστα γενομένους ἀθλητάς "ma, per lasciare gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi"): qui la proposizione introdotta da ἵνα + cong. si configura sintatticamente come una finale, ma, analogamente a quanto avviene a 55.1, il costrutto è utilizzato all'inizio di frase, in corrispondenza di una svolta argomentativa. Anche l'utilizzo di να + cong. come imperativo di seconda e terza persona diventa normale in neogreco.

G. Struttura del periodo: l'anacoluto

A 11.1 si trova un participio (al nominativo) senza un diretto collegamento con il verbo finito (Λὼτ ἐσώθη ἐκ Σοδόμων, τῆς περιχώρου ... κριθείσης ... πρόδηλον ποιήσας ὁ δεσπότης... "Lot fu salvato da Sodoma, mentre la regione era giudicata ... così il Signore manifestò che..."): questo costrutto è attestato già in greco classico (IL. 8.307; 23.546 SOPH. *Ant.* 321; 404 OC. 1503 HDT. 1.82 THUC. 1.25, 111; 3.36.2; 4.16 XEN. *Symp.* 4.53 ecc.), ma nel

⁹⁴ Un'interpretazione di questo tipo è alla base della traduzione di Kirsopp Lake (1912–13: "let us also bring forward examples from the heathen") e della versione latina (*adhuc autem et exempla gentium adferamus*).

⁹⁵ Cf. Cadoux 1941; Meecham 1942; Bauer – Arndt – Gingrich 1958, pp. 377 s., s.v. ἵνα; Mandilaras 1973, pp. 259–264, §§ 578–589; BD, p. 464, § 387, num. 3; Voelz 1984, p. 945.

NT. esso è usato con particolare frequenza e con notevole libertà (*Apost.* 15.22 s. *Eph.* 3.17 *Phil.* 1.30 *EPe.* 2.3.3 ecc.).⁹⁶

H. Disposizione delle parole: figure: raddoppiamento distributivo

A 7.5 si ha un esempio di raddoppiamento distributivo (ἐν γενεᾷ καὶ γενεᾷ "di generazione in generazione"): si tratta di un procedimento, inusuale in greco classico ma normale nelle lingue semitiche, utilizzato per indicare che un'affermazione è valida per ogni parte di un tutto.

Gli autori cristiani riprendono questa costruzione dai LXX, che la utilizzano per tradurre letteralmente l'originale semitico:⁹⁷ in particolare, esempi di raddoppiamento distributivo con καί (come nel passo citato della *Prima Clementis*) si trovano in *Ps.* 48[49].12 NT. *Lu.* 1.50 *Cor.* 2.4.16 ecc.

Sebbene il greco, per rendere l'idea distributiva, si avvalga solitamente delle preposizioni ἀνά e κατά (*XEN. An.* 1.8.9; 4.6.4 ecc.), il raddoppiamento distributivo s'introduce indipendentemente dall'influenza semitica nella lingua greca, dov'è utilizzato per conferire allo stile un particolare valore espressivo e affettivo: il costrutto è infatti raro nella prosa letteraria (*AESCHL. Pers.* 981 *SOPH. fr.* 201 *Pearson* ecc.), mentre è frequente in testi documentari (*POXY.* 1.121.17–19 [III^P] ecc.).

⁹⁶ KG, vol. 2.2, p. 109; BD, pp. 570 s., § 469, num. 2.

⁹⁷ Le attestazioni del costrutto nei LXX, nel NT. e negli apocrifi sono raccolte in Hilhorst 1976, p. 115.

Esempi di contaminazione tra l'uso distributivo delle preposizioni ἀνά e κατά e il raddoppiamento sono attestati in *POxy.* 6.886.19 s. [III^P] *PLOND.* 5.1732.7 [VI^P] *ecc.*⁹⁸

⁹⁸ Dietrich 1970, p. 188; Hilhorst 1976, pp. 113–116; BD, pp. 603 s., § 493, num. 2.

VI. ANALISI RETORICA

1. Dinamiche e strategie argomentative e persuasive

L'autore, che interviene probabilmente anche su richiesta dei Corinti che si trovano a Roma, non rimprovera i ribelli in modo particolarmente aspro, ma li richiama alla pratica delle virtù cristiane; Clemente non fa nemmeno pesare la sua autorità, ma si rivolge ai destinatari della lettera in modo dimesso e informale, quasi con il tono del *sermo humilis*;⁹⁹ ciononostante, egli elabora un testo di notevole spessore letterario.

Le principali dinamiche e strategie argomentative e persuasive dell'opera sono le seguenti:

1. ampiezza dell'argomentazione, di gran lunga maggiore rispetto a quella delle lettere del NT.; questo elemento dovette suscitare particolare meraviglia e incutere rispetto;
2. riferimenti a temi topici e luoghi comuni (p. es. par. 37: la necessità di mescolanza di grandi e piccoli doveva essere argomento di proverbi popolari [cf. SOPH. *Ai.* 158–161 PLAT. *Leg.* 902d9–e2 *ecc.*])¹⁰⁰ e riprese puntuali da autori profani (p. es. al par. 25 Clemente riporta il mito della fenice, uno tra i più diffusi nell'antichità [cf. HDT. 2.73 IOS. *Ap.* 1.28 *ecc.*], in una forma molto vicina a quella di MELA 3.8 (83 s.) [40/41^P] e di PLIN. 10.2 [70^P]);¹⁰¹
3. allusioni generiche alla situazione creatasi a Corinto, per mostrare "le conseguenze di una colpa i cui contorni vengono dilatati nella misura in cui non vengono definiti"; infatti "l'indeterminatezza dei

⁹⁹ Cf. Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 80: "la lettera è omogenea per ispirazione e stile, segno di elaborazione unitaria da parte di uno scrivente che mostra di possedere una forte personalità, tanto misurata quanto dominatrice, o, se si vuole, dominatrice proprio in quanto misurata, capace di esprimersi con pacata determinazione e serena autorevolezza".

¹⁰⁰ Jaubert 1971, p. 162, note 1 s.; Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 502, nota 239.

¹⁰¹ Jaubert 1971, pp. 142 s., nota 5; Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 488, nota 169.

particolari, combinata con la valutazione generale severamente negativa riguardo quelli che vengono considerati ribelli, è funzionale all'effetto di ravvedimento ... e serve a predisporre una buona accoglienza per le modalità della richiesta di pacificazione";¹⁰² la contrapposizione tra comunità e ribelli ha inoltre lo scopo di "suscitare nella collettività di Corinto la volontà di superare l'acquiescenza che aveva portato al prevalere dei ribelli, ripristinando la coesione, e nei ribelli il desiderio di sottomettersi alla comunità";¹⁰³

4. carattere persuasivo, non impositivo dell'appello ai Corinzi; ai destinatari della lettera, che mantengono la libertà di scelta sul comportamento da tenere, sono rivolti dei semplici inviti, come conferma la prevalenza numerica dei congiuntivi esortativi (quasi 70) sui soli nove imperativi alla seconda persona plurale (45.1; 47.1, 5; 50.1; 57.1 *bis*, 2; 58.2; 65.1);¹⁰⁴
5. urgenza con la quale i Corinzi sono invitati a porre fine al conflitto; questa necessità, evidente soprattutto nella triplice esortazione a risolvere rapidamente la crisi a 65.1, emerge anche dalla frequenza con cui l'autore, nelle esortazioni, si avvale di espressioni come ἐν τάχει (48.1; 63.4; 65.1), τάχιον (65.1), θᾶτον (65.1).

¹⁰² Prinzivalli 2009, pp. 30 s.

¹⁰³ *Ib.*, p. 30

¹⁰⁴ Cf. *ib.*: "l'intento di persuadere informa ogni passaggio, imponendo la conclusione che Roma non ha nessuna autorità particolare, nessun primato riconosciuto in quel momento storico, non dà affatto per scontato che il suo intervento sarà accolto, e non ha sanzioni da minacciare, tranne il giudizio di Dio. Ma proprio in forza dell'ineluttabilità di quest'ultimo referente, nel momento in cui interviene, si sente investita da Dio di un messaggio che considera ineludibile e addita una soluzione secca".

2. Articolazione del testo

Come una vera lettera-omelia, la *Prima Clementis* è retoricamente articolata in modo analitico ma coeso:¹⁰⁵ dopo la formula d'indirizzo, Clemente esordisce esponendo sinteticamente lo stato della Chiesa di Corinto; egli contrappone la tracotanza che ha provocato la rivolta alla buona condotta che aveva sempre caratterizzato la comunità (parr. 1-3). L'autore consiglia poi i Corinti sulle tappe della redenzione: egli sottolinea l'urgenza della confessione dei peccati e del pentimento (μετάνοια) ed elenca le virtù da praticare (obbedienza, fede, umiltà, pace, concordia, ἀγάπη...) e i vizi da evitare (gelosia, orgoglio...); Clemente arricchisce l'esposizione con digressioni contenenti esempi ripresi dal VT. e dalla contemporaneità e con inviti a riflettere su alcune caratteristiche del mondo naturale, come l'armonia del cosmo, e su alcune simbologie, come quella della fenice (parr. 4-36). L'autore espone poi alcune norme di disciplina comunitaria, come quella della subordinazione reciproca, fondamentale in ambito militare ma importante anche per la coordinazione delle membra all'interno del corpo umano (parr. 37-59.1). Segue la famosa "grande preghiera", ispirata alla liturgia romana e contenente invocazioni per i governanti (parr. 59.2-61). In una sorta di *peroratio*, Clemente riassume infine il contenuto dell'epistola e afferma di aver inviato a Corinto, in qualità di messaggeri di pace, uomini fedeli e saggi, dalla condotta irreprensibile: egli si augura che costoro tornino presto a Roma per confermare la restaurazione della pace e della concordia

¹⁰⁵ Cf. RAC, vol. 3, coll. 188-197: 192, s.v. *Clemens Romanus I* (A. Stuiber): "es erübrigt sich die Annahme, daß der C.-Brief aus älteren Predigtstücken zusammengesetzt sein könnte ... der Predigtcharakter erklärt sich aus dem Genus der *νουθέτησις*, die als Mahnrede immer wieder in der Gemeindeversammlung verlesen werden kann. Für die ursprüngliche Einheit spricht vor allem die gute Disposition des Briefes, der trotz mancher Abweichungen immer wieder rasch zu seinem Thema zurückfindet, das am Leitfaden atl. Paradigmenreihen, gelegentlich um andere Beispiele vermehrt, abgehandelt wird".

nella comunità di Corinto (parr. 62–65.1); l'opera si conclude con una benedizione (65.2).

La parte retoricamente più interessante e solenne dell'epistola è la cosiddetta "grande preghiera" (parr. 59–61),¹⁰⁶ nella quale le invocazioni per lo Stato, per i suoi capi e per la comunità civile (par. 61), allineate all'ideologia politica imperiale, testimoniano un senso sociale particolarmente vivo:¹⁰⁷ il dettato di questa sezione, organico e compatto come quello delle altre, è caratterizzato da un'andatura originale e personale, al contempo innovativa e rispettosa della tradizione. Questa cura stilistica valorizza efficacemente il significato ideologico del passo: la "grande preghiera", come afferma Luigi Alfonsi, "è un inno a Dio in funzione dell'uomo nei suoi bisogni spirituali e nella sua realtà concreta, anche di cittadino".¹⁰⁸

All'interno della "grande preghiera", degna di nota è l'espressione διὰ τοῦ ἠγαπημένου παιδὸς αὐτοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν, δι' οὗ ἐκάλεσεν ἡμᾶς ἀπὸ σκότους εἰς φῶς, ἀπὸ ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν δόξης ὀνόματος αὐτοῦ "per mezzo dell'amato Suo Figlio Gesù Cristo nostro Signore, con il quale ci ha chiamati dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza alla conoscenza della gloria del Suo Nome" (59.2), che si ritrova in *PMONTS.ROCA. 154b10–13 [IV^P]*, recentemente pubblicato da Michael Zheltov, dove παιδὸς αὐτοῦ è sostituito da σου παιδός.¹⁰⁹

¹⁰⁶ Cf. Alfonsi 1947; *id.* 1985; Légasse 1987.

¹⁰⁷ Cf. Wendland 1972, p. 324, nota 81: "l'usanza di pregare, durante il servizio religioso, per l'imperatore e per il governo è attestata già in tempi antichi presso le comunità cristiane" (cf. 60.4; NT. *Tim.* 2.1 s. *POLYC. Ep.* 12.3 *ecc.*); la stessa consuetudine è attestata nel culto isiacco (cf. *APUL. Met.* 11.17 *ecc.*).

¹⁰⁸ Alfonsi 1985, p. 226; cf. Bowe 1997, p. 255: "the long concluding prayer ... lends a final, solemn authoritative note to the contents of the entire letter".

¹⁰⁹ Cf. Zheltov 2008.

3. Figure retoriche

L'elaborazione retorica è comunque notevole in tutte le parti dell'opera:¹¹⁰ quanto alle figure di suono, vi sono numerose allitterazioni (p. es. saluto iniziale: ἐν θελήματι θεοῦ;¹¹¹ 1.3 νέοις ... νοεῖν; 2.6 πᾶσα στάσις καὶ πᾶν σχίσμα; 3.4 μηδέ ... πορεύεσθαι μηδὲ πολιτεύεσθαι; 4.12 πρὸς τὸν θεράποντα τοῦ θεοῦ;¹¹² 5.4 πλείονας ... πόνους, 7 δικαιοσύνην διδάξας; 6.1 πολὺ πλῆθος [cf. TAC. Ann. 15.44.4 *multitudo ingens*];¹¹³ *ib.* Δαναΐδες καὶ Δίρakai, 2 γέρας γενναῖον; 9.4 κόσμῳ ἐκήρυξεν; 11.1 διὰ ... εὐσέβειαν ... ἐσώθη ἐκ Σοδόμων; 13.1 μάλιστα μεμνημένοι; 19.2 κτίστην τοῦ ... κόσμου; 20.10 κατὰ τὸν ... καιρόν,¹¹⁴ 11 ὁ ... δημιουργὸς καὶ δεσπότης;¹¹⁵ 25.3 σηπομένης ... τῆς σαρκὸς σκώληξ; 30.1 μυσεράν ... μοχείαν; 32.1 τῶν ... δεδομένων δωρεῶν, 2 τῷ θυσιαστηρίῳ τοῦ θεοῦ; 36.2 τῆς ... γνώσεως ... γεύσασθαι; 43.1 ὁ μακάριος ... Μωϋσῆς; 60.1 ὁ σοφὸς ... καὶ συνετός, 2 πορεύεσθαι καὶ ποιεῖν; 61.1 δεδομένην δόξαν)¹¹⁶ e assonanze (p. es. 5.7 ὄλον τὸν κόσμον;¹¹⁷ 12.5 ὁ ... φόβος καὶ ὁ τρόμος [cf. VT. Is. 19.16 NT. Cor. 1.2.3; 2.7.15 *Phil.* 2.12]).

¹¹⁰ In part., sulla struttura dei parr. 40–44, cf. Cattaneo 2010, pp. 361–374; sulle caratteristiche retoriche del par. 49, cf. Lona 1995.

¹¹¹ Cf. 42.2 ἐκ θελήματος θεοῦ; 49.6 ἐν θελήματι θεοῦ; 56.1 τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ, 2 τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ; cf. anche le forme "pronominali", prive di allitterazione (20.4 κατὰ τὸ θέλημα αὐτοῦ; 21.4 ἀπὸ τοῦ θελήματος αὐτοῦ; 32.3 διὰ τοῦ θελήματος αὐτοῦ, 4 διὰ θελήματος αὐτοῦ; 33.8 τῷ θελήματι αὐτοῦ; 34.5 τῷ θελήματι αὐτοῦ; 36.6 τῷ θελήματι αὐτοῦ; 40.3 τῷ θελήματι αὐτοῦ; 61.1 τῷ θελήματί σου); a 14.2 si trova invece l'espressione, semanticamente contrapposta alle precedenti, τοῖς θελήμασιν τῶν ἀνθρώπων.

¹¹² Cf. 51.3 πρὸς τὸν θεράποντα τοῦ θεοῦ, 5 διὰ τοῦ θεράποντος τοῦ θεοῦ.

¹¹³ Jaubert 1971, p. 109, nota 8; cf. 34.5 τὸ πᾶν πλῆθος.

¹¹⁴ Cf. 24.2 κατὰ καιρόν; 40.1 κατὰ καιρούς; nei versetti successivi di quest'ultimo paragrafo si trovano le espressioni (dal significato analogo ma prive di allitterazione) ὥρισμένοις καιροῖς καὶ ὥραις (v. 2) e τοῖς προστεταγμένοις καιροῖς (v. 4); sull'insistenza nei parr. 40 s. sui tempi fissati e prescritti da Dio, cf. Jaubert 1971, pp. 48; 166, nota 3.

¹¹⁵ Cf. 33.2.

¹¹⁶ Cf. 61.2 δίδως ... δόξαν.

¹¹⁷ Cf. 59.2 ἐν ὄλῳ τῷ κόσμῳ.

Abbondano anche gli omoteleuti (p. es. 2.8 τὰ προστάγματα καὶ τὰ δικαιώματα [cf. VT. *Gen.* 26.5 *Reg.* 1.30.25 *Iez.* 20.11 *Mal.* 3.24];¹¹⁸ 3.4 ἡ δικαιοσύνη καὶ εἰρήνη; 5.2 μέγιστοι καὶ δικαιοτάτοι; 19.1 τῶν τοσούτων ... καὶ τοιούτων;¹¹⁹ 20.9 ἐαρινοὶ καὶ θερινοὶ καὶ μετοπωρινοὶ καὶ χειμερινοί; 35.5 τὰ εὐάρεστα καὶ εὐπρόσδεκτα; 37.4 σύγκρασις ... χρῆσις; 60.1 ἐλεῆμον καὶ οἰκτίρμον), soprattutto di verbi (p. es. 1.2 οὐκ ἔδοκίμασεν ... οὐκ ἔθαύμασεν ... οὐκ ἐκήρυξεν ... οὐκ ἐμακάρισεν; 3.4 μηδέ ... πορεύεσθαι μηδὲ πολιτεύεσθαι; 5.1 ἔλθωμεν ... λάβωμεν, 2 ἐδιώχθησαν καὶ ... ἤθλησαν; 6.3 ἀπηλλοτριώσεν ... καὶ ἠλλοίωσεν, 4 κατέστρεψεν καὶ ... ἐξερίζωσεν; 7.2 ἀπολίπωμεν ... καὶ ἔλθωμεν, 3 καὶ ἴδωμεν, 4 ἀτενίσωμεν ... καὶ γνῶμεν, 5 διέλθωμεν ... καὶ καταμάθωμεν; 9.1 ὑπακούσωμεν ... καὶ ... προσπέσωμεν καὶ ἐπιστρέψωμεν, 2 ἀτενίσωμεν, 3 λάβωμεν; *ib.* μετετέθη ... εὐρέθη; 13.1 ταπεινοφρονήσωμεν ... καὶ ποιήσωμεν, 3 στηρίζωμεν; 21.7 ἐνδειξάσθησαν ... ἀποδειξάτωσαν ... ποιησάτωσαν ... παρεχέτωσαν, 8 μεταλαμβάνέτωσαν· μαθέτωσαν; 24.1 κατανοήσωμεν, 2 ἴδωμεν, 4 λάβωμεν, 5 ἐξῆλθεν ... καὶ ἔβαλεν; *ib.* αὖξει καὶ ἐκφέρει; 28.1 φοβηθῶμεν ... ἀπολίπωμεν ... σκεπασθῶμεν; 31.1 κολληθῶμεν ... ἴδωμεν ... ἀνατυλίξωμεν, 4 ἐξεχώρησεν ... καὶ ἐπορεύθη ... καὶ ἐδούλευσεν, καὶ ἐδόθη; 32.3 ἐδοξάσθησαν καὶ ἐμεγαλύνθησαν; 33.1 ποιήσωμεν ... ἀργήσωμεν ... ἐγκαταλίπωμεν ... σπεύσωμεν, 6 ἐπήνεσεν ... καὶ ἠλόγησεν καὶ εἶπεν; 38.1 σωζέσθω ... καὶ ὑποτασέσθω; 45.4 ἐδιώχθησαν ... ἐφυλακίσθησαν ... ἐλιθάσθησαν ... ἀπεκτάνθησαν, 8 ἐκληρονόμησαν, ἐπήρθησαν; 47.5 διέστρεψαν καὶ ... ἐμείωσαν; 48.1 ἐξάρωμεν ... καὶ προσπέσωμεν ... καὶ κλαύσωμεν; 50.2 δεώμεθα ... καὶ αἰτώμεθα; 51.1 παρεπέσαμεν καὶ ἐποιήσαμεν; 57.1 ὑποτάγητε ... καὶ

¹¹⁸ Cf. Jaubert 1971, p. 103, nota 4; Cattaneo 2003, p. 98, nota 36; cf. 58.2 τὰ ... δικαιώματα καὶ προστάγματα.

¹¹⁹ Cf. 63.1 τοιούτοις καὶ τοσούτοις.

παιδεύθητε; 59.2 ἐσόμεθα ... καὶ αἰτησόμεθα, 3 ἐπαίδευσας, ἡγίασας, ἐτίμησας; 60.3 εἰς τὸ σκεπτασθῆναι ... καὶ ῥυσθῆναι ... καὶ ῥῦσαι) e participi (p. es. 2.1 μηδὲν ἀλαζονευόμενοι, ὑποτασσόμενοι μᾶλλον ἢ ὑποτάσσοντες, ἥδιον διδόντες ἢ λαμβάνοντες; 12.7 τοῖς πιστεύουσιν καὶ ἐλπίζουσιν; 20.4 κυφοροῦσα ... μὴ διχοστατοῦσα μηδὲ ἀλλοιοῦσα; 28.1 βλεπομένων καὶ ἀκουομένων; 42.3 λαβόντες καὶ πληροφορηθέντες ... καὶ πιστωθέντες; 48.4 οἱ εἰσελθόντες καὶ κατευθύνοντες ... ἐπιτελοῦντες; 57.1 ποιήσαντες ... κάμψαντες; 59.3 τὸν ταπεινοῦντα ... τὸν διαλύοντα ... τὸν ποιοῦντα ... καὶ ... ταπεινοῦντα' τὸν πλουτίζοντα καὶ πτωχίζοντα, τὸν ἀποκτείνοντα καὶ ζῆν ποιοῦντα). Notevole è inoltre la scelta di sostantivi onomatopeici nell'espressione ἀπὸ παντὸς ψιθυρισμοῦ καὶ καταλαλιᾶς (30.3).¹²⁰

Quanto alle figure dell'ordine, numerosi sono i parallelismi (p. es. 2.6 πᾶσα στάσις καὶ πᾶν σχίσμα; 3.3 οἱ ἄτιμοι ἐπὶ τοὺς ἐντίμους, οἱ ἄδοξοι ἐπὶ τοὺς ἐνδόξους, οἱ ἄφρονες ἐπὶ τοὺς φρονίμους, οἱ νέοι ἐπὶ τοὺς πρεσβυτέρους; 4.9 μέχρι θανάτου διωχθῆναι καὶ μέχρι δουλείας εἰσελθεῖν; 6.4 πόλεις μεγάλας κατέστρεψεν καὶ ἔθνη μέγала ἐξερίζωσεν; 7.3 τί καλὸν καὶ τί τερπνὸν καὶ τί προσδεκτόν; 10.2 ἐκ τῆς γῆς αὐτοῦ καὶ ἐκ τῆς συγγενείας αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς αὐτοῦ; *ib.* γῆν ὀλίγην καὶ συγγένειαν ἀσθενῆ καὶ οἶκον μικρόν; 20.5 ἀβύσσων τε ἀνεξιχνίαστα καὶ νερτέρων ἀνεκδιήγητα κρίματα; 27.1 τῷ πιστῷ ἐν ταῖς ἐπαγγελίαις καὶ τῷ δικαίῳ ἐν τοῖς κρίμασιν; 35.2 ζωὴ ἐν ἀθανασίᾳ, λαμπρότης ἐν δικαιοσύνῃ, ἀλήθεια ἐν παρρησίᾳ, πίστις ἐν πεποιθήσει, ἐγκράτεια ἐν ἀγιασμῷ; 45.4 ἐδιώχθησαν δίκαιοι, ἀλλ' ὑπὸ ἀνόμων' ἐφυλακίσθησαν, ἀλλ' ὑπὸ ἀνοσίων; 46.6 ἓνα θεόν ... καὶ ἓνα Χριστόν καὶ ἐν πνεῦμα ... καὶ μία κλῆσις; 49.2 s. τὸν δεσμὸν τῆς ἀγάπης τοῦ θεοῦ τίς

¹²⁰ Cf. 35.5 ψιθυρισμούς τε καὶ καταλαλιᾶς.

δύναται ἐξηγήσασθαι; τὸ μεγαλεῖον τῆς καλλονῆς αὐτοῦ τίς ἀρκετὸς ἐξειπεῖν;; 59.2 ἀπὸ σκότους εἰς φῶς [cf. VT. Is. 42.16 NT. *Apost.* 26.18], ἀπὸ ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν [cf. CAP. 8.11.2], 3 τὸν ταπεινοῦντα ὕβριν ὑπερηφάνων, τὸν διαλύοντα λογισμοὺς ἐθνῶν; *ib.* τὸν τῶν κινδυνευόντων βοηθόν, τὸν τῶν ἀπελπισμένων σωτήρα) e i chiasmi (p. es. 13.3 ταύτη τῇ ἐντολῇ καὶ τοῖς παραγγέλμασιν τούτοις; 24.3 ἡμέρα καὶ νύξ ἀνάστασιν ἡμῖν δηλοῦσιν· κοιμᾶται ἡ νύξ, ἀνίσταται ἡ ἡμέρα· ἡ ἡμέρα ἄπεισιν, νύξ ἐπέρχεται; 37.4 οἱ μεγάλοι δίχα τῶν μικρῶν οὐ δύνανται εἶναι, οὔτε οἱ μικροὶ δίχα τῶν μεγάλων; *ib.* σύγκρασις τίς ἐστὶν ἐν πᾶσιν, καὶ ἐν τούτοις χρῆσις, 5 ἡ κεφαλὴ δίχα τῶν ποδῶν οὐδέν ἐστιν, οὕτως οὐδὲ οἱ πόδες δίχα τῆς κεφαλῆς; 38.2 ὁ ἰσχυρὸς τημελείτω τὸν ἀσθενῆ, ὁ δὲ ἀσθενὴς ἐντρεπέτω τὸν ἰσχυρόν; 53.5 ὦ μεγάλης ἀγάπης, ὦ τελειότητος ἀνυπερβλήτου; 59.3 τὸν ποιοῦντα ταπεινοὺς εἰς ὕψους καὶ τοὺς ὑψηλοὺς ταπεινοῦντα), spesso contenenti antitesi (p. es. 3.3 οἱ ἄτιμοι ἐπὶ τοὺς ἐντίμους, οἱ ἄδοξοι ἐπὶ τοὺς ἐνδόξους, οἱ ἄφρονες ἐπὶ τοὺς φρονίμους, οἱ νέοι ἐπὶ τοὺς πρεσβυτέρους; 59.2 ἀπὸ σκότους εἰς φῶς, ἀπὸ ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν, 3 τὸν ποιοῦντα ταπεινοὺς εἰς ὕψους καὶ τοὺς ὑψηλοὺς ταπεινοῦντα· τὸν πλουτίζοντα καὶ πτωχίζοντα, τὸν ἀποκτείνοντα καὶ ζῆν ποιοῦντα ... τὸν τῶν κινδυνευόντων βοηθόν, τὸν τῶν ἀπελπισμένων σωτήρα).

Innumerevoli sono le endiadi (p. es. 1.1 διὰ τάς ... συμφορὰς καὶ περιπτώσεις; *ib.* ἀλλοτρίας καὶ ξένης; *ib.* μιαρᾶς καὶ ἀνοσίου; *ib.* προπετιῇ καὶ αὐθάδη, 2 πανάρετον καὶ βεβαίαν; *ib.* τελείαν καὶ ἀσφαλῆ, 3 μέτρια καὶ σεμνά; 2.2 βαθεῖα καὶ λιπαρά, 4 μετ' ἐλέους καὶ συνειδήσεως, 8 παναρέτω καὶ σεβασμίω; *ib.* τὰ προστάγματα καὶ τὰ δικαιώματα; 3.4 ἡ δικαιοσύνη καὶ εἰρήνη; *ib.* ἄδικον καὶ ἀσεβῆ; 5.2 μέγιστοι καὶ δικαιοτάτοι; 6.1 αἰκίαις καὶ βασάνοις, 2 δεινὰ καὶ ἀνόσια; 7.2 κενὰς καὶ ματαίας; *ib.*

εὐκλεῆ καὶ σεμνόν; 9.1 μεγαλοπρεπεῖ καὶ ἐξνδόξω; *ib.* τοῦ ἐλέους καὶ τῆς χρηστότητος; 10.7 διὰ πίστιν καὶ φιλοξενίαν;¹²¹ 11.1 εἰς κόλασιν καὶ αἰκισμόν; 12.5 ὁ ... φόβος καὶ ὁ τρόμος; 13.1 ἐπιείκειαν καὶ μακροθυμίαν; 14.1 δίκαιον ... καὶ ὄσιον; *ib.* ἐν ἀλαζονείᾳ καὶ ἀκαταστασίᾳ, 2 εἰς ἔριν καὶ στάσεις,¹²² 3 κατὰ τὴν εὐσπλαγχνίαν καὶ γλυκύτητα; 17.5 διὰ τῶν μαστίγων καὶ τῶν αἰκισμάτων; 19.2 εἰς τὸν πατέρα καὶ κτίστην; *ib.* μεγαλοπρεπέσι καὶ ὑπερβαλλούσαις; *ib.* ταῖς ... δωρεαῖς ... εὐεργεσίαις τε; 20.10 πρὸς ἀπόλαυσιν καὶ ὑγείαν; *ib.* ἐν ὁμοιοῖα καὶ εἰρήνῃ;¹²³ 21.1 τὰ καλὰ καὶ εὐάρεστα, 9 ἐννοιῶν καὶ ἐνθυμήσεων; 23.1 ἠπίως τε καὶ προσηνῶς, 2 ὑπερβαλλούσαις καὶ ἐνδόξοις, 5 ταχὺ καὶ ἐξαίφνης; 26.1 μέγα καὶ θαυμαστόν; 29.1 ἀγνὰς καὶ ἀμιάντους; *ib.* ἐπιεικῆ καὶ εὐσπλαγχνον; 30.1 μιαρὰς τε καὶ ἀνάγνους, 3 ἀπὸ παντὸς ψιθυρισμοῦ καὶ καταλαλιᾶς; 31.2 δικαιοσύνην καὶ ἀλήθειαν; 32.3 ἐδοξάσθησαν καὶ ἐμεγαλύνθησαν; 33.1 μετὰ ἐκτενείας καὶ προθυμίας, 4 ἱεραῖς καὶ ἀμώμοις; 34.1 ὁ νωθρὸς καὶ παρειμένος, 7 μεγάλων καὶ ἐνδόξων; 35.1 μακάρια καὶ θαυμαστά, 3 ὁ δημιουργὸς καὶ πατήρ, 5 τὰ εὐάρεστα καὶ εὐπρόσδεκτα; 36.2 ἄμωμον καὶ ὑπερτάτην; *ib.* ἀσύνετος καὶ ἐσκοτωμένη; 40.2 εἰκῆ ἢ ἀτάκτως; *ib.* καιροῖς καὶ ὥραις, 4 εὐπρόσδεκτοῖ τε καὶ μακάριοι; 44.4 ἀμέμπτως καὶ ὀσίως; 45.1 φιλόνεικοι ... καὶ ζηλωταί, 4 μιαρὸν καὶ ἄδικον, 7 μεγαλοπρεπεῖ καὶ ἐνδοξον; *ib.* ὀσία καὶ ἀμώμω, 8 δόξαν καὶ τιμὴν; 46.4 τοῖς ἀθώοις καὶ δικαίοις; 48.4 ἐν ὀσιότητι καὶ δικαιοσύνῃ; 50.1 μέγα καὶ θαυμαστόν; 51.2 καλῶς καὶ δικαίως, 5 τὰ σημεῖα καὶ τὰ τέρατα;

¹²¹ Quest'endiadi è ripresa all'inizio del versetto successivo (11.1) nella forma διὰ φιλοξενίαν καὶ εὐσέβειαν.

¹²² Cf. 54.2 στάσις καὶ ἔρις καὶ σχίσματα.

¹²³ Quest'endiadi è ripetuta al versetto successivo con disposizione chiastica dei membri (ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμοιοῖα). I due sostantivi sono inoltre abbinati più volte nella chiusura epistolare: 60.4 ὁμόνοιαν καὶ εἰρήνην; 61.1, dove i due sostantivi sono accostati in posizione centrale nell'enumerazione per asindeto ὑγείαν, εἰρήνην, ὁμόνοιαν, εὐστάθειαν; 63.2 περὶ εἰρήνης καὶ ὁμοιοῖας; 65.1 τὴν ... εἰρήνην καὶ ὁμόνοιαν; cf. RAC, vol. 16, coll. 176–289: 178, s.v. *Homonoia* (*Eintracht*) (K. Thraede).

53.2 ἐν νηστεία καὶ ταπεινώσει;¹²⁴ 56.1 ἐπιείκεια καὶ ταπεινοφροσύνη; *ib.* ἔγκαρπος καὶ τελεία; 57.2 ἀλαζόνα καὶ ὑπερήφανον; *ib.* μικροὺς καὶ ἔλλογίμους; 59.1 παραπτώσει καὶ κινδύνῳ, 2 τὴν δέησιν καὶ ἰκεσίαν, 4 βοηθόν ... καὶ ἀντιλήτορα; 60.1 ἐν ἰσχύϊ καὶ μεγαλοπρεπείᾳ; *ib.* ἐλεῆμον καὶ οἰκτίρμον, 4 παντοκράτορι καὶ παναρέτῳ; *ib.* τοῖς τε ἄρχουσιν καὶ ἡγουμένοις; 61.1 μεγαλοπρεποῦς καὶ ἀνεκδιηγῆτου; *ib.* τὴν ... δόξαν καὶ τιμὴν, 2 κατὰ τὸ καλὸν καὶ εὐάρεστον; *ib.* ἐν εἰρήνῃ καὶ πραΰτητι; 62.1 εὐσεβῶς καὶ δικαίως, 2 ἐν ἀγάπῃ καὶ εἰρήνῃ; 63.3 πιστοὺς καὶ σώφρονας; 64 μεγαλοπρεπὲς καὶ ἅγιον; 65.1 εὐκταίαν καὶ ἐπιποθήτην).

Abbondano anche le enumerazioni, con accumulazione di complementi, aggettivi epitetici o proposizioni, che conferiscono al dettato un andamento ridondante e ritmato: i loro membri sono coordinati talora per polisindeto (p. es. 1.1 σεμνὸν καὶ περιβόητον καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις ἀξιαγάπητον, 3 ἀμώμῳ καὶ σεμνῇ καὶ ἀγνῇ; 2.5 εἰλικρινεῖς καὶ ἀκέραιοι ... καὶ ἀμνησικάκοι; 5.7 διδάξας ... καὶ ... ἐλθὼν καὶ μαρτυρήσας; 7.3 τί καλὸν καὶ τί τερπνὸν καὶ τί προσδεκτόν; 9.1 ὑπακούσωμεν ... καὶ ... προσπέσωμεν καὶ ἐπιστρέψωμεν; 10.2 ἐκ τῆς γῆς αὐτοῦ καὶ ἐκ τῆς συγγενείας αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς αὐτοῦ; *ib.* γῆν ὀλίγην καὶ συγγένειαν ἀσθενῆ καὶ οἶκον μικρόν; 13.1 πᾶσαν ἀλαζονείαν καὶ τυφὸς καὶ ἀφροσύνην καὶ ὀργάς; 19.2 πολλῶν ... καὶ μεγάλων καὶ ἐνδόξων; 20.4 ἀνθρώποις τε καὶ θηρσὶν καὶ πᾶσιν τοῖς οὐσὶν ἐπ' αὐτῆς ζώοις, 9 ἔαρινοὶ καὶ θερινοὶ καὶ μετοπωρινοὶ καὶ χειμερινοί; 21.5 ἄφροσι καὶ ἀνοήτοις καὶ ἐπαιρομένοις καὶ ἐγκαυχωμένοις; 25.2 ἐκ λιβάνου καὶ σμύρνης καὶ τῶν λοιπῶν ἀρομάτων; 30.8 θράσος καὶ αὐθάδεια καὶ τόλμα; *ib.* ἐπιείκεια καὶ ταπεινοφροσύνη καὶ πραΰτης; 31.4 ἐξεχώρησεν ... καὶ ἐπορεύθη ... καὶ ἐδούλευσεν, καὶ ἐδόθη; 32.2 βασιλεῖς καὶ ἄρχοντες καὶ ἡγούμενοι, 3 δι'

¹²⁴ Cf. 55.6 διὰ ... τῆς νηστείας καὶ τῆς ταπεινώσεως.

αὐτῶν ἢ τῶν ἔργων αὐτῶν ἢ τῆς δικαιοπραγίας, 4 σοφίας ἢ συνέσεως ἢ
 εὐσεβείας ἢ ἔργων; 33.6 ἐπήνεσεν ... καὶ ἠυλόγησεν καὶ εἶπεν; 37.3
 ἔπαρχοι οὐδὲ χιλίαρχοι οὐδὲ ἑκατόνταρχοι οὐδὲ πεντηκόνταρχοι οὐδὲ τὸ
 καθεξῆς; 39.1 ἄφρονες καὶ ἀσύνητοι καὶ μωροὶ καὶ ἀπαιδευτοὶ; 41.2
 ἐνδελεχισμοῦ ἢ εὐχῶν ἢ περὶ ἁμαρτίας καὶ πλημμελείας; 42.3 λαβόντες
 καὶ πληροφορηθέντες ... καὶ πιστωθέντες; 43.2 ἔδησεν καὶ ἐσφράγισεν ...
 καὶ ἀπέθετο, 5 συνεκάλεσεν ... καὶ ἐπεδείξατο ... καὶ ἤνοιξεν ... καὶ
 προεἶλεν; 46.5 ἔρις καὶ θυμοὶ καὶ διχοστασίαι καὶ σχίσματα πόλεμός τε, 6
 ἓνα θεόν ... καὶ ἓνα Χριστόν καὶ ἓν πνεῦμα ... καὶ μία κλήσις, 7 διέλκομεν
 καὶ διασπῶμεν ... καὶ στασιάζομεν ... καὶ ... ἐρχόμεθα; 48.1 ἐξάρωμεν ...
 καὶ προσπέσωμεν ... καὶ κλαύσωμεν; 54.2 στάσις καὶ ἔρις καὶ σχίσματα;
 60.1 τὰς ἀνομίας ἡμῶν καὶ τὰς ἀδικίας καὶ τὰ παραπτώματα καὶ
 πλημμελίας, 3 σκεπτασθῆναι ... καὶ ῥυσθῆναι ... καὶ ῥῦσαι; 62.2 περὶ ...
 πίστεως καὶ μετανοίας καὶ γνησίας ἀγάπης καὶ ἐγκρατείας καὶ
 σωφροσύνης καὶ ὑπομονῆς; *ib.* ἐν δικαιοσύνῃ καὶ ἀληθείᾳ καὶ
 μακροθυμίᾳ; *ib.* τὸν πατέρα καὶ θεὸν καὶ κτίστην, 3 πιστοῖς καὶ
 ἐλλογιμωτάτοις καὶ ἐγκεκυφόσιν; 63.4 καὶ γέγονεν καὶ ἔστιν; 64 ὁ ... θεὸς
 καὶ δεσπότης ... καὶ κύριος), *talora per asindeto* (p. es. 5.6 δεσμὰ φορέσας,
 φυγαδευθεὶς, λιθασθεὶς, κῆρυξ γενόμενος; 35.2 ζωὴ ἐν ἀθανασίᾳ,
 λαμπρότης ἐν δικαιοσύνῃ, ἀλήθεια ἐν παρρησίᾳ, πίστις ἐν πεποιθήσει,
 ἐγκράτεια ἐν ἁγιασμῶ; 37.2 πῶς εὐτάκτως, πῶς εἰκτικῶς, πῶς
 ὑποτεταγμένως; 38.3 ἐκ ποίας ὕλης ἐγενήθημεν, ποῖοι καὶ τίνες
 εἰσήλαμεν εἰς τὸν κόσμον, ἐκ ποίου τάφου καὶ σκότους ... εἰσήγαγεν;
 46.9 πολλοὺς διέστρεψεν, πολλοὺς εἰς ἀθυμίαν ἔβαλεν, πολλοὺς εἰς
 δισταγμόν, τοὺς πάντας ἡμᾶς εἰς λύπην; 48.5 ἦτω τις πιστός, ἦτω δυνατὸς
 γινῶσιν ἐξαιρεῖν, ἦτω σοφὸς ἐν διακρίσει λόγων, ἦτω ἀγνὸς ἐν ἔργοις; 54.1
 τίς ... ἐν ὑμῖν γενναῖος, τίς εὐσπλαγχνος, τίς πεπληροφορημένος

ἀγάπης;; 59.3 ἐπαίδευσας, ἡγίασας, ἐτίμησας: *klimax* ascendente). Le successioni di richieste indirette rendono lo stile particolarmente vivace (54.1 *ecc.*), coinvolgendo il lettore nell'esposizione; nell'opera si trovano inoltre cataloghi di vizi (30.1; 35.5: cf. NT. *Rom.* 1.28–32) e virtù (parr. 62; 64).¹²⁵

Frequenti sono poi le anafore (p. es. 5.1–3 λάβωμεν: 2 volte; 7.3 τί: 3 volte; 24.2–25.1 ἴδωμεν: 2 volte; 32.2 ἐξ αὐτοῦ: 3 volte; 36.2 διὰ τούτου: 5 volte; 37.2 πῶς: 3 volte; 46.5–7 ἵνατί: 2 volte, 9 πολλούς: 3 volte; 48.5 ἦτω: 4 volte; 54.1 τίς: 3 volte; 60.1–61.2 σύ: 5 volte). Notevoli sono soprattutto ai parr. 4–6 quella del termine ζῆλος, al par. 49 quella della parola ἀγάπη: nel primo dei due casi il sostantivo ζῆλος è talora abbinato, a formare delle endiadi, a sostantivi dal significato analogo; esso è declinato al par. 4 alla terza declinazione (v. 7 ζῆλος καὶ φθόνος; v. 8 διὰ ζῆλος; v. 9. ζῆλος; v. 10 ζῆλος; v. 11. διὰ ζῆλος; v. 12 ζῆλος; v. 13 διὰ ζῆλος), al par. 5 alla seconda (v. 2 διὰ ζῆλον καὶ φθόνον; v. 4 διὰ ζῆλον ἄδικον; v. 5 διὰ ζῆλον καὶ ἔριν; cf. NT. *Phil.* 3.6),¹²⁶ al par. 6 nuovamente alla terza (v. 1 διὰ ζῆλος; v. 2 διὰ ζῆλος; v. 3 ζῆλος; v. 4 ζῆλος καὶ ἔρις).¹²⁷

Quanto alle figure di significato, notevoli sono alcune rielaborazioni d'immagini tipiche della predicazione popolare, in particolare della diatriba cinico–stoica:¹²⁸ parlando della lotta per la virtù, per esempio, l'autore effettua allusioni al mondo atletico sia per mezzo di scelte lessicali (p. es. 2.4 ἀγών "combattimento"; 6.2; 7.1 ἐν ... τῷ αὐτῷ ἐσμὲν σκάμματι, καὶ ὁ αὐτὸς ἡμῖν ἀγὼν ἐπίκειται "siamo nella stessa arena e ci attende lo stesso combattimento"; 35.4 ἀγωνισώμεθα "lottiamo") sia nell'ambito di metafore, come al par. 5, dove gli apostoli sono paragonati ad atleti che, dopo aver

¹²⁵ Cf. Hawthorne – Martin – Reid 1999, pp. 544 s., s.v. *Ermeneutica* (G.R. Osborne).

¹²⁶ Montanari 1995, p. 917, s.v. ζῆλος.

¹²⁷ Cf. Jaubert 1971, pp. 104 s., nota 3.

¹²⁸ Cf. Kertelge 1990; Macky 1990.

superato numerose prove (πόννοι: v. 4), hanno ricevuto un premio per la loro perseveranza.¹²⁹

Anche la lingua militare fornisce all'autore immagini particolarmente efficaci: a 21.4, per esempio, il verbo λειποτακτέω, che nel lessico militare ha il significato di *abbandonare il proprio posto*,¹³⁰ è utilizzato per caratterizzare una mancanza morale, con il significato di *venire meno al proprio dovere* (δίκαιον ... ἐστὶν μὴ λειποτακτεῖν ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ θελήματος αὐτοῦ "è giusto che non abbandoniamo il nostro posto contro la Sua volontà").¹³¹ A 37.2–3, proponendo forse per la prima volta la metafora della *militia Christi*, Clemente paragona invece il ruolo che i fedeli rivestono all'interno della Chiesa a quello che i soldati ricoprono nell'esercito: in entrambi i casi le caratteristiche fondamentali sono l'ordine e l'obbedienza.¹³²

Significativo è poi l'utilizzo della metafora che paragona il corpo umano alla Chiesa (37.5): il raffronto tra corpo umano e società è molto diffuso nella letteratura antica, soprattutto stoica, dov'è impiegato con molteplici funzioni (PLAT. *Rp.* 464b1–3 MAX¹. 15.4 s. PHIL². *Spec.* 3.131 *ecc.*; cf. SEN. *Clem.* 1.4.1; 2.2.1 *Ep.* 92.30; 95.51 s. *ecc.*), e nei primi scritti cristiani (NT. *Rom.* 12.4–8 *Cor.*

¹²⁹ Cf. RAC, vol. 3, coll. 188–197: 195 s., s.v. *Clemens Romanus I* (A. Stüiber): "der Lebensgang der Apostel Petrus u. Paulus wird unter dem Einfluß der Diatribe im Bild des für Gerechtigkeit u. Tugend kämpfenden philosophischen Athleten beschrieben, dessen mythisches Vorbild Herakles ist; wie diese Philosophen wirken die Apostel als Herolde über die ganze Welt hin durch Beispiel u. Zeugnis vor den Mächtigen; durch Kampfleiden, Verfolgung u. Tod erlangen sie himmlischen Ruhm als Siegespreis ... Sicher sind die kräftigen Farben dieser Darstellung hellenistisch; für die Beschreibung des paulinischen Lebensweges sind aber nicht nur hellenistische allgemeine Topoi, sondern die bestimmten Angaben von 2 Cor. 11, 23ff verwertet. Die Athletenbildersprache ... ist zudem bereits vom Spätjudentum (4 Macc.) übernommen u. wenigstens verblaßt auch im NT angewandt"; sul motivo agonistico nella letteratura cristiana, cf. Sanders 1943, pp. 1–34; Ziegler 1958, pp. 24–37; Garrison 1993; Papathomas 1997; Metzner 2000; Leemans 2004; Poplutz 2004; Esler 2005; Rosa 2007; Seesengood 2007.

¹³⁰ Cf. Montanari 1995, p. 1264, s.v. λειποτακτέω.

¹³¹ Bartelink 1952, p. 128, s.v. λειποτακτέω; Jaubert 1971, p. 138, nota 1.

¹³² Cf. Jaubert 1964; *ead.* 1971, pp. 78–80; Luongo 1976–77.

1.12.12–26 *Eph.* 1.22–23; 2.16; 3.6; 4.4, 11–16, 25; 5.23, 30 *Col.* 1.15–20; 2.19 *ecc.*).¹³³

4. Considerazioni conclusive

Alla luce di quest'analisi, sembra indiscutibile la dimestichezza dell'autore con la retorica¹³⁴ e soprattutto con il genere omiletico:¹³⁵ in quest'attenzione per la parola come veicolo d'espressione e di persuasione sono visibili i prodromi del rinnovato interesse per la sofistica che caratterizza la cultura pagana e cristiana del II sec.; quanto alla letteratura cristiana, il massimo esponente di questa tendenza è Giustino, definito paradossalmente il primo "sofista cristiano".¹³⁶ Come Giustino, anche Clemente, per mezzo di una rielaborazione semantica del lessico pagano, ne reinterpreta in profondità le categorie culturali: il desiderio di condurre alla πίστις "fede" con un discorso stilisticamente rifinito costituisce infatti quasi una sfida alla perplessità espressa dai sofisti sulla possibilità di giungere a essa rispetto al più modesto obiettivo dell'ἀσφάλεια "sicurezza" (cf. DCHR. 2.65 *ecc.*).¹³⁷

¹³³ Cf. MacVay 2000; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 502, nota 241.

¹³⁴ Sulla cura retorica che caratterizza questa lettera e altre epistole contemporanee, come quelle di Ignazio, cf. Brent 1999, in part. pp. 140–163; *id.* 2006, in part. pp. 250 ss.; Eduard Norden definisce lo stile dell'opera "a volte altamente retorico", ma segnala l'assenza di correlazioni μέν ... δέ (1898, p. 510, nota 96).

¹³⁵ Cf. RAC, vol. 3, coll. 188–197: 195, *s.v.* *Clemens Romanus I* (A. Stüber): "C. besitzt rhetorische Bildung u. verwendet maßvoll die Mittel der zeitgenössischen Kunstprosa (rhetorische Fragen, Antithesen, Anaphoren, Klangwirkungen, rhythmische Klauseln, schmückende Adjektive, poetische Formulierungen)".

¹³⁶ Cf. Barnard 1967, pp. 37 s.; Kinneavy 1987; Horner 2001, p. 77; Miranda 2008.

¹³⁷ Cf. Kinneavy 1987; Miranda 2008.

VII. LESSICO

Premessa: criteri di selezione dei lemmi esaminati

Nell'analisi lessicale sono privilegiati i lemmi che testimoniano l'adattamento del lessico filosofico (δημιουργέω, δημιουργία, δημιουργός; σκότος, σκοτόω ecc.), soprattutto stoico (ἀόρητος; διακοσμέω; διοίκησις; ἐμπεριέχων; καθῆκον; μετανοέω, μετάνοια; παλιγγενεσία; συνέχω ecc.), al pensiero cristiano:¹³⁸ in questo procedimento e nella rielaborazione in chiave cristiana di alcuni concetti centrali nella civiltà greca (ἀπαίδευτος, παιδεία, παιδεύω ecc.) l'autore si distingue infatti per disinvoltura e originalità.

Particolare spazio è dedicato anche a parole ed espressioni che dovevano essere tipiche della comunità cristiana di Roma (ἀσθένεια, ἀσθενέω, ἀσθενής; διψυχέω, δίψυχος; σκῆπτρον; ταπεινός, ταπεινοφρονέω, ταπεινοφροσύνη, ταπεινόφρων, ταπεινόω, ταπείνωσις), come emerge anche da un'analisi dei loro utilizzi in altri scritti d'ambito italico, soprattutto nel *Pastore d'Erma*.

Osservazioni significative risultano inoltre dal confronto delle accezioni che alcuni termini assumono nell'opera con gli utilizzi degli stessi nei LXX, nel NT. e nelle altre opere del giudaismo ellenistico e della letteratura cristiana antica (ἀπαρχή; βραβεῖον ecc.).

¹³⁸ Cf. Martín 1994, pp. 64–67: 67: "ya no se piensa la novedad cristiana con un modelo apocalíptico que implique una transformación destructiva de las formas sociales precedentes, sino que se piensa la novedad del hecho cristiano como una inserción de una forma social, la Iglesia, en la forma social e histórica del imperio. El lenguaje estoico non es la causa de estas novedades, sino el instrumento para expresarlas. El lenguaje estoico, por otra parte, no proviene necesariamente de lecturas filosóficas específicas, sino que puede explicarse más fácilmente por la opción dentro del campo cristiano por una teología política semejante a la que habían tomado los judíos helenizados, especialmente alejandrinos"; PrinziValli – Simonetti 2010, pp. 115–117.

Un raffronto dell'utilizzo di molti vocaboli nell'epistola (e, in generale, nel greco cristiano) con quello tipico del greco classico permette invece di evidenziare significativi sviluppi semantici (ταπεινός, ταπεινοφρονέω, ταπεινοφροσύνη, ταπεινόφρων, ταπεινώ, ταπείνωσις ecc.) e variazioni nella loro frequenza d'impiego (βραβεῖον ecc.).

Sono anche analizzati alcuni *hapax* (αὐτεπαινετός; δωδεκάσκηπτρον) e le prime attestazioni del verbo μωμοσκοπέω in assoluto e dei termini λαϊκός e πανάγιος nella letteratura cristiana; sono inoltre commentati gli utilizzi di alcune parole assenti dagli altri testi dei Padri Apostolici (ἀποκαθίστημι; ὑπόδειγμα).

Sono altresì esaminati alcuni degli epiteti riferiti a Dio, che esprimono concetti fondamentali nell'opera, "interamente dominata dall'onnipotente presenza di Dio, dal suo volere imperativo e benevolo e dal suo dominio totale sull'uomo e sul mondo" (δεσπότης; δημιουργός ecc.).¹³⁹

ἀόργητος

L'aggettivo è attestato a 19.3: esso ha il significato di *privo di collera* ed è riferito a Dio (νοήσωμεν πῶς ἀόργητος ὑπάρχει πρὸς πᾶσαν τὴν κτίσιν αὐτοῦ "riflettiamo su quanto sia privo di collera nei confronti di tutta la Sua creazione").

Il termine è tipico del lessico stoico, dove assume il significato di *non passionale* e designa una qualità fondamentale del saggio (ARR. *EpictD.* 3.20.9 MAUR. 1.1 ecc.),¹⁴⁰ che è anche attributo degli dèi (cf. SEN. *Dial.* 4.27.1 ecc.; per

¹³⁹ Prinzivalli-Simonetti 2010, p. 137.

¹⁴⁰ Sul controllo dell'ira come prova di disciplina interiore nell'imperatore stoico Marco Aurelio, cf. Hadot 1992, pp. 99–119.

le argomentazioni stoiche sull'ira, cf. *SVF* 1.211; 2.878; 3.395 *Cic. Tusc.* 4 *SEN. Dial.* 3–5 *ecc.*).¹⁴¹

Clemente si avvale di questa parola per esprimere l'idea dell'impassibilità di Dio, esplicita nella Bibbia (*VT. Gen.* 8.21 *Mac.* 2.6.14 *Ps.* 7.2; 85[86].15; 102[103].9 *Ier.* 26.3 *ecc.*), sebbene il termine sia assente dalla Sacra Scrittura:¹⁴² significativo in proposito è il fatto che Filone si senta obbligato a spiegare che la "collera divina" che fa parte dell'eredità biblica è solo un'immagine pedagogica (*Deus* 52 τινὲς τῶν εἰρημένων ἀκούσαντες ὑπολαμβάνουσι θυμοῖς καὶ ὀργαῖς χρῆσθαι τὸ ὄν. Ἔστι δ' οὐδενὶ ληπτὸν πάθει τὸ παράπαν ... λέγεται δὲ οὐδὲν ἦττον παρὰ τῷ νομοθέτῃ μέχρι τινὸς εἰσαγωγῆς τὰ τοιαῦτα "alcuni, sentendo queste parole [*scl.* *VT. Gen.* 6.7], suppongono che l'Esistente provi animosità e collera. Egli però non è suscettibile di alcuna passione ... Ciononostante, il Legislatore si avvale di queste espressioni con finalità esplicativa");¹⁴³ l'idea dell'impassibilità divina è infatti comune nel giudaismo ellenistico (*ARISTE*¹. 254 *PHIL*². *Deus* 52 *Leg.* 1.142; 2.100; 3.129, 132, 134 *ecc.*) e si ritrova in *POLYC. Ep.* 12.2 *IUSTIN. EpDiogn.* 8.8 *IGN. Phil.* 1.2 (τὸ ἀόργητον αὐτοῦ "la Sua libertà dalle passioni") *ecc.*¹⁴⁴

Nella Bibbia l'ira umana, prevalentemente giudicata in modo negativo (*NT. Mat.* 5.22-23 *Cor.* 1.13.5 *Col.* 3.8 *Tim.* 1.2.8 *ecc.*), è invece menzionata più raramente di quella divina: nel NT. essa è attribuita soprattutto al diavolo e ai suoi aiutanti (*Apoc.* 12.12, 17 *ecc.*) e l'iracondo è presentato come un usurpatore dei diritti di Dio (*Rom.* 12.19 *ecc.*); tale sentimento è ammesso solo in difesa dei diritti altrui, soprattutto della sovranità e della santità di Dio

¹⁴¹ Cf. Marin 2005.

¹⁴² Hall 1968, p. 686.

¹⁴³ Cf. MacGregor 1960–61; Sáenz Galache 1974, pp. 123–127.

¹⁴⁴ Bornkamm 1935; Schrenk 1944; Tasker 1951; Hanson 1957; Gregor 1960–61; Bornkamm 1969; Jaubert 1971, p. 133, nota 5; Schwager 1983; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 481, nota 133.

¹⁴⁵ Cf. Black 1988.

(VT. *Ex.* 16.20; 32.19, 22 *Lev.* 10.16 *Num.* 31.14 *Reg.* 1.11.6; 2.12.5; 3.18.40; 4.13.19 *Neem.* 5.6 *Iob* 32.2 s., 5 *Ier.* 6.11 NT. *Mar.* 3.5 *Io.* 11.33, 38 *Apost.* 17.16 *ecc.*).¹⁴⁶

ἀπαίδευτος, παιδεία, παιδεύω

L'aggettivo è attestato a 39.1; il sostantivo a 21.6, 8; 56.2, 16; 62.3; il verbo a 21.6; 56.16; 57.1; 59.3. Clemente dimostra una notevole familiarità con il concetto di *παιδεία*, che applica disinvoltamente a diversi aspetti della vita e del pensiero dei Cristiani: il sostantivo, che si riferisce alla formazione di tutta la comunità e in particolare dei bambini (21.8), ricorre nelle espressioni *παιδεύσωμεν τὴν παιδείαν τοῦ φόβου τοῦ θεοῦ* "educiamo al timore di Dio" (21.6; cf. POLYC. *Ep.* 4.2 *παιδεύειν τὴν παιδείαν τοῦ φόβου τοῦ θεοῦ*); *τῆς ἐν Χριστῷ παιδείας* "l'educazione in Cristo" (21.8); *παιδείαν, ἐφ' ἣ οὐδεὶς ὀφείλει ἀγανακτεῖν* "il rimprovero per il quale nessuno deve indispettirsi" (56.2); *διὰ τῆς ὁσίας παιδείας αὐτοῦ* "con il Suo santo rimprovero" (56.16); *τῆς παιδείας τοῦ θεοῦ* "dell'insegnamento di Dio" (62.3); il verbo nelle espressioni *τοῖς παιδευομένοις ὑπὸ τοῦ δεσπότητος* "per quelli che sono corretti dal Signore" (56.16); *πατὴρ παιδεύει* "il Padre corregge" (*ib.*); *παιδεύθητε εἰς μετάνοιαν* "correggetevi con il ravvedimento" (57.1); *ἡμᾶς ἐπαίδευσας* "ci hai educati" (59.3).

Gli utilizzi che Clemente fa di questi termini rielaborano l'adattamento del concetto di *παιδεία* al pensiero cristiano attestato nel NT. (*Eph.* 6.4 *οἱ πατέρες ... ἐκτρέφετε αὐτὰ ἐν παιδείᾳ καὶ νοουθεσίᾳ κυρίου* "voi padri ... allevateli [*scl.* i vostri figli] nella disciplina e nell'ammonizione del Signore" *Tim.* 2.3.16 *παιδείαν τὴν ἐν δικαιοσύνῃ* "l'educazione alla giustizia" *ecc.*) ed

¹⁴⁶ Bauer 1969, pp. 706–717: 706 s., *s.v. Ira* (A. Stöger); Léon–Dufour 1975, pp. 175 s., *s.v. Collera*; Schmidt 1981, pp. 157–161: 158, *s.v. Ira*.

esplicitato in *Apoc.* 3.19 (ὄσους ἐὰν φιλῶ, ἐλέγχω καὶ παιδεύω "riprendo e castigo quelli che amo"; cf. VT. *Sir.* 20.19 ss.; 22.3; 27.11–13 *ecc.*).

Il ruolo centrale che Clemente attribuisce a quest'idea risente inoltre dell'importanza che essa riveste nella civiltà greca (cf. ISOCR. 4.5 *ecc.*; cf. anche GELL. 13.17 *ecc.*), soprattutto nell'ambito delle riflessioni sull'educabilità dell'uomo che si sviluppano in seguito all'indebolimento dell'ideale aristocratico. Sebbene nell'antichità l'educazione rimanga sempre un privilegio dei benestanti (cf. POXY. 2.265.24 ISYLL³. 578.61 [II^a] *ecc.*), nel mondo omerico prevalgono infatti i principi della nobiltà e dell'origine (cf. IL. 6.208, 211; 9.443 PIND. N. 3.40 ss. *ecc.*) e l'ἀρετή è presentata come dono degli dèi (IL. 20.242 *ecc.*), mentre con l'insegnamento dei Sofisti si diffonde l'idea che, almeno entro certi limiti, l'educazione possa essere appresa (cf. SOPH. *Ai.* 595 *Tr.* 451 OC. 562; 919 *Ph.* 1361 EUR. *Suppl.* 913–917 IA. 558–562 *ecc.*).¹⁴⁷

Questa familiarità con il concetto di παιδεία accomuna il dettato della *Prima Clementis* a quello del *Pastore* d'Erma (dove il sostantivo ricorre a 7.1; 17.10; 63.6; il verbo a 7.1; 17.10): quanto agli altri testi dei Padri Apostolici, sebbene Ignazio riconosca un ruolo importante all'insegnamento di Cristo (*Eph.* 3.1 *ecc.*; cf. CLEM. *Paed.* 1.49.4 *Str.* 7.21.4 *ecc.*), il tema della παιδεία ricorre solo in POLYC. *Ep.* 4.2, probabilmente per influsso di VT. *Prov.* 15.33.¹⁴⁸

ἀπαρχή

Il sostantivo, che ha il significato di *primizia*, ricorre a 24.1; 29.3; 42.4: quest'ultima attestazione è particolarmente interessante, poiché vi si afferma che gli apostoli hanno istituito le "primizie" nei paesi che hanno percorso; il termine si riferisce qui sia alla priorità cronologica nella fede da parte di

¹⁴⁷ GLNT, vol. 9, coll. 105–190: 107–186, s.v. παιδεύω (G. Bertram); Jaeger 1966, pp. 30–33; Stockmeier 1974; Felici 1987; *id.* 1988; Lugaresi 2004, p. 817; Haas 2007; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 485, nota 154; p. 504, nota 251.

¹⁴⁸ Henne 1992, pp. 63 s.

queste persone rispetto agli altri credenti sia alla loro superiorità qualitativa rispetto al resto della comunità.¹⁴⁹

Clemente afferma inoltre che l'istituzione delle primizie delle nuove contrade come vescovi e diaconi è stata preceduta da un esame di queste persone τῷ πνεύματι (42.4 "per mezzo dello Spirito" o, se si considera quest'espressione un dativo di relazione, "nel loro spirito";¹⁵⁰ cf. NT. *Tim.* 1.3.10, dove si parla di una prova per la scelta dei diaconi; sulle qualità richieste a un presbitero, cf. NT. *Ti.* 1.5–8; su quelle richieste in un vescovo, cf. NT. *Tim.* 1.3.2–7; cf. anche NT. *Elo.* 1.4.1, dove si richiede d'esaminare gli spiriti).¹⁵¹

Un indizio del fatto che l'espressione τῷ πνεύματι vada qui probabilmente intesa come dativo di relazione deriva da una lettura di tipo sacramentalista del passo: se cioè le forze del πνεῦμα sono intese come ἀπαρχή della salvezza futura e se si tiene presente l'importanza del sacramento dell'Eucaristia in quanto istituzione di salvezza (cf. DIDACHE 10.3, dove si ringrazia il Figlio di Dio per aver donato alla comunità, nell'Eucaristia, πνευματικὴν τροφήν καὶ ποτὸν καὶ τροφήν αἰώνιον "cibo e bevanda spirituali e di vita eterna"), il ministro dell'azione cultuale e del sacramento diviene depositario di una qualità che lo separa dal resto della comunità, cioè dai laici. L'Eucaristia ha infatti valore di "sacrificio spirituale",¹⁵² come prefigura la terminologia cultuale di IGN. *Eph.* 20.2, dove tale Sacramento è definito φάρμακον ἀθανασίας "medicina d'immortalità",¹⁵³ e di DIDACHE 14.3,¹⁵⁴ dove esso è chiamato θυσία

¹⁴⁹ Cf. Cattaneo 2010b, pp. 365 s.

¹⁵⁰ Jaubert 1971, pp. 84 s.

¹⁵¹ Cf. Albertz 1952–53; Jaubert 1971, p. 169, note 7 s.

¹⁵² Sull'Eucaristia in Clemente di Roma, cf. Blond 1964.

¹⁵³ Sull'Eucaristia in Ignazio d'Antiochia, cf. Johanny 1964.

¹⁵⁴ Cf. Cattaneo 2010b, p. 366, nota 33.

"sacrificio";¹⁵⁵ proprio nel paragrafo precedente (13.3–7) la *Didaché* aveva inoltre prescritto l'offerta di primizie ai profeti o, in loro assenza, ai poveri.¹⁵⁶

Clemente aggiunge che gli apostoli hanno stabilito la regola¹⁵⁷ che, dopo la scomparsa delle "primizie", altri uomini, anch'essi caratterizzati dalla priorità cronologica nella fede rispetto agli altri credenti ed esaminati allo stesso modo,¹⁵⁸ succederanno loro nella carica (44.2): per la prima volta in un testo cristiano si trova qui un principio per una successione temporale, che viene fatto risalire agli apostoli;¹⁵⁹ in questo modo, l'ordinamento che regola il culto diviene anche garanzia della sua efficacia.¹⁶⁰

L'immagine delle primizie designa inoltre nel Giudaismo e nel Cristianesimo una porzione che si preleva su frutti o altri prodotti per offrirla a Dio. Essa è talora applicata ai primi convertiti (NT. *Ela.* 1.18 *Apoc.* 14.4 *ecc.*): Paolo, per esempio, chiama Epeneto ἀπαρχὴ τῆς Ἀσίας "primizia dell'Asia" (NT. *Rom.* 16.5) e la famiglia di Stefana ἀπαρχὴ τῆς Ἀχαΐας "primizia dell'Acaia" (NT. *Cor.* 1.16.15). Nel NT. essa è inoltre riferita a Cristo risorto (*Cor.* 1.15.20, 23), al dono dello Spirito ai credenti (*Rom.* 8.23) e alle vergini (*Apoc.* 14.4).¹⁶¹

ἀπλοῦς

A 23.1, nell'espressione ἀπλῆ διανοία "con cuore semplice",¹⁶² l'aggettivo è utilizzato nell'accezione tipica del NT., per qualificare la

¹⁵⁵ Sull'Eucaristia nella *Didaché*, cf. Rordorf 1964.

¹⁵⁶ Cf. de Watteville 1964; Bultmann 1985, pp. 156; 437; del Verme 1991.

¹⁵⁷ Cf. Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 296, *s.v.* ἐπινομή; Jaubert 1971, p. 172, nota 2.

¹⁵⁸ Cf. Prinzivalli 2009, p. 39.

¹⁵⁹ Cf. Moutsoulas 1964; Prinzivalli 2009, p. 85.

¹⁶⁰ Cf. Bultmann 1985, p. 437.

¹⁶¹ Cf. Hertling 1939; GLNT, vol. 1, coll. 1288–1293: 1291, *s.v.* (G. Delling); Jaubert 1971, p. 84; Léon-Dufour 1975, p. 438, *s.v.* *Primizie*; Aune 2003; Biguzzi 2009; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 509, nota 273.

¹⁶² Cf. Daniélou 1958, pp. 524–527; Amstutz 1968, pp. 125–127.

sincerità della disposizione di chi cerca di compiere la volontà di Dio (*Mat.* 6.22 = *Lu.* 11.34 ecc.); nel NT. anche il sostantivo ἀπλότης ha il significato di purezza (*Cor.* 2.11.3 *Eph.* 6.5 *Col.* 3.22 ὑπακούετε ... ἐν ἀπλότητι καρδίας "obbedite ... con cuore puro" [in questi ultimi due passi esso designa l'obbedienza ai maestri per volontà d'obbedire a Dio; l'espressione ἀπλότης καρδίας si trova anche in VT. *Chr.* 1.29.17 *Sal.* 1.1 TEST. *Reub.* 4.1 *Sym.* 4.5 *Lev.* 13.1 *Isach.* 7.7] ecc.) o di bontà piena d'abnegazione (*Rom.* 12.8 *Cor.* 2.8.2; 9.11, 13 ecc.).

Come rileva Jacqueline Assaël, quest'utilizzo dei termini risente probabilmente dell'accezione tecnica che essi rivestono nella classificazione aristotelica delle trame drammatiche: Aristotele distingue infatti le trame semplici (ἀπλοῖ) da quelle con uno sviluppo meno ordinato o articolato in più trame parallele (πεπλεγμένοι: *Poët.* 1451b–1452a, in part. 1452a11–18);¹⁶³ analogamente, l'utilizzo cristiano dei termini dimostra "la vision d'une existence qui, passant au travers des épreuves multiples et variées se présentant à elle, doit cependant se développer comme en droite ligne, selon l'itinéraire sans détour correspondant au dessein divin. Ainsi, émergeant de l'arrière-plan tragique ou tourmenté de la vie, la célébration chrétienne doit nécessairement retentir les accents d'un chant joyeux discernant le sûr schéma dramatique inventé, comme une épure, dans le plan de Dieu".¹⁶⁴

Già nel giudaismo ellenistico questi termini esprimono valutazioni particolarmente positive: nei LXX l'aggettivo è attestato, nell'accezione di libero da dissidio interno, innocente, probò, puro, in *Prov.* 11.25; quanto al sostantivo, il significato fondamentale di semplicità (VT. *Reg.* 2.15.11 *Mac.* 3.21 *IOS.* *Bl.* 2.151 ecc.) introduce altre accezioni connotate positivamente dal

¹⁶³ Sulla duttilità semantica di questo aggettivo nella *Poetica* di Aristotele, cf. Köhnken 1990, pp. 129–134.

¹⁶⁴ Assaël 2009, p. 515.

punto di vista morale, come quelle di *purezza* (IOS. *Bl.* 5.319 *ecc.*) e di *bontà* (IOS. *Al.* 7.332 TEST. *Isach.* 3.8 *ecc.*).¹⁶⁵ L'ἀπλότης compare inoltre come virtù particolarmente apprezzata nei *Testamenti dei XII Patriarchi* (*Ben.* 6.7 *Lev.* 13.1 *Reub.* 4.1 *Sym.* 4.5 *ecc.*),¹⁶⁶ soprattutto in quello di *Isachar* (4.1–3, 6; 5.4 *al.*).¹⁶⁷

Con accezione positiva l'aggettivo è attestato già in greco classico, dove, accanto al significato originario di *semplice* (PIND. *N.* 8.36 AESCHL. *fr.* 239 XEN. *Cyr.* 1.3.4 *ecc.*; cf. l'uso del sostantivo in PLAT. *Rp.* 404e4 XEN. *Hel.* 6.1.18 *ecc.*), esso presenta una serie di significati derivati, come quello di *aperto, schietto, senza secondi fini, franco, leale, innocente* (PLAT. *Rp.* 361b6 *ecc.*; cf. l'uso del sostantivo in XEN. *Cyr.* 1.4.3 POL. 1.78.8 *ecc.*); analogamente, l'avverbio ἀπλῶς ha il significato di *univocamente, francamente, senza riserve, schiettamente, lealmente* (AESCHL. *Suppl.* 464 XEN. *Hel.* 4.1.37 *al.* DEMOSTH. 18.58 *al.* MAUR. 5.7.2 *ecc.*). L'aggettivo è attestato anche nell'accezione negativa di *ingenuo, sciocco, stupido* (ISOCR. 2.46 *ecc.*; cf. l'uso del sostantivo in BAS. *epist.* 58.1.25 *ecc.*).¹⁶⁸

Un uso particolare dell'aggettivo si trova in ISEG 30.1352: τῆς ἐπιγραφῆς ἀπλοῦν ἀπετέθη εἰς τὸ ἀρχεῖον "l'originale dell'epigrafe fu depositato nell'archivio".¹⁶⁹ In riferimento a tessuti esso è inoltre utilizzato per designare la taglia (più che la pesantezza dell'indumento), in opposizione a διπλοῦς (cf. TERT. *Pall.* 5.3 *pallio nihil expeditius, etiam si duplex, quod Cratetis more* "non vi è alcunché di più facile da indossare di un pallio, anche se

¹⁶⁵ Cf. Spicq 1933; Bacht 1956; Amstutz 1968, in part. p. 155: "ἀπλότης wird gebraucht einerseits zur Bezeichnung der Einfalt im Reden, eines Verhaltens also, das arglos und gerade, ohne Vorbehalte oder Hintergedanken ist [IUSTIN. *Dial.* 1.3 IR. *Haer.* 4.31.2; 5.19.1; 30.1 *ecc.*]. Andererseits umschreibt sie die Schlichtheit, die ungekünstelte Eindeutigkeit und Verständlichkeit der Sprache der Wahrheit [BARN. 6.5; 8.2 EUS¹. HE. 4.8.2; 5.5.3 [CLEM¹.] *Hom.* 3.12.3 *ecc.*]; Daniéλου 1978, p. 75.

¹⁶⁶ Cf. Eppel 1930, pp. 150 s.; Edlund 1952, pp. 62–78; Daniéλου 1958, p. 525.

¹⁶⁷ Cf. Cimosà 1992, p. 61.

¹⁶⁸ Bauer 1959, pp. 1339–1341: 1340, *s.v.* *Semplicità* (J.B. Bauer); GLNT, vol. 1, coll. 1031–1034, *s.v.* ἀπλοῦς (O. Bauerfeind); Montanari 1995, p. 281, *s.vv.* ἀπλόος, ἀπλότης.

¹⁶⁹ Chadwick 1996, p. 46, *s.v.* ἀπλόος.

doppio, come soleva portarlo Cratete" ecc.), e nell'accezione di *disadorno*, con riferimento all'assenza di figure, ricami, frange e altri elementi accessori (*Periplus Maris Erythraei* 24 ecc.).¹⁷⁰

Interessante è l'uso che dei termini latini corrispondenti *simplicitas* / *simplex* si trova nella *Passio Sanctorum Scilitanorum*. L'aggettivo è introdotto da Saturnino, governatore dell'Africa proconsolare, in una frase dal tono "moderatamente polemico" in cui egli "si giustifica storicamente in un periodo in cui pagani e cristiani ritorcevano gli uni contro gli altri l'accusa di ateismo": il proconsole definisce il culto imperiale *religio simplex* "religione semplice" (par. 3 *et nos religiosi sumus, et simplex est religio nostra* "anche noi siamo religiosi e la nostra religione è semplice"), presentandolo come "una religiosità che non consiste in dottrine o in riti complessi ma solo in un atto di lealismo imperiale risolvendosi in un atteggiamento politico"; la *religio* romana è *simplex* in quanto "eticamente schietta e intellettualmente semplice".¹⁷¹

Il martire Sperato risponde affermando di voler esporre il nucleo della propria fede (par. 4 *si tranquillias praebueris aures tuas, dico mysterium simplicitatis* "se [mi] ascolterai serenamente, [ti] svelerò il mistero semplice"; cf. par. 6),¹⁷² che, con un'espressione straordinariamente sintetica, simbolicamente e misteriosamente allusiva, definisce *mysterium simplicitatis*, richiamando polemicamente l'espressione *religio simplex* del proconsole e rifacendosi al contempo all'espressione *mysterium ... iniquitatis* (μυστήριον

¹⁷⁰ Si cita dall'edizione di George Wynn Brereton Huntingford, *The Periplus of the Erythraean Sea* (Hakluyt Society 2.151), London, Hakluyt Society, 1980, xiv & 225 p.; cf. Casson 1983, p. 198: "ἀπλοῦς (*simplex*) and διπλοῦς (*duplex*), when used of mantels or cloaks, may refer to normal size and double size respectively, the latter enabling the wearer to fold the garment over in order to provide extra warmth. ἀπλοῦς (*simplex*) when used of any textile – clothing and blankets as well as outerwear – may also mean 'unadorned'"; Diethart 1992, p. 237.

¹⁷¹ Ruggiero 1991, p. 95.

¹⁷² Cf. Pezzella 1965, p. 118.

... ἀνομίας) di NT. *Thes.* 2.2.7: utilizzando il termine *mysterium*, egli presenta il contenuto delle sue affermazioni come comprensibile "solo nell'ottica della fede";¹⁷³ il termine *simplicitas* si riferisce invece probabilmente alla relazione tra i due *imperia*, quello *huius seculi* e quello divino (cf. par. 6), che comprende il primo. L'unico modo che i cristiani hanno per augurare prosperità ai detentori del potere ed esprimere così il proprio lealismo verso lo stato e il sovrano è infatti la supplica a Dio con la preghiera, che costituisce un atto sostitutivo a quello del giuramento per l'imperatore (cf. 60.4; 61.1–3 TERT. *Scap.* 2.7 s. *ecc.*): al cristiano è invece proibito il giuramento inteso nel senso tradizionale d'invocazione dei *genii* protettori degli imperatori (cf. TERT. *Apol.* 32.2 s. *Anim.* 39.3 MIN. FEL. 29.5 *ecc.*).

Il genitivo *simplicitatis* può dunque essere interpretato come genitivo epesegetico¹⁷⁴ o, più probabilmente, come genitivo ebraico di qualità: la scelta di Sperato di avvalersi di un costrutto tipico del latino (e del greco) cristiano si configurerebbe in quest'ultimo caso, nell'ambito di un "dialogo di sordi",¹⁷⁵ oltre che come una ripresa raffinatamente polemica dell'espressione di Saturnino, anche come segno d'intesa rivolto agli altri futuri martiri, che Sperato vuole spingere a non farsi intimidire o sviare dalle parole del proconsole. Saturnino, infatti, non comprende il senso delle parole di Sperato e, pensando che questi intenda commentare in modo negativo il senso della tradizione religiosa romana, risponde: *initianti tibi mala de sacris nostris aures non praebebo* "non ascolterò te, che vuoi parlare male delle nostre cerimonie religiose" (par. 5). Come sostiene Christine Mohrmann, alla base della risposta di Saturnino vi è un fraintendimento dell'utilizzo del termine *mysterium*, che il proconsole collega ai misteri pagani, dei quali pensa che

¹⁷³ Ruggiero 1991, p. 99.

¹⁷⁴ *Ib.*, pp. 94–100.

¹⁷⁵ Fontaine 1970, p. 33.

Sperato intenda esporre i *mala*: anche per questo motivo il passo costituisce "una sorprendente testimonianza del nascente bilinguismo" tra latino pagano e cristiano.¹⁷⁶

ἀποκαθίστημι

Il verbo è attestato a 48.1; 56.6. Nel primo dei due passi si legge: ἐξάρωμεν ... τοῦτο ἐν τάχει καὶ προσπέσωμεν τῷ δεσπότῃ καὶ κλαύσωμεν ἰκετεύοντες αὐτόν, ὅπως ἴλεως γενόμενος ἐπικαταλλαγῆ ἡμῖν καὶ ἐπὶ τὴν σεμνὴν τῆς φιλαδελφίας ἡμῶν ἀγνὴν ἀγωγὴν ἀποκαταστήσῃ ἡμᾶς "liberiamoci ... da ciò [*scl.* dal male] in fretta e gettiamoci ai piedi del Signore e, piangendo, supplichiamoLo che, propizio, Si riconcili con noi e ci ristabilisca nella pratica nobile e santa dell'amore fraterno"; il termine si riferisce qui al ritorno della comunità cristiana di Corinto a una condizione di concordia, armonia, pace e carità fraterna.

Anche a 56.6, dove il verbo si trova in una citazione di VT. *Iob* 5.17–26, esso è utilizzato per comunicare l'idea che Dio, che anche qui è il soggetto grammaticale dell'azione, è Colui che sostiene l'uomo pentito e lo guarisce spiritualmente dalla ribellione contro di Lui (αὐτός ... ἀλγεῖν ποιεῖ, καὶ πάλιν ἀποκαθίστησιν "Egli ... fa soffrire e di nuovo ristabilisce").

In entrambi i casi il verbo è utilizzato per indicare una guarigione spirituale, al contrario di quanto avviene nella Bibbia greca, dove esso indica generalmente la guarigione di lebbrosi (VT. *Ex.* 4.7 *Lev.* 13.16 *Iob* 5.18 NT. *Mar.* 3.5 *ecc.*); anche in greco classico il verbo è attestato, come termine medico, con il significato di *guarire* (HP. *Aph.* 6.49 *DIOSC.*². 1.64.4 *ecc.*).¹⁷⁷

¹⁷⁶ Mohrmann, Christine, introduzione a Bartelink, Gerhardus Johannes Marinus *et al.* (a c. di), [*Atanasio*], *Vita di Antonio* (Scrittori greci e latini), Milano, Mondadori, 1974, pp. I–XCII: XV; cf. *ead.*, *Études*, vol. 1, pp. 62; 99; 235 s.; 243.

¹⁷⁷ Cf. Welles 1934, p. 316, *s.v.*; Durling 1982, p. 240, *s.v.*

A entrambi i passi è inoltre sottesa l'idea che Dio rinnovi continuamente la vita dei cristiani affinché essi vivano secondo la legge del Suo amore. Come rileva Leszek Misiarczyk, infatti, nel NT. è opportuno distinguere un'*apokatastasis* realizzata, una attuale e una futura: la prima va identificata nell'opera salvifica di Gesù Cristo sulla terra (*Mat.* 12.13 = *Mar.* 3.5 = *Lu.* 6.10 *Mat.* 17.11 = *Mar.* 9.12 *ecc.*); la seconda è attualizzata continuamente nella missione dei discepoli (*Apost.* 1.6 *ecc.*); la terza sarà compiuta con la *parousia* (*Apost.* 3.21 [unica attestazione del sostantivo nel NT.] *ecc.*); questi momenti si susseguono continuativamente in vista della restaurazione finale, predetta da Dio per mezzo dei profeti e iniziata con la missione terrena di Gesù, che è "il momento culminante e centrale di questo processo".¹⁷⁸

La tradizione patristica rilegge il messaggio biblico in modi diversi, concentrandosi talora su uno solo di questi aspetti dell'*apokatastasis* neotestamentaria: nei testi dei Padri Apostolici (nei quali è attestato solo il verbo ἀ., mentre il sostantivo ἀποκατάστασις è assente) la tematica dell'*apokatastasis* è presentata sporadicamente e solo nel suo aspetto attuale; oltre ai passi analizzati della *Prima Clementis*, il verbo ricorre in *IGN. Sm.* 11.2 e in *HERMAS* 66.6.

Nel primo dei due passi si legge: ἵνα ... ὑμῶν τέλειον γένηται τὸ ἔργον καὶ ἐπὶ γῆς καὶ ἐν οὐρανῶ, πρόπει εἰς τιμὴν θεοῦ χειροτονῆσαι τὴν ἐκκλησίαν ὑμῶν θεοπροσβούτην, εἰς τὸ γεγόμενον ἐν Συρίᾳ, συγχαρῆναι αὐτοῖς, ὅτι εἰρηνεύουσιν καὶ ἀπέλαβον τὸ ἴδιον μέγεθος καὶ ἀπεκατεστάθη αὐτοῖς τὸ ἴδιον σωματεῖον "affinché il vostro operato possa essere perfetto sia in terra sia in cielo, per onore di Dio bisogna che la vostra Chiesa nomini un delegato di Dio affinché questi si rechi in Siria, si congratuli con loro perché si sono rappacificati e hanno recuperato la propria

¹⁷⁸ Misiarczyk 2008, p. 44.

grandezza e perché la loro organizzazione è stata restaurata". Non è facile tradurre l'espressione τὸ ἴδιον σωματεῖον,¹⁷⁹ anche perché la diatesi passiva non permette d'identificare con certezza il soggetto dell'azione in Dio né nei rappresentanti del potere romano; il fatto che al versetto successivo Ignazio affermi che i cristiani antiocheni hanno ottenuto la pace da Dio (τὴν κατὰ Θεὸν αὐτοῖς γενομένην εὐδίαν "la tranquillità che hanno ottenuto da Dio") permette comunque di considerare la prima alternativa la più attendibile e di ascrivere quindi questo passo alla stessa linea di riflessione della *Prima Clementis*. È inoltre da rilevare come qui il verbo non designi semplicemente un ritorno alla situazione precedente, ma veicoli anche l'idea di sviluppo e progresso in seguito all'esperienza della persecuzione.¹⁸⁰

Nel secondo passo si legge invece: ὀλίγω χρόνῳ θλιβήσῃ καὶ πάλιν ἀποκαταστήσῃ εἰς τὸν τόπον¹⁸¹ σου "sarai castigato per breve durata e di nuovo sarai ristabilito al tuo posto". Qui il verbo si riferisce alla promessa di Dio a Erma di restaurazione della sua dignità [o casa]: esso è quindi riferito all'agire di Dio e non descrive una situazione reale, ma comunica una specie di profezia.

Nelle opere degli apologisti greci del II sec. prevale invece l'idea dell'*apokatastasis* realizzata. Giustino è il primo apologista cristiano di lingua greca nei cui testi compare la tematica: il termine ricorre in forma verbale in *Dial.* 49.5 [NT. *Mat.* 17.11 s.]; in forma di sostantivo *ib.* a 134.4: ἐπεὶ ... τοῖς δυσὶν υἱοῖς τὸ τοῦ τρίτου σπέρμα εἰς δουλείαν ὁ Νῶε ἔδωκε, νῦν πάλιν εἰς

¹⁷⁹ Cf. *ib.*, p. 45: "Ignazio ha in mente il fatto che l'organizzazione della comunità cristiana è stata ristabilita oppure che la vita dei singoli cristiani di Antiochia è stata ristabilita allo stato prima delle persecuzioni? Non sarà facile trovare una risposta soddisfacente a questa domanda".

¹⁸⁰ Cf. Siniscalco 1961, p. 383: "in questo passo ci pare che il verbo, accanto all'idea di ritorno ad un momento antecedente, possa esprimere altrettanto bene l'idea di un compimento o di un raggiungimento di una condizione migliore dopo le difficoltà provate e sorpassate, il che presuppone un mutamento nello svolgersi degli avvenimenti".

¹⁸¹ Alcuni manoscritti hanno οἶκον in luogo di τόπον.

ἀποκατάστασιν ἀμφοτέρων τε τῶν ἐλευθέρων τέκνων καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς δούλων Χριστὸς ἐλήλυθε, τῶν αὐτῶν πάντα καταξιῶν τοὺς φυλάσσοντας τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ "dopo ... che Noè ebbe fatto diventare il terzo [dei figli di Cam, *scl.* Canaan] il servo dei due figli [*scl.* dei fratelli Sem e Iafet], Cristo tornò per reintegrare entrambi, i figli liberi e gli schiavi, riconoscendo la stessa dignità a tutti coloro che osservano i Suoi precetti". Il termine si riferisce qui al raggiungimento da parte dei figli di Noè di una nuova situazione di uguaglianza in dignità, condizionata solo dall'osservanza dei comandamenti di Gesù e quindi subordinata alla decisione personale di ciascuno di essi (cf. METH. *Symp.* 94 *ecc.*).

Il concetto di *apokatastasis* si ritrova in Teofilo d'Antiochia, che, a proposito della creazione dei quadrupedi, delle bestie selvagge e dei rettili, osserva che, a suo avviso, gli animali non sono sempre stati feroci, ma sono stati resi tali dal peccato dell'uomo: perciò solo ὁπότεν ... πάλιν ὁ ἄνθρωπος ἀναδράμη εἰς τὸ κατὰ φύσιν, μηκέτι κακοποιῶν, κἀκεῖνα ἀποκατασταθήσεται εἰς τὴν ἀρχῆθεν ἡμερότητα "quando ... l'uomo tornerà allo stato di vita secondo natura, senza commettere alcun male, anche [gli animali] torneranno alla mansuetudine originale" (*Autol.* 2.17). *Ib.* a 3.9, a proposito della liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto, si dice inoltre: ὁ θεός ... ἐξήγαγεν ἐκ γῆς Αἰγύπτου, ἀγαγὼν αὐτοὺς διὰ τῆς ἐρήμου καλουμένης· οὗς καὶ ἀπεκατέστησεν εἰς τὴν Χαναanaίαν γῆν "Dio ... li fece uscire dall'Egitto, conducendoli attraverso il cosiddetto deserto; e li ristabilì nella terra di Canaan". Nel complesso, quindi, il vescovo di Antiochia non si sofferma particolarmente su alcun aspetto dell'*apokatastasis*, che egli considera piuttosto un processo iniziato con l'opera redentrice di Cristo, continuato dai suoi discepoli e concluso con la *parousia*.

Taziano, infine, utilizza il verbo in un'argomentazione sulla risurrezione del corpo umano: κᾶν πῦρ ἐξαφανίσῃ μου τὸ σαρκίον, ἐξατμισθεῖσαν τὴν ὕλην ὁ κόσμος κεχώρηκε· κᾶν ἐν ποταμοῖς, κᾶν ἐν θαλάσσαις ἐκδαπανεθῶ, κᾶν ὑπὸ θηρίων διασπασθῶ, ταμείοις ἐναπόκειμαι πλουσίου δεσπότη. Καὶ ὁ μὲν πτωχὸς καὶ ἀθέατος οὐκ οἶδε τὰ ἀποκείμενα, θεὸς δὲ ὁ βασιλεύων, ὅτε βούλεται, τὴν ὄρατὴν αὐτῷ μόνῳ ὑπόστασιν ἀποκαταστήσει πρὸς ἀρχαῖον "e qualora il fuoco distrugga la mia carne, il cosmo ha ricevuto la materia evaporata; e qualora mi consumi nei fiumi e nei mari, e qualora sia dilaniato dalle fiere, mi nascondo nei tesori di un ricco Signore. E il povero e l'ateo ignorano ciò che è recondito, mentre Dio, Colui che regna, quando vuole, ripristinerà la sostanza visibile solo per Se stesso" (*Or.* 6); quest'utilizzo è indicativo di un'intuizione da parte dell'autore circa l'aspetto futuro dell'*apokatastasis*.

Il concetto di *apokatastasis* è presente anche nell'*Adversus Haereses* d'Ireneo di Lione, dove sia il sostantivo sia il verbo assumono significati diversi:¹⁸² a 2.49.3, per esempio, il verbo è utilizzato in senso medico-curativo (ἄλλοι ... τοὺς κάμνοντας διὰ τῆς τῶν χειρῶν ἐπιθέσεως ἰῶνται, καὶ ὑγιεῖς ἀποκαθιστᾶσιν "altri [dei discepoli] ... guariscono i malati con l'imposizione delle mani e [li] rendono sani"); a 1.8.1 il sostantivo indica il ritorno a uno stato precedente; a 1.10.1 esso designa il corso d'un astro, che, dopo aver percorso la sua orbita, torna al punto di partenza.

A 5.12.1 si legge invece: εἰ ... ὁ θάνατος ἐπικρατήσας τοῦ ἀνθρώπου ἐξέωσεν αὐτοῦ τὴν ζωὴν καὶ νεκρὸν ἀπέδειξεν, πολλῶ μᾶλλον ἢ ζωὴ ἐπικρατήσασα τοῦ ἀνθρώπου ἀπόσεται τὸν θάνατον καὶ ζῶντα τὸν ἄνθρωπον ἀποκαταστήσει τῷ Θεῷ "se ... la morte, dopo che ha preso possesso dell'uomo, ha cacciato da lui la vita e lo ha fatto morire, tanto più la

¹⁸² Tutte le accezioni sono presentate in Siniscalco 1961, pp. 389 s.

vita, dopo aver preso possesso dell'uomo, respingerà la morte e restituirà l'uomo vivo a Dio".¹⁸³ Sebbene la versione latina traduca il verbo greco con *restituēt*, esso non designa qui un semplice ritorno allo stato precedente il peccato originale, quando l'uomo era per natura obbediente a Dio, ma uno sviluppo e un progresso che possono avvenire proprio grazie a esso; inoltre, sebbene il verbo sia al futuro, sembra prudente non ipotizzare alcun riferimento alla *parousia*.

L'idea dell'*apokatastasis* realizzata è presente anche a 5.17.1: ἐπ' ἐσχάτων τῶν χαιρῶν εἰς φιλίαν ἀποκατέστησεν ἡμᾶς ὁ Κύριος διὰ τῆς ἰδίας σαρκώσεως μεσίτης Θεοῦ τε καὶ ἀνθρώπων γενόμενος, ἰλασάμενος μὲν ὑπὲρ ἡμῶν τὸν Πατέρα εἰς ὃν ἡμάρτομεν καὶ τὴν ἡμετέραν παρακοὴν διὰ τῆς ἑαυτοῦ ὑπακοῆς παρακαλέσας, ἡμῖν δὲ χαρισάμενος τὴν πρὸς τὸν πεποιηκότα ἡμᾶς ἐπιστροφὴν καὶ ὑποταγὴν "alla fine dei tempi il Signore, diventato mediatore tra Dio e gli uomini, ci farà tornare all'amore con la Sua incarnazione, dopo aver placato per noi il Padre contro il quale abbiamo peccato e dopo aver chiamato la Sua obbedienza in aiuto contro la nostra disobbedienza e dopo averci elargito la conversione e la sottomissione nei confronti del nostro Creatore".¹⁸⁴

L'idea dell'*apokatastasis* universale realizzata è espressa in modo ancor più evidente a 4.36.7, dove il vescovo di Lione, commentando la parabola dei vignaioli, osserva: διὰ τοῦτο ἀπὸ τῶν ἐσχάτων ἤρξατο διδόναι τὸν μισθόν, ὅτι ἐπ' ἐσχάτων τῶν χαιρῶν φανερωθεὶς ὁ κύριος τοῖς πᾶσι ἑαυτὸν

¹⁸³ Cf. la versione latina (si cita dall'edizione di Adelin Rousseau; Louis Doutreleau; Charles Mercier, *Irénée de Lyon, Contre les hérésies* (SC 153), Paris, Cerf, 1969, 5 vol.: vol. 5.2, pp. 140–142): *si igitur mors possidens hominem expulit ab eo vitam et mortuum ostendit, multo magis vita possidens hominem expellet mortem et viventem hominem restituēt Deo.*

¹⁸⁴ Versione latina (*ib.*, pp. 220–222): *et propter hoc in novissimis temporibus in amicitiam restituit nos Dominus per suam incarnationem, mediator Dei et hominum factus, propitiatus quidem pro nobis Patrem in quem peccaveramus et nostram inobaudientiam per suam obaudientiam consolatus, nobis autem donans eam quae est ad factorem nostrum conversionem et subjectionem.*

ἀποκατέστησεν "per questo [il proprietario] ha iniziato a pagare il salario dagli ultimi, perché alla fine dei tempi il Signore, dopo essersi manifestato, Si renderà presente a tutti".

Solo Teofilo e Taziano menzionano invece l'*apokatastasis* futura: il primo la intende come la restaurazione dell'uomo allo stato precedente il peccato originale, il secondo come la risurrezione dei corpi; per entrambi essa ha carattere universale.¹⁸⁵

ἀσθένεια, ἀσθενέω, ἀσθενής

Il sostantivo è attestato a 36.1; il verbo a 59.4; l'aggettivo a 6.2; 10.2; 38.2; 59.4. Interessanti si rivelano soprattutto i casi in cui l'aggettivo è utilizzato, con connotazione religiosamente e moralmente negativa, in riferimento ai *deboli nella fede* (38.2; 59.4): come osserva G. Stählin a proposito dello stesso utilizzo dei termini nel NT., si tratta di "espressioni che circolavano tra i membri delle comunità, specialmente di Corinto e Roma, in particolare sulla bocca del gruppo dei *forti*" (cf. *Rom.* 15.1 ὀφείλομεν ... ἡμεῖς οἱ δυνατοὶ τὰ ἀσθενήματα τῶν ἀδυνάτων βαστάζειν καὶ μὴ ἑαυτοῖς ἀρέσκειν "noi forti dobbiamo sopportare le fiacchezze dei deboli e non compiacerci di noi stessi" *Cor.* 1.8.7 *ecc.*);¹⁸⁶ nella *Prima Clementis* la contrapposizione tra queste due categorie è evidente nella coppia chiastica d'invocazioni di 38.2 (ὁ ἰσχυρὸς τημελείτω τὸν ἀσθενῆ, ὁ δὲ ἀσθενὴς ἐντρεπέτω τὸν ἰσχυρόν "il forte si prenda cura del debole, il debole rispetti il forte").

¹⁸⁵ Cf. Misiarczyk 2008, pp. 36–58; sullo sviluppo del tema nelle opere di Origene, cf. Méhat 1956; Crouzel 1985, pp. 345–347.

¹⁸⁶ GLNT, vol. 1, coll. 1303–1312: 1309, *s.vv.* (G. Stählin); cf. Rauer 1922; DCBNT, pp. 450–453: 452 *s.*, *s.vv.* (H.–G. Link): "l'uso immediato di epiteti come *debole* e *forte* ci porta a concludere che Paolo riprenda dei nomignoli ben conosciuti, affibbiati a determinati gruppi all'interno delle comunità di Corinto e Roma"; Theissen 1987, pp. 242–257; Reasoner 1999; Gäckle 2005; sui forti e i deboli nelle comunità domestiche di Roma, cf. Pitta 2008, pp. 161–179.

A 36.1, dove Cristo è definito τὸν προστάτην καὶ βοηθὸν τῆς ἀσθενείας ἡμῶν "il protettore e l'aiuto della nostra debolezza", è invece attestata l'evoluzione semantica in senso religioso di questo gruppo lessicale che porta i termini ad assumere il significato di *peccato, imperfezione morale* con cui essi sono talora utilizzati nel NT. (*Rom.* 5.6 *Cor.* 1.8.7, 12 *Hebr.* 4.15 *ecc.*): al contrario di quanto avviene nel *Corpus Paulinum*,¹⁸⁷ dove "la coppia «debole:forte» ... costituisce un vero e proprio fenomeno letterario" (*Cor.* 1.1.25, 27; 4.10; 15.23; 2.10.10; 12.9 s.; 13.3 s., 9 *ecc.*)¹⁸⁸ e dov'è presente l'idea che Dio scelga ciò che è debole per manifestare la Sua gloria, Clemente presenta però l'aiuto di Dio come una conseguenza della debolezza umana; questo punto di vista si ritrova nel *Pastore d'Erma* (31.4), l'unico ulteriore testo dei Padri Apostolici in cui sono attestati questi termini (sostantivo: 17.3; 19.4; 20.2; 31.4; 63.4; aggettivo: 19.4; 65.4–6).¹⁸⁹

Nell'epistola i termini sono inoltre utilizzati con il significato letterale di *debolezza fisica, malattia* (6.2; 59.4), come avviene spesso nel NT. (*Mat.* 10.8 ἀσθενοῦντας θεραπεύετε "guarite i malati" *Mar.* 6.56 ἐν ταῖς ἀγοραῖς ἐτίθεσαν τοὺς ἀσθενοῦντας "mettevano i malati nelle piazze" *Io.* 4.46; 5.7; 6.2; 11.4 *Cor.* 1.11.30; 12.22 *Phil.* 2.26, 27 *Tim.* 1.5.23; 2.4.20 *Ela.* 5.14 *ecc.*), soprattutto in Luca (*Lu.* 4.40; 5.15; 13.11 *Apost.* 4.9; 5.15, 16; 9.37; 19.12; 28.9 *ecc.*), e in greco classico (HDT. 4.135 THUC. 6.102 XEN. *Mem.* 4.2.32 DIOD. 1.34.4 PCAIR.ZEN. 1.59042.4 [257^a] PENTEUX. 48.7 [218^a] PBGU 8.1773.13 [59/58^a];

¹⁸⁷ Cf. Fuchs 1980; Black 1984a–b; Heckel 1993; Söding 1994; Andrews 1995; Sampley 1995; Savage 1996; Sundermann 1996; Lambrecht 1997; Gruber 1998; Aejmelaeus 2000; Krug 2001; Colacrai 2003, p. 6: "in tutto il Nuovo Testamento la coppia «debole:forte» si concentra praticamente nel solo *Corpus Paulinum* (nella prima parte di *1Corinti* e nella seconda parte di *2Corinti*)"; de Virgilio 2010, p. 68: "il motivo della «debolezza» rappresenta una categoria peculiare del pensiero di Paolo e costituisce una chiave interpretativa per cogliere la densità della sua visione cristologica, ecclesiologica, antropologia ed etica".

¹⁸⁸ Colacrai 2003, p. 7.

¹⁸⁹ Henne 1992, pp. 94 s.

4.1109–11 [5^a] *PKÖLN*. 3.137.14 s. [88^p] *PCOL*. 8.215.6 [100^p ca.] *PCORN*. 50.11–13 [I^p] *PMICH*. 8.473.26 [II^p in.] *PHAMB*. 4.240.21 [119–120^p] *PDURA* 20.10 [121^p] *POXY*. 4.726.10 [135^p] *PFLO*. 1.51.5 [138–161^p] *PMIL.VOGL*. 7.303.47 [164^p] *PPSI* 10.1103.14 [192–194^p] *PSB* 6.9526.37 [200^p]; 14.11899.29 s. [II^p]; 24.16283.11 s. [II–III^p] *ecc.*), dove l'aggettivo è usato anche per indicare la debolezza dovuta alla vecchiaia (*PENTEUX*. 22.9 s. [218^a] *ecc.*), alle condizioni economiche (*PBGU* 8.1815.6 [61/60^a]; 1833.8 s. [51/50^a]; 1835.9 s. [51/50^a]; 1843.14 [50/49^a]; 1850.15 s. [48–46^a] *PSB* 4.7462.12 [57^p] *ecc.*) *ecc.*¹⁹⁰

Dall'opera è invece assente l'uso dei termini come titoli di nobiltà dei cristiani, derivante dal paradosso neotestamentario (*Cor.* 1.1.25; 2.12.10 ὅταν ... ἀσθενῶ, τότε δύνάτος εἰμι "quando ... sono debole, allora sono potente" *ecc.*) secondo il quale la debolezza è per i fedeli motivo di vanto (*Cor.* 2.11.30; 12.5, 9 *ecc.*) e di gioia (*Cor.* 2.12.10; 13.9 *ecc.*), poiché per mezzo di essa i cristiani condividono una delle caratteristiche della manifestazione (*Cor.* 2.12.9 ἡ ... δύναμις ἐν ἀσθενείᾳ τελεῖται "la potenza trionfa nella debolezza"; 13.4 ἐσταυρώθη ἐξ ἀσθενείας, ἀλλὰ ζῆ ἐκ δυνάμεως θεοῦ "fu crocifisso per la [Sua] debolezza, ma vive grazie alla potenza di Dio" *Hebr.* 5.2 καὶ αὐτὸς περιέκειται ἀσθένειαν "anch'Egli è circondato di debolezza" *ecc.*) e delle scelte (*Cor.* 1.1.27 *ecc.*) di Dio sulla terra (*Cor.* 2.13.4 καὶ ... ἡμεῖς ἀσθενοῦμεν ἐν αὐτῷ "anche ... noi siamo deboli in Lui" *ecc.*).¹⁹¹

¹⁹⁰ Cf. Lagrange 1942, p. 112; Léon–Dufour 1975, pp. 342 s., *s.v. Malattia*; Schneider 1985–86, vol. 1, p. 530, nota 37; vol. 2, p. 66, nota 40; Giese 1992; Arzt–Grabner – Kritzer – Papathomas – Winter 2006, pp. 102 s.; 115 s.; 336.

¹⁹¹ Cf. Dupont 1949, pp. 272–281; Spicq 1952–53², vol. 2, pp. 92 s.; GLNT, vol. 1, coll. 1303–1312: 1307–1310, *s.vv.* (G. Stählin); DCBNT, pp. 450–453: 450 s., *s.v. ἀσθένεια* (H.–G. Link); Mattioli 1983, pp. 11–86: 61–63; ulteriore bibliografia in de Virgilio 2010, pp. 67 s., note 1 s.

αὐτεπαινετός

L'aggettivo, attestato a 30.6 (ὁ ἔπαινος ἡμῶν ἔστω ἐν θεῷ καὶ μὴ ἐξ αὐτῶν· αὐτεπαινετοὺς¹⁹² γὰρ μισεῖ ὁ θεός "il nostro elogio si trovi in Dio e non venga da noi stessi: Dio, infatti, odia coloro che si autoelogiano") e riferito a *chi si autoelogia*, al *vanitoso*, è un *hapax*. Esso è probabilmente ricalcato su αὐτοκατάκριτος, riferito a *chi si condanna da sé* (NT. *Ti.* 3.11 *ecc.*):¹⁹³ entrambi gli aggettivi designano caratteristiche condannate dal Cristianesimo (per ἀ., cf. NT. *Rom.* 2.29 *Cor.* 1.4.5; 2.10.17).¹⁹⁴

βοηθός

Il sostantivo ricorre a 36.1 (dove Cristo è chiamato τὸν ... βοηθὸν τῆς ἀσθενείας ἡμῶν "l'aiuto della nostra debolezza"); 59.3 (dove Dio è invocato come τὸν τῶν κινδυνευόντων βοηθόν, τὸν τῶν ἀπηλπισμένων σωτῆρα "il soccorso di coloro che sono in pericolo, il salvatore dei disperati"), 4 (ἀξιούμην σε, δέσποτα, βοηθὸν γενέσθαι καὶ ἀντιλήπτορα ἡμῶν "Ti preghiamo, Signore, di essere nostro soccorso e sostegno").

Nella letteratura cristiana esso è attestato raramente: nel NT. si trova solo in *Hebr.* 13.6, in una citazione di VT. *Ps.* 117[118].6.¹⁹⁵ L'aiuto e il soccorso di Dio sono invece invocati spesso nei LXX, soprattutto nei Salmi, dove il sostantivo β. è messo in relazione con l'idea di salvezza (*Ps.* 17[18].3; 26[27].9; 39[40].18; 61[62].9 *ecc.*) e con l'immagine dello scudo (*Ps.* 27[28].7; 32[33].20; 113[114].17–19 *ecc.*), la cui connotazione è ricordata dall'espressione di 36.1.

¹⁹² Si riporta l'accentazione del testo di Annie Jaubert, del dizionario di Montanari (p. 380, *s.v.*) e di Geoffrey William Hugo Lampe (p. 267, *s.v.*); Kirsopp Lake e Gerhardus Bartelink (p. 39, *s.v.*) fanno invece derivare il termine da αὐτεπαίνετος e leggono quindi αὐτεπαινέτους.

¹⁹³ Montanari 1995, p. 383, *s.v.* αὐτοκατάκριτος.

¹⁹⁴ Cf. Bartelink 1952, p. 39, *s.v.*; Jaubert 1971, p. 1149, nota 6.

¹⁹⁵ Cf. GLNT, vol. 2, coll. 299 s.: 300, *s.v.* (F. Büchsel).

Tipico dei LXX è anche l'abbinamento dei sostantivi β. e ἀντιλήπτωρ (59.4; cf. *Ps.* 17[18].3; 58[59].18; 118[119].114): quest'ultimo termine, assente dal NT. e dagli altri testi dei Padri Apostolici, nei LXX ricorre quasi solo nei Salmi (cf. però *Reg.* 2.22.3 *Iud.* 9.4 *Sir.* 13.22), dov'è spesso associato anche ad altre parole della famiglia di β. (βοηθέω: *Ps.* 53[54].6; βοήθεια: *Ps.* 90[91].1).

Come osserva Philippe Henne, "la résurgence de ce titre, négligé par le Nouveau Testament, est consécutive de la place importante que les *Psaumes* et les hymnes de la LXX occupaient dans la prière publique de la communauté chrétienne de Rome, comme le prouvent les nombreuses citations de la *Lettre de Clément*".¹⁹⁶

βραβεῖον

A 5.5–7 il sostantivo è efficacemente riferito alla vita di Paolo (Παῦλος ὑπομονῆς βραβεῖον ἔδειξεν ... τὸ γενναῖον τῆς πίστεως αὐτοῦ κλέος ἔλαβεν ... ἀπηλλάγη τοῦ κόσμου καὶ εἰς τὸν ἅγιον τόπον ἐπορεύθη "Paolo ha mostrato il premio per la pazienza ... ha ricevuto la nobile fama che la sua fede meritava ... lasciò il mondo e raggiunse il luogo santo"), l'unico autore del NT. a usare il termine, attestato nei suoi scritti in due passi strettamente affini (*Cor.* 1.9.24–26 οὐκ οἶδατε ὅτι οἱ ἐν σταδίῳ τρέχοντες πάντες μὲν τρέχουσιν, εἷς δὲ λαμβάνει τὸ βραβεῖον [φθαρτὸν στέφανον]; οὕτως τρέχετε ἵνα καταλάβητε ... ἐγὼ τοίνυν οὕτως τρέχω ὡς οὐκ ἀδήλως "non sapete che i corridori nello stadio corrono tutti, ma uno solo consegue il premio [una corona corruttibile]? Correte per ottenerlo ... io dunque non corro senza meta" *Phil.* 3.13 s. τὰ μὲν ὀπίσω ἐπιλανθανόμενος τοῖς δὲ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενος, κατὰ σκοπὸν διώκω εἰς τὸ βραβεῖον τῆς ἄνω κλήσεως "dimenticando ciò che si trova indietro e proteso verso ciò

¹⁹⁶ Henne 1992, pp. 92–94: 94.

che si trova davanti, corro verso la meta, verso il premio di quella vocazione celeste"): nel secondo dei due luoghi, analogamente a quanto avviene nel passo citato della *Prima Clementis*, il sostantivo indica il premio della resurrezione.

Il termine è invece assente dai LXX ed è raro in greco profano, dove appartiene al lessico sportivo e ha il significato di *premio della gara* (IPRIEN. 118.3 *ecc.*), analogamente a βράβευμα (SOPH. *Ichn. fr.* 314a.26 *ecc.*);¹⁹⁷ già Menandro lo utilizza però con valore metaforico, in un'espressione analoga a quella della *Prima Clementis* (Gn. 124 βραβεῖον ἀρετῆς "premio per la virtù").

Nella tarda grecoità esso è inoltre frequentemente attestato nell'ambito della concezione della vita come lotta (OPP¹. 4.197 *ecc.*) o come opera che raggiunge il suo compimento e coronamento (VETT. 174.21 τὸ βραβεῖον τοῦ ἀποτελέσματος "il premio per il compimento" *ecc.*): con quest'accezione esso si ritrova, in alternanza con ἄθλον, nello scritto filoniano Περὶ ἄθλων καὶ ἐπιτιμίων, dove si sviluppa organicamente l'immagine della vita come lotta nella quale il giusto consegue la vittoria (cf. in part. 5 s.).¹⁹⁸

Quanto all'etimologia del termine, interessanti sono le osservazioni di Paolo Martino sul sostantivo βραβεύς, da cui βραβεῖον è derivato: "in un contesto socio-culturale e linguistico come quello della Grecia arcaica, che ha recepito vari prestiti lessicali e calchi semantici di origine semitica, è ... probabile che, oltre al termine ἀρραβών ... 'garanzia', anche un tema βραβᾱ- ... sia entrato nella lingua greca, determinandosi poi nella forma βραβεύς 'garante' e 'capo del mercato'. L'identificarsi nella stessa persona delle funzioni di garanzia e mediazione è sufficiente a motivare il passaggio semantico da 'garante' a 'mediatore'. È infatti inevitabile che a questo tipo di

¹⁹⁷ Montanari 1995, p. 441, *s.v.* βράβευμα.

¹⁹⁸ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 146, *s.v.*; GLNT, vol. 2, coll. 325–329, *s.v.* (E. Stauffer); DCBNT, pp. 940 s.: 940, *s.v.* (A. Ringwald); Horsely 1982, pp. 78 s.

garante le parti riconoscano autorità, rimettendosi alla sua decisione". Lo studioso rileva inoltre come il βραβεύς, oltre a promuovere la *conventio* tra le parti, la perfezionasse "mediante l'antico rito della stretta di mano, assegnando la merce al compratore e il prezzo al venditore, il che assume l'aspetto di un «conciliare» (cfr. lat. *pacare*, it. *pagare*), che ben poteva essere designato come un βραβεύειν nella Grecia arcaica". Egli vede dunque "nelle forme βράβης, βραβεύς, βραβευτής le fasi successive dell'acclimatemento, dell'integrazione e della fortuna, nel lessico greco, di un termine semitico tratto, probabilmente tra l'VIII e il VI sec. a.C., dalla lingua franca dei commerci".¹⁹⁹

La versione latina traduce questo sostantivo con il termine *bravium* (*brabium*, *brabeum*), che s'introduce in latino cristiano come traslitterazione della parola greca corrispondente (*Vulg.* ICor 9.24 Phil 3.14 *ecc.*) e che conosce una diffusione piuttosto scarsa, a causa della concorrenza delle parole *praemium* e *corona*.²⁰⁰

δεσπότης

Nell'epistola il termine è utilizzato solo in riferimento a Dio, cui sono attribuiti la creazione e il governo dell'universo (8.2; 20.11; 24.5; 33.2; 55.6; 61.2; 64), la paternità delle Scritture e della rivelazione (8.2; 24.1; 36.4), atti salvifici per l'uomo e il mondo (7.5; 9.4; 11.1; 24.1; 33.1; 36.2; 49.6; 56.16; 60.3; 64) e l'imposizione delle proprie leggi al cosmo (20.8, 11); Egli è inoltre considerato Colui cui si rivolge la supplica dei credenti (33.1; 48.1; 55.6; 59.4; 60.3; 61.1, 2; 64) e il padrone dell'universo (52.1); il termine riveste dunque un ruolo centrale nell'opera, dove ricorre ben 24 volte.

¹⁹⁹ Martino 1988, pp. 252 s.

²⁰⁰ Cf. Schrijnen 1977, p. 47.

Nel NT. esso è invece riferito a Dio solo tre volte: in *Lu.* 2.29 Simeone nel tempio prega rivolgendosi a Dio con il vocativo δέσποτα, analogamente a quanto fanno in *Apost.* 4.24 i discepoli che accolgono Pietro e Giovanni dopo la liberazione; in *Apoc.* 6.10 Dio è invocato come ὁ δεσπότης ὁ ἅγιος καὶ ἀληθινός "il Padrone santo e verace". Nel NT. il termine è usato anche in senso profano, nell'accezione di *signore, padrone* (*Tim.* 1.6.1, 2; 2.2.21 *Ti.* 2.9 *EPe.* 1.2.18 *ecc.*; cf. VT. *Ios.* 5.14 *Prov.* 17.2; 22.7 *Sal.* 18.11 *Ios. BI.* 3.373 *ecc.*). Una novità del NT. è invece l'utilizzo del termine per designare Gesù (*EPe.* 2.2.1 *Iud.* 4 τὸν μόνον δεσπότην καὶ κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν "il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo" *ecc.*).

Il termine ricorre raramente anche nei LXX (*Gen.* 15.2, 8 δέσποτα κύριε "Signore Dio" *Ios.* 5.14 *Is.* 1.24; 3.1; 10.33 [in questo libro sempre nella formula ὁ δεσπότης κύριος σαβαώθ ο κύριος ὁ δεσπότης σαβαώθ] *Ier.* 1.6; 4.10; 14.13; 15.11 *ecc.*), dov'è spesso rivestito di una connotazione concreta per mezzo dell'aggiunta di alcuni complementi (*Sap.* 6.7 τῶν πάντων "di tutto" [cf. *Iob* 5.8] *Esd.* 1.4.60 τῶν πατέρων "dei padri" *Mac.* 3.2.2 πάσης κτίσεως "di tutto il creato" *Iud.* 9.12 τῶν οὐρανῶν καὶ τῆς γῆς "dei cieli e della terra" *ecc.*).

L'uso che del termine è fatto nella *Prima Clementis* ricorda invece quello attestato nelle opere di Filone (dove la voce ricorre 209 volte: si tratta di una delle parole più frequenti del lessico di questo autore) e di Giuseppe Flavio, dov'è spesso utilizzato per designare l'altezza e la potenza di Dio: come Clemente, anche Filone usa il termine in riferimento alla creazione universale e alla totale dipendenza e obbedienza delle creature, soprattutto dell'uomo, rispetto a Dio (*Prob.* 19 *Her.* 27 σύ μοι, δέσποτα, ἡ πατρίς, σὺ ἡ συγγένεια, σὺ ἡ πατρῶα ἐστία, σὺ ἡ ἐπιτιμία "Tu, Signore, sei per me la patria, la famiglia, il focolare paterno, l'onore"); significativa è inoltre la testimonianza

di Giuseppe Flavio, che racconta che alcuni Giudei ribelli sopportarono ogni tormento e perfino la morte piuttosto che riconoscere (ὁμολογέω) o chiamare (ἐξονομάζω) δεσπότης l'imperatore romano, affermando così la loro estraneità al suo potere (*Bl.* 7.418 s.; cf. 7.323 πάλαι διεγνωκότας ἡμᾶς, ἄνδρες ἀγαθοί, μήτε Ῥωμαίοις μήτ' ἄλλῳ τινὶ δουλεύειν ἢ θεῷ, μόνος γὰρ οὗτος ἀληθὴς ἐστὶ καὶ δίκαιος ἀνθρώπων δεσπότης "da molto avevamo deciso, miei valorosi, di non riconoscere come nostri padroni né i Romani né alcun altro se non Dio: solo Questi è infatti l'unico vero e giusto padrone degli uomini").

Il termine è infatti frequentemente utilizzato per designare i potenti dell'impero romano: la prima attestazione di quest'uso si trova in *POSL.* 3.126.4 [> 161] (cf. *PW.CHR.* 158 [267^p] *POXY.* 9.1204.15 [epoca di Diocleziano] *ecc.*); quest'utilizzo ricorre soprattutto in datazioni per mezzo dei nomi dei consoli. Come osservano Dieter Hagedorn e Klaas Anthony Worp, "die früheste Verwendung von δεσπότης in Konsuldatierung fanden wir in P.Beatty Panop. 2 (300 n.Chr.). Ansonsten ist ein abrupter Wechsel im Laufe des Jahres 307 konstatierbar; er fällt zeitlich ungefähr mit der Ermordung des Severus zusammen, ohne daß man jedoch eine kausale Verbindung sehen könnte. Die weitgehende Geschlossenheit der Zeugnisse läßt sicher erscheinen, daß die Änderung nicht durch private Einzelentscheidungen, sondern durch eine administrative Maßnahme herbeigeführt worden ist. Christlichen Einfluß auf eine solche Maßnahme ist aber im Jahre 307, als noch Christenverfolgungen stattfanden, völlig undenkbar". In alcuni casi anche dopo il 307 si usa il termine κύριος (*PCAIR.ISIDOR.* 8.1 [309] *PBERL.L.* 1.21.13 [309] *PCORN.* 13.24 [311] *PCAIR.ISIDOR.* 11.69 [312] *ecc.*): come osservano gli stessi studiosi, però, "all diese Urkunden sind also relativ bald nach 307 geschrieben worden, und man wird nicht fehlgehen, wenn man das

Abweichen von der Regel in ihnen als Konservativismus der jeweiligen Schreibern erklärt, die eine alte Sprachgewohnheit noch nicht abgelegt hatten". Gli studiosi rilevano invece che "bei den Kaisereiden ist nicht wie bei den Konsuldatierung eine deutliche Marke feststellbar, bei der der Wechsel von κύριος zu δεσπότης stattgefunden hat, sondern es ist ein länger dauernder Prozeß gewesen. Begonnen hat aber dieser Prozeß im Arsinoites spätestens im Jahre 299, d.h. für unsere Frage: zu einer Zeit, in der christlicher Einfluß auszuschließen ist". Le prime attestazioni di δεσπότης sono infatti di provenienza arsinoitica e risalgono al 299 (*PCAIR.ISIDOR.* 3.24; 4.12; 5.30; cf. *PTHEAD.* 54.15 [300]; 55.15 [300] *PRYL.* 4.656.15 [300] *PCORN.* 20.16, 36, 55, 74, 93, 115, 136, 157, 177, 200 [tutti 302] *PCAIR.ISIDOR.* 8.12 [309] *PSTRAS.* 42.17 [310] *ecc.*), ma il passaggio non è definitivo: κύριος ricorre ancora in *PCAIR.ISIDOR.* 9.10 [309]; 127.6 [310] *ecc.*; la sua ultima attestazione si trova in *PAMH.* 2.138.6 [326].²⁰¹

Clemente è dunque il primo tra gli scrittori cristiani ad accordare al termine una posizione centrale: non si tratta di un'innovazione dell'autore o di una peculiarità del suo lessico ma una ripresa dell'amplificazione semantica rispetto agli usi nei LXX che del termine era già stata effettuata dagli scrittori del giudaismo ellenistico.²⁰²

δημιουργέω, δημιουργία, δημιουργός

Il verbo δημιουργέω ricorre a 20.10; 38.3; il sostantivo δημιουργία a 20.6; il sostantivo δημιουργός a 20.11; 26.1; 33.2; 35.3; 59.2. Nell'epistola questi termini sono sempre riferiti all'opera creatrice di Dio: con quest'accezione essi sono invece assenti dai LXX (gli utilizzi del sostantivo in

²⁰¹ Hagedorn – Worp 1980, pp. 169–175.

²⁰² Bartelink 1952, p. 98, *s.v.*; GLNT, vol. 2, coll. 849–864: 849–862, *s.v.* δεσπότης (H. Rengstorf); Martín 1994, pp. 61–64; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 470, nota 71.

Mac. 2.4.1 [τῶν κακῶν δημιουργός "autore dei mali"] e quelli del verbo in *Mac.* 2.10.2; 4.7.8 *Sal.* 15.13 sono profani); nel NT. è attestato solo il sostantivo δημιουργός (*Hebr.* 11.10 ἐξεδέχετο ... τὴν τοὺς θεμελίους ἔχουσιν πόλιν ἧς τεχνίτης καὶ δημιουργός ὁ θεός "egli [*scl.* Abramo] aspettava ... quella città ben fondata, della quale Dio è architetto e demiurgo [*scl.* il cielo]").²⁰³

Questi utilizzi dei termini derivano da quelli tipici della religione e della filosofia greca, che se ne avvalgono per indicare l'opera della potenza che forma il mondo con materiale preesistente. Illuminante in proposito è la testimonianza di Plutarco: βέλτιον ... Πλάτωνι πειθομένους τὸν μὲν κόσμον ὑπὸ θεοῦ γεγονέναι λέγειν καὶ ἄδειν. Ὁ μὲν γὰρ κάλλιστος τῶν γεγονότων, ὁ δὲ ἄριστος τῶν αἰτιῶν· τὴν δὲ οὐσίαν καὶ ὕλην ἐξ ἧς γέγονεν, οὐ γενομένην, ἀλλὰ ὑποκειμένην αἰεὶ τῷ δημιουργῷ εἰς διάθεσιν καὶ τάξιν αὐτῆς, καὶ πρὸς αὐτὸν ἐξομοίωσιν ὡς δυνατὸν ἦν ἐμπαρρασχεῖν. Οὐ γὰρ ἐκ τοῦ μὴ ὄντος ἢ γένεσις, ἀλλ' ἐκ τοῦ μὴ καλῶς μηδ' ἰκανῶς ἔχοντος, ὡς οἰκίας καὶ ἱματίου καὶ ἀνδριάντος "è meglio ..., secondo Platone, dire e celebrare il cosmo formato da Dio. L'uno è infatti il più bello degli effetti, l'altro la migliore delle cause: e ritenere che la sostanza e la materia da cui [il cosmo] è derivato non sia stata creata, ma sia sempre soggetta al demiurgo per riceverne la disposizione e l'ordinamento e che gli fornisca, per quanto possibile, la sua attitudine a diventare simile a lui. Non si ha infatti divenire di ciò che non è ma di ciò che non è bello e adeguato, come di una casa e di un mantello e di una statua" (69.5.3).²⁰⁴

In greco classico il termine δημιουργός designa infatti colui che si occupa della lavorazione diretta di un materiale (*ARISTOT.* *Pol.* 1325b40–

²⁰³ GLNT, vol. 2, coll. 899 s., s.v. δημιουργός (W. Foerster).

²⁰⁴ Cf. Barr 1968, p. 311: "nonostante il culto che la teologia biblica tributa comunemente al fondo semantico ebraico e nonostante la sua avversione per ogni uso greco classico o pagano, tuttavia essa qualche volta non appare mal disposta a mettere in evidenza di quest'uso tutto ciò che sembri tornare utile alle sue tesi caratteristiche".

1326a1 ὥσπερ ... καὶ τοῖς ἄλλοις δημιουργοῖς, οἷον ὑφάντη καὶ ναυπηγῶ, δεῖ τὴν ὕλην ὑπάρχειν ἐπιτηδείαν οὔσαν πρὸς τὴν ἐργασίαν... "come ... bisogna che anche gli altri fabbricanti, come il tessitore e il costruttore di navi, abbiano a disposizione la materia necessaria all'attività..." ecc.) e, in senso metaforico, la causa di un effetto immediato (PLUT. 14.12; 41.9; 52.13 ecc.). Il termine è inoltre utilizzato con il significato d'*inventore*, per indicare colui che per primo realizza un oggetto (PLUT. 22.5; 73.18 ecc.): con quest'accezione esso va interpretato nell'affermazione di Platone che la μαντική "divinazione" è φιλίας θεῶν καὶ ἀνθρώπων δημιουργός "demiurgo d'amicizia di dèi e di uomini" (*Symp.* 188d1; cf. PLUT. 46.9.1 ecc.). Esso è più tardi limitato a designare il lavoratore manuale, socialmente poco stimato (ARISTOT. *Pol.* 1277b1–6 παρ' ἐνόις οὐ μετεῖχον οἱ δημιουργοὶ τὸ παλαιὸν ἀρχῶν, πρὶν δῆμον γενέσθαι τὸν ἔσχατον. Τὰ μὲν οὖν ἔργα τῶν ἀρχομένων οὕτως οὐ δεῖ τὸν ἀγαθὸν οὐδὲ τὸν πολιτικὸν οὐδὲ τὸν πολίτην τὸν ἀγαθὸν μανθάνειν, εἰ μὴ ποτε χρείας χάριν "presso alcuni popoli i δημιουργοὶ anticamente non partecipavano alle cariche, prima di divenire l'infimo demo. Quindi il nobile, il politico e il buon cittadino non devono apprendere le arti dei governanti, se non per stretta necessità" PLUT. *Thes.* 25 *Per.* 1 ecc.; cf. VT. *Sir.* 38.24 ss. ecc.), anche se produce opere d'arte (PLUT. *Per.* 2 οὐδεὶς εὐφυῆς νέος ἢ τὸν ἐν Πίσῃ θεασάμενος Δία γενέσθαι Φειδίας ἐπεθύμησεν ἢ τὴν Ἑρᾶν τὴν ἐν Ἄργει Πολύκλειτος, οὐδ' Ἀνακρέων ἢ Φιλητᾶς ἢ Ἀρχίλοχος ἦσθεις αὐτῶν τοῖς ποιήμασιν. Οὐ γὰρ ἀναγκαῖον, εἰ τέρπει τὸ ἔργον ὡς χαρίεν, ἄξιον σπουδῆς εἶναι τὸν εἰργασμένον "nessun giovane d'acuto ingegno, avendo ammirato la statua di Zeus a Pisa o quella di Era ad Argo, desiderò divenire Fidia o Policleto né Anacreonte o Filita o Archiloco essendosi compiaciuto delle loro opere. Non necessariamente, infatti, se l'opera piace perché bella, colui che l'ha fatta è

degnò d'attenzione" ecc.): questa sfumatura spregiativa è probabilmente alla base del rifiuto di questi termini da parte dei LXX.²⁰⁵ In greco profano i termini indicano inoltre *colui che fa un lavoro per la collettività* (PLAT. *Ion* 531c6 ecc.), anche con accezione politica (THUC. 5.47.3 DEMOSTH. 18.157 ARTEMID. 2.22 ARISTOT. *Pol.* 1310b22 IG 9.1.330 ecc.).²⁰⁶

Nei LXX si trovano invece i termini κτίζω ecc. (cf. NT. *Mat.* 19.4 *Rom.* 1.25 *Eph.* 3.9 *Col.* 3.10 ecc.),²⁰⁷ che, a partire dall'epoca di Alessandro Magno, designano la fondazione come compito del sovrano assoluto, detentore di un'autorità che lo avvicina agli dèi (PHIL². *Op.* 17 ecc.): egli non costruisce materialmente la città, ma la fa sorgere con la sua volontà; la città, a sua volta, dipende spesso dal suo κτίστης anche nel nome. Significativo è in proposito il frequente utilizzo in epoca ellenistica (ma cf. già HDT. 5.46 συγκτίστης "compagno di fondazione [di una colonia]") del termine κτίστης come titolo onorifico (PLUT. *Cam.* 1; 31 *Mar.* 27 ecc.).

La differenza tra i due gruppi di termini è chiarita in modo decisivo da Filone (*Somn.* 1.76): ὡς ἥλιος ἀνατείλας τὰ κεκρυμμένα τῶν σωμάτων ἐπιδείκνυται, οὕτως καὶ ὁ θεὸς τὰ πάντα γεννήσας οὐ μόνον εἰς τοῦμφανές ἤγαγεν, ἀλλὰ καὶ ἅ πρότερον οὐκ ἦν, ἐποίησεν, οὐ δημιουργὸς μόνον ἀλλὰ καὶ κτίστης αὐτὸς ὧν "come il sole, sorgendo, mostra i corpi nascosti, così anche Dio, generando tutto, non solo rese tutto visibile, ma creò anche ciò che prima non esisteva, poiché egli è non solo δημιουργός ma anche κτίστης".

Già in Omero κτίζω significa infatti *rendere abitabile una contrada, edificarla e popolarla* (OD. 11.262 s. Ἀμφίωνά τε Ζῆθόν τε, / οἱ πρῶτοι Θήβης ἔδος ἔκτισαν ἑπταπύλοιο "Anfione e Zeto, / che per primi innalzarono Tebe

²⁰⁵ Cf. *ib.*, p. 312.

²⁰⁶ Cf. Busolt 1920³, pp. 505–509; Murakawa 1957; Vatin 1961; Jeffery 1973–74; Veligianni – Terzi 1977; Montanari 1995, p. 513, *s.vv.*; Minon 2007, pp. 498–500.

²⁰⁷ Cf. Cipriani 1996.

sette porte" ecc.; cf. HDT. 1.149 οἱ Αἰολέες χώρην μὲν ἔτυχον κτίσαντες ἀμείνω Ἴώνων "gli Eoli si trovarono a colonizzare una regione più fertile di quella degli Ioni" ecc.) ed *edificare una città* (IL. 20.216 κτίσσε ... Δαρδανίην "[Dardano] fondò ... Dardania" ecc.; cf. HDT. 1.168 ἔκτισαν πόλιν Ἀβδηρα "colonizzarono la città di Abdera" PLUT. *Thes.* 2; 20; 26 *Rom.* 9; 12 *Cam.* 20 *Nic.* 5 *Pomp.* 39; 52.17; 74.33 ecc.). Il verbo indica anche l'*erezione* o la *fondazione* di santuari, templi, teatri, terme, sepolcri (PIND. *P.* 5.89 κ. ἄλσος "piantare un bosco" O. 7.42 θεῶν κ. βωμόν "dedicare un altare alla dea" SOPH. *Ant.* 1101 ecc.) o l'*istituzione* di feste e giochi (PIND. O. 6.69 HDT. 1.167.4 τὸν Κύρνον κτίσαι ἥρων ἐόντα "istituire il culto dell'eroe Cirno" ecc.):²⁰⁸ in questi casi esso si riferisce generalmente, a differenza di δημιουργέω, non all'aspetto materiale ma a quello decisionale della costruzione; vi sono eccezioni a questa tendenza (EMPED. *fr.* 31 B 23 D.–K. AESCHL. *Ch.* 484 ecc.), da ascrivere a un uso attenuatosi nel corso del tempo a favore dei significati d'*inventare* (già in SOPH. *OC.* 715) e *fondare*.

Il fatto che nella *Prima Clementis* i termini δημιουργέω, δημιουργία, δημιουργός siano alternati ai termini κτίζω (60.1), κτίσις (19.3; 59.3), κτίστης (19.2; 59.3; 62.2), che però ricorrono con minor frequenza, dimostra come in Clemente la tradizione ebraico-cristiana della fondazione d'una città come immagine della creazione divina conviva, analogamente a quanto avviene in Filone, con l'idea greca del demiurgo.²⁰⁹

διακοσμέω

Il verbo è attestato a 33.3 (2. ὁ δημιουργὸς καὶ δεσπότης τῶν ἀπάντων ... 3. τῶ ... παμμεγεθεστάτῳ αὐτοῦ κράτει οὐρανοῦς ἐστήρισεν καὶ τῇ ἀκαταλήπτῳ αὐτοῦ συνέσει διεκόσμησεν αὐτούς· γῆν τε διεχώρισεν ἀπὸ

²⁰⁸ Cf. Casevitz 1985; Giglioli 1994; Montanari 1995, pp. 1205 s., s.v. κτίζω.

²⁰⁹ Cf. GLNT, vol. 5, coll. 1297–1310: 1297–1309, s.v. κτίζω (W. Foerster); Léon-Dufour 1975, p. 191, s.v. *Creazione*.

τοῦ περιέχοντος αὐτήν ὕδατος καὶ ἤδρασεν ἐπὶ τὸν ἀσφαλῆ τοῦ ἰδίου βουλήματος θεμέλιον, τά τε ἐν αὐτῇ ζῶα φοιτῶντα τῇ ἑαυτοῦ διατάξει ἐκέλευσεν εἶναι· θάλασσαν καὶ τὰ ἐν αὐτῇ ζῶα προετοιμάσας ἐνέκλεισεν τῇ ἑαυτοῦ δυνάμει "2. il Demiurgo e Signore dell'universo ... 3. ... con la Sua immensa potenza ha fissato i cieli e li ha ornati con la Sua incomprendibile saggezza: ha separato la terra dall'acqua che la circonda e l'ha stabilita sul saldo fondamento della Sua volontà e con il Suo comando ha chiamato all'esistenza gli animali che in essa s'aggirano; dopo aver predisposto il mare e gli animali che in esso si trovano, con la Sua potenza li ha racchiusi").

Avvalendosi di questo termine, assente dai LXX e dal NT. ma attestato nel giudaismo ellenistico (PHIL². Op. 40; 45; 53; 62; 113 *Plant.* 6.1 IOS. AI. 6.31 ecc.),²¹⁰ Clemente richiama il tema stoico della διακόσμησις: nello stoicismo questo verbo e il sostantivo corrispondente indicano infatti il *riordinamento*, la *reintegrazione* delle diverse parti dell'universo dopo la periodica ἐκπύρωσις "conflagrazione universale" ([ARISTOT.] *Mund.* 396b27–29 ZEN¹. 1.28 DCHR. 36.30 [SVF 2.1130] STOB. 1.21.5 [SVF 2.527] ecc.).²¹¹

Come Clemente, anche gli stoici utilizzano talora questi termini per descrivere l'ordinamento celeste ([ARISTOT.] *Mund.* 400a21–23 ecc.), riservandoli solitamente alla terra ([ARISTOT.] *Mund.* 391b9–14 λέγεται ... κόσμος ἢ τῶν ὅλων τάξις τε καὶ διακόσμησις, ὑπὸ θεῶν καὶ διὰ θεῶν φυλαττομένη. Ταύτης δὲ τὸ μὲν μέσον, ἀκίνητόν τε ὄν καὶ ἐδραῖον, ἢ φερέσβιος εἴληχε γῆ "si chiama ... cosmo l'ordine e la disposizione di tutto, mantenuta dagli dèi e grazie agli dèi. Il centro di questa disposizione, immobile e stabile, è la terra, fonte di vita" DIOG. 7.155 [SVF 2.558] ἀρέσκει ... αὐτοῖς καὶ τὴν διακόσμησιν ὧδε ἔχειν· μέσην τὴν γῆν κέντρον λόγον ἐπέχουσιν, μεθ' ἧν τὸ ὕδωρ σφαιροειδές, ἔχον τὸ αὐτὸ κέντρον τῇ γῆ,

²¹⁰ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 185, s.v.

²¹¹ Montanari 1995, p. 528, s.v.; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 496, nota 206.

ὥστε τὴν γῆν ἐν ὕδατι εἶναι "secondo costoro [*scl.* gli stoici] anche l'ordinamento [del cosmo] si configura così: la terra, che si trova in mezzo, ha la funzione di centro; dopo di essa viene l'acqua, in conformazione circolare, che ha lo stesso centro della terra, cosicché la terra si trova nell'acqua" *ecc.*; cf. [ARISTOT.] *Mund.* 392b32–34), menzionata anche nel passo citato della *Prima Clementis*.

Il fatto che Clemente faccia dipendere la διακόσημις da Dio ricorda inoltre l'espressione di Dione Crisostomo che definisce l'universo κοσμηθεὶς ὑπὸ τῆς σοφωτάτης τε καὶ ἀρίστης τέχνης "ordinato dall'arte più saggia e più nobile" (36.59;²¹² cf. VT. Ps. 8.7; 18[19].2; 27[28].5; 91[92].5; 101[102].26 *ecc.*); il *De Mundo* (400b31–34) attribuisce invece la διακόσημις a una "forza diffusa" (διάκοσμος).²¹³

διαταγή, διατάσσω, ἐπιτάσσω, πρόσταγμα, προστάσσω, ταγή, τάσσω, ὑποτάσσω

Al par. 20, "che è un inno alla ordinata concordia dell'universo intero",²¹⁴ Clemente si avvale di questi termini per presentare il cielo, il sole, la luna e le stelle come un insieme ben organizzato (1. Οἱ οὐρανοὶ τῇ διοικήσει αὐτοῦ σαλευόμενοι ἐν εἰρήνῃ ὑποτάσσονται αὐτῷ. 2. Ἡμέρα τε καὶ νύξ τὸν τεταγμένον ὑπ' αὐτοῦ δρόμον διανύουσιν, μηδὲν ἀλλήλοις ἐμποδίζοντα. 3. Ἡλιός τε καὶ σελήνη, ἀστέρων τε χοροὶ κατὰ τὴν διαταγὴν αὐτοῦ ἐν ὁμονοίᾳ δίχα πάσης παρεκβάσεως ἐξελίσσουσιν τοὺς ἐπιτεταγμένους αὐτοῖς ὀρισμούς ... 5. Ἀβύσσων τε ἀνεξιχνίαστα καὶ νερτέρων ἀνεκδιήγητα κρίματα τοῖς αὐτοῖς συνέχεται προστάγμασιν. 6. Τὸ κύτος τῆς ἀπείρου θαλάσσης κατὰ τὴν δημιουργίαν αὐτοῦ συσταθὲν εἰς τὰς

²¹² Sanders 1943, pp. 130–133.

²¹³ Jaubert 1971, p. 37, nota 3.

²¹⁴ Prinzivalli 1994, p. 550.

συναγωγὰς οὐ παρεκβαίνει τὰ περιτεθειμένα αὐτῇ κλειῖθρα, ἀλλὰ καθὼς
διέταξεν αὐτῇ, οὕτως ποιεῖ ... 8. Ὁκεανὸς ἀπέραντος ἀνθρώποις καὶ οἱ
 μεθ' αὐτὸν κόσμοι ταῖς αὐταῖς ταγαῖς τοῦ δεσπότης διεθύνονται ... 11.
 Ταῦτα πάντα ὁ μέγας δημιουργὸς καὶ δεσπότης τῶν ἀπάντων ἐν εἰρήνῃ
 καὶ ὁμονοίᾳ προσέταξεν εἶναι, εὐεργετῶν τὰ πάντα, ὑπερεκπερισσῶς δὲ
 ἡμᾶς τοὺς προπεφευγότας τοῖς οἰκτιρμοῖς αὐτοῦ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν
 Ἰησοῦ Χριστοῦ "1. I cieli, che si muovono secondo il Suo ordine, Gli
 ubbidiscono nella pace. 2. Il giorno e la notte compiono il corso da Lui
 stabilito, senza intralciarsi a vicenda. 3. Il sole e la luna e i cori delle stelle
 girano secondo la Sua direzione, in armonia, senza alcuna deviazione, nelle
 orbite loro assegnate ... 5. Le leggi insondabili degli abissi e quelle
 inesplicabili degli inferi sono rette dagli stessi ordinamenti [*scl.* da quelli che
 reggono anche il cosmo]. 6. La massa del mare immenso, che nella Sua
 creazione si è raccolta negli antri, non supera i limiti che a essa sono stati
 posti, ma agisce secondo gli ordini ricevuti ... 8. L'Oceano, infinito per gli
 uomini, e i mondi che si trovano oltre sono retti dalle stesse leggi del Signore
 ... 11. Il grande Demiurgo e Signore dell'Universo dispose che tutto ciò fosse
 nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e soprattutto verso di noi,
 che ricorriamo alla Sua pietà per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo"; cf.
 [ARISTOT.] *Mund.* 397a11–14; 400a21–23 DCHR. 12.34 PHIL². *Op.* 60 IUSTIN.
EpDiogn. 7.2 *ecc.*).

Queste scelte lessicali richiamano il concetto stoico di τάξις, inteso come
 ordinamento dei moti dell'universo, nei quali si manifesta l'esistenza di
 un'entità intelligente e divina (cf. [ARISTOT.] *Mund.* 399a12–21 *ecc.*): negli
 scritti stoici il sostantivo τάξις è spesso collegato a sinonimi, come συμφωνία
 e ἁρμονία (AET. 1.6 *ecc.*; cf. SEN. *Dial.* 6.18.1–4 *ecc.*); il primo abbinamento, in
 particolare, tradisce l'interferenza del concetto di τάξις con l'idea pitagorica

dell'accordo armonioso di tutte le cose (cf. PORPH. *Pyth.* 31 τήν ... πασῶν ἄμα σύγκρασιν καὶ συμφωνίαν καὶ ὡσανεὶ σύνδεσμον, ἥσπερ ὡς ἀδίου τε καὶ ἀγενήτου μέρος ἐκάστη καὶ ἀπόρροια, Μνημοσύνην ὠνόμαζεν "[Pitagora] chiamò Μνημοσύνη la mistura e l'accordo di tutte [scl. di tutte le voci delle Muse] e, per così dire, la loro unione, eterna e increata, della quale ognuna [scl. ogni voce] è una parte e un'emanazione" ecc.), che si avverte anche nel passo citato della *Prima Clementis*.²¹⁵

διψυχέω, δίψυχος

Il verbo è attestato a 23.2; l'aggettivo a 11.2; 23.3. I termini sono riferiti a coloro che dubitano della potenza di Dio, poiché non hanno ricevuto la Parola in un cuore semplice (cf. NT. *Ela.* 1.8; 4.8 DIDACHE 4.4 BARN. 19.5 HERMAS 12.3 *al. ecc.*).²¹⁶

Particolarmente interessante si rivela l'attestazione a 23.3 (πόρρω γενέσθω ἀφ' ἡμῶν ἢ γραφή αὕτη, ὅπου λέγει· «Ταλαίπωροί εἰσιν οἱ δίψυχοι, οἱ διστάζοντες τῇ ψυχῇ, οἱ λέγοντες...» "lungi da noi questa Scrittura, che dice: «Infelici quelli dall'animo doppio, i vacillanti nello spirito, coloro che dicono...»"): la citazione si ritrova quasi identica in CLEM¹. *Ep*¹. 11.2 (λέγει ... ὁ προφητικὸς λόγος· «Ταλαίπωροί εἰσιν οἱ δίψυχοι, οἱ διστάζοντες τῇ καρδίᾳ, οἱ λέγοντες...» "dice ... la Parola profetica: «Infelici quelli dall'animo doppio, i vacillanti nel cuore, coloro che dicono...»"); sebbene le parole introduttive siano diverse, le citazioni differiscono infatti solo nell'uso di τῇ ψυχῇ – τῇ καρδίᾳ.²¹⁷

²¹⁵ Sanders 1943, pp. 111–124.

²¹⁶ Jaubert 1971, p. 118, nota 1.

²¹⁷ Poiché NT. *Ela.* 4.8 ha καρδίας, Oscar J.F. Seitz (1944, p. 135) attribuisce la sostituzione a un rimando etimologico; *contra* Porter 1990, p. 475, nota 21: "this is unnecessary conjecture, since the word is clearly transparent".

La loro fonte va probabilmente identificata in NT. *EIa.*, di cui Clemente doveva avere una conoscenza piuttosto approfondita.²¹⁸ I paragrafi in cui si trovano le due citazioni (CLEM¹. *Ep.* 23 e CLEM¹. *Ep.*¹. 11) sono infatti ricchi di echi verbali e concettuali dello stesso libro, specialmente del cap. 1: in CLEM¹. *Ep.* 23.1 e in *EIa.* 1.5, appena prima di passi in cui si trovano i termini διψυχέω e δίψυχος, vi sono rispettivamente le parole ἀπλή e ἀπλῶς; CLEM¹. *Ep.* 23.2 e CLEM¹. *Ep.*¹. 11.2 hanno ταλαίπωροι, *EIa.* 4.9 ταλαιπωρήσατε; CLEM¹. *Ep.*¹. 11.4 ha ἀκαταστασίας e ἀπολήψεται, *EIa.* 1 ha ἀκατάστατος al v. 8, λήμψεται al v. 7.²¹⁹

Donald Alfred Hagner ha inoltre rilevato, a proposito di CLEM¹. *Ep.* 23, come nel contesto immediatamente precedente la citazione siano presenti diverse espressioni "which seem reminiscent of James": 23.1a (ὁ οἰκτίρων κατὰ πάντα καὶ εὐεργετικὸς πατὴρ ἔχει σπλάγχνα ἐπὶ τοὺς φοβουμένους αὐτόν "il Padre misericordioso in tutto e prodigo di buone azioni ha compassione di coloro che Lo temono") ricorda *EIa.* 5.11 (καὶ τὸ τέλος κυρίου εἶδετε, ὅτι πολὺσπλαγχνός ἐστιν ὁ κύριος καὶ οἰκτίρων "e conoscete la fine del Signore [*scl.* la fine felice che il Signore concesse a Giobbe], poiché il Signore è misericordioso e ha compassione"); 23.1b (ἠπίως τε καὶ προσηνῶς τὰς χάριτας αὐτοῦ ἀποδίδοι τοῖς προσερχομένοις αὐτῷ ἀπλή διανοία "elargisce le [Sue] grazie con dolcezza e bontà a coloro che Gli si avvicinano con cuore semplice") ricorda *EIa.* 1.5 s. (αἰτείτω παρὰ τοῦ διδόντος θεοῦ πᾶσιν ἀπλῶς καὶ μὴ ὄνειδίζοντος καὶ δοθήσεται αὐτῷ. Αἰτείτω δὲ ἐν πίστει μηδὲν διακρινόμενος "[se qualcuno di voi manca di sapienza, la] chiedi a Dio, che a tutti dona generosamente e senza rimprovero, e gli sarà concessa. La chiedi però con fede, senza dubitare").²²⁰

²¹⁸ Cf. Hagner 1973.

²¹⁹ Porter 1990, pp. 475 s.

²²⁰ Hagner 1973, pp. 252 s.

È dunque evidente che, sebbene CLEM¹. Ep. e CLEM¹. Ep¹. apparentemente non stiano riassumendo o parafrasando *Ela.*, in corrispondenza dei passi citati sia il pensiero sia il dettato delle due epistole sono notevolmente influenzati da tale libro. Per CLEM¹. Ep¹., in particolare, l'influsso di *Ela.* sembra filtrato attraverso CLEM¹. Ep.: all'interno dei paragrafi analizzati, infatti, oltre alle analogie rilevate, vi sono altri due versetti abbastanza simili (CLEM¹. Ep. 23.2 διὸ μὴ διψυχῶμεν, μηδὲ ἰνδαλλέσθω ἡ ψυχὴ ἡμῶν ἐπὶ ταῖς ὑπερβαλλούσαις καὶ ἐνδόξοις δωρεαῖς αὐτοῦ "perciò cerchiamo di non avere l'anima divisa né la nostra anima si gonfi dei Suoi benefici sovrabbondanti e magnifici" CLEM¹. Ep¹. 11.5 ὥστε, ἀδελφοί μου, μὴ διψυχῶμεν, ἀλλὰ ἐλπίσαντες ὑπομείνωμεν, ἵνα καὶ τὸν μισθὸν κομισώμεθα "perciò, fratelli miei, cerchiamo di non avere l'anima divisa, ma rimaniamo speranzosi, per poter ricevere anche il premio").²²¹

Alla luce di queste considerazioni, diventa significativo anche quanto si legge a 11.2: la moglie di Lot, ἑτερογνώμονος ὑπαρχούσης καὶ οὐκ ἐν ὁμονοίᾳ "poiché era di diversi sentimenti e non concorde", fu trasformata in una colonna di sale, εἰς τὸ γνωστὸν εἶναι πᾶσιν ὅτι οἱ δίψυχοι καὶ οἱ διστάζοντες περὶ τῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως εἰς κρίμα καὶ εἰς σημείωσιν πάσαις ταῖς γενεαῖς γίνονται "perché a tutti fosse noto che quelli dall'animo doppio e coloro che dubitano della potenza di Dio diventano condanna ed esempio per tutte le generazioni"; sebbene la lingua non riecheggi qui alcun passo biblico e la dipendenza diretta di questo versetto sia difficile da stabilire, la sua intelaiatura concettuale richiama da vicino *Ela.* 1.8, poiché in entrambi i casi, prendendo spunto da un esempio, sono effettuate considerazioni teoriche su un comportamento.²²²

²²¹ Porter 1990, pp. 475 s.

²²² *Ib.*, pp. 485 s.

Sulla base della frequenza d'uso di questi termini in HERMAS, CLEM¹. Ep., CLEM¹. Ep¹., DIDACHE e NT. Ela., sembra inoltre condivisibile la tesi di Sophie Laws, che ritiene che si tratti di termini dialettali, probabilmente tipici di Roma.²²³

δωδεκάσκηπτρον

Il sostantivo, attestato a 31.4 (καὶ ἐδόθη αὐτῷ τὸ δωδεκάσκηπτρον τοῦ Ἰσραήλ "e gli [scl. a Giacobbe] fu dato lo scettro delle dodici tribù d'Israele"; cf. VT. Reg. 3.11.31 s. ecc.), è un *hapax*: si tratta probabilmente di una variante dell'aggettivo δωδεκάφυλος "di dodici tribù",²²⁴ che Clemente utilizza a 55.6 (cf. OR. Sib. 3.249; 11.36 ecc.; sost. τὸ δωδεκάφυλον "le dodici tribù [d'Israele]": NT. Apost. 26.7 τὸ δωδεκάφυλον ἡμῶν "le nostre 12 tribù" ecc.).²²⁵

ἐμπεριέχων

Il participio è attestato a 28.4, dove Dio, per influsso di una concezione stoica (cf. MAUR. 8.54.1; 10.1.3 CIC. Nat. deor. 2.22 *Mundi, qui omnia complexu suo coerces et continet, natura* "la natura del mondo, che con il suo abbraccio raccoglie e contiene tutto" ecc.),²²⁶ attestata anche nel giudaismo ellenistico

²²³ Laws 1980, pp. 60 s.; *contra* Porter (1990, p. 478): "such speculation is just that, speculation, especially in light of the lack of any other contemporary secular Greek text which uses this word, and there are many Hellenistic Greek texts whose provenance is Roman. It can serve as a working hypothesis, therefore, that until such time as an extant source earlier than the book of James is found, the origin of δίψυχος is the book of James. This hypothesis stands up favorably in light of current alternatives, including hypothetical and supposed sources, all open to serious question, and certainly in light of merely conceptual parallels, no matter how interested they may be in trying to determine the meaning of δίψυχος"; cf. Seitz 1947; *id.* 1957–58; *id.* 1959–60; Marshall 1973; Cattaneo 2010a, p. 24; Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 474, nota 91.

²²⁴ Bartelink 1952, p. 43, s.v.; Jaubert 1971, p. 151, nota 7; Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 494, nota 197.

²²⁵ Montanari 1995, p. 610, s.v. δωδεκάφυλος.

²²⁶ Jaubert 1971, p. 34.

(VT. *Sal.* 1.7 *Ios.* *Al.* 14.422 *ecc.*),²²⁷ è definito ὁ ἐμπεριέχων τὰ πάντα "Colui che abbraccia l'universo".²²⁸

ἐπιστρέφω, ἐπιστροφή

Il verbo ricorre a 7.5; 9.1; 59.4: esso è sempre utilizzato in senso traslato, per indicare il *volgersi* esteriore a Dio. Nell'opera l'alternanza tra ἐπιστρέφω e μετανοέω è infatti conforme alla distinzione semantica tra i due verbi che emerge da NT. *Lu.* 17.4 (καὶ ἐὰν ἐπτάκις τῆς ἡμέρας ἁμαρτήσῃ εἰς σὲ καὶ ἐπτάκις ἐπιστρέψῃ πρὸς σὲ λέγων· μετανοῶ, ἀφήσεις αὐτῷ "e qualora [tuo fratello] peccasse sette volte al giorno contro di te e sette volte si rivolgesse a te dicendo: «Mi pento», lo perdonerai"; cf. *Apost.* 3.19; 26.18–20 *ecc.*), dove essi sono utilizzati per indicare due aspetti, quello esteriore e quello interiore, di un unico processo: il primo dei due termini si riferisce cioè alla *conversione*, il secondo al *pentimento*.²²⁹

Notevole è il fatto che a 59.4, dove Dio è pregato di *riconduurre* gli erranti, il verbo sia utilizzato transitivamente (τοὺς πλανωμένους τοῦ λαοῦ σου ἐπίστρεψον "riconduci coloro che si sono allontanati dal Tuo popolo"), come in NT. *Ela.* 5.19, dove esso è riferito al ritorno a Dio, per merito di un membro della comunità, di un altro membro caduto in errore (ἐὰν τις ἐν ὑμῖν πλανηθῇ ἀπὸ τῆς ἀληθείας καὶ ἐπιστρέψῃ τις αὐτόν "qualora qualcuno di voi si sia smarrito lontano dalla verità e qualcuno ve lo riconduca"): si tratta probabilmente di un uso tecnico della "parenesi della comunità protocristiana" (cf. v. 20 γινωσκέτω ὅτι ὁ ἐπιστρέψας ἁμαρτωλὸν ἐκ πλάνης ὁδοῦ αὐτοῦ σώσει ψυχὴν αὐτοῦ ἐκ θανάτου καὶ καλύψει πλῆθος ἁμαρτιῶν "si sappia che colui che ricondurrà un peccatore dalla via

²²⁷ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 255, *s.v.*; Jaubert 1971, p. 147, nota 5.

²²⁸ Cf. Horsley 1982, p. 82.

²²⁹ Cf. Schneider 1985–86, vol. 1, pp. 448 *s.*, nota 81; vol. 2, p. 497, nota 72; Irscher 1987.

del suo travimento salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" TEST. *Ben.* 4.1 ecc.).²³⁰

A 1.1 il sostantivo ha invece il significato di *considerazione, attenzione* (βράδιον νομίζομεν ἐπιστροφὴν πεποιῆσθαι περὶ τῶν ἐπιζητουμένων παρ' ὑμῖν πραγμάτων "crediamo d'aver prestato troppo tardi attenzione a ciò che si discute tra di voi"): quest'accezione è attestata già in greco classico (ARISTOT. *Oec.* 1351b31 *al. ecc.*), dove il sostantivo è anche termine tecnico dell'ontologia e della psicologia; l'espressione di Clemente ricorda in particolare l'ἐπιστροφή τῆς διανοίας, cioè la "svolta nell'attività intellettuale", di cui parla Plotino (1.4.10 s.; 5.3.2). Analogamente, il verbo indica il concetto tipicamente filosofico di ritorno al fondamento dell'essere o a se stessi (PLOT. 5.1.1; 2.1; 3.6; 6.7.16; 9.2 PROCL. *in Tim.* 2.286.32–287.1 ecc.).²³¹

In greco classico il verbo è inoltre usato, sia transitivamente sia intransitivamente, con i significati di *voltare, volgere qualcuno o se stessi (volgersi)* (IL. 3.370 SOPH. *Tr.* 566 HDT. 2.103.2; 7.141.4 ecc.), *rivolgere* (SOPH. *Tr.* 1182 ecc.), *rivolgere contro* (EUR. *Andr.* 1031 ecc.), *errare* (HES. *Th.* 753 ecc.), *aggirarsi* (PLAT. *Phaedr.* 247a5 ecc.) e nelle accezioni traslate di *rivolgere il proprio interesse, prendersi a cuore, prendere in considerazione, fare attenzione, attendere a* (SOPH. *Ph.* 599 ecc.; con significato analogo Clemente utilizza a 1.1 la perifrasi ἐπιστροφὴν πεποιῆσθαι), *provocare un cambiamento d'opinione, un rimorso* (LUC. 59.5 PLUT. *CMi.* 14 ecc.), *volgere e trascinare al bene* (PLUT. 2.4 ARR. *EpictD.* 2.20.22 PORPH. *Marc.* 24 IAMBL¹. *Myst.* 1.13 ecc.).²³²

²³⁰ GLNT, vol. 12, coll. 1364–1381: 1377, s.v. ἐπιστρέφω (G. Bertram).

²³¹ Cf. Nock 1933, p. 179: "the word ..., later used by Christians of conversion, is applied to the effects of philosophy, meaning thereby an orientation or focusing of the soul, the turning of men from carelessness to true piety"; Courcelle 1963, pp. 458 s.: "l'épistrophè plotinienne et porphyrienne a ... été agréée ... par les auteurs chrétiens, même s'ils ont pris garde d'éviter les aspects panthéistes"; Lautner 1994, p. 108; Beierwaltes 2000, pp. 74–76.

²³² Cf. Bartelink 1952, p. 109, s.v. ἐπιστροφή; Aubin 1963; GLNT, vol. 12, coll. 1364–1381: 1364–1380, s.v. ἐπιστρέφω (G. Bertram).

καθήκω

Il verbo è attestato a 1.3 (τιμὴν τὴν καθήκουσαν "l'onore conveniente"); l'avverbio καθηκόντως "in modo conveniente" *ib.*; particolarmente significative sono le due attestazioni del participio neutro sostantivato (3.4 πολιτεύεσθαι κατὰ τὸ καθῆκον τῷ Χριστῷ "comportarsi come conviene a Cristo"; 41.3 παρὰ τὸ καθῆκον "in modo non conforme"), utilizzato nel senso filosofico di *officium*.

Nel NT. τὸ καθῆκον compare una sola volta, al plurale (*Rom.* 1.28 s. καθὼς οὐκ ἔδοκίμασαν τὸν θεὸν ἔχειν ἐν ἐπιγνώσει, παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς εἰς ἀδόκιμον νοῦν, ποιεῖν τὰ μὴ καθήκοντα, πεπληρωμένους πάσῃ ἀδικίᾳ... "poiché [i pagani] non ritennero di dover conoscere di Dio, Dio li abbandonò a un giudizio perverso, a fare ciò che è sconveniente, ripieni d'ogni ingiustizia..."): il fatto che l'espressione sia seguita da un elenco di esempi di "ciò che è sconveniente" fa però pensare che qui non si alluda al concetto specificamente filosofico di καθῆκον ma che il termine si riferisca a "ciò che la comune coscienza morale, anche pagana, proibisce all'uomo di fare, ciò che il giudizio naturale considera delittuoso ed empio".²³³ La forma negativa conferma quest'impressione: in testi filosofici e del giudaismo ellenistico ciò che è contrario al καθῆκον è infatti indicato con l'espressione τὸ παρὰ τὸ καθῆκον (*ARR. EpictD.* 1.7.21; 28.5 *DIOG.* 7.108 *PHIL². Leg.* 2.32 *IOS. AI.* 13.66 *ecc.*).

Il concetto antropologico di καθῆκον è invece completamente estraneo al VT,²³⁴ dove le espressioni τὸ καθῆκον e καθήκει sono attestate solo con accezioni non filosofiche (*Mac.* 1.10.36 καὶ δοθήσεται αὐτοῖς ξένια, ὡς καθήκει πάσαις ταῖς δυνάμεσιν τοῦ βασιλέως "e sarà dato loro il soldo,

²³³ GLNT, vol. 4, coll. 1317–1326: 1324, *s.v.* (H. Schlier).

²³⁴ Dei 30 passi, 16 si trovano negli apocrifi del VT.

come *spetta* a tutti gli eserciti del regno" [cf. *Tob.* 1.8 BA; 7.10 *Iez.* 21.32]; 2.2.30 τὸ ἐμβατεύειν ... τῷ τῆς ἱστορίας ἀρχηγέτη καθήκει "l'addentrarsi [*fig.*] ... è *dovere* di chi scrive la storia"; 11.36 ἵνα ἐκθῶμεν ὡς καθήκει ὑμῖν "affinché esponiamo com'è *utile* per voi" [cf. ARR. *EpictD.* 1.18.2 συμφέρον καὶ καθήκον "conveniente e utile"; 3.22.43 λυσιτελές καὶ καθήκον "vantaggioso e utile" *ecc.*]; 3.1.11 μὴ καθήκειν γίνεσθαι τοῦτο "ciò non *dovrebbe* accadere" [cf. *Iud.* 11.13] *ecc.*).

Nei LXX essi sono inoltre utilizzati per tradurre tre termini ebraici: *derek*²³⁵ in *Gen.* 19.31 (καὶ οὐδεὶς ἐστὶν ἐπὶ τῆς γῆς, ὅς εἰσελεύσεται πρὸς ἡμᾶς ὡς καθήκει πάση τῇ γῇ "non c'è più alcun uomo al mondo per venire da noi, com'è *costume* in tutto il mondo"); *dābār*²³⁶ in *Ex.* 5.13 (συντελεῖτε τὰ ἔργα τὰ καθήκοντα καθ' ἡμέραν "portate a termine il lavoro *stabilito* per ogni giorno"; cf. *ib.* v. 19); *mišpāt*²³⁷ in *Lev.* 5.10 (τὸ δεύτερον ποιήσει ὀλοκαύτωμα ὡς καθήκει "dell'altro [colombo] farà un sacrificio, secondo *il rito consueto*") *Deut.* 21.17 (καὶ τούτῳ καθήκει τὰ πρωτοτόκια "e a questo [*scl.* al primogenito] *s'addice secondo la legge* il diritto di primogenitura").

Anche in greco classico καθήκει significa comunemente *appartiene, si conviene, spetta, è necessario, è dovere, è obbligo* (XEN. *An.* 1.9.7 *Ag.* 22.22 *Cyr.* 8.1.4 PAMH. 90.14 PBGU 4.1200.10 ss. τὰς καθηκούσας θυσίας καὶ σπονδάς "le vittime e i voti spettanti" [cf. VT. *Mac.* 2.14.31] PFLO. 1.16.17 *al.* PTEBT. 1.5.39 οἱ τὴν πλείω γῆν ἔχοντες τῆς καθηκούσης "coloro che possiedono un campo più grande di quello che spetti loro"; 38.7 καταστῆναι ἐφ' οὗς καθήκει "portare davanti ai [giudici] competenti" IPRIEN. 114.32 ISYLL³.

²³⁵ Cf. Gesenius 1951, pp. 203 s., *s.v. derek*; Zorell 1989, p. 180, *s.v. derek*: "modus quo alqd fit vel fieri solet: *Gen.* 19.31; 31.35 *Is.* 10.24, 26"; HALOT, pp. 232 s., *s.v. derek*.

²³⁶ Cf. Gesenius 1951, pp. 183 s., *s.v. dābār*; Zorell 1989, p. 166, *s.v. dābār*: "res determinatae mensurae: *Ex.* 5.13, 19; 16.4 *Lev.* 23.37 *Deut.* 1.5 *Reg.* 3.8.59; 4.25.30 *Chr.* 1.16.37; 2.8.13"; HALOT, pp. 511 s., *s.v. dābār*.

²³⁷ Cf. Gesenius 1951, pp. 1047 s., *s.v. mišpāt*; Zorell 1989, p. 485, *s.v. mišpāt*; HALOT, pp. 651 s., *s.v. mišpāt*.

687.27 *ecc.*); con tali accezioni si trova anche il participio neutro sostantivato (HDT. 7.104 XEN. *Cyr.* 1.2.5 MEN. *fr.* 575 POL. 6.6.7 τῆς τοῦ καθήκοντος δυνάμεως καὶ θεωρίας "della forza e della concezione del dovere" POXY. 6.939.16 ISYLL³. 717.26 *ecc.*; *avv.* POL. 5.9.6 δικαίως ... καὶ καθηκόντως "giustamente ... e moralmente" *ecc.*).

Secondo Diogene Laerzio, il trasferimento del termine καθῆκον dall'uso popolare al lessico filosofico fu operato da Zenone:²³⁸ in ambito filosofico, τὸ καθῆκον (τὰ καθήκοντα) indica tutto *ciò che spetta e conviene all'uomo*, cioè "le esigenze e le azioni imposte all'uomo dal proprio ambiente e che la ragione critica gli mostra come corrispondenti alla sua natura" (cf. DIOG. 7.107 ss. *ecc.*);²³⁹ esso non riguarda però "un ambito moralmente "neutrale", in cui rientrano azioni indifferenti" (cf. STOB. 2.86.10 s. πᾶν δὲ τὸ παρὰ τὸ καθῆκον ἐν λογισμῷ ζῶν γινόμενον ἀμάρτημα εἶναι "tutto ciò che in un animale ragionevole avviene contro il καθῆκον è ἀμάρτημα" *ecc.*)²⁴⁰ ma solo ciò che ciascuno, dal suo punto di vista, considera un'obbligazione opportuna e lecita (cf. EPICT. *Ench.* 30 ARR. *EpictD.* 2.17.31 θέλω ... ὡς εὐσεβῆς καὶ φιλόσοφος καὶ ἐπιμελῆς εἰδέναι, τί μοι πρὸς θεοῦς ἐστὶν καθῆκον, τί πρὸς γονεῖς, τί πρὸς ἀδελφούς, τί πρὸς τὴν πατρίδα, τί πρὸς ξένους "voglio sapere – come s'addice a un uomo pio, amante della filosofia e diligente – qual è il mio dovere verso gli dèi, verso i genitori, verso i fratelli, verso la patria, verso gli stranieri" *ecc.*).²⁴¹ Secondo un'accezione più ristretta, il termine καθῆκον designa l'ambito dei doveri "naturali", tradizionali e umani, ὡς ἔχει τὸ γονεῖς τιμᾶν, ἀδελφούς, πατρίδα, συμπεριφέρεσθαι φίλοις "per esempio onorare i genitori, i fratelli, la patria, compiacere agli amici" (DIOG. 7.108).

²³⁸ Cf. Nebel 1935.

²³⁹ GLNT, vol. 4, coll. 1317–1326: 1319, s.v. (H. Schlier).

²⁴⁰ *Ib.*, col. 1320.

²⁴¹ Trad. R. Laurenti, cit. *ib.*

Epitteto intende invece il concetto in senso più esteso (cf. *Diss.* 3.7.25 οὐκοῦν καὶ καθήκοντα τρισσά' τὰ μὲν πρὸς τὸ εἶναι, τὰ δὲ πρὸς τὸ ποιᾶ εἶναι, τὰ δ' αὐτὰ τὰ προηγούμενα "ora, ci sono tre specie di doveri: la prima riguarda la mera esistenza, la seconda un determinato genere di esistenza, e poi i doveri principali");²⁴² anche Clemente utilizza il termine in quest'ultima accezione, riferendolo all'esistenza in generale e soprattutto alle decisioni morali che essa comporta (cf. *Cic. Off.* 3.20 *ecc.*).²⁴³

λαϊκός

A 40.5 (τῶ ... ἀρχιερεῖ ἴδια λειτουργία δεδομένα εἰσὶν καὶ τοῖς ἱερεῦσιν ἴδιος ὁ τόπος προστέτακται καὶ λευῖταις ἴδια διακονία ἐπίκεινται· ὁ λαϊκὸς ἄνθρωπος τοῖς λαϊκοῖς προστάγμασιν δέδεται "al ... sommo sacerdote sono conferiti particolari uffici liturgici e ai sacerdoti è stato assegnato un incarico particolare e ai leviti incombono servizi particolari; il laico è vincolato ai precetti laici")²⁴⁴ sono concentrate le prime due attestazioni del termine nella letteratura cristiana, dove esso è utilizzato in funzione sia d'aggettivo, come in entrambe le ricorrenze nel passo citato (*BAS. epist.* 188.3.8 λ. τάγμα "ordine laico" *ecc.*), sia di sostantivo (*CAP.* 2.26.1 *al. ecc.*).²⁴⁵

Queste due ricorrenze del termine sono le uniche prima del 200: esso è infatti assente dai LXX e dal NT., mentre nelle versioni più tarde del VT. esso designa ciò che è profano, secolare, in opposizione al sacro (*Reg.* 1.21.5 (Aq.) (Sym.) (Th.) ἄρτοι λαϊκοί "pane comune" [i LXX hanno qui βέβηλοι] *Iez.*

²⁴² Trad. R. Laurenti, cit. *ib.*

²⁴³ Cf. Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 389, *s.v.*; GLNT, vol. 4, coll. 1317–1326, *s.v.* (H. Schlier).

²⁴⁴ Cf. Bergamelli 1997; Faivre 2001.

²⁴⁵ Montanari 1995, p. 1228, *s.v.*

22.26 (Sym.); 48.13 (Sym.) (Th.),²⁴⁶ conformemente a una distinzione esplicita anche nel NT. (*EPe.* 1.2.9 s. ὑμεῖς ... γένος ἐκλεκτόν, βασίλειον ἱεράτευμα, ἔθνος ἅγιον, λαὸς εἰς περιποίησιν, ὅπως τὰς ἀρετὰς ἐξαγγείλητε τοῦ ἐκ σκότους ὑμᾶς καλέσαντος εἰς τὸ θαυμαστὸν αὐτοῦ φῶς· οἱ ποτε οὐ λαὸς νῦν δὲ λαὸς θεοῦ, οἱ οὐκ ἠλεημένοι νῦν δὲ ἐλεηθέντες "voi ... siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo tratto in salvo, per annunciare le meraviglie di Colui che vi ha chiamati dalla tenebra alla Sua meravigliosa luce; voi, che un tempo non eravate popolo, mentre ora siete popolo di Dio, che eravate esclusi dalla misericordia, mentre ora l'avete ottenuta" ecc.).

I termini λαϊκός – *laicus*²⁴⁷ sono attestati raramente anche in fonti precristiane:²⁴⁸ il termine greco si trova però nei papiri fin dal III sec. a.C. con il significato di *popolare, non ufficiale, civile* (PLILLE 1.10.4 [III^a; prima attestazione del termine] PBGU 1053.2.10 [I^a] ecc.).²⁴⁹

Consapevole del fatto che, ripercorrendo la storia dei termini λαϊκός – *laicus*, è possibile ricostruire le tappe di "una porzione non trascurabile della nostra civiltà in ordine al rapporto tra dominio politico–civile e dominio religioso e, entro la Chiesa, tra le due componenti fondamentali che la costituiscono",²⁵⁰ Paolo Siniscalco rileva che "è indubbia una vera e propria

²⁴⁶ Jaubert 1971, p. 167, nota 5.

²⁴⁷ Cf. Siniscalco 2007, p. 13: "la voce corrispondente latina *laicus* altro non è che il calco formale del greco *laikós*".

²⁴⁸ Cf. TLL, vol. 7, coll. 896 s.; LSJ, p. 1024.

²⁴⁹ Cf. Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 462, *s.v.*; Bauer 1959; de la Potterie 1965, p. 20: "nei papiri λαός ha un significato specifico e ristretto; la stessa nota vale per l'aggettivo λαϊκός ... Non serve a designare il popolo considerato nella sua unità, come un gruppo etnico opposto ad un altro, ma piuttosto, all'interno di questo gruppo, *la massa degli abitanti*, la popolazione, in quanto si distingue da quelli che si pongono come amministratori"; cf. anche l'articolo di Davide Dainese e Marco Antilibano *Il concetto protocristiano di laicità* (1.IX.2006);

http://www.sintesialettica.it/leggi_articolo.php?AUTH=57&ID=74&NUMBER=2.

²⁵⁰ Siniscalco 2007, p. 13.

reticenza da parte dei più antichi scrittori cristiani ad adoperare il termine".²⁵¹ Per giustificare tale atteggiamento, lo studioso prende spunto da un'osservazione di Pierre Chantraine, che nota come questo termine derivi dall'applicazione del suffisso -ικός, che esprime l'appartenenza a un gruppo, al sostantivo λαός "popolo", con l'intenzione di darne una versione aggettivata:²⁵² sulla scia di queste considerazioni, già Ignace de la Potterie era giunto alla conclusione che inevitabilmente il termine così formato assume un "significato specializzato", un "valore classificatorio" volto a designare una "categoria opposta ad un'altra all'interno del popolo"; questo studioso aveva dunque identificato come "contenuto formale" del termine quest'"opposizione costante" tra "due categorie all'interno del popolo di Dio".²⁵³ Paolo Siniscalco conclude che "è possibile ritenere che nei primi due secoli gli scrittori cristiani non abbiano usato il termine proprio perché volevano porre in luce la novità cristiana secondo cui nel piano di Dio la santificazione e la salvezza avvengono entro una dimensione comunitaria, secondo la convinzione che Dio abbia voluto scegliere e costituire un popolo nella sua interezza a lui fedele: l'antico Patto ha preparato il nuovo, donde è nata la Chiesa *ex Iudaeis et Gentibus*".²⁵⁴

Ignazio di Antiochia, per esempio, non fa menzione dei laici nemmeno in espressioni che veicolano messaggi di concordia e unità (*Eph.* 2.2; 4.1 s. *Sm.* 8.2 *ecc.*). Il termine è assente anche dalle opere degli apologeti del II sec., che talora mettono in luce ministeri o servizi svolti nell'ambito delle comunità: Giustino, per esempio, distingue nella celebrazione dell'Eucaristia il προεστώς "presidente", ἀναγινώσκων "lettore" e il διάκονος, che svolge

²⁵¹ *Id.* 2009, p. 256.

²⁵² Chantraine 1956, pp. 97–171; cf. Jasonni 2008, pp. 56–59.

²⁵³ de la Potterie 1967, pp. 17–34: 33: "è importante distinguere accuratamente l'indagine sul vocabolario e la teologia ... Tutto il significato d'una funzione in seno alla Chiesa non può essere desunto soltanto dall'analisi del termine che la designa".

²⁵⁴ Siniscalco 2009, p. 257.

altri compiti (*Apol.* 1.67.1 ss.);²⁵⁵ i laici non compaiono nemmeno in Ireneo di Lione, che valorizza il ruolo dei presbiteri–episcopi (*Haer.* 4.26.2 *al.*).

Lo scenario cambia con Tertulliano, che forgia il termine *laicus*: egli afferma che il compito di amministrare il Battesimo spetta in primo luogo al vescovo (*episcopus*), poi al presbitero (*presbyter*) e al diacono (*diaconus*), ma in situazioni particolarmente urgenti anche i laici possono battezzare, purché non siano le donne a farlo (*Bapt.* 17.2–5;²⁵⁶ cf. *Praescr.* 41.1 ss.). L'autore esplicita inoltre l'esigenza di conservare l'uguaglianza tra *ordo* e *plebs*, senza per questo indebolire la *disciplina* ecclesiastica (*De Exhortatione Castitatis* 7.3 s. *Nonne et laici sacerdotes sumus? ... Differentiam inter ordinem et plebem constituit ecclesiae auctoritas et honor per ordinis consessum sanctificatus. Adeo, ubi ecclesiastici ordinis non est consessus, et offers et tinguis et sacerdos es tibi solus; sed*²⁵⁷ *ubi tres, ecclesia est, licet laici ... Igitur si habes ius sacerdotis in temetipso ubi necesse est, habeas oportet etiam disciplinam sacerdotis, ubi necesse sit habere ius sacerdotis* "Non siamo forse sacerdoti anche noi laici? ... L'autorità della Chiesa e l'ufficio consacrato per mezzo dell'assemblea dell'*ordo* [*sacerdotalis*] stabiliscono la differenza tra *ordo* e *plebs* [*scl.* i laici]. Perciò, quando non c'è l'assemblea dell'*ordo*, offri il sacrificio, battezzati, sei sacerdote per te solo; ma dove sono tre [fedeli], anche se laici, vi è una Chiesa ... Pertanto, se hai diritto di assumere i poteri sacerdotali in caso di necessità, bisogna che tu ne

²⁵⁵ Cf. Faivre 1984, pp. 40–51.

²⁵⁶ Si cita dall'edizione di Bruno Luiselli, *Q. Septimii Florentis Tertulliani De Baptismo* (Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum), Torino, Paravia, 1960 (1968²), XXVIII & 94 p.

²⁵⁷ Cf. Hoppe 1983, p. 203; Siniscalco 2009, p. 258: "il *sed* non sembra avere qui valore avversativo, ma è adoperato per influsso del greco *allá* per introdurre una proposizione conseguente, secondo un uso tertulliano" (cf. TERT. *Monog.* 7.7–9; 12: cf. il commento a questi passi in Mattei 1988, pp. 281 ss.; 345 ss. e *pass.*).

assuma anche la disciplina, quando sia necessario assumerne i poteri";²⁵⁸ cf. *Or.* 28.3 [PL 1.1194b] *Bapt.* 17.2 *ecc.*)²⁵⁹

La situazione muta ulteriormente nel III sec., soprattutto nell'Oriente cristiano, dove i "ministri ordinati" sono presentati come caratterizzati da una preminenza spirituale rispetto ai laici, che li differenzia da costoro fin dalla vita terrena (HIPPOL. *Traditio Apostolica* 2.7.8.10 ss.²⁶⁰ CLEM. *Str.* 6.13 s. *ecc.*). La distinzione tra le due categorie si accentua nella *Didascalia Siriaca* (2.34.5 ss.; 35.1 ss. *al.*), che comunque richiama l'importanza dell'unità dei cristiani e della Chiesa (2.26.1 *al.*).

La comunità cristiana appare ancor più strutturata con Cipriano, che nella lettera che apre il suo epistolario (1.1), indirizzata ai preti (*presbyteri*), ai diaconi (*diaconi*) e al popolo (*plebs*) di Furni, rimprovera Geminio Vittore per aver designato nel suo testamento Geminio Faustino, un prete, come tutore dei suoi figli: un concilio aveva infatti stabilito che non si potesse nominare tutore o curatore un chierico (*clericus*) o un ministro di Dio (*Dei minister*), poiché chi è ordinato al servizio della Chiesa deve occuparsi solo di tale ufficio; l'autore sostiene questa norma con una citazione di Paolo (NT. *Tim.* 2.2.4) e con un richiamo allo statuto dei Leviti (1.2).²⁶¹

In epoca tardo-antica la frontiera tra *clerus* e *plebs* rimane comunque piuttosto sfumata: solo in età medievale il solco tra la condizione clericale e quella laicale, considerata inferiore e sulla quale si riflette spesso in modo pessimistico, diventa profondo (cf. *Decr. Grat.* 7.12.1 *ecc.*)²⁶² La distinzione diventa ancor più nitida con il Concilio di Trento, che "deve affermare il

²⁵⁸ Si cita dall'edizione di Claudio Moreschini e Jean-Claude Fredouille, *Tertullien, Exhortation à la chasteté* (SC 319), Paris, Cerf, 1985, 214 p.

²⁵⁹ Cf. Prinzi Valli – Simonetti 2010, p. 506, nota 259.

²⁶⁰ Si cita dall'edizione di Bernard Botte, *Hippolyte de Rome, La tradition apostolique d'après les anciennes versions* (SC 11 bis), Paris, Cerf, 1968², 149 p.

²⁶¹ Cf. Jourjon 1963; Lanne 1964; Poirier 1973.

²⁶² Cf. Angelozzi 1978; Vauchez 1989; dal Covolo 1995; Grossi 2009.

carattere istituzionale e gerarchico della chiesa e la sua funzione di amministratrice dei mezzi di grazia".²⁶³ In età moderna si ha poi "quel traghettamento del termine laico dal linguaggio propriamente ecclesiastico a quello profano, con l'avvio" del "processo di trasformazione semantica che ha condotto, ai nostri giorni, ad approdi del tutto opposti rispetto al significato originale".²⁶⁴ Un ritorno alle impostazioni originarie si ha invece con la *Lumen Gentium*, della quale il I capitolo è dedicato al "mistero della Chiesa", il II al "popolo di Dio", mentre nel IV si sviluppa l'argomento della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa.²⁶⁵

μετανοέω, μετάνοια

Il verbo, che ha il significato di *convertirsi*, è attestato a 7.7; il sostantivo, che ha il significato di *conversione*, a 7.4–6; 8.1, 2, 5; 57.1; 62.2; in particolare, la sezione dell'epistola compresa tra 7.4 e 8.5 è interamente dedicata al tema della μ . Come osserva Annie Jaubert, l'appello alla μ . è richiesto dalla situazione creatasi a Corinto "et l'on ne voit guère de prédicateur s'abstenir de prêcher la conversion": ciò che maggiormente stupisce nell'epistola è però "le dossier des textes et d'exemples scripturaires réunis autour du thème de la conversion. Il semble que Clément n'ait eu qu'à puiser dans une mine toute préparée".²⁶⁶

L'utilizzo dei termini per indicare il *farsi cristiani* è frequente nei testi dei Padri Apostolici (cf. IGN. Eph.10.1 DIDACHE 10.6 BARN. 16.9 ecc.): significativo in proposito è che il *Pastore* d'Erma, "il libro della μ . nella prima letteratura

²⁶³ Siniscalco 2009, pp. 254–266: 266.

²⁶⁴ dalla Torre 2007, p. 134; cf. Vanzan 1987; Canobbio 1992; per una storia del laicato, cf. Congar 1963.

²⁶⁵ Cf. Pellegrino, Michele (a c. di), *Lumen Gentium*, Fossano CN, Esperienze, 1966², 214 p.

²⁶⁶ Jaubert 1971, p. 50.

cristiana",²⁶⁷ definisca il Battesimo *μετάνοια* ... ἐκείνη ὅτε εἰς ὕδωρ κατέβημεν καὶ ἐλάβομεν ἄφεσιν ἁμαρτιῶν ἡμῶν τῶν προτέρων "quella conversione quando scendemmo in acqua e ricevemmo la remissione dei nostri peccati precedenti" (31.1; cf. l'espressione *βάπτισμα μετανοίας*: NT. *Mar.* 1.4 *Apost.* 13.24; 19.4; cf. NT. *Mat.* 3.11 ἐγὼ μὲν ὑμᾶς βαπτίζω ἐν ὕδατι εἰς μετάνοιαν "io vi battezzo in acqua per la conversione" IUSTIN. *Dial.* 14.1 τὸ βάπτισμα, τὸ μόνον καθαρίσαι τοὺς μετανοήσαντας δυνάμενον "l'immersione, l'unica capace di purificare i convertiti" *ecc.*) e che nello stesso testo la fede sia considerata frutto della *μ.* (13.5; 49.1; 99.3; cf. NT. *Mar.* 1.15 *Apost.* 2.38; 13.24; 19.4 *ecc.*).

Quest'utilizzo dei termini si trova anche nel NT., dove la conversione è descritta come abbandono del male (*Apost.* 3.26; 8.22 *Hebr.* 6.1²⁶⁸ *Apoc.* 2.22; 9.20 s.; 16.11 *ecc.*) per volgersi a Dio (*Apost.* 20.21; 26.20 *Apoc.* 16.9 *EPe.* 2.25 *ecc.*) ed è presentata come compito dell'uomo (*Apost.* 2.38; 3.19; 8.22; 17.30; 26.20 *ecc.*) e dono di Dio (*Apost.* 3.26; 5.31; 11.18 *Tim.* 2.2.25 *Apoc.* 2.21 *ecc.*); anche nel NT., analogamente a quanto avviene nella *Prima Clementis* a 62.2, *μ.* e fede sono spesso accostate (*Apost.* 20.21 τὴν εἰς θεὸν μετάνοιαν καὶ πίστιν εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν "la conversione a Dio e la fede in Gesù, nostro Signore": qui la compenetrazione di *μ.* e *πίστις* è efficacemente sottolineata sul piano sintattico dal fatto che i due sostantivi condividano lo stesso articolo; 26.18 *Hebr.* 6.1 *ecc.*).²⁶⁹

Grazie alla commistione di cultura pagana e Cristianesimo che caratterizza la sua mentalità, Clemente, prendendo spunto dalla situazione creatasi a Corinto, riesce però a istituire una "sintesi" tra la concezione stoica e quella cristiana della *μ.*, in origine contrastanti: esortando i Corinzi alla *μ.*,

²⁶⁷ GLNT, vol. 7, coll. 1106–1196: 1193, *s.vv.* (H. Behm); la centralità di questo concetto è normale in un trattato penitenziale (Henne 1992, p. 31, nota 11).

²⁶⁸ Sulla *μ.* in NT. *Hebr.*, cf. Solari 1970.

²⁶⁹ Cf. Dirksen 1932; Faley 1974; Haudebert 1987.

egli non si contrappone infatti all'opinione stoica secondo la quale il saggio è superiore alla μ . (cf. ARR. *EpictD.* 2.22.35 EPICT. *Ench.* 34 MAUR. 8.2 καθ' ἐκάστην προᾶξιν ἐρώτα σεαυτόν· πῶς μοι αὕτη ἔχει; μὴ μετανοήσω ἐπ' αὐτῇ; "in ogni azione chiediti: «Che relazione ha questa con me? Non me ne pentirò?»", 10 ἢ μετάνοιά ἐστὶν ἐπίληψις τις ἑαυτοῦ ὡς χρήσιμόν τι παρεϊκότος "il pentimento è una specie di rimprovero di se stessi per aver trascurato qualcosa di utile", 53 ἀρέσκει ἑαυτῶ ὁ μετανοῶν ἐφ' ἅπασιν σχεδὸν οἷς πράσσει; "piace a se stesso chi si pente di quasi tutte le sue azioni?" ecc.; cf. anche SEN. *Ben.* 4.34.4 *non mutat sapiens consilium ... ideo numquam illum paenitentia subit* "il saggio non cambia opinione ... perciò non è mai preso da pentimento" *Ep.* 115.18 *hoc tibi philosophia praestabit, quo equidem nihil maius existimo: numquam te paenitebit tui* "la filosofia ti assicurerà questo, che, a mio avviso, è il bene maggiore: non ti pentirai mai di te stesso" ecc.), ma rimprovera in modo indiretto i ribelli, collocandoli implicitamente a un livello inferiore rispetto a coloro che non hanno mai peccato e dunque non necessitano della μ .

Quest'intuizione clementina si configura come uno sviluppo della sintesi d'idee greche e giudaiche che caratterizza la concezione filoniana della μ . (cf. CH. 1.28 τί ἑαυτούς, ὧ ἄνδρες γηγενεῖς, εἰς θάνατον ἐκδεδώκατε, ἔχοντες ἐξουσίαν τῆς ἀθανασίας μεταλαβεῖν; μετανοήσατε, οἱ συνοδεύσαντες τῇ πλάνῃ καὶ συγκοινωνήσαντες τῇ ἀγνοίᾳ· ἀπαλλάγητε τοῦ σκοτεινοῦ φωτός, μεταλάβετε τῆς ἀθανασίας, καταλείψαντες τὴν φθοράν "perché, uomini nati dalla terra, vi siete consegnati alla morte, pur avendo la possibilità di prendere parte all'immortalità? Convertitevi, voi che vi siete accompagnati all'errore e avete preso parte all'ignoranza; liberatevi dall'uomo mortale tenebroso [o dalla luce tenebrosa], prendete parte all'immortalità, abbandonando la distruzione" ecc.): Filone, contrapponendosi

all'opinione stoica, presenta infatti la μ . come l'attuazione dell'ideale del saggio (*Abr.* 17 *Cher.* 2 *Her.* 93 *Mut.* 124 *Praem.* 15 ss. *Virt.* 176; 180 ss. *ecc.*), che si realizza con un avvenimento unico e improvviso (*Abr.* 26 *Praem.* 15 *ecc.*); egli sostiene infatti che τὸ μὲν μηδὲν ἄμαρτεῖν ἴδιον θεοῦ, τὸ δὲ μετανοεῖν σοφοῦ "il non peccare affatto è proprio di Dio, mentre il pentirsi è del saggio" (*Fug.* 157; cf. *Somn.* 1.91 *ecc.*).

Un ulteriore indizio del fatto che Clemente intenda conciliare la concezione stoica con quella giudaica e cristiana della μ . è il mancato utilizzo dell'aggettivo ἀμετανόητος: sulla valutazione del significato di questo termine, considerato positivamente dallo stoicismo, dove designa l'ideale del non pentirsi (PLOT. 6.7.26 VETT. 7 *ecc.*), negativamente nel Giudaismo e nel Cristianesimo, dove assume il significato di *che non si converte, impenitente* (TEST. *Gad* 7.5 ἀμετανόητος τηρεῖται εἰς αἰωνίαν κόλασιν "l'impenitente è conservato per la punizione eterna" NT. *Rom.* 2.5 [unica attestazione del termine nel NT.] *ecc.*), il contrasto doveva infatti essere scottante;²⁷⁰ nell'epistola si trova invece l'aggettivo ἀμεταμέλητος (2.7; 54.4; 58.2; ἀμεταμελήτως 58.2), che Aristotele utilizza per indicare una caratteristica dello σπουδαῖος ἀνὴρ "uomo virtuoso" (*EN.* 1166a29).²⁷¹

L'utilizzo cristiano di questi termini riprende i significati di *dispiacersi*, *pentirsi* e *pentimento* che essi hanno già in greco classico (PLUT. 4.36; 13.21; 63.3 *Mar.* 10.5; 39.5 πάντας ... ἔκπληξις ἔσχεν, εἴτ' οἴκτος καὶ μετάνοια τῆς γνώμης καὶ κατάμεμψις ἑαυτῶν "tutti ... furono presi da terrore, poi da compassione e cambiamento d'idea e da disprezzo per se stessi" *Per.* 10.3 μετάνοια δεινὴ τοὺς Ἀθηναίους καὶ πόθος ἔσχε τοῦ Κίμωνος "gli Ateniesi furono presi da sentito pentimento e da desiderio di Cimone" *Tim.* 6 αἰσχρόν

²⁷⁰ Cf. Norden 1974⁶, p. 135.

²⁷¹ Cf. Spicq 1960; GLNT, vol. 7, coll. 167–178: 169, *s.v.* μεταμέλομαι (O. Michel); Cattaneo 2003, p. 63, nota 27.

... ἡ μετάνοια ποιεῖ καὶ τὸ καλῶς πεπραγμένον "il pentimento rende turpe anche quanto è ben fatto" PPSI 5.495.9 s. ἸSYLL³. 1268.8 ecc.; degna di nota è la personificazione allegorica della M. in LUC. 15.5 κατόπιν δὲ ἠκολούθει πάνυ πενθικῶς τις ἐσκευασμένη, μελανείμων καὶ κατεσπαραγμένη. Μετάνοια οἶμαι αὕτη ἐλέγετο· ἐπεστρέφετο γοῦν ἐς τοῦπίσω δακρῦουσα καὶ μετ' αἰδοῦς πάνυ τὴν Ἀλήθειαν προσιοῦσαν ὑπέβλεπεν "e veniva poi una figura completamente atteggiata a lutto, vestita di nero e lacera. Questa era chiamata, credo, Μετάνοια: infatti si volgeva indietro piangendo e, con molta vergogna, guardava la Verità che avanzava"). Queste accezioni, caratterizzate soprattutto dalla valutazione negativa del proprio modo di pensare precedente, derivano da quella di *cambiare mente* (cf. TERT. *Marc.* 2.24 LACT. *Inst.* 6.24.6 ecc.) nel senso di *cambiare mentalità* o *sentimenti* (BATR. 70 THUC. 3.36.4 PLUT. *Cam.* 12 ecc.), *cambiare decisione* o *intenzione* (POL. 4.66.7 DIOD. 1.67.5 ecc.), *cambiare opinione* o *idea* (ANTIPHON 2.4.12 XEN. *Cyr.* 1.1.3 ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν "eravamo costretti a cambiare idea" ecc.).

In greco classico il verbo è utilizzato anche con il significato di *accorgersi dopo*, *riconoscere dopo*, *acconsentire successivamente*, anche nel senso di *troppo tardi* (EPICHR. *fr.* 23 B 41 D.-K. οὐ μετανοεῖν ἀλλὰ προνοεῖν χρὴ ἄνδρα τὸν σοφόν "bisogna che il saggio non pensi troppo tardi, ma sia previdente" DEMOCR. *fr.* 68 B 66 D.-K. προβουλεύεσθαι κρεῖσσον πρὸ τῶν πράξεων ἢ μετανοεῖν "è meglio ponderare prima di agire che pensarci dopo" ecc.). Il sostantivo non è invece mai attestato con il significato di *conoscenza successiva*, *miglioramento successivo*: a un utilizzo corrispondente accenna però Rutilio Rupio (1.16); l'uso è indirettamente testimoniato anche da Clemente Alessandrino, che definisce la μ. come βραδεῖα γνῶσις "conoscenza tardiva" (*Str.* 2.26.5; cf. 4.143.1 ἱκανή ..., οἶμαι, ἀνθρώπῳ κάθαρσις μετάνοια

ἀκριβῆς καὶ βεβαία "per l'uomo, credo, un pentimento sincero e fermo è una purificazione sufficiente").

L'utilizzo cristiano dei termini (AAP. *Io.* 56 CLEM¹. *Ep*¹. 16.1 IUSTIN. *Dial.* 30.1 CLEM. *Paed.* 1.92.3 *Str.* 2.144.4 AAP. *Andr.* 5 *ecc.*) continua comunque a coesistere con quelli, tipici del greco classico, di *cambiare* o *cambiamento d'idea* o *di sentimenti* (HERMAS 15.3; 30.2; 43.4 CLEM. *Str.* 1.83.2; 7.85.1 *ecc.*) e *dispiacersi, pentimento* (CLEM¹. *Ep*¹. 15.1; 16.4 HERMAS 41.3 *ecc.*).²⁷²

μωμοσκοπέω

A 41.2 (κακεῖ δὲ οὐκ ἐν παντὶ τόπῳ προσφέρεται, ἀλλ' ἔμπροσθεν τοῦ ναοῦ πρὸς τὸ θυσιαστήριον, μωμοσκοπηθὲν τὸ προσφερόμενον διὰ τοῦ ἀρχιερέως καὶ τῶν προειρημένων λειτουργῶν "nemmeno qui si offrono sacrifici dovunque, ma davanti al tempio, sull'altare, dopo un esame minuzioso della vittima da parte del sommo sacerdote e dei ministri di cui s'è detto") si trova la prima attestazione di questo verbo, che richiama l'idea di μῶμος "difetto, macchia", un concetto culturale tipico dei LXX, assente dal greco classico. Esso è inizialmente inteso in senso concreto: nel *Levitico*, per esempio, si stabilisce che i sacerdoti (21.16 ss.) e gli animali sacrificali (22.20; cf. *Deut.* 15.21) debbano essere privi di difetti fisici (ἄμωμος); i sacerdoti preposti alla verifica del rispetto di questa norma davanti al tempio di Gerusalemme sono detti μωμοσκόποι (PHIL². *Agr.* 130 *ecc.*); il concetto subisce poi una "spiritualizzazione", come emerge, per esempio, dal fatto che Filone designi le virtù con l'espressione ἄμωμα καὶ πρεπωδέστατα ἱερεῖα "vittime perfette e del tutto adeguate" (*Sacr.* 51; cf. NT. *EPe.* 1.19 *Heb.* 4.15; 9.14; 7.26 *ecc.*).

²⁷² Cf. GLNT, vol. 7, coll. 1106–1196, s.vv. (H. Behm); Tosato 1975; DCBNT, pp. 372–377: 373, s.v. μετάνοια (J. Goetzmann); Alves de Sousa 1987.

Anche il verbo $\mu.$, ricalcato su $\acute{\iota}\epsilon\rho\omicron\sigma\kappa\omicron\pi\acute{\epsilon}\omicron\mu\alpha\iota$ "esaminare le vittime sacrificali, trarre auspici, fare predizioni" (POL. 34.2.6 DIOD. 1.70.3 *ecc.*; cf. $\acute{\iota}\epsilon\rho\omicron\sigma\kappa\omicron\pi\acute{\alpha}$ "esame delle vittime, predizione, divinazione": HP. *Acut.* 8 DIOD. 1.73.4; 2.29.3 *ecc.*; $\acute{\iota}\epsilon\rho\omicron\sigma\kappa\omicron\pi\omicron\varsigma$ "che esamina le vittime, vaticinatore": PORPH. *Abst.* 2.50 *ecc.*; a Roma anche *aruspice*: DION. 2.22.3 *ecc.*),²⁷³ doveva già essere in uso nel giudaismo ellenistico.

Il passo citato della *Prima Clementis* è inoltre uno dei pochi luoghi in cui $\mu.$ è utilizzato nel significato originario di *esaminare un animale sacrificale per verificarne l'assenza di difetti*, che lo renderebbero inadeguato a un utilizzo cultuale (cf. CYR¹. *Commentarius in Malachiam Prophetam* [PG 72.292c]): con significato analogo esso è attestato in POLYC. *Ep.* 4.3 ($\gamma\iota\nu\omega\sigma\kappa\omicron\upsilon\sigma\alpha\varsigma$ $\acute{\omicron}\tau\iota$ $\epsilon\iota\sigma\iota$ $\theta\upsilon\sigma\iota\alpha\sigma\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$ $\theta\epsilon\omicron\upsilon$ $\kappa\alpha\iota$ $\acute{\omicron}\tau\iota$ $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha$ $\mu\omega\mu\omicron\sigma\kappa\omicron\pi\epsilon\iota\tau\alpha\iota$ "[educiamo le vedove] a sapere che esse sono altare di Dio e che tutte le offerte sono esaminate"), dove si riferisce però all'esame della vita e assume dunque un'accezione astratta; quest'ultimo utilizzo anticipa il significato con cui il verbo si trova in ORIG. *Or.* 21.1, dove per la prima volta esso è utilizzato per indicare l'esame di parole, azioni e pensieri richiesto a ciascuno prima della preghiera (cf. GREG¹. *epist.* 18.9 $\beta\acute{\iota}\omicron\nu$ $\acute{\upsilon}\pi\acute{\omicron}$ $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\omega\nu$ $\mu\omega\mu\omicron\sigma\kappa\omicron\pi\omicron\upsilon\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ "vita esaminata da tutti" *ecc.*).²⁷⁴

Significativa a proposito di quest'evoluzione semantica è l'allusione a VT. *Lev.* 21.17 ($\tau\acute{\iota}\nu\alpha$ $\acute{\epsilon}\acute{\alpha}\nu$ $\acute{\eta}$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\alpha\upsilon\tau\acute{\omega}$ $\mu\acute{\omega}\mu\omicron\varsigma$, $\omicron\upsilon$ $\pi\rho\omicron\sigma\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\sigma\epsilon\tau\alpha\iota$ $\pi\rho\omicron\sigma\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\nu$ $\tau\acute{\alpha}$ $\delta\acute{\omega}\rho\alpha$ $\tau\omicron\upsilon$ $\theta\epsilon\omicron\upsilon$ $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ "nessuno che abbia un difetto fisico si presenti a offrire i doni del suo Dio": segue un elenco di difetti corporei che rendono una persona inadeguata a tale ufficio) in CAP. 2.3 ($\delta\omicron\kappa\iota\mu\alpha\zeta\acute{\epsilon}\sigma\theta\omega$... $\epsilon\iota$ $\acute{\alpha}\mu\omega\mu\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\epsilon}\sigma\tau\iota$ $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$ $\beta\iota\omega\tau\iota\kappa\acute{\alpha}\varsigma$ $\chi\rho\epsilon\acute{\iota}\alpha\varsigma$ "[il candidato all'episcopato] sia ...

²⁷³ Montanari 1995, pp. 992 s., s.vv.

²⁷⁴ Cf. Bartelink 1960, p. 46: " $\mu\omega\mu\omicron\sigma\kappa\omicron\pi\epsilon\iota\sigma\theta\alpha\iota$ bleibt also bei Origenes noch innerhalb der Opfersphäre in soweit es mit der Frage zusammenhängt, wie man sich Gott nähern soll".

giudicato idoneo se irreprensibile nella vita"), dove, in contrapposizione ai difetti fisici elencati nel passo veterotestamentario, ci si riferisce alle qualità spirituali richieste al vescovo (cf. IO. *HRom.* 12.1 *ecc.*).

Un ulteriore sviluppo semantico del verbo è attestato in THEOD^s. *epist.* 2.94 (συνεπαινοῦντες καὶ τὰ ἄλλα σου σεμνολογήματα, τὴν ἐγκράτειαν, τὴν ἀύχμηρὰν κόμην, τὴν ἡμελημένην ἐσθῆτα, τὴν ἐλεημοσύνην, καὶ ἐπὶ ἄλλοις τὴν φιλαγνείαν, καὶ ἐπὶ τούτῳ μηδαμῶς μωμοσκοπηθεῖσαν πρὸς τινοσοῦν τῶν ἀνθρώπων "elogiando anche i tuoi altri motivi d'orgoglio, la moderazione, la capigliatura austera, l'abito trascurato, l'elemosina e soprattutto la castità e il fatto che, riguardo a ciò, non fosti mai criticata da alcuno"), dove la negazione costituisce un indizio del fatto che esso vada inteso nel senso di *criticare, evidenziare l'inettitudine, riprendere qcn. a causa di un difetto*.

Sulla scia dell'uso inaugurato da Origene, Massimo Confessore si avvale invece del verbo per descrivere l'atteggiamento del suo avversario Anastasio Sinaita, che porta avanti ricerche spesso inutili riguardo a quelle che egli considera inesattezze in formulazioni teologiche (*Opusc.* [PG 91.233b–c] μικρόν ... περὶ τὸ τῆς λέξεως ἀκριβὲς ἐνδεοῦς, ᾧ καὶ μᾶλλον ἐπιδρομὰς, ἢ καταδρομὰς εἶπειν ἀληθέστερον, οἱ πάντα εὐκολοὶ καὶ παχεῖς, μηχανῶνται ποιεῖν, καὶ οὐδὲν οὕτως αὐτοῖς περισπούδαστον, ὡς τὸ καὶ τὰ λῖαν, παντόθεν ἠσφαλισμένα καὶ μηδεμίαν αὐτοῖς ὑπανοίγοντα χώραν κατὰ τοῦ λόγου, διερευνᾶσθαι καὶ μωμοσκοπεῖν "non manca per niente di proprietà lessicale, aspetto contro il quale soprattutto coloro che sono svelti e agili in tutto tramano attacchi o – per esprimermi in modo più appropriato – invettive e niente è loro così a cuore come l'indagare e l'esaminare anche ciò che è del tutto al sicuro da tutti i punti di vista e dove non si apra loro alcuno spazio contro la dottrina").

In ciascuna delle sue rare attestazioni (rare sono anche le attestazioni del sostantivo corrispondente: tra gli scrittori cristiani, CLEM. *Str.* 4.18.117.4 CYR¹. *HPasch.* [PG 77.465d] Tz. *Hist.* 9.966 ecc.) il verbo va dunque inteso, alla luce del contesto, con una particolare sfumatura semantica.²⁷⁵

οἰκουμένη

Il termine è attestato a 60.1 (σύ, κύριε, τὴν οἰκουμένην ἔκτισας "tu, Signore, creasti la terra"): quest'utilizzo si discosta apparentemente da quello del NT., dove esso ricorre spesso per indicare il mondo degli uomini e degli esseri animati (*Mat.* 24.14 κηρυχθήσεται τοῦτο τὸ εὐαγγέλιον τῆς βασιλείας ἐν ὅλη τῇ οἰκουμένῃ εἰς μαρτύριον πᾶσιν τοῖς ἔθνεσιν "questo Vangelo del regno sarà proclamato in tutto il mondo, come testimonianza per tutti i popoli" ecc.; cf. PHIL². *Somn.* 2.180 ecc.); la parola si trova con particolare frequenza in Luca (*Lu.* 2.1; 4.5 ἔδειξεν αὐτῷ πάσας τὰς βασιλείας τῆς οἰκουμένης ἐν στιγμῇ χρόνου "[il diavolo] gli [scl. a Gesù] mostrò tutti i regni della terra in un istante"; 21.26 *Apost.* 11.28; 17.6, 31; 19.27; 24.5 ecc.), che testimonia anche come il termine fosse utilizzato nel greco parlato (*Apost.* 17.6 βοῶντες ὅτι οἱ τὴν οἰκουμένην ἀναστατώσαντες οὗτοι καὶ ἐνθάδε πάρεισιν "gridando: «Costoro, che hanno messo il mondo sottosopra, sono giunti anche qui...»" ecc.), mentre è assente dagli scritti di Paolo (si trova solo in *Rom.* 10.18, in una citazione di VT. *Ps.* 18[19].5: εἰς τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης τὰ ῥήματα αὐτῶν "le loro parole [giungono] fino ai confini del mondo"). L'utilizzo del termine nel passo citato della *Prima Clementis* potrebbe invece sembrare vicino a quello che attestato nei LXX, dove esso indica talora la totalità del mondo (*Ps.* 18[19].5; 23[24].1; 49[50].12 ecc.).

²⁷⁵ *Ib.*, pp. 43–48; PrinziValli – Simonetti 2010, pp. 507 s., nota 263.

Il fatto che l'attestazione si trovi nella "grande preghiera", la sezione dell'opera più profondamente intrisa di sentimento sociale e dalla quale più chiaramente traspare l'allineamento dell'autore all'ideologia politica imperiale, conferma tuttavia che il suo utilizzo risente soprattutto della concezione politica romana, che, analogamente a quanto avviene per altri grandi imperi (cf. VT. *Esd.* 2.2 PHIL². *Legat.* 16 IOS. *BI.* 4.656 *AI.* 11.3; 19.193 *ecc.*), identifica l'o. con l'impero di Roma (cf. POXY. 7.1021.5 ss. *PSB* 176.2; 1070 IOGIS 666.3; 668.5; 669.10 *ecc.*); con questo significato il termine è attestato anche in Luca (*Lu.* 2.1 ἀγοράφεισθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην "che fosse censito tutto l'impero" *Apost.* 17.6; 24.5).²⁷⁶ Anche quest'utilizzo del termine, analogamente a quello del NT., deriva dall'uso d'indicare con l'espressione ἡ ο. il mondo abitato in contrapposizione a quello (relativamente) disabitato (*HDT.* 4.110 ARISTOT. *Meteor.* 362b26 *ecc.*).²⁷⁷

παλιγγενεσία

Il sostantivo si trova a 9.4 (Νῶε πιστὸς εὐρεθεὶς διὰ τῆς λειτουργίας αὐτοῦ παλιγγενεσίαν κόσμῳ ἐκήρυξεν "Noè, poiché fu trovato fedele, per mezzo del Suo ministero predicò al mondo una rinascita"), dove l'autore, rielaborando il concetto tipicamente stoico di π. del κόσμος (cf. MAUR. 11.1 *ecc.*), lo utilizza per indicare la *rinascita*, la *rigenerazione* del mondo dopo il Diluvio (cf. PHIL². *Mos.* 2.65 *ecc.*): è questa l'unica attestazione del termine nei testi dei Padri Apostolici.²⁷⁸

²⁷⁶ Cf. Schneider 1985–86, vol. 2, p. 124, nota 18.

²⁷⁷ Cf. Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 561, *s.v.*; GLNT, vol. 8, coll. 444–450, *s.v.* (O. Michel); Malich 1987; Neufeld 1993.

²⁷⁸ Cf. Jacono 1934; Dey 1937; Bartelink 1952, p. 139, *s.v.*; Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 606, *s.v.*; Léon–Dufour 1975, p. 375, *s.v.* *Nascere, rinascere*; DCBNT, pp. 1062–1065: 1063 *s.*, *s.v.* (J. Guhrt); Montanari 1995, p. 1538, *s.v.*; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 472, nota 84.

πανάγιος

L'aggettivo, che ha il significato di *santissimo*, ricorre a 35.3 (ὁ δημιουργὸς καὶ πατὴρ τῶν αἰώνων ὁ πανάγιος "il demiurgo e padre dei secoli,²⁷⁹ il santissimo"); 58.1 (ὕπακούσωμεν ... τῷ παναγίῳ καὶ ἐνδόξῳ ὀνόματι "obbediamo ... al Nome santissimo e glorioso"); sono queste le prime attestazioni del termine nella letteratura cristiana; esso si trova anche in VT. *Mac.* 4.7.4; 14.7 *ecc.*, dove però non è riferito a Dio.²⁸⁰

παροικέω

Il verbo compare nel *praescriptum* (ἡ ἐκκλησία τοῦ θεοῦ ἡ παροικοῦσα Ῥώμην τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ τῇ παροικούσῃ Κόρινθον "la Chiesa di Dio che soggiorna a Roma alla Chiesa di Dio che soggiorna a Corinto"): in apertura epistolare il termine si trova anche nel *Martirio di Policarpo* (ἡ ἐκκλησία τοῦ θεοῦ ἡ παροικοῦσα Σμύρναν τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ τῇ παροικούσῃ ἐν Φιλομηλίῳ "la Chiesa di Dio che risiede pellegrina a Smirne alla Chiesa di Dio che risiede pellegrina a Filomelio"), in POLYC. *Ep.* (Πολύκαρπος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ πρεσβύτεροι τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ τῇ παροικούσῃ Φιλίππους "Policarpo e i suoi presbiteri alla Chiesa di Dio che soggiorna a Filippi") *ecc.*;²⁸¹ Paolo si rivolge invece τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ τῇ οὔσῃ ἐν Κορίνθῳ "alla Chiesa di Dio che è a Corinto" (NT. *Cor.* 1.1.2; 2.1.1);²⁸² un utilizzo analogo del termine si trova in IUSTIN. *EpDiogn.* 6.8 (Χριστιανοὶ παροικοῦσιν ἐν φθαρτοῖς, τὴν ἐν οὐρανοῖς ἀφθαρσίαν προσδεχόμενοι "i Cristiani abitano pellegrini nella caducità, attendendo l'incorruttibilità celeste").

²⁷⁹ Questo termine può anche essere inteso in senso spaziale: si tradurrebbe in questo caso "padre del mondo" (cf. Jaubert 1971, p. 157, nota 4).

²⁸⁰ Cf. Bartelink 1952, p. 19, *s.v.*; Jaubert 1971, p. 157, nota 5; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 499, nota 226.

²⁸¹ Cattaneo 2003, pp. 57 s., nota 4.

²⁸² Cf. Arzt–Grabner – Kritzer – Papathomas – Winter 2006, pp. 40 s.

Uno sviluppo di quest'utilizzo del verbo è attestato nell'uso del sostantivo *παρουκία* al plurale nel *praescriptum* del *Martirio di Policarpo*, dove s'invia un saluto *πάσαις ταῖς κατὰ πάντα τόπον τῆς ἁγίας καὶ καθολικῆς ἐκκλησίας παρουκίαις* "a tutte le *παρουκίαι* della Chiesa santa e universale che si trovano in ogni luogo": qui il termine è infatti utilizzato come parola tecnica per indicare le comunità locali dell'*ἐκκλησία* universale. Con quest'accezione il sostantivo passerà in latino come *paroecia* o *parochia*, in italiano come *parrocchia*, in tedesco come *Parochie*, per indicare una comunità cristiana come gruppo di stranieri la cui vera patria si trova in cielo.²⁸³

L'interpretazione della Chiesa come *παρουκία* è efficacemente presentata in IUSTIN. *EpDiogn.* 5.5 (*πατριδας οἰκοῦσιν ἰδίας, ἀλλ' ὡς πάροικοι· μετέχουσι πάντων ὡς πολῖται, καὶ πάνθ' ὑπομένουσιν ὡς ξένοι· πᾶσα ξένη πατρις ἐστὶν αὐτῶν, καὶ πᾶσα πατρις ξένη* "[i Cristiani] abitano la propria patria, ma come forestieri: partecipano a tutto come cittadini, ma sopportano tutto come stranieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è per loro terra straniera"; cf. CLEM¹. *Ep¹*. 5.1 *ὄθεν, ἀδελφοί, καταλείψαντες τὴν παρουκίαν τοῦ κόσμου τούτου ποιήσωμεν τὸ θέλημα τοῦ καλέσαντος ἡμᾶς, καὶ μὴ φοβηθῶμεν ἐξελεθεῖν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου* "perciò, fratelli, dopo aver abbandonato la dimora provvisoria di questo mondo, compiamo la volontà di Colui che ci ha chiamati e non temiamo di uscire da questo mondo" *ecc.*): essa è già presente nel NT., dove il carattere di *παρουκία* della Chiesa è espresso in modo particolarmente chiaro in *Hebr.* 13.14 (*οὐ ... ἔχομεν ὧδε μένουσαν πόλιν ἀλλὰ τὴν μέλλουσαν ἐπιζητοῦμεν* "non ... abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura"); da quest'interpretazione dell'esistenza dei cristiani come *παρουκία* deriva l'esortazione a vivere con timore verso Dio

²⁸³ Cf. de Labriolle 1928.

(NT. *EPe.* 1.1.17 ἐν φόβῳ τὸν τῆς παροικίας ὑμῶν χρόνον ἀναστράφετε "comportatevi con timore durante il tempo del vostro pellegrinaggio"; 2.11 *ecc.*).²⁸⁴

L'idea che sulla terra i credenti non si trovino nella loro vera patria ma in una dimora provvisoria (cf. NT. *Hebr.* 11.14 *EPe.* 1.17; 2.11 CLEM¹. *Ep*¹. 5.1 HERMAS 50.1 IUSTIN. *EpDiogn.* 5.5 *ecc.*) è presente anche nel giudaismo ellenistico (PHIL². *Conf.* 76 *Agr.* 65 *Cher.* 120 *ecc.*): nel NT. questi termini si trovano infatti spesso in citazioni o allusioni a passi del VT. (NT. *Apost.* 7.6 ἔσται τὸ σπέρμα αὐτοῦ πάροικον ἐν γῆ ἀλλοτρία "la sua discendenza risiederà in una terra straniera" [VT. *Gen.* 15.13], 29 ἔφυγεν ... Μωϋσῆς ... καὶ ἐγένετο πάροικος ἐν γῆ Μαδιάμ "Mosè fuggì ... e andò ad abitare come straniero nella terra di Madian" [VT. *Ex.* 2.15]; in *Apost.* 13.16 ss., nel discorso pronunciato ad Antiochia di Pisidia, Paolo ricorda la παροικία d'Israele in Egitto: v. 17 τὸν λαὸν ὑψωσεν ἐν τῇ παροικίᾳ ἐν γῆ Αἰγύπτου καὶ μετὰ βραχίονος ὑψηλοῦ ἐξήγαγεν αὐτοὺς ἐξ αὐτῆς "[Dio] esaltò il popolo durante la residenza in terra d'Egitto e con braccio alzato li portò fuori da quella [terra]" [VT. *Ex.* 6.1, 6]; in *Hebr.* 11.9 s. Abramo è ricordato tra i grandi esempi di fede del VT., perché πίστει παρώκησεν εἰς γῆν τῆς ἐπαγγελίας ὡς ἀλλοτρίαν, ἐν σκηναῖς κατοικήσας, μετὰ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ τῶν συγκληρονόμων τῆς ἐπαγγελίας τῆς αὐτῆς· ἐξεδέχετο γὰρ τὴν τοῦ θεμελίου ἔχουσαν πόλιν, ἧς τεχνίτης καὶ δημιουργὸς ὁ θεός "per fede risiedette nella terra della promessa come in terra straniera, abitando in tende, con Isacco e Giacobbe, coeredi della stessa promessa: aspettava infatti quella città con le fondamenta, della quale Dio è architetto e costruttore" [VT. *Gen.* 23.4; 26.3]; *Hebr.* 11.13 κατὰ πίστιν ἀπέθανον οὗτοι πάντες, μὴ λαβόντες τὰς ἐπαγγελίας ἀλλὰ πόρωθεν αὐτὰς ἰδόντες καὶ

²⁸⁴ Cf. Bosetti 1996.

ἀσπασάμενοι καὶ ὁμολογήσαντες ὅτι ξένοι καὶ παρεπίδημοί εἰσιν ἐπὶ τῆς γῆς "tutti questi [*scl.* i credenti del VT.] morirono secondo la fede, senza che le promesse si fossero adempiute ma dopo averle viste e salutate da lontano e dopo aver confessato d'essere stranieri e pellegrini sulla terra" [VT. Ps. 38[39].13]).

Nei LXX, precisamente, il sostantivo παροικία indica lo stato di chi vive in un paese straniero senza diritti di cittadinanza e nazionalità (*Iud.* 5.9 *Mac.* 3.7.19 *Ps.* 118[119].54 ψαλτὰ ἡσάν μοι τὰ δικαιώματά σου ἐν τόπῳ παροικίας μου "canto i tuoi ordinamenti nel luogo del mio esilio"; 119[120].5 *Sal.* 19.10 *Sir.* prologo 34; 16.8; 41.5 *PsSal.* 17.17 *ecc.*); esso è inoltre utilizzato per tradurre l'ebraico *gôlâ* "esilio" (*Esd.* 1.5.7; 2.8.35 *ecc.*).

Analogamente, il verbo παροικέω è utilizzato sia nell'accezione tecnica di *dimorare come residente* in un paese del quale non si è cittadino, *risiedere all'estero, vivere come forestiero* in luogo straniero, solitamente in riferimento agli Israeliti (*Num.* 20.15 *ecc.*), sia per tradurre l'ebraico *gûr* (*Gen.* 12.10; 17.8; 19.9; 20.1; 21.34; 26.3; 35.27; 47.4 *Ex.* 6.4 *Iudic.* 17.7–9 *Ruth* 1.1 *Reg.* 2.4.3; 4.8.1 *Iud.* 5.7, 8, 10 *Is.* 16.4 *Ier.* 51.14 *ecc.*),²⁸⁵ sia per esprimere l'idea dell'abitare presso Dio da parte del fedele (*Ps.* 14[15].1 κύριε, τίς παροικήσει ἐν τῷ σκηνώματί σου, καὶ τίς κατασκηνώσει ἐν τῷ ὄρει τῷ ἁγίῳ σου; "Signore, chi abiterà nella Tua casa e chi dimorerà sul Tuo santo monte?"; 60[61].5 παροικήσω ἐν τῷ σκηνώματί σου εἰς τοὺς αἰῶνας, σκεπασθήσομαι ἐν σκένῃ τῶν πτερυγῶν σου "abiterò per sempre nella Tua tenda, mi affiderò al riparo delle Tue ali" *ecc.*).

Il termine πάροικος, che traduce generalmente *gēr*²⁸⁶ o *tôšāb*,²⁸⁷ indica invece *lo straniero che si trova in stretti rapporti con Israele e che va accolto*, cioè il

²⁸⁵ Cf. Jenni – Westermann 1978–82, col. 355, *s.v.* *gûr* (R. Martin–Achard).

²⁸⁶ Cf. Gesenius 1951, p. 158, *s.v.* *gēr*; Jenni – Westermann 1978–82, coll. 356–358, *s.v.* *gûr* (R. Martin–Achard); HALOT, p. 201, *s.v.* *gēr*.

peregrinus come *hospes* (*Deut.* 23.8 *Reg.* 2.1.13 *ecc.*), che ha in Israele precisi obblighi giuridico–sociali e che partecipa alla vita religiosa (cf. *Lev.* 25.6, 35, 39 *ss.*, 47 *Num.* 35.15 *ecc.*), pur non condividendo del tutto i diritti e i doveri culturali degli Israeliti (cf. *Ex.* 12.45 *Lev.* 22.10 *Deut.* 14.21 *ecc.*). Con la stessa accezione il termine è usato anche per gli Israeliti che risiedono in un paese straniero (*Ex.* 2.22 *πάροικός εἰμι ἐν γῆ ἀλλοτρίᾳ* "sono straniero in terra straniera"; 18.3 *ecc.*): in particolare, la *παροικία* d'Israele in Egitto offre lo spunto per ammonire e far riflettere gli Israeliti sulla presenza di stranieri nel loro popolo (*Deut.* 23.8 *ecc.*) e sul fatto che nessun popolo è padrone del proprio paese, ma tutti sono solo residenti in esso (*Chr.* 1.29.15 *πάροικοί ἐσμεν ἐναντίον σου καὶ παροικοῦντες ὡς πάντες οἱ πατέρες ἡμῶν ὡς σκιά αἱ ἡμέραι ἡμῶν ἐπὶ γῆς, καὶ οὐκ ἔστιν ὑπομονή* "siamo ospiti e stranieri al Tuo cospetto, come tutti i nostri padri: i nostri giorni sulla terra sono come un'ombra senza speranza" *Ps.* 38[39].13 *πάροικος ἐγὼ εἰμι παρὰ σοὶ καὶ παρεπίδημος καθὼς πάντες οἱ πατέρες μου* "sono un forestiero e uno straniero presso di te, come tutti i miei padri" *ecc.*); la consapevolezza della *παροικία* è inoltre collegata all'implorazione della grazia (*Ps.* 118[119].19 *πάροικος ἐγὼ εἰμι ἐν τῇ γῆ ἢ μὴ ἀποκρύψῃς ἀπ' ἐμοῦ τὰς ἐντολάς σου* "sono pellegrino sulla terra: non nascondermi i Tuoi comandamenti" *ecc.*).

Queste accezioni derivano dall'uso tecnico che dei termini *πάροικος* e *παροικέω* è fatto già in greco classico per indicare la condizione dello straniero che non ha la cittadinanza di un paese o di una città, pur abitando stabilmente: il *πάροικος* differisce dallo *ξένος* perché gode di alcuni diritti, che gli sono concessi generalmente su pagamento. Egli differisce anche dal *παρεπίδημος*, che soggiorna temporaneamente in un luogo: il *πάροικος* ha

²⁸⁷ Cf. Gesenius 1951, pp. 442–444, *s.v.* *yāšab*; Jenni – Westermann 1978–82, col. 356, *s.v.* *gūr* (R. Martin–Acharid); HALOT, pp. 444 *s.*, *s.v.* *yāšab*.

infatti stabile dimora tra la popolazione indigena e, pur non potendo acquistare proprietà immobiliari, gode della protezione della comunità (cf. DIOD. 13.47.4 *ecc.*).²⁸⁸ Il verbo è inoltre usato in tutte le epoche con il significato di *abitare vicino* (THUC. 1.71.2; 6.82.2 XEN. *Vect.* 1.5 ISOCR. 4.162 POL. 3.42.2 PLUT. *Demetr.* 36 IOGIS 666.13 *ecc.*).²⁸⁹

πρόνοια

Il sostantivo è attestato a 24.5 (ἡ μεγαλειότης τῆς προνοίας τοῦ δεσπότου ἀνίστησιν αὐτά "la grandezza della provvidenza del Signore li [*scl.* i semi] fa spuntare"), dove per la prima volta in un testo cristiano esso designa la *provvidenza divina* (cf. HERMAS 3.4 ὁ θεὸς τῶν δυνάμεων, ὁ ... τῆ ἰδίᾳ σοφία καὶ προνοία κτίσας τὴν ἁγίαν ἐκκλησίαν αὐτοῦ "il Dio delle potenze, che ... con la Sua sapienza e con il Suo progetto ha fondato la Sua santa Chiesa"): il NT. non utilizza infatti per questo concetto (cf. *Rom.* 11.36 *ecc.*) alcun termine specifico e riferisce sempre il sostantivo π. (*Apost.* 24.2 *Rom.* 13.14) e il verbo προνοέω (*Rom.* 12.17 *Cor.* 2.8.21 *Tim.* 1.5.8) alla previdenza umana.

In greco profano il sostantivo è invece attestato per la prima volta in riferimento alla *provvidenza divina* in HDT. 3.108.2 (cf. PLAT. *Tim.* 44c7 *ecc.*): presto esso diventa un termine tecnico filosofico (XEN. *Mem.* 1.4.6 PLAT. *Tim.* 30c1 PLUT. 10.34 *ecc.*), che designa un concetto centrale nello stoicismo (cf. SVF 2.306.39 *al.* SEN. *Ben.* 7.23.5 *ecc.*);²⁹⁰ esso è attestato anche nel giudaismo ellenistico (VT. *Mac.* 3.4.21; 5.30; 4.9.24; 13.19 ἡ θεία καὶ πάνσοφος πρόνοια "la provvidenza divina e sapientissima"; 17.22 *Sal.* 14.3; 17.2 ἡ αἰώνιος

²⁸⁸ Bartelink 1952, p. 142, *s.v.*; GLNT, vol. 9, coll. 793–840: 794–830, *s.v.* πάροικος (K.L. e M.A. Schmidt); Welles 1966, p. 353, *s.v.*; Jaubert 1971, pp. 98 *s.*, nota 2; Prinzevalli – Simonetti 2010, pp. 449 *s.*, nota 1.

²⁸⁹ Welles 1966, p. 353, *s.v.*; Camelot 1969⁴, pp. 176 *s.*, nota 1.

²⁹⁰ Cf. Dupont 1949, p. 94, nota 6.

πρόνοια "la provvidenza eterna" ARISTE¹. 201 PHIL². *Ebr.* 199 *Her.* 58 *Legat.* 336 *Mos.* 1.67 *Prov.* IOS. *Bl.* 3.391; 7.453 *Al.* 1.225; 2.24, 336; 4.47; 11.169; 18.309 *ecc.*) ed è rapidamente assimilato nel greco cristiano (AAP. *Io.* 20 POXY. 14.1682.6 *ecc.*), dov'è frequente soprattutto negli scritti degli apologisti (ARISTID³. 1.1 THEOPHIL³. *Autol.* 3.9 *ecc.*).

In greco classico il sostantivo ricorre anche con i significati di *preveggenza* (SOPH. *OT.* 978 *ecc.*), *previdenza*, *prudenza*, *cautela* (SOPH. *Ai.* 536 PHIL². *Ios.* 161 *ecc.*), *cura*, *attenzione* (DEMOSTH. 21.97 *ecc.*) e come epiteto dell'Atena Delfica (Pronea: DEMOSTH. 25.34 *ecc.*); nell'ellenismo è inoltre frequentemente esaltata la π. di regnanti, condottieri e capi politici (DCHR. 3.43 VT. *Mac.* 2.4.6 ARISTE¹. 30 *ecc.*).²⁹¹

σκῆπτρον

Il sostantivo ricorre a 16.2; 32.2: significativa è l'espressione di 16.2 τὸ σκῆπτρον τῆς μεγαλωσύνης τοῦ θεοῦ "lo scettro della maestà di Dio" (ταπεινοφρονούντων ... ἐστὶν ὁ Χριστός, οὐκ ἐπαιρομένων ἐπὶ τὸ ποίμνιον αὐτοῦ. Τὸ σκῆπτρον τῆς μεγαλωσύνης τοῦ θεοῦ, ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστός, οὐκ ἦλθεν ἐν κόμπῳ ἀλαζονείας οὐδὲ ὑπερηφανίας, καίπερ δυνάμενος, ἀλλὰ ταπεινοφρονῶν, καθὼς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον περὶ αὐτοῦ ἐλάλησεν· φησὶν γάρ· "Cristo è degli umili, di chi non si eleva sul suo gregge. Lo scettro della maestà di Dio, il Signore Gesù Cristo, non venne nel fragore della spavalderia e dell'orgoglio, anche se avrebbe potuto farlo, ma nell'umiltà, come lo Spirito Santo disse di Lui";²⁹² il testo prosegue con la lunga citazione letterale di VT. *Is.* 53.1–12).

²⁹¹ GLNT, vol. 7, coll. 1201–1220: 1203–1218, *s.v.* (J. Behm); Bultmann 1985, pp. 78 *s.*; Montanari 1995, p. 1787, *s.v.*; Bergjan 2002; Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 488, nota 167.

²⁹² Philippe Henne (1992, p. 57) spiega così il significato dell'espressione: "affirmer que le Christ est le sceptre de la majesté suggère ... que le Christ est la toute-puissance de Dieu, qui, dans Son infinie transcendance, intervient dans l'histoire des hommes. Le Christ est ainsi identifié au pouvoir divin et associé à sa majesté. Cette grandeur est exalté par

Alcuni commentatori propongono per essa un rapporto più o meno stretto con NT. *Heb.* 1.8, che a sua volta cita VT. *Ps.* 44[45].7, sebbene in entrambi i luoghi biblici si trovi il sostantivo ῥάβδος: Annie Jaubert, per esempio, accenna che "l'image peut venir de *Hébr.* 1,8, citant *Ps.* 44,7";²⁹³ Donald Alfred Hagner pone l'espressione in dubbio;²⁹⁴ Otto Knoch propone d'interpretarla alla luce di un contesto liturgico;²⁹⁵ Harold Bertram Bumpus afferma che, se da un lato "the word skeptron has biblical resonances, but is not actually a biblical word itself",²⁹⁶ dall'altro, nonostante la sostituzione lessicale, la frase costituisce un'eco di NT. *Heb.* 1.8 e quindi di VT. *Ps.* 44[45].7;²⁹⁷ Philippe Henne si schiera invece in una posizione di rifiuto dell'allusione biblica, facendo notare la diversità di contesto rispetto a NT. *Heb.* 1.8 e ribadendo l'argomento della divergenza ῥάβδος – σκήπτρον.²⁹⁸

Recentemente, Sebastiano Sanna, sulla base di un'analisi dell'uso dei due termini nella traduzione di Aquila, è però riuscito a ridimensionare l'importanza della divergenza lessicale, partendo dall'osservazione che nella traduzione di *Ps.* 44[45].7, analogamente a quanto avviene in *Ps.* 88[89].33 *Is.* 28.27, Aquila usa il termine σκήπτρον, mentre i LXX hanno ῥάβδος. Queste osservazioni si rivelano significative anche per il passo citato della *Prima Clementis*, perché, quanto a epoca e ambiente, il contesto culturale dell'autore è vicino a quello di Aquila, che redige la sua traduzione negli anni 120–140 e

Clément pour mieux marquer l'humiliation acceptée par le Christ dans Son Incarnation"; "il est intéressant de noter la nouveauté de l'expression: sceptre de majesté. Les termes eux-mêmes ne sont pas neufs et des tournures similaires apparaissent ailleurs, mais ce syntagme court, concis et riche des plus hauts titres de Dieu fut forgé par Clément lui-même".

²⁹³ Jaubert 1971, p. 125, nota 2.

²⁹⁴ Hagner 1973, p. 191.

²⁹⁵ Knoch 1964, p. 90.

²⁹⁶ Bumpus 1972, p. 83.

²⁹⁷ *Ib.*, p. 68: "the whole phrase is resonant of Heb 1. 8, where Ps 44.7–8 LXX is referred to Christ, despite the fact that the Greek text in the LXX and in Hebrews 1. 8 is ῥάβδος and not σκήπτρον".

²⁹⁸ Henne 1992, pp. 50–54.

che doveva essere in contatto con l'area romana: Epifanio afferma infatti che il traduttore è imparentato con l'imperatore Adriano (*Mens.* 15). Queste informazioni, che escludono un utilizzo della traduzione di Aquila da parte di Clemente, permettono però d'ipotizzare che il sostantivo σκηπτρον fosse più diffuso di ῥάβδος nell'ambiente dei due: anche in considerazione dell'alta probabilità di fluttuazione terminologica in presenza di citazioni brevi o allusioni,²⁹⁹ l'argomento della presenza di σκηπτρον in luogo di ῥάβδος a 16.2 non si rivela dunque sufficiente per contestare la possibile allusione a NT. *Heb.* 1.8 e quindi a VT. *Ps.* 44[45].7.

Sebastiano Sanna attribuisce a una motivazione analoga anche la divergenza τῆς μεγαλωσύνης (*ib.*) – τῆς βασιλείας (NT. *Heb.* 1.8), aggiungendo che μεγαλωσύνη è un termine tipico dell'*usus scribendi* di Clemente (8 ricorrenze): a 36.2, per esempio, il sostantivo sostituisce il termine δόξα in un'evidente citazione di NT. *Heb.* 1.3.³⁰⁰

La tesi della maggiore diffusione di σκηπτρον rispetto a ῥάβδος in area romana è convincente: purtroppo, però, nessun elemento in suo sostegno viene dal *Pastore* d'Erma, un testo d'ambiente italico il cui autore "ha una grande simpatia per bastoni di ogni genere";³⁰¹ il termine σκηπτρον è infatti assente dal *Pastore*, mentre ῥάβδος ricorre a 10.4; 25.1; 62.5; 67–77 *pass.*; 83.3. Esso è tuttavia utilizzato sempre in accezioni tipiche del termine già dal greco extra-biblico: a 25.1 e 62.5 esso indica il *bastone del pastore* (cf. AP. 4.200 VT. *Lev.* 27.32 *al. ecc.*); a 10.4 un *bastoncino per oracoli*; a 25.1 una *bacchetta magica* (cf. IL. 24.343 OD. 10.238, 293, 319, 389; 13.429; 16.172, 456 HOM. 4.529 PLUT. *Nob.* 17: la verga magica può essere d'oro; con essa il dio può trasformare, accecare, proteggere da infelicità d'ogni genere, ridonare la

²⁹⁹ Cf. Hagner 1973, pp. 33–38.

³⁰⁰ Cf. Sanna 2008, pp. 7–12; Prinziavalli – Simonetti 2010, pp. 477 s., nota 112.

³⁰¹ GLNT, vol. 11, coll. 921–933: 932, nota 31, s.v. ῥάβδος (C. Schneider).

gioventù perduta; cf. HDT. 4.67.1 μαντεύονται ῥάβδοισι ἰτεῖνησι πολλῆσι "[gli Sciti] praticano la divinazione avvalendosi di molte verghe di salice");³⁰² ai parr. 67–77 esso ricorre invece nell'accezione di *ramoscello*, *germoglio* (cf. ΤΗΡΗΡ. *HP*. 2.1.2 *ecc.*).³⁰³

σκοπός

Il sostantivo, che ha il significato di *meta*, ricorre a 19.2 (ἐπαναδράμωμεν ἐπὶ τὸν ἐξ ἀρχῆς παραδεδομένον ἡμῖν τῆς εἰρήνης σκοπὸν "affrettiamoci alla meta di pace propositaci fin da principio"); 63.1 (ἐπὶ τὸν προκείμενον ἡμῖν ἐν ἀληθείᾳ σκοπὸν "alla meta propositaci nella verità"), per indicare un elemento centrale nel *topos* dell'agone, utilizzato, anche in altri luoghi dell'opera (2.4; par. 5; 6.2; 7.1; 35.4), come metafora della lotta per la virtù.

L'immagine della gara di corsa, tipica della diatriba, si trova anche nel NT., dove si specifica che l'importanza della *meta* posta all'impegno del cristiano (cf. *Cor.* 1.9.24 *Phil.* 3.14 κατὰ σκοπὸν διώκω εἰς τὸ βραβεῖον τῆς ἄνω κλήσεως τοῦ θεοῦ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ "corro verso la meta, per il premio della vocazione celeste di Dio in Cristo Gesù" *ecc.*) comporta che la sua esistenza sia proiettata esclusivamente verso il futuro (*Phil.* 3.13 τὰ μὲν ὀπίσω ἐπιλανθανόμενος τοῖς δὲ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενος "dimentico di ciò che mi si trova dietro, proteso verso ciò che mi è davanti" *ecc.*).

Essa è invece assente dai LXX, dove il termine è talora usato con accezione metaforica, per designare l'uomo quale obiettivo dell'ira di Dio (*Iob* 16.12 *Lam.* 3.12 *ecc.*); nei LXX il sostantivo è inoltre utilizzato per indicare il

³⁰² Interessante è un confronto con l'arte catacombale, che raffigura Gesù con la bacchetta magica nella moltiplicazione dei pani e nella risurrezione dei morti e Mosè che con lo stesso oggetto fa sgorgare acqua dalla roccia (cf. Wilpert 1903, pp. 292–314; Wulff 1914, pp. 75–119; 123 s.; 185).

³⁰³ Cf. GLNT, vol. 11, coll. 921–933: 923–933, *s.v.* ῥάβδος (C. Schneider); Horsely 1982, p. 105; Montanari 1995, p. 1877, *s.v.* ῥάβδος.

ricognitore, la *guardia* delle mura (Reg. 1.14.16 ecc.) o, per analogia, il profeta che vigila sul popolo (Ier. 6.17 Iez. 3.17; 33.2, 6 ecc.).

Anche in greco profano esso può indicare il *sorvegliante* (IL. 23.359 OD. 22.396 ecc.), anche in riferimento a re o dèi (PIND. O. 1.54 AESCHL. *Suppl.* 381 ecc.), o, in senso negativo, la *spia* (IL. 10.324 σοί ... ἐγὼ οὐχ ἄλιος σκοπὸς ἔσσομαι οὐδ' ἀπὸ δόξης "ti ... sarò spia non vana né contraria al [tuo] desiderio" OD. 22.156 ecc.); l'accezione con cui fin da Omero esso è usato più frequentemente è però quella militare di *guardia*, *esploratore*, *ricognitore* (IL. 2.791 ss. εἶσατο ... φθογγὴν υἱὸς Πριάμοιο Πολίτη, / ὃς Τρώων σκοπὸς ἴξε, ποδωκείησι πεποιθώς, / τύμβῳ ἐπ' ἀκροτάτῳ Αἰσυήταο γέροντος, / δέγμενος ὁππότε ναῦφιν ἀφορμηθεῖεν Ἀχαιοί "sembrò nella voce il figlio di Priamo, Polite, / che era appostato, vedetta dei Teucri, confidando nei piedi veloci, / in cima alla tomba del vecchio Esiete, / aspettando che gli Achei si muovessero dalle navi" AESCHL. *Sept.* 36 EUR. *Tr.* 956 ecc.).

Il sostantivo ricorre inoltre con il significato di *bersaglio*, in senso letterale (OD. 22.6 ecc.) o metaforico (PLAT. *Gorg.* 507d6–e1 οὗτος ἔμοιγε δοκεῖ ὁ σκοπὸς εἶναι πρὸς ὃν βλέποντα δεῖ ζῆν, καὶ πάντα εἰς τοῦτο τὰ αὐτοῦ συντείνοντα καὶ τὰ τῆς πόλεως, ὅπως δικαιοσύνη παρέσται καὶ σωφροσύνη τῷ μακαρίῳ μέλλοντι ἔσεσθαι "questo mi sembra lo scopo in vista del quale bisogna vivere, rivolgendo a questo tutte le forze proprie e della città, cosicché giustizia e saggezza assistano colui che aspira alla felicità" ARISTOT. *Pol.* 1311a4 ecc.);³⁰⁴ in CLEM¹. *Ep*¹. 19.1 esso ha invece l'insolita accezione di *modello* (σκοπὸν πᾶσιν τοῖς νέοις θήσομεν "proporremo un modello a tutti i giovani").³⁰⁵

³⁰⁴ Lazzeroni 1971, p. 25, s.v.

³⁰⁵ GLNT, vol. 12, coll. 567–570, s.v. (E. Fuchs).

σκοτός, σκοτόω

Il sostantivo ricorre a 38.3 (ἐκ ποίου τάφου καὶ σκοτούς ὁ πλάσας ἡμᾶς καὶ δημιουργήσας εἰσήγαγεν εἰς τὸν κόσμον αὐτοῦ "da quale tomba e tenebra Colui che ci ha plasmati e creati c'introdusse nel Suo cosmo"); 59.2 (ἐκάλεσεν ἡμᾶς ἀπὸ σκοτούς εἰς φῶς "[Dio] ci ha chiamati dalle tenebre alla luce"); il verbo a 36.2, nell'espressione ἐσκοτωμένη διάνοια "mente ottenebrata" (διὰ τούτου ἡ ἀσύνητος καὶ ἐσκοτωμένη διάνοια ἡμῶν ἀναθάλλει εἰς τὸ φῶς "grazie a Lui la nostra mente ottusa e ottenebrata rifiorisce alla luce"), che ricorda NT. *Eph.* 4.18 (ἐσκοτωμένοι τῇ διανοίᾳ "ottenebrati nella mente"; cf. CLEM¹. *Ep*¹. 19.2 ἐσκοτίσμεθα τὴν διάνοιαν ὑπὸ τῶν ἐπιθυμιῶν τῶν ματαίων "siamo ottenebrati nella mente dai desideri vani"). I termini sono dunque usati sempre in senso traslato, analogamente a quanto avviene in BARN., dove il sostantivo ricorre nell'ambito della "metafora delle due vie", in opposizione a δικαιοσύνη (5.4) e a φῶς (18.1) (in DIDACHE 1.1 s. l'opposizione è invece ζωή / θάνατος).

Gli utilizzi del sostantivo si avvicinano però anche all'uso letterale che del termine si trova nel NT. per indicare *il luogo di pena ultraterreno* (significative sono in proposito le espressioni τὸ σκοτός ἐξώτερον "le tenebre esterne" [*Mat.* 8.12; 22.13; 25.30] e ὁ ζόφος τοῦ σκοτούς "l'oscurità delle tenebre" [*EPe.* 2.2.17 *EIu.* 13]), in riferimento all'eclissi di sole durante la crocifissione (*Mar.* 15.33 *ecc.*; cf. PHIL². *Prov.* 2.50 IOS. *AI.* 14.309 EUS¹. *PE.* 8.14.50 *ecc.*) e al calare delle tenebre alla fine del mondo (*Apoc.* 8.12; 9.2 *ecc.*).

L'utilizzo del verbo nel passo citato della *Prima Clementis* va invece considerato nell'ambito dell'immagine della conversione come "illuminazione", come passaggio dalle tenebre alla luce, ampiamente diffusa nel Cristianesimo (NT. *Io.* 8.12; 11.9 s.; 12.36, 46 *Apost.* 26.13 *Rom.* 1.21; 13.12 *Eph.* 5.8 ἦτε ... ποτε σκοτός, νῦν δὲ φῶς ἐν κυρίῳ ὡς τέκνα φωτός

περιπατεῖτε "eravate ... un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore: vivete da figli della luce" *Col.* 1.13 ἐρρύσατο ἡμᾶς ἐκ τῆς ἐξουσίας τοῦ σκότους καὶ μετέστησεν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ υἱοῦ τῆς ἀγάπης αὐτοῦ "[Dio] ci ha strappati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del Suo amato Figlio" *Thes.* 1.5.4 s. *EPe.* 1.2.9 CLEM¹. *Ep*¹. 1.4 ss. BARN. 14.5 s. *ecc.*), anche in riferimento al Battesimo (*Cor.* 2.4.6 *Eph.* 1.18 *Tim.* 2.1.10 *Heb.* 6.4):³⁰⁶ Gesù è infatti definito φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἐθνῶν "luce per illuminare i pagani" (NT. *Lu.* 2.32; cf. VT. *Is.* 42.6; 49.6 NT. *EPe.* 1.2.9 *ecc.*).³⁰⁷

Un indizio del fatto che qui il termine ἐσκοτωμένη vada inteso in senso traslato è costituito dal suo abbinamento a un altro termine di connotazione negativa, nell'endiadi ἀσύνητος καὶ ἐσκοτωμένη "[mente] ottusa e ottenebrata": anche il sostantivo σ. è infatti frequentemente accompagnato da aggettivi come στυγερός (*Il.* 5.47 στυγερός ... μιν σκότος εἶλε "lo prese la tenebra orrenda"; 13.672; 16.607 *ecc.*).

Già in greco classico questi termini sono usati sia in senso letterale (ARISTOPH. *Pax* 691 *ecc.*) sia in senso traslato: in particolare, in quest'ultimo utilizzo sono da distinguere le accezioni di *non famoso* (PIND. *O.* 1.83 *N.* 7.13 PLAT. *Symp.* 197a6 *ecc.*), *nascosto* (XEN. *An.* 2.5.9 *ecc.*), *privato* (PLAT. *Leg.* 781c6 *ecc.*); *segreto* (*Il.* 6.24 PIND. *N.* 4.40 XEN. *Cyr.* 4.6.4 *ecc.*), *ingannevole* (SOPH. *Ant.*

³⁰⁶ H.E.W. Turner (1952, p. 36) parla di "use of the term *illumination* as a semi-technical term for Baptism in the early centuries"; André Benoit (1953, p. 85) presenta la possibilità che a 36.2 si trovi "une prière en relation avec la célébration du baptême ou celle de l'eucharistie qui le suivait"; secondo Philippe Henne (1992, p. 101), invece, "il s'agit de dons de Dieu, ainsi que du moyen de les acquérir et de les conserver. C'est toute l'oeuvre salvifique qui est ici évoquée, avec, comme réalisation concrète, le baptême lui-même"; cf. Alvarez 1967; Harl 1977, p. 11, nota 22; Tiddia 2001.

³⁰⁷ Cf. Wetter 1914; *id.* 1915; Goodenough 1935; Dölger 1936; Puech 1938; Bott 1939; Malmede 1949; Aalen 1951; Adúriz 1954; Cerfaux, *Recueil*, vol. 2, p. 14: "tous les chrétiens ont quitté l'aveuglement, les ténèbres (le paganisme), pour arriver à la lumière (la révélation chrétienne)"; Bussmann 1957; Klein 1962; Achtemeier 1963; Stachowiak 1963; Bauer 1969, pp. 772-782: 777-781, *s.v.* *Luce* (R. Schnackenburg); Garbini 1969; Filoramo 1980a-b; Bultmann 1985, pp. 523 s.; Schwankl 1990; Borgonovo 1995; González Vásquez 1995; Herrmann 1995; Schwankl 1995; Popkes 2002; Ries - Ternes 2002; Prinzivalli - Simonetti 2010, p. 531, nota 407.

494 *El.* 1396 *ecc.*); *non perspicuo* (AESCHL. *Ch.* 661 PLAT. *Criti.* 109e2 PHIL². *Somn.* 2.3 *ecc.*); *privo di sapere, di discernimento*. Significativo a proposito di quest'ultima accezione è il *fr.* 68 B 11 D.–K. di Democrito, dove la conoscenza mediante le αἰσθήσεις è definita σκοτή, in contrapposizione alla γνησίη mediante la διάνοια: allo stesso modo, nella *Prima Clementis* l'espressione ἔσκοτωμένη διάνοια sottolinea la condizione innaturale e paradossale della mente umana in assenza della luce divina; la menzione dell'oscurità è infatti funzionale a far risaltare la condizione opposta (cf. PARM. *fr.* 28 B 1 D.–K., dove la notte rappresenta il non essere; contro l'idea mitica del caos / tenebra primordiale, cf. ARISTOT. *Metaph.* 1071b26 *ecc.*).³⁰⁸

L'idea della conversione come "illuminazione" deriva a sua volta dalla metafora dello σκότος (ἀχλύς, *caligo, nubes, tenebrae*) che ottunde la vista e impedisce di scorgere la luce della verità (sull'analogia tra vista degli occhi e vista della mente, cf. CIC. *Tusc.* 5.114 *Democritus luminibus amissis alba scilicet discernere et atra non poterat, at vero bona mala, aequa iniqua, honesta turpia, utilia inutilia, magna parva poterat ... atque hic vir impediri etiam animi aciem aspectu oculorum arbitrabatur, et cum alii saepe quod ante pedes esset non viderent, ille in infinitatem omnem peregrinabatur, ut nulla in extremitate consisteret* "Democrito, avendo perso la vista, naturalmente non era in grado di distinguere il bianco e il nero, ma era in grado di discernere il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, l'onesto e il disonesto, l'utile e l'inutile, il grande e il piccolo ... e questi riteneva che l'acutezza dell'animo fosse ostacolata dalla percezione degli occhi e, mentre spesso altri non vedevano ciò che avevano davanti, egli percorreva tutto l'infinito, senza arrestarsi ad alcun'estremità" *ecc.*), comune soprattutto in contesti filosofici (PLAT. *Rp.* 558d8 ἵνα μὴ σκοτεινῶς διαλεγόμεθα "per non discutere in modo oscuro" *Leg.* 864c5 μετὰ σκότους

³⁰⁸ Cf. Friedländer 1964, pp. 70–89.

καὶ ἀπάτης "nell'ombra e con l'inganno" [cf. *Phaed.* 109c4–7 ὥσπερ ἂν εἴ τις ἐν μέσῳ τῷ πυθμένι τοῦ πελάγους οἰκῶν οἴοιτό τε ἐπὶ τῆς θαλάττης οἰκεῖν καὶ, διὰ τοῦ ὕδατος ὄρων τὸν ἥλιον καὶ τὰ ἄλλα ἄστρα, τὴν θάλατταν ἠγοῖτο οὐρανὸν εἶναι "come se qualcuno, abitando a metà distanza dal fondo del mare, pensasse di abitare sul mare e, vedendo attraverso l'acqua il sole e gli altri astri, pensasse che il mare fosse il cielo"]

CIC. *Tusc.* 1.64 *ab animo tamquam ab oculis caliginem dispulit, ut omnia supera infera prima ultima media videremus* "[la filosofia] dissipò dall'animo, come dagli occhi, la nebbia, affinché vedessimo tutte le cose, le superiori e le inferiori, le prime, le ultime e le mediane" *al.* MANIL. 4.388 *in magna mergis caligine mentem* "m'immergi la mente in una fitta nebbia" SEN. *Dial.* 10.3.1; 13.7 *o quantum caliginis mentibus nostris obicit magna felicitas!* "quanta nebbia procura alle nostre menti una grande felicità!"; 12.12.3 *o quanta illos caligo mentium, quanta ignorantia veritatis excaecat ... !* "che nebbia hanno nelle menti, che ignoranza della verità li acceca ... !" *Nat.* 1 *praef.* 2 *altera errores nostros discutit et lumen admovent, quo discernantur ambigua vitae, altera multum supra hanc, in qua volutamur, caliginem excedit et e tenebris ereptos perducit illo unde lucet* "l'una [*scl.* la parte della filosofia che riguarda gli uomini] fuga i nostri errori e avvicina la luce con cui si risolvono i dubbi della vita, l'altra [*scl.* la parte della filosofia che riguarda gli dèi] si trova molto al di sopra di questa nebbia nella quale ci aggiriamo e, dopo averci strappati alle tenebre, ci conduce al luogo da dove proviene la luce" *Ep.* 79.11 s. *cui sol per caliginem splendet, licet contentus interim sit effugisse tenebras, adhuc non fruitur bono lucis. Tunc animus noster habebit quod gratuletur sibi cum emissus his tenebris in quibus volutatur non tenui visu clara prospexerit, sed totum diem admiserit et redditus caelo suo fuerit, cum receperit locum quem occupavit sorte nascendi* "colui al quale il sole risplende attraverso la nebbia, pur essendo contento di essere

momentaneamente sfuggito alle tenebre, non gode ancora del beneficio della luce. Allora il nostro animo avrà di che congratularsi con se stesso, quando, dopo essere uscito da queste tenebre nelle quali si aggira, non ammirerà gli splendori con vista debole, ma riceverà tutta la luce e ritornerà al cielo, sua patria, quando avrà recuperato il luogo che ha occupato per condizione di nascita"; 102.28 *aliquando naturae tibi arcana reagentur, discutietur ista caligo et lux undique clara percutiet <te>. Imaginare tecum quantus ille sit fulgor tot sideribus inter se lumen miscentibus. Nulla serenum umbra turbabit; aequaliter splendet omne caeli latus: dies et nox aëris infimi vices sunt. Tunc in tenebris vixisse te dices cum totam lucem et totus aspexeris, quam nunc per angustissimas oculorum vias obscure intueris, et tamen admiraris illam iam procul: quid tibi videbitur divina lux cum illam suo loco videbis?* "un giorno ti saranno svelati i misteri della natura, questa nebbia si dissiperà e da ogni parte una splendida luce ti avvolgerà. Immaginati quanto sia luminoso il fulgore derivante dalla mescolanza della luce di tanti astri. Nessun'ombra turberà il sereno; ogni luogo del cielo risplenderà ugualmente: il giorno e la notte si avvicenderanno nella parte più bassa dell'atmosfera. Allora dirai di essere vissuto nelle tenebre, quando, nella tua pienezza, vedrai, anch'essa nella sua pienezza, la luce, che adesso scorgi confusamente attraverso le strettissime vie degli occhi e della quale, tuttavia, ti meravigli già da lontano: che cosa ti sembrerà la luce divina quando la vedrai nella sua sede?" IUV. 10.3 s. *remota / erroris nebula* "dopo aver dissipato / la nebbia dell'illusione" BOETH. c. *phil.* 1.2 *paulisper lumina eius mortalium rerum nube caligantia tergamus* "puliamo un po' i suoi occhi, oscurati dalla nube delle cose mortali", 3 *tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae / luminibusque prior rediit vigor* "allora, dopo che la notte si dileguò, le tenebre mi abbandonarono / e gli occhi recuperarono la forza precedente"; 5.2 *ubi oculos a summae luce veritatis ad inferiora et tenebrosa deiecerint, mox inscitiae*

nube caligant "quando [gli uomini] rivolsero gli occhi dalla luce della suprema verità alle cose inferiori e tenebrose, furono immediatamente accecati dalla nube dell'ignoranza" ecc.).

Essa è presente già in IL. 5.127 s. (dove Atena avverte Diomede: ἀχλὺν δ' αὖ τοι ἀπ' ὀφθαλμῶν ἔλον ἢ πρὶν ἐπῆεν, / ὄφρ' εὖ γιγνώσκῃς ἡμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα "ti ho tolto dagli occhi la nube che vi si trovava sopra, / affinché tu conoscessi bene gli dèi e gli uomini"): la traccia di questo modello omerico è percepita almeno dai tempi di Servio in VERG. *Aen.* 2.605–607 (dove Venere esorta Enea: *aspice (namque omnem, quae nunc obducta tuenti / mortalis hebetat visus tibi et umida circum / caligat, nubem eripiam...)* "guarda (eliminerò ogni nube che ora ti fascia gli occhi / e ti ottunde la vista mortale e umida intorno / evapora...)"; cf. SERV. *Aen.* 2.604);³⁰⁹ l'uso metaforico del termine ἀχλύς nel passo omerico è inoltre ricordato in PLAT. *Alc.*2. 150d6–e3, nella presentazione del valore della filosofia e del ruolo del filosofo che Socrate fa ad Alcibiade (δοκεῖ μοι, ὥσπερ τῷ Διομήδει φησὶν τὴν Ἀθηναῖαν Ὅμηρος ἀπὸ τῶν ὀφθαλμῶν ἀφελεῖν τὴν ἀχλύν, ὄφρ' εὖ γιγνώσκοι ἡμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα, οὕτω καὶ σοὶ δεῖν ἀπὸ τῆς ψυχῆς πρῶτον τὴν ἀχλὺν ἀφελόντα, ἢ νῦν παροῦσα τυγχάνει, τὸ τηνικαῦτ' ἤδη προσφέρειν δι' ὧν μέλλεις γνῶσεσθαι ἡμὲν κακὸν ἠδὲ καὶ ἐσθλόν "a mio avviso, come Omero dice che Atena tolse a Diomede la nebbia dagli occhi affinché distinguesse bene un dio e un uomo, così anche a te bisogna innanzitutto togliere dall'anima la nebbia che ora vi si trova e quindi applicare a essa quei rimedi in virtù dei quali sarai in grado di conoscere il male e il bene").

Risentono di questa metafora anche gli usi traslati dei termini (ἀπ)αμβλύνειν – *hebetare, hebes* (EMP. *fr.* 31 B 2 D.–K. πολλά ... δεῖλ' ἔμπαια, τὰ τ' ἀμβλούνουσι μέριμας / ... / οὕτως οὐτ' ἐπιδεοκτὰ τὰδ' ἀνδράσιν οὐτ'

³⁰⁹ La luce è elemento caratteristico delle epifanie divine e delle rivelazioni (cf. Richardson 1974, pp. 26; 28; 318).

ἐπακουστά / οὔτε νόω περιληπτά "li [*scl.* gli organi sensoriali] colpiscono molte vili impressioni, che fiaccano la mente / ... / così la realtà non è visibile né udibile dagli uomini / né è intelligibile" VERG. *Aen.* 2.606; 6.732 SEN. *Ep.* 90.28 *haec eius initiamenta sunt, per quae non municipale sacrum sed ingens deorum omnium templum, mundus ipse, reseratur, cuius vera simulacra verasque facies cernendas mentibus protulit; nam ad spectacula tam magna hebes visus est* "queste sono le cose cui essa [*scl.* la sapienza] c'inizia, dischiudendoci non il santuario di una qualsiasi città ma il vasto tempio di tutti gli dèi, il cielo stesso, del quale le vere immagini e i veri aspetti essa presentò allo sguardo delle nostre menti; la vista è infatti debole per spettacoli tanto grandiosi" *ecc.*); μωρός, τυφλός, κωφός – *obtusus, caecus, surdus* (PARM. *fr.* 28 B 6 D.–K. PIND. *Pae.* 7.10 ss. *N.* 7.23 s. *I.* 5.56 *ecc.*; cf. PARM. *fr.* 28 B 7 D.–K., dove lo sguardo umano è ἄσκοπον ὄμμα "sguardo che non vede").

Talora la metafora è sviluppata nell'opposizione luce / tenebre, che rappresenta la contrapposizione coscienza / ignoranza, frequente soprattutto nella letteratura filosofica (PARM. *fr.* 28 B 1 D.–K. *ecc.*;³¹⁰ cf. HOM. 2.480 PIND. *N.* 7.23 s. *I.* 5.56 *ecc.*).³¹¹ Uno dei passi più celebri in proposito è LUCR. 3.1 s. (*O tenebris tantis tam clarum extollere lumen / qui primus potuisti inlustrans commoda vitae* "Tu [*scl.* Epicuro], che per primo hai saputo suscitare una luce così vivida / da tenebre tanto fitte, illuminando le gioie della vita"; cf. CIC. *Sull.* 40 *vos ... in tantis tenebris erroris et inscientiae clarissimum lumen menti meae praetulistis* "voi ... illuminaste la mia mente con luce vivissima nelle tenebre tanto fitte dell'errore e dell'ignoranza"): nel poema lucreziano sono infatti ricorrenti il motivo delle tenebre dell'ignoranza, rischiarate dalla luce della verità che Epicuro dona agli uomini (5.9–12 *qui princeps vitae rationem invenit*

³¹⁰ L'interpretazione allegorica del proemio parmenideo è respinta in Untersteiner 1958, p. 122 e più energicamente in Ruggiu 1991, p. 29 e *pass.*

³¹¹ Cf. Bultmann 1948 Beierwaltes 1957; Mugler 1960; Tarrant 1960; Classen 1965; Treu 1965; Bremer 1973; Ciani 1974.

*eam quae / nunc appellatur sapientia, quique per artem / fluctibus e tantis vitam
tantisque tenebris / in tam tranquillo et tam clara luce locavit* "che per primo
scoprì la norma di vita che / ora è chiamata sapienza e che con la dottrina /
trasse la vita da flutti tanto alti e da tenebre tanto fitte / e la collocò in un
porto così tranquillo e in una luce così chiara" *al.*), e la contrapposizione
metaforica tra luce e tenebre (1.146–148 = 2.59–61 = 3.91–93 = 6.39–41 *hunc ...
terrorem animi tenebrasque necessest / non radii solis neque lucida tela diei /
discutiant, sed naturae species ratioque* "bisogna ... che non i raggi del sole né i
luminosi dardi del giorno / dissipino questa paura dell'animo e queste
tenebre / ma la contemplazione e la conoscenza della natura"; 2.14–16 *o
miseras hominum mentis, o pectora caeca! / Qualibus in tenebris vitae quantisque
periclis / degitur hoc aevi quodcumquest!* "o misere menti degli uomini, o animi
ciechi! / In che vita tenebrosa e in quanto grandi pericoli / trascorre questo
poco tempo!" *al.*);³¹² nel passo lucreziano citato significativo è inoltre l'uso
metaforico del verbo *inlustrare* (3.2 *inlustrans commoda vitae* "illuminando le
gioie della vita"; cf. 1.136 s. *nec me animi fallit Graiorum obscura reperta / difficile
inlustrare Latinis versibus esse* "né sfugge al mio animo che è difficile illustrare
con versi latini / le oscure scoperte dei Greci", 933 *deinde quod obscura de re tam
lucida pango / carmina* "poi perché d'un argomento oscuro scrivo versi / così
chiari" *al.*);³¹³ l'opposizione luce / tenebre e l'idea della conoscenza come
illuminazione sono centrali anche nei testi di Qumran.³¹⁴

I termini sono utilizzati anche per indicare la morte (IL. 4.461 EUR. *Ph.*
1453 *ecc.*) e in riferimento alle tenebre che avvolgono l'uomo che perde
conoscenza (PLAT. *Prot.* 339e1 s. *ὡσπερ εἰ ὑπὸ ἀγαθοῦ πύκτου πληγῆς
ἔσκοτώθην τε καὶ εἰλιγγίασα* "come se avessi ricevuto un colpo da un buon

³¹² Cf. Gale 1994, pp. 58; 144; 203; Fowler 2002, pp. 68 s.

³¹³ Cf. Gale 1994, p. 144.

³¹⁴ Cf. Molin 1954; Betz 1960, pp. 111 ss.; Boccaccio – Berardi 1961³; DCBNT, pp. 1846–1850:
1847, s.v. σκότος (H.Ch. Hahn); Sacchi 1976, pp. 156–161.

pugile, fui stordito e preso da vertigine" ecc.): in neogreco il verbo σκοτώνω ha infatti il significato di *uccidere*.³¹⁵ In greco classico il verbo si trova inoltre nel senso di *avere una vertigine* (POL. 10.13.8 ecc.) e in riferimento all'effetto del vino (POXY. 16.1854 ecc.); è attestato anche il composto σκοτοδινιάω "avere un capogiro" (ARISTOPH. *Ach.* 1219 PLAT. *Leg.* 663b6 PLUT. 33.498c ecc.) e, in senso figurato, "perdere la testa, vacillare" in un'argomentazione (ORIG. *Io.* 10.3.14 al. ecc.).³¹⁶ I termini designano anche l'Ade, tenebroso sia in quanto mondo dei morti (SOPH. *Ai.* 394 EUR. *Hec.* 1 VT. *Iob* 10.20 IOS. *BI.* 3.375 ecc.) sia in quanto luogo di punizione (AESCHL. *Eum.* 72 ARISTID¹. *Or.* 22.10 VT. *PsSal.* 14.9 ecc.).

συνέχω

Il verbo è attestato a 20.5, dove ha il significato di *tenere assieme* (ἀβύσσων τε ἀνεξιχνίαστα καὶ νερτέρων ἀνεκδιήγητα κρίματα τοῖς αὐτοῖς συνέχεται προστάγμασιν "le leggi insondabili degli abissi e quelle inesplicabili degli inferi sono rette dagli stessi ordinamenti [*scl.* da quelli che reggono anche il cosmo]").

Con quest'accezione esso ricorre fin da Omero, a tutte le diatesi (IL. 4.132 s. ὅθι ζωστῆρος ὀχῆες / χρύσειοι σύνεχον "dove le fibbie della cintura / s'agganciavano auree" THPHR. *HP.* 3.15.4 ARR. *EpictD.* 2.18.1 πᾶσα ἕξις καὶ δύναμις ὑπὸ τῶν καταλλήλων ἔργων συνέχεται καὶ αὐξεται "ogni abitudine e capacità è conservata e fortificata dalle azioni corrispondenti" PTEBT. 2.410.11 s. [IP] ecc.), soprattutto in riferimento al diritto, che mantiene unito lo Stato (IOS. *Ap.* 2.208 ecc.).

³¹⁵ Chantraine 1949, pp. 147 s.

³¹⁶ Montanari 1995, p. 1938, s.v. σκοτοδινιάω.

Nel suo utilizzo nel passo citato della *Prima Clementis* si avverte però l'influsso del lessico stoico (che pervade l'intero paragrafo),³¹⁷ dove il verbo è usato per descrivere le funzioni dell'anima del mondo (CORN. 2 ὥσπερ ... ἡμεῖς ὑπὸ ψυχῆς διοικούμεθα, οὕτω καὶ ὁ κόσμος ψυχὴν ἔχει τὴν συνέχουσιν αὐτόν "come ... noi siamo retti dall'anima, così anche il cosmo ha un'anima che lo tiene unito" ecc.; cf. ARISTID¹. *Or.* 43.16 STOB. 1.79.24 ecc.). Con quest'accezione di *tenere assieme* per mantenere in buon ordine il verbo è inoltre utilizzato per descrivere la relazione della divinità con il cosmo (XEN. *Cyr.* 8.7.22 ecc.): esso diventa precisamente un termine fisso nella formulazione dell'idea, fondamentale nella cosmologia greca, della divinità che *tiene assieme* il mondo intero (PLAT. *Phaed.* 99c5, 6 *Gorg.* 507e6–508a2 φασί ... οἱ σοφοί ... καὶ οὐρανὸν καὶ γῆν καὶ θεοὺς καὶ ἀνθρώπους τὴν κοινωσίαν συνέχειν καὶ φιλίαν "i sapienti dicono ... che socievolezza e amicizia tengono uniti cielo e terra, dèi e uomini" ecc.); nel neoplatonismo alcuni esseri divini sono infatti chiamati συνοχεῖς (PROCL. *in Parm.* 494 DAMASC. *Pr.* 96 ecc.).

Il trasferimento del termine dalla filosofia stoica alla teologia giudaica è operato da Filone (*Aet.* 37; 75; 137 *Her.* 246 *Op.* 131 *Spec.* 3.190 ecc.): uno dei passi più significativi in proposito è *Mos.* 2.238 (ὁ ... ποιητὴς τῶν ὅλων, ὁ τοῦ κόσμου πατήρ, γῆν καὶ οὐρανὸν ὕδωρ τε καὶ ἀέρα καὶ ὅσα ἐκ τούτων ἐκάστου συνέχων καὶ διακρατῶν "il Creatore di tutto, il Padre del cosmo, Colui che tiene assieme e governa terra e cielo, acqua e aria e tutto ciò che proviene da ciascuno di questi elementi"; cf. 2.133 *Fug.* 112 *Migr.* 131 ecc.); quest'utilizzo del verbo è ripreso nel lessico religioso ellenistico (ZOS². 4.3.3 PPGM 2.13.841–843 ecc.).

³¹⁷ Cf. Bardy 1922; Sanders 1943, pp. 109–130; van Unnick 1950; Spanneut 1957², pp. 373 s.

In IUSTIN. *EpDiogn.* 6.7 la funzione di mantenimento dell'ordine cosmico è invece attribuita ai cristiani (ἐγκέκλεισται μὲν ἡ ψυχὴ τῷ σώματι, συνέχει δὲ αὐτὴ τὸ σῶμα· καὶ Χριστιανοὶ κατέχονται μὲν ὡς ἐν φρουρᾷ τῷ κόσμῳ, αὐτοὶ δὲ συνέχουσι τὸν κόσμον "l'anima è racchiusa nel corpo,³¹⁸ ma lo tiene unito; anche i Cristiani si trovano nel mondo come in una prigione, ma lo tengono assieme").³¹⁹

Con il significato di *tenere assieme* il verbo non è però mai usato nel NT., dove ricorre con varianti del significato di *chiudere* o con il significato di *opprimere, dominare*. Quanto alla prima sfera semantica, oltre all'attestazione di *Apost.* 7.57, significative sono quelle di *Lu.* 8.45 (οἱ ὄχλοι συνέχουσίν σε "la folla ti circonda"); 19.43 (οἱ ἐχθροὶ σου ... συνέξουσίν σε πάντοθεν "i tuoi nemici ... ti circonderanno da ogni parte"), dove il verbo ha l'accezione di *circondare, premere attorno*, e quella di *Lu.* 22.63 (οἱ ἄνδρες οἱ συνέχοντες αὐτόν "gli uomini che Lo tenevano prigioniero"), dove il verbo ha l'accezione di *tener prigioniero*, attestata in età ellenistica (*LUC.* 57.39 *ecc.*), soprattutto nei papiri (*PLILLE* 7.15 *ecc.*), e derivata da quella di *chiudere, rinchiudere* (*PLAT. Phaed.* 98d2 *STRAB.* 13.4.14 *ecc.*).

Con il secondo significato, derivato da quello di *rinchiudere, restringere*, il verbo ricorre, prevalentemente alla diatesi passiva, con l'indicazione della causa al dativo: costrutti di questo tipo sono spesso usati per descrivere l'infermità, soprattutto qualora se ne voglia sottolineare la gravità (*Mat.* 4.24 ποικιλίαις νόσοις καὶ βασάνοις συνεχομένους "tormentati da molteplici malattie e dolori" *Lu.* 4.38 πενθερὰ τοῦ Σίμωνος ἦν συνεχομένη πυρετῷ μεγάλῳ "la suocera di Simone era tormentata da febbre alta" *ecc.*); essi si trovano anche in casi in cui il verbo ha accezione traslata (*Lu.* 8.37 φόβῳ μεγάλῳ συνείχοντο "erano presi da grande paura" *Apost.* 18.5 συνείχετο τῷ

³¹⁸ Su quest'idea, cf. Marrou 1951, p. 66.

³¹⁹ Cf. *ib.*, pp. 144–176.

λόγω ὁ Παῦλος "Paolo si lasciava assorbire totalmente dalla predicazione" ecc.); il verbo ha il significato di *essere dominato da, essere preso da* anche in *Cor.* 5.14 *Phil.* 1.23 *IGN. Rom.* 6.3 ecc.

Con il significato di *opprimere, sopraffare, dominare*, il verbo è attestato anche in greco classico (*GAL. In Hippocratis De Natura Hominis Commentaria* 3.13 [CMG V 9,1] ecc.), prevalentemente al passivo, con l'indicazione della causa, sempre presente, al dativo: mai in greco classico e solo raramente in greco tardo la causa è espressa con un costrutto preposizionale (*POSL.* 3.124.11–13 [IP] ecc.). Con quest'accezione il verbo è usato soprattutto per sottolineare la difficoltà della situazione descritta, in riferimento a problemi sia teorici (*PLAT. Soph.* 250d8 ecc.) sia concreti (*HDT.* 3.131.1; 6.12.3 *PLUT. Fluv.* 7.1 ecc.); i participi συνεχόμενος e συσχεθείς sono poi utilizzati con il significato di *oppresso, sopraffatto*, soprattutto per descrivere gli effetti di una malattia (*PLAT. Gorg.* 512a3 s. *ARTEMID.* 3.47 *IOS. AI.* 13.398 πυρετῶ συσχεθείς οὐκ ἀπέστη τῶν στρατειῶν, ἕως οὗ ... ἀπέθανεν "oppresso dalla febbre, non si astenne dalle campagne militari, finché ... morì" ecc.), di forti sentimenti (*PLUT. Fluv.* 2.1; 19.1 *DIOG.* 7.185 ecc.), di passioni e istinti (*SEXT. P.* 1.30 οἱ μὲν ἰδιῶται δισσαῖς συνέχονται περιστάσεσιν, ὑπὸ τε τῶν παθῶν αὐτῶν καὶ οὐχ ἦττον ὑπὸ τοῦ τὰς περιστάσεις ταύτας κακὰς εἶναι φύσει δοκεῖν "gli uomini comuni sono oppressi da una duplice difficoltà: dalle passioni in sé e, in misura non minore, dal pensiero che queste condizioni siano negative per natura" *AEL. VH.* 14.22 ecc.) ecc.

Nei LXX il verbo si trova solo raramente con il significato di *tenere assieme* (*Ex.* 26.3; 28.7; 36.11 *Reg.* 3.6.10, 15 *Iob* 41.9 ecc.); frequente è invece il suo utilizzo con il significato di *rinchiudere* (*Gen.* 8.2 *Reg.* 1.23.8 *Iob* 36.8 *Ps.* 68[69].16; 76[77].10 *Prov.* 5.20; 11.26 *Is.* 52.15 *Ier.* 2.13 *Iez.* 33.22 ecc.), anche nel senso di *far prigioniero o tener prigioniero* (*Reg.* 1.23.8; 2.20.3 *Mac.* 1.13.15; 2.9.2

ecc.); esso ricorre inoltre con i significati di *circondare, chiudere* (Ps. 67[68].16 Is. 52.15 Ier. 2.13 Iez. 33.22 ecc.), *nascondere, rifiutare* (Prov. 11.26 ecc.), anche in senso traslato (Iob 38.2 Ps. 75[76].10 ecc.). Il verbo ha inoltre il significato di *opprimere, sopraffare*: in questi casi esso è usato al passivo, solitamente con l'indicazione della causa al dativo; in Ier 23.9 si trova una locuzione preposizionale (συνεχόμενος ἀπὸ οἴνου "vinto dal vino"); in Iob 7.11 il motivo non è esplicitato (ἀνοίξω πικρίαν ψυχῆς μου συνεχόμενος "voglio lamentarmi della mia anima oppressa"). Con questo significato il verbo è usato sia nell'accezione di *essere occupato per gli affari* (Sal. 17.19 ecc.) sia in quella di *essere sopraffatto interiormente da Dio* (Iob 31.23 Ier. 23.9 ecc.) o da tribolazioni dello spirito (Mac. 4.15.32 Iob 2.9d; 3.24; 10.1 Sal. 17.10 ecc.).

Nei *Testamenti dei XII Patriarchi* il verbo ricorre quasi esclusivamente con quest'ultimo significato: a differenza di quanto avviene nei LXX, però, la diatesi attiva è frequente quanto quella passiva (Ios. 7.2 οἱ τοῦ πνεύματος στεναγμοὶ συνέχουσί με "i sospiri dello spirito mi opprimono" Iud. 18.4 Reub. 4.3 ἡ συνείδησίς μου συνέχει με "la mia coscienza mi opprime" ecc.); al passivo la causa non è inoltre mai indicata al dativo ma sempre con locuzioni preposizionali (Ben. 8.3 Ios. 1.5; 8.5 ecc.).

In greco tardo il verbo è attestato anche con i significati di *avere assieme più cose* (STRAB. 14.1.48 ecc.) e *ottenere qualcosa con qualcuno* (PTEBT. 1.242.25, 27 [IIῑ] ecc.).³²⁰

ταμειῖον / ταμείον

A 50.4 il sostantivo è usato, nella forma ταμειῖον, per indicare il "luogo intermedio" in cui le anime trascorrono un periodo, dopo la morte, in attesa della resurrezione e del giudizio: quest'utilizzo del termine va inquadrato

³²⁰ GLNT, vol. 13, coll. 213–236, s.v. (H. Köster).

nello stesso contesto in cui s'interpreta AMBR. *b. mort.* 11.48, dove il "luogo intermedio" è designato con il sostantivo *habitaculum* (*incipiunt intelligere requiem suam et futuram sui gloriam praevidere, eaque se consolatione mulcentes in habitaculis suis cum magna tranquillitate requiescent, stipatae praesidiis angelorum* "cominciano a comprendere la loro pace e a intravedere la loro gloria futura e, addolcendosi con questa consolazione, riposano nelle loro dimore con grande tranquillità, difese da una folla di angeli"), dal quale emerge l'idea che la gioia delle anime dei buoni non sia ancora la vera e propria ricompensa, che si avrà a giudizio compiuto, ma solo una sua pregustazione. Con significato analogo in AUG. *Ench.* 109 si usa il termine *receptaculum*;³²¹ la versione latina della *Prima Clementis* traduce τ. con *promptuarium*.

A 21.2 il sostantivo si trova invece, nella forma ταμιεῖον e in senso traslato, nell'espressione τὰ ταμιεῖα τῆς γαστροῦς "le profondità delle viscere", che ricorda VT. *Prov.* 20.27 ταμίεια κοιλίας "recessi dell'anima": quest'accezione deriva dal significato di *locale appartato, camera, stanza* con cui il termine ricorre in greco biblico (NT. *Mat.* 24.26 *al. ecc.*; *spec. camera da letto*: VT. *Iudic.* B 15.1 *ecc.*).

In greco classico il sostantivo ha inoltre i significati di *dispensa, magazzino, granaio* (THUC. 7.24.2 XEN. *Hip.* 4.1 ARISTOT. *Oec.* 1344b33 PLAT. *Prot.* 315d2 MEN. *Sam.* 229 *ecc.*), *tesoreria, tesoro, fisco, amministrazione del tesoro* (THUC. 1.96.1 PLAT. *Rp.* 416d6 PLUT. *Publ.* 12.3 *al. CMI.* 17.1 τὸ ταμιεῖον ἀπέδειξε τοῦ βουλευτερίου σεμνότερον "rese l'amministrazione del tesoro

³²¹ Tibiletti 1965, pp. 320 s.: 320: "che la destinazione, nello stato intermedio, al luogo dei buoni oppure dei cattivi, in attesa del giudizio, sia in un certo collegamento col giudizio stesso futuro sembra dottrina teologica evidente. La difficoltà è stata, storicamente, quella di determinare e precisare questo rapporto"; "si può pensare che l'idea, anche non chiaramente formulata, fosse quella di un prender coscienza da parte delle anime della propria situazione davanti a Dio".

più rispettabile del senato" *ISYLL*³. 1242 [Efeso III^P] *ecc.*) o, a Roma, di *questura* (POL. 6.31.5 PLUT. *CMi.* 13.1, 5 *ecc.*).³²²

La forma *ταμείον* è attestata dal I sec. a.C. in iscrizioni (*ISYLL*³. 783.37 *ecc.*) e papiri (*PBGU* 1115.41 [13^a] *ecc.*), ma si diffonde solo dall'inizio del secolo successivo: essa è dovuta alla contrazione ellenistica di *-ει-* = *-ĩ-* in *-ĩ-* (*-ει-*) (cf. LUCIL¹. [AP. 11.140.3] *πειν* *contr.* < *πειν*; NT. *Apoc.* 2.20 *ἀφείς* *contr.* < *ἀφείεις*; in periodo imperiale si trova spesso *ύγεία* *contr.* < *ύγεία*: *PAMH.* 2.132.3, 13 [II^P] *ecc.*).³²³

ταπεινός, ταπεινοφρονέω, ταπεινοφροσύνη, ταπεινόφρων, ταπεινώ, ταπεινώσις

L'aggettivo *ταπεινός* ricorre a 55.6; 59.3, 4 (*v.l.* H); il verbo *ταπεινοφρονέω* a 2.1; 13.1, 3; 16.1, 2, 17; 17.2; 19.1 (*v.l.* A); 30.3; 38.2; 48.6; 62.2 (nella maggioranza dei casi al participio: 13.3; 16.1, 2; 17.2; 19.1; 30.3; 38.2; 62.2); il sostantivo *ταπεινοφροσύνη* a 21.8; 30.8; 31.4; 44.3; 56.1; 58.2; l'aggettivo *ταπεινόφρων* a 19.1; il verbo *ταπεινώ* a 59.3; il sostantivo *ταπεινώσις* a 53.2; 55.6. La frequenza con cui le parole di questo gruppo lessicale sono utilizzate nell'opera è dunque notevole:³²⁴ come osserva Philippe Henne, "plus encore que la simple occurrence quantifiable, le concept d'humilité est remarquable par la position-clef qu'il occupe dans l'oeuvre de Clément";³²⁵ com'è tipico dei testi dei Padri Apostolici, anche nella *Prima Clementis* questi termini designano l'*umiltà*; conformemente all'uso biblico, essi sono sempre utilizzati con significato positivo.

³²² Cf. Mason 1974, p. 91, *s.v.* *ταμείον*; Delmaire 1989, pp. 14 s.; Montanari 1995, p. 2083, *s.v.* *ταμείον*.

³²³ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 803, *s.v.* *ταμείον*; Mayser 1970, vol. 1.1, p. 64, § 8; BD, p. 87, § 32, num. 2.

³²⁴ Sulle ricorrenze dei termini nel NT. e sulla loro distribuzione nei suoi libri, cf. GLNT, vol. 13, coll. 821–892: 864, *s.vv.* (W. Grundmann).

³²⁵ Henne 1992, p. 30.

Nell'opera è innanzitutto presente la consapevolezza che Dio umilia ed esalta: a 59.3 Dio è infatti definito τὸν ταπεινοῦντα ὑβριν ὑπερηφάνων "Colui che umilia l'insolenza dei superbi" (cf. VT. *Is.* 13.11), τὸν ποιοῦντα ταπεινοὺς εἰς ὕψος "Colui che esalta i miseri" (cf. VT. *Iob* 5.11), τοὺς ὑψηλοὺς ταπεινοῦντα "Colui che umilia i superbi" (cf. VT. *Is.* 10.33); per questo motivo, si chiede a Dio di aver compassione degli umiliati (59.4 τοὺς ταπεινοὺς ἐλέησον "abbi pietà dei miseri").

I termini designano inoltre "la pronta disponibilità al servizio con cui si osservano le prescrizioni cultuali",³²⁶ cioè la disposizione interiore che si concretizza nella penitenza, nel digiuno e nella preghiera e la sua realizzazione: a 53.2 si dice che Mosè trascorse quaranta giorni e quaranta notti sul monte ἐν νηστεία καὶ ταπεινώσει "nel digiuno e nell'umiltà"; a 55.6 gli stessi due sostantivi sono riferiti a Ester (διὰ ... τῆς νηστείας καὶ τῆς ταπεινώσεως αὐτῆς ἠξίωσεν τὸν παντεπόπτην δεσπότην, θεὸν τῶν αἰώνων "nel digiuno e nell'umiltà implorò il Signore che tutto vede, Dio dei secoli"; essi sono accostati anche in VT. *PsSal.* 3.8); *ib.* il significato del sostantivo τ. è chiarito con l'espressione τὸ ταπεινὸν τῆς ψυχῆς "l'umiltà dell'anima".³²⁷ Quest'utilizzo dei termini è tipico della prima letteratura cristiana e si sviluppa probabilmente nella comunità di Roma come conseguenza della riprovazione da parte dei cristiani per la decadenza morale della società: esso è infatti attestato anche nel *Pastore d'Erma* (18.6 «Πᾶσα ἐρώτησις ταπεινοφροσύνης χρήζει. Νήστευον οὖν, καὶ λήμψη ὁ αἰτεῖς παρὰ τοῦ κυρίου» "«Ogni domanda esige umiltà. Digiuna dunque e otterrai dal Signore ciò che chiedi»"; 30.2; 56.7; cf. VT. *Lev.* 16.29, 31; 23.27, 29, 32 *Neem.* 8.21; 9.5 *Iud.* 4.9 *Ps.* 34[35].13, 14 *Sir.* 2.17; 7.17; 18.21; 34.26 *Is.* 58.3, 5

³²⁶ Lohse 1979, p. 223.

³²⁷ Cf. van Unnik 1952–53.

NT. *Phil.* 4.12 TEST. *Ben.* 5.5 *Ios.* 10.2 *Iud.* 19.2 ecc.),³²⁸ che usa queste parole come termini tecnici per indicare il digiuno e che nella *Quinta Similitudine*, analogamente a quanto avviene nella *Prima Clementis* (55.6), sottolinea la stretta relazione che intercorre tra la virtù dell'umiltà e la pratica ascetica.³²⁹ Significativa a proposito di quest'uso lessicale si rivela la definizione data da Tertulliano del digiuno come *officium humiliationis* (*Anim.* 48).

A 44.3; 48.6 la *ταπεινοφροσύνη* è inoltre presentata come virtù dei ministri della comunità (cf. 21.8; cf. anche NT. *Apost.* 20.19 ecc.).

Anche la Bibbia giudica positivamente l'umiltà, considerata in primo luogo come atteggiamento dell'uomo verso Dio (VT. *Ps.* 17[18].28; 101[102].18; 118[119].67 *Soph.* 2.3 ecc.), senza l'esclusione d'indicazioni relative alla condizione sociale (VT. *Iudic.* 6.15 *Reg.* 1.18.23 *Ps.* 112[113].4 ss. ecc.) e all'atteggiamento dell'uomo verso il suo simile (VT. *Prov.* 18.12 *Sir.* 3.17; 4.8 ecc.): Dio concede infatti grazie agli umili, mentre resiste agli orgogliosi (VT. *Prov.* 3.34 *Sir.* 10.15 *Is.* 2.11 *Iez.* 17.24 ecc.); nel NT. la *ταπεινοφροσύνη* è inoltre annoverata tra le virtù del cristiano (*Eph.* 4.2 *Phil.* 2.3 *Col.* 3.12 ecc.).

Significativo a proposito del ruolo centrale che l'umiltà occupa nella spiritualità monastica è poi l'utilizzo metonimico di questi termini per indicare il *monachesimo*, la *vita monacale* (PALL. *L.* 37 ecc.): la più nobile espressione d'umiltà nella convivenza monastica è la subordinazione ai superiori, spesso presentata come immagine dell'obbedienza a Dio (BAS. *Asc.* 1.3 ecc.; cf. HIER. *Ep.* 22.35 CAES. AREL. *Reg. ad virg.* 16 ecc.); nel monachesimo, dove il collegamento tra umiltà e penitenza è particolarmente stretto (cf. NILANC. *Ep.* 2.203 ecc.; cf. HIER. *Ep.* 77.4 CAES. AREL. *Reg. ad virg.* 31 ecc.), l'umiltà, attraverso la quale il monaco partecipa alla sofferenza di Cristo (cf. *Regula Sancti Benedicti* prolog. 90 ss. ecc.), è inoltre concepita come *imitatio*

³²⁸ Cf. Hilhorst 1976, pp. 140–142.

³²⁹ Henne 1992, pp. 32; 40.

Christi (cf. NILANC. *Ep.* 1.326 *ecc.*; cf. *Regula Sancti Benedicti* 7.12 s. *ecc.*). La più profonda descrizione dell'umiltà monastica si trova nella *Regula Sancti Benedicti* (par. 7), dove il lungo e impegnativo progresso spirituale verso questa virtù è presentato come un'*ascensio per gradus* di dodici tappe, che inizia con il *timor Dei* e che ha come conclusione e coronamento la *caritas*.

Quanto alla *Prima Clementis*, il fatto che la rarità d'occorrenze dell'aggettivo *ταπεινός*, che si trova solo in citazioni, ancorché piuttosto libere, dal VT. (55.6 [VT. *Esth.* 4.17; 59.3 *Iob* 5.11] *al.*), sia compensata dalla frequenza d'utilizzi del participio del verbo *ταπεινοφρονέω* con valore aggettivale (13.3; 16.1, 2; 17.2; 19.1; 30.3; 38.2; 62.2)³³⁰ conferma la tesi di Ragnar Leivestad che l'umiltà, intesa in senso virtuoso e positivo, sia indicata dai composti *ταπεινόφρων* / *ταπεινοφροσύνη* (oltre che da altri termini come *πραῦς* / *πραῦτης*); come osserva lo studioso, infatti, "doch wird *ταπεινός* auch im spätjüdischen und christlichen Sprachgebrauch nur sehr selten positiv angewandt. Das Wort behält meistens einen ethisch neutralen Inhalt und kann gelegentlich auch einen verächtlichen Klang haben".³³¹

In greco classico questi termini designano invece la sottomissione propria dello schiavo, l'animo servile (EUR. *Andr.* 165 XEN. *Cyr.* 5.1.5 ARR. *EpictD.* 3.24.75 PLUT. *CG.* 9 *ecc.*), non necessariamente con accezione negativa (cf. però gli utilizzi dell'aggettivo *ταπεινός* in XEN. *Mem.* 3.10.5 PLAT. *Leg.* 774c7 ARISTOT. *Pol.* 1337b15 NT. *Cor.* 10.1 *ecc.*), poiché questi sentimenti d'inferiorità sono dovuti alla condizione sociale (*contra* OD. 17.322 s. ARISTOT. *EN.* 1124b22; 1125a2 *Pol.* 1295b18–21 *ecc.*); quando però la persona è considerata indipendentemente dalla sua posizione sociale, i termini designano la *bassezza*, l'*incapacità*, la *superficialità* (THUC. 2.61.2 DEMOSTH. 18.108 *κακόηθες οὐδέν ἐστι πολίτευμα ἑμόν, οὐδὲ ταπεινόν, οὐδὲ τῆς*

³³⁰ *Ib.*, p. 40.

³³¹ Leivestad 1966, pp. 39 s.

πόλεως ἀνάξιον "la mia attività politica non è per niente maligna né meschina né indegna della città" ecc.).

I termini descrivono anche la *condizione bassa* (PLAT. *Tim.* 72d2 ARISTOT. *PA.* 689a25 POL. 9.33.10 ARR. *EpictD.* 2.6.25 ecc.),³³² in riferimento alla modesta potenza e importanza (HDT. 7.14 DEMOSTH. 1.9; 4.23 POL. 9.43.3 PLUT. *Luc.* 21 ecc.), fortuna (ISOCR. 8.125 ecc.) o fama (XEN. *Mem.* 3.5.4 ecc.), all'aspetto fisico (PLUT. *Demosth.* 1 τὸ σχῆμα σεμνὸς καὶ ταπεινὸς οὐδ' ἄγαν εὐλογος ὡς ἂν δοῦλος "maestoso d'aspetto e non dimesso né troppo massiccio, come sarebbe uno schiavo" ecc.), alla posizione degli astri sull'orizzonte (ARTEMID. 2.8 ecc.), a un sentimento o a un'azione (PLAT. *Leg.* 774c7 ARR. *EpictD.* 3.24.56 ecc.; cf. l'utilizzo dell'aggettivo *humilis* in SEN. 2.10.2; 4.6.1 ecc.) ecc.; essi definiscono anche lo stile basso (ARISTOT. *Poët.* 1458a18 *Rh.* 1404b6 ecc.; cf. l'utilizzo dell'aggettivo *humilis* in QUINT. 8.3.48 ecc.).³³³

I termini sono inoltre utilizzati in riferimento alla *situazione oppressa* (XEN. *An.* 6.3.16 ISOCR. 4.152 PLAT. *Leg.* 728e5 ARISTOT. *Rh.* 1389a32, b25 POL. 3.116.8 PLUT. 2.13; 13.9; 15.11 *Cim.* 12 *Mar.* 41 ARR. *EpictD.* 1.6.40; 2.8.15; 3.22.104 PGEN. 1.14.6 NT. *Cor.* 2.10.1 ecc.): in Plutarco essi sono usati con questo significato nelle espressioni ταπεινὸν οὐ ταπεινὰ πράττειν e ταπεινῶς ζῆν "vivere in condizioni umili" (*Arist.* 27 *Sul.* 1; 7 ecc.; cf. EUR. *HF.* 1413 DEMOSTH. 13.25; 61.45 ecc.). Essi sono riferiti anche alla *condizione d'inferiorità* nella quale ci si colloca comportandosi da supplicanti o a causa della forza delle armi o della potenza altrui (EUR. *Andr.* 977–980 *IA.* 339 XEN. *An.* 2.5.13 DEMOSTH. 21.186 ARISTOT. *Rh.* 1380a23–33 PLUT. *Fl.* 19 ecc.).

Epitteto si avvale invece di queste parole per descrivere, con accezione negativa (cf. ARR. *EpictD.* 2.14.22; 16.18; 3.2.14; 24.58; 4.4.1 *al.*), "tutto ciò che estranea l'uomo da se stesso e lo pone in uno stato di dipendenza" (ARR.

³³² Cf. Durling 1993, p. 309, *s.v.* ταπεινῶσις.

³³³ Cf. Lana 1975.

EpictD. 1.3.8; 9.10 *al.*),³³⁴ come l'attaccamento alle cose terrene (*ARR. EpictD.* 4.7.11 *al.*); in quest'autore si trova l'unica attestazione del sostantivo *ταπεινοφροσύνη* fuori dal NT. (*ARR. EpictD.* 3.24.56).

Solo raramente in greco classico i termini designano invece, con significato positivo, l'*obbedienza* (*AESCHL. Pr.* 320 *ISOCR.* 3.56 *ταπεινούς μὲν εἶναι χρὴ πρὸς τὴν ἀρχὴν τὴν ἐμήν* "bisogna che siate ubbidienti alla mia autorità" *ecc.*) e la *modestia* (*XEN. Ag.* 11.11 *τῷ μεγαλόφρονι οὐ σὺν ὕβρει ἀλλὰ σὺν γνώμῃ ἐχρῆτο* τῶν γοῦν ὑπεραύχων καταφρονῶν τῶν μετρίων *ταπεινότερος ἦν* "metteva in pratica la sua magnanimità non con tracotanza ma con buon senso: infatti, disprezzando i superbi, era più modesto dei mediocri" *ecc.*).

L'utilizzo cristiano dei termini si avvicina soprattutto a quello attestato in Platone, che talora li utilizza per descrivere, con accezione positiva, l'adesione obbediente all'ordine preconstituito: uno dei passi più significativi in proposito è *Leg.* 716a4 (*ταπεινὸς καὶ κεκοσμημένος* "obbediente e disciplinato [nei confronti della legge divina]"; cf. *Theaet.* 191a4 *Phaedr.* 254e7 *Lys.* 210e3 *ecc.*), frequentemente citato da scrittori medioplatonici (*PLUT.* 5.10; 23.24; 44.5; 50.5; 74.30 *ALB.* 28.3 *ATTIC. fr.* 2 *des Places ALCIN.* 28 *PROCL. in Crat.* 19.28 s. *in Tim.* 1.38.26 *ecc.*; Ippolito lo menziona in un'esposizione delle opinioni del platonismo su Dio: *Haer.* 1.19.6), giudei e cristiani (*IOS. Ap.* 2.193 *IR. Haer.* 3.25.5 [*IUSTIN.*] *Cohort.* 25 *CLEM. Protr.* 6.69.4 *Str.* 2.132.2; 7.100.3 s. *ORIG. Cels.* 3.12; 6.15 *METH. Res.* 2.10.5 *STOB.* 1.5–22 *al.* *EUS*¹. *PE.* 11.13.5 *THEODORET*¹. *HE.* 6.26 *ecc.*); il *De Mundo* si conclude proprio con una citazione di questo passo (401b24 ss.).³³⁵

In queste citazioni il passo di Platone è interpretato talora in senso cosmologico, talora in senso etico: la prima interpretazione è d'origine stoica

³³⁴ GLNT, vol. 13, coll. 821–892: 827, *s.vv.* (W. Grundmann).

³³⁵ Per l'elenco delle citazioni del passo, cf. *des Places* 1944, pp. 34 s.

(essa si trova infatti in [ARISTOT.] *Mund.*) ed è ripresa dai medioplatonici, come attesta Ippolito; la seconda si trova in Plutarco e Albino. Gli scrittori cristiani si rifanno a entrambe le tradizioni, sottolineando talora il primo aspetto (Ireneo, *Cohortatio*, Metodio), talora il secondo (Clemente e Origene).³³⁶ Le due interpretazioni sono compresenti anche nella *Prima Clementis*: qui i termini sono sempre utilizzati con accezione etica, ma al par. 20 Clemente presenta come modello per la condotta umana l'adesione del cosmo all'ordine preconstituito, testimoniata dall'organizzazione dei moti dell'universo, che l'autore descrive con termini che richiamano il concetto stoico di τάξις.³³⁷

L'uso greco e quello biblico dei termini coesistono in Filone, per il quale la ταπείνωσις può derivare sia da debolezza (*Det.* 13; 16 *Her.* 268 *Leg.* 1.68; 3.19, 82, 134 ὁ μὲν τέλειος ὦν βραχὺ καὶ ταπεινὸν οὐδὲν φρονεῖ "colui che è perfetto non pensa alcunché di piccolo né di basso" *Post.* 46 *ecc.*) sia da forza interiore (*Fug.* 207 *Her.* 29 *Post.* 46–48 *ecc.*); Flavio Giuseppe li utilizza invece sempre con accezione negativa, conformemente all'uso classico (*BI.* 2.604; 4.319, 365, 494; 6.395 *AI.* 2.234; 5.115, 186; 7.95; 9.174; 10.11; 13.415; 18.147 *ecc.*).³³⁸

ὑπογραμμός

Il termine è attestato a 5.7, dove Paolo è presentato come modello di costanza (ὑπομονῆς ... μέγιστος ὑπογραμμός "enorme modello di costanza"); 16.17, dove Cristo è presentato come modello per l'uomo (ὁρᾶτε,

³³⁶ Cf. Daniélou 1961, pp. 135 s.; Borret 1969, pp. 214 s., nota 2; Ressa 2000, p. 440, nota 80.

³³⁷ Cf. Sanders 1943, p. 130: "cherchant dans l'ordre cosmique des leçons d'édification morale, une fois de plus, Clement fait figure de disciple du stoicisme moyen, plus ou moins pythagorissant".

³³⁸ Cf. RAC, vol. 3, coll. 735–778, s.v. *Demut* (A. Dihle); Bartelink 1952, pp. 27; 156; Rehr 1961; GLNT, vol. 13, coll. 821–892, s.vv. (W. Grundmann); Gnilka 1972, pp. 192 s.; Lohse 1979, p. 222; den Boer 1983; Prinzivalli – Simonetti 2010, pp. 456 s., nota 22.

ἄνδρες ἀγαπητοί, τίς ὁ ὑπογραμμὸς ὁ δεδομένος ἡμῖν "vedete, carissimi, quale modello ci è dato!"); 33.8, dove Dio è presentato come modello di un buon artigiano. La sua frequenza d'utilizzo nell'opera è notevole: il termine, attestato per la prima volta in VT. *Mac.* 2.2.28, dove ha il significato di *modello che serve d'esempio* (cf. CLEM. *Str.* 5.8.49.1 ecc.), è infatti in genere molto raro.

Quanto alla *Prima Clementis*, l'attestazione più interessante è quella al par. 16, dove Cristo è presentato come modello d'umiltà: il contesto ricorda infatti quello dell'unica attestazione del termine nel NT. (*EPe.* 1.2.21 καὶ Χριστὸς ἔπαθεν ὑπὲρ ὑμῶν ὑμῖν ὑπολιμπάνων ὑπογραμμὸν ἵνα ἐπακολουθήσητε τοῖς ἴχνεσιν αὐτοῦ "anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, affinché seguiate le Sue orme"), dove Cristo è proposto come modello di pazienza per gli schiavi puniti ingiustamente; in contesti diversi, il motivo di "Cristo ὑπογραμμός" ricorre, sempre su influsso di NT. *EPe.* 1.2.21, anche in altri luoghi della letteratura giudaica (CLEM. *Paed.* 1.9.84.2 ecc.) e cristiana (POLYC. *Ep.* 8.2 MAC. *Hom.* 19.2 ecc.).³³⁹

ὑπόδειγμα

Il sostantivo ricorre a 5.1; 6.1; 46.1; 55.1; 63.1: Clemente è l'unico dei Padri Apostolici a utilizzare il termine, che ricorre solo cinque volte nei LXX (*Sir.* 44.16 *Iez.* 42.15 *Mac.* 2.6.28, 31; 4.17.23) e sei nel NT. (*Io.* 13.15 *Heb.* 4.11; 8.5; 9.23 *Ela.* 5.10 *EPe.* 2.2.6).

Nell'opera il sostantivo è sempre utilizzato in riferimento a esempi di comportamento positivo o negativo da parte di persone del passato: anche in greco biblico esso designa talora il comportamento di una persona

³³⁹ Cf. Heitmann 1940, p. 69: "wenn die Nachahmung Gottes an tätiger Nächstenliebe gesehen wird, so erinnert uns das in der Fassung bei Clemens vor allem an die Stoiker, die immer wieder auf die Güte Gottes hinweisen, um die Menschen zu Gleichem zu bewegen"; Bigg 1956, pp. 145 s.; Henne 1992, pp. 71 s.; Câteia 2000–01; Prinzivalli – Simonetti 2010, pp. 478 s., nota 117.

considerato come esempio, solitamente positivo (VT. *Mac.* 2.6.28, 31; 4.14.23 *Sir.* 44.16 NT. *Io.* 13.15, dove qui Gesù, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, dice ὑπόδειγμα ... ἔδωκα ὑμῖν ἵνα καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν καὶ ὑμεῖς ποιῆτε "vi ho dato un esempio, affinché, come ho vi ho fatto io, facciate anche voi"³⁴⁰ *EIa.* 5.10 ὑπόδειγμα λάβετε, ἀδελφοί, τῆς κακοπαθίας καὶ τῆς μακροθυμίας τοὺς προφήτας οἱ ἐλάλησαν ἐν τῷ ὀνόματι κυρίου "fratelli, prendete come modello di pazienza e perseveranza i profeti, che hanno parlato in nome del Signore" ecc.) o, occasionalmente, negativo (NT. *Heb.* 4.11 σπουδάσωμεν ... εἰσελθεῖν εἰς ἐκείνην τὴν κατάπαυσιν, ἵνα μὴ ἐν τῷ αὐτῷ τις ὑποδείγματι πέση τῆς ἀπειθείας "sforziamoci ... d'entrare in quel riposo [scl. quello di Dio], affinché nessuno cada nello stesso esempio di disobbedienza [scl. quello degli Israeliti]" *EPe.* 2.2.6 ecc.).³⁴¹

Nell'opera si trova però un importante sviluppo semantico di quest'accezione. A 5.1 si legge: ἀλλ' ἵνα τῶν ἀρχαίων ὑποδειγμάτων παυσώμεθα, ἔλθωμεν ἐπὶ τοὺς ἔγγιστα γενομένους ἀθλητάς· λάβωμεν τῆς γενεᾶς ἡμῶν τὰ γενναῖα ὑποδείγματα "ma, per lasciare gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi: consideriamo i nobili esempi della nostra generazione". Qui il sostantivo si riferisce a tutti i personaggi del VT. menzionati al paragrafo precedente (Caino e Abele, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe, Mosè e il Faraone, Aronne e Maria, Datan e Abiran, David e Saul), che agirono su impulso della gelosia (come Caino, che si macchiò di fratricidio a causa della gelosia e dell'invidia) o che sperimentarono le conseguenze negative della gelosia propria o altrui; in questo luogo esso non designa dunque delle *forme di comportamento*, come avviene invece negli esempi biblici citati, ma le *persone* che ne sono state protagoniste o che ne

³⁴⁰ Cf. GLNT, vol. 14, coll. 822–824: 824, s.v. ὑ. (H. Schlier): "Ἡ ὑπόδειγμα non è soltanto un esempio mostrato ai discepoli e che essi devono imitare" bensì "un modello dell'esperienza che essi han fatto nell'amore di Cristo e che devono comunicare agli altri".

³⁴¹ Cf. Lee 1961–62; Prinzi Valli – Simonetti 2010, pp. 463 s., nota 49.

hanno subito le conseguenze. Con la stessa accezione esso è utilizzato poco dopo, in riferimento a Pietro e Paolo, nell'espressione τῆς γενεᾶς ἡμῶν τὰ γενναῖα ὑποδείγματα "i nobili esempi della nostra generazione"; il sostantivo è utilizzato analogamente a 46.1 (τοιούτοις ... ὑποδείμασιν κολληθῆναι καὶ ἡμᾶς δεῖ, ἀδελφοί "bisogna, fratelli, che anche noi ci atteniamo a tali esempi"), come emerge anche dal fatto che l'autore continui dicendo γέγραπται γάρ «κολλᾶσθε τοῖς ἁγίοις, ὅτι οἱ κολλώμενοι αὐτοῖς ἁγιασθήσονται» "è infatti scritto: «Attaccatevi ai santi, poiché coloro che si uniscono a essi saranno santificati»" (46.2), e a 55.1 (ἵνα δὲ καὶ ὑποδείγματα ἔθνῶν ἐνέγκωμεν "ma consideriamo anche esempi di pagani"); significativa è inoltre l'attestazione del sostantivo a 63.1, dove il termine si trova, subito dopo un paragrafo riassuntivo degli argomenti trattati (par. 62), nell'esortazione conclusiva ai Corinzi, in riferimento a tutti i personaggi esemplari menzionati nel testo. Non è possibile affermare che quest'utilizzo del sostantivo sia un'invenzione di Clemente, poiché esso è già attestato in *Ios. BI.* 6.103, 106: è però evidente come l'autore assimili con disinvoltura un'accezione alquanto inusuale del termine, che si rivela funzionale allo scopo dell'epistola.

Nella Bibbia greca il sostantivo si riferisce anche a realtà inanimate, con i significati di *esemplare, modello* (VT. *Iez.* 42.15 *ecc.*) o *rappresentazione* (NT. *Heb.* 8.5, dove il termine è utilizzato per descrivere la differenza tra apparenza e realtà, in riferimento a οἵτινες ὑποδείματι καὶ σκιᾷ λατρεύουσιν τῶν ἐπουρανίων "coloro che servono la rappresentazione e l'ombra delle realtà celesti"; 9.23, dove gli oggetti cultuali da purificare sono definiti ὑποδείματα τῶν ἐν τοῖς οὐρανοῖς "rappresentazioni del santuario celeste" *ecc.*).

In Filone, nella cui opera il sostantivo ricorre quattro volte (*Post.* 122 *Conf.* 64 *Her.* 256 *Somn.* 2.3), il termine ha invece sempre il significato di *esempio, caso*. Più interessante è la gamma di significati che esso assume nell'opera di Giuseppe Flavio, dove ricorre sei volte: oltre all'accezione già ricordata, esso vi è infatti attestato con i significati di *esperienza personale* (*BI.* 1.374, 507) e *avvertimento* (*BI.* 2.208, dove la morte di Caligola è considerata un avvertimento della necessità di moderazione).

Anche in greco ellenistico il sostantivo ha il significato di *esempio, modello* (POL. 3.17.8 AP. 6.342.2 MEN². 390.19 HERM². 185 NICOM². *Ar.* 1.8 τοῖς ... νέοις ὑπόδειγμα γενναῖος καταλελοιπώς "avendo lasciato ai giovani un nobile esempio" *ecc.*),³⁴² mentre esso è assente dalle opere degli atticisti, che preferiscono la parola παράδειγμα (PHRYN². *Att.* 2 *ecc.*): quest'ultimo termine ricorre anche nei LXX in alternanza con ὑ. (*Chr.* 1.28.11 s., 18 s. *Mac.* 3.2.5; 4.6.19 *Ier.* 8.2; 9.22; 16.4 *Iez.* 25.8 *Naum* 3.6 *ecc.*), mentre è assente dal NT. e dalle opere dei Padri Apostolici.³⁴³

³⁴² Montanari 1995, p. 2216, *s.v.*

³⁴³ GLNT, vol. 14, coll. 822–824: 824, *s.v.* ὑ. (H. Schlier); Barr 1968, pp. 215–218 Esler 2007, pp. 131–135.

VIII. CONCLUSIONE

Alla luce delle considerazioni effettuate, l'aspetto linguisticamente più interessante dell'opera risulta quello dell'interferenza: l'attenzione del lettore moderno è infatti attirata dai latinismi (p. es. dativo di relazione [cf. § V.A.2], accusativo con l'infinito con identità di soggetto [cf. § V.E.a.2]) e dai numerosi semitismi (p. es. genitivo di qualità [cf. § V.A.1], ἐνώπιον + gen. [cf. § V.B], perifrasi delle forme di paragone con utilizzo dell'aggettivo al grado positivo [cf. § V.C], collocazione pleonastica del pronome personale dopo un pronome relativo [cf. § V.D.2], participio paronomastico [cf. § V.E.a.3.I], γίνομαι εἰς [cf. § V.E.c.2], raddoppiamento distributivo [cf. § V.H]), tipici dell'ambiente dell'autore.

Più in generale, quanto alla fonologia, la forma μηθαμῶς di 33.1; 45.7; 53.4 è degna di nota perché in epoca ellenistica le forme οὐθείς e μηθείς sono gradualmente soppiantate da οὐδεῖς e μηδεῖς e nel NT. si trova solo la forma μηδαμῶς [cf. § III.1]. Quanto alla morfologia, interessante è il genitivo ἄλός di 11.2, che costituisce l'unica attestazione in testi cristiani della forma maschile ὁ ἄλς oltre al dativo ἀλί di NT. *Mar.* 9.49 [cf. § IV.A]; anche l'imperativo ἔστε di 45.1 è notevole, poiché nel NT. mancano attestazioni dell'imperativo del verbo εἶμί [cf. § IV.B]; le forme ὑπερεκπερισσῶς "grandemente" (20.11) e ὑπεράγαν "oltremodo" (56.2) confermano la tendenza tipica del greco tardo a formare avverbi (e preposizioni improprie) con preposizioni [cf. § IV.C.1]; il verbo ἐνστερνίζομαι (2.1) costituisce uno dei rari esempi d'ipostatizzazione verbale [cf. § IV.C.2]; i composti ἀόρητος "tranquillo" (19.3) e ἀόκνως "risolutamente" (33.8), nei quali davanti a o si trova l'ἀ- privativo nella forma ἀ- anziché ἀν-, confermano la tendenza, tipica della *koiné*, a valorizzare la trasparenza etimologica, anche a spese dell'eufonia [cf. § IV.C.3].

Quanto alla sintassi, alcuni dei costrutti tipici dello stile del NT. attestati nell'epistola sono la *constructio ad sensum* con il pronome relativo [cf. § V.D.1], il participio paronomastico [cf. § V.E.a.3.I], il genitivo assoluto costruito in modo libero, cioè con riferimento a un termine precedente [cf. § V.E.a.3.II], e l'anacoluto [cf. § V.G]. Interessanti sono inoltre le attestazioni di alcuni costrutti che anticipano usi tipici del neogreco (utilizzo del verbo θέλω con funzione di ausiliare [cf. § V.E.c.1]; estensione d'utilizzo della congiunzione ἵνα [cf. § V.F.b]).

Quanto al lessico, l'aspetto maggiormente degno di nota è l'abbondanza di termini tipici del lessico filosofico (ἀρχέγονος: 59.4 *v.l.* [cf. [ARISTOT.] *Mund.* 399a26 CORN. 8 PHIL². *Post.* 63 *ecc.*];³⁴⁴ δημιουργέω, δημιουργία, δημιουργός [cf. lessico, *s.vv.*]; δικαιοπραγία: 32.3 [cf. ARISTOT. *EN.* 1133b30 *ecc.*];³⁴⁵ ἐξαίφνης;³⁴⁶ ἐσκοτωμένη διάνοια [cf. lessico, *s.vv.* σκότος, σκοτώω];

³⁴⁴ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 111, *s.v.*; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 532, nota 409.

³⁴⁵ Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 495, nota 202.

³⁴⁶ Gli autori greci cristiani, riprendendo un uso inaugurato da Platone e dai neoplatonici (PLAT. *Parm.* 156d–e PLOT. 5.1, 8, 23 *ss. al. ecc.*), utilizzano l'avverbio ἐξαίφνης in corrispondenza di capovolgimenti atemporali. A proposito dell'uso cristiano del termine, illuminanti sono le osservazioni di Dionigi Areopagita: "ἐξαίφνης" ἔστι τὸ παρ' ἐλπίδα καὶ ἐκ τοῦ τέως ἀφανοῦς εἰς τὸ ἐκφανές ἐξαγόμενον. Ἐπὶ δὲ τῆς κατὰ Χριστὸν φιλανθρωπίας καὶ τοῦτο οἶμαι τὴν θεολογίαν αἰνίττεσθαι, τὸ ἐκ τοῦ κρυφίου τὸν ὑπερούσιον εἰς τὴν καθ' ἡμᾶς ἐμφάνειαν ἀνθρωπικῶς οὐσιωθέντα παρεληλυθέναι. Κρύφιος δὲ ἔστι καὶ μετὰ τὴν ἔκφανσιν ἢ ἵνα τὸ θειότερον εἶπω, καὶ ἐν τῇ ἐκφάνσει. Καὶ τοῦτο γὰρ Ἰησοῦ κέκρυπται, καὶ οὐδενὶ λόγῳ οὔτε νῶν τὸ καθ' αὐτὸν ἐξηκται μυστήριον, ἀλλὰ καὶ λεγόμενον ἄρρητον μένει καὶ νοούμενον ἄγνωστον ""ἐξαίφνης" (*improvvisamente*) è l'apparire di qualcosa che, inaspettatamente, viene meno a una perdurante condizione di non-manifestazione. Credo che, riferendo il termine all'amore di Cristo per l'uomo, la Sacra Scrittura abbia voluto comunicare anche che il Soprasostanziale si sia portato dall'occulto alla manifestazione a noi accessibile, cioè a quella umana. Esso, però, rimane occulto anche dopo la manifestazione o – per esprimermi in modo più conforme al divino – anche nella manifestazione. Ciò, infatti, rimane nascosto anche in Gesù e il Suo mistero non è stato spiegato da alcuna lingua né da alcun'intelligenza, ma anche quando è pronunciato rimane ineffabile e anche quando è pensato rimane ignoto" (*epist.* 3.159.3–10). L'omoteleuto tra i due termini che nella versione latina traducono l'avverbio greco (*cito et subito*) evidenzia l'atemporalità dell'attimo che si trova tra le due condizioni e che non coincide con alcuna di esse, ma è necessario per il passaggio dall'una all'altra nella misura in cui deve esistere una continuità temporale tra di esse (cf. Beierwaltes 1967; *id.* 2000, pp. 91–97).

ύλη: 38.3 [cf. PHIL². *Leg.* 1.83 *Post.* 165 IOS. *Bl.* 3.372 *ecc.*],³⁴⁷ soprattutto stoico (ἀόργητος [cf. lessico, *s.v.*]; ἀπροσδεής: 52.1 [cf. EUR. *HF.* 1346 VT. *Mac.* 2.14.35; 3.2.9 PHIL². *Deus.* 56 IOS. *AI.* 8.111 *ecc.*],³⁴⁸ διακοσμέω [cf. lessico, *s.v.*]; διοίκησις: 20.1 [cf. ARR. *EpictD.* 3.5.8, 10; 4.1.100 *al.* PHIL². *Spec.* 4.187 *ecc.*];³⁴⁹ ἐμπειριέχων [cf. lessico, *s.v.*]; ἐνάρετος: 62.1 [cf. SVF 3.72 VT. *Mac.* 4.11.5 PHIL². *Deus* 11 IOS. *Bl.* 6.89 *ecc.*];³⁵⁰ εὐστάθεια [61.1; 65.1; cf. ARR. *EpictD.* 2.5.9 VT. *Mac.* 2.14.6 IOS. *AI.* 18.207 *ecc.*];³⁵¹ καθήκον [cf. lessico, *s.v.* καθήκω]; κοινωφελές: 48.6 [cf. ARR. *EpictD.* 4.10.12 MAUR. 1.16.4; 3.4.1; 4.12.2 PHIL². *Ios.* 34; 73 *Mos.* 2.9, 28 *Spec.* 4.157, 170 *ecc.*];³⁵² μετανοέω, μετάνοια [cf. lessico, *s.v.*]; ὁμόνοια: 9.4; 11.2; 20.3, 10, 11; 21.1; 30.3; 34.7; 49.5; 50.5; 60.4; 61.1; 63.2; 65.1 [cf. DEMOCR. *frr.* 68 B 250–251 D.–K. ANTIPHON¹ *frr.* 87 B 44–71 D.–K. THRAS. *fr.* 85 B 1 D.–K. ARISTOT. *EN.* 1167a22–b2 *ecc.*];³⁵³ παλιγγενεσία [cf. lessico, *s.v.*]; σύγκρασις: 37.4 [cf. VT. *Iez.* 22.19 *ecc.*]; συνείδησις: 1.3; 2.4; 34.7; 41.1; 45.7 [cf. CHRYSIP. 3.178 *ecc.*];³⁵⁴ συνέχω [cf. lessico, *s.v.*]; τάξις [32.2 (*v.l.* H); 40.1] *ecc.*),³⁵⁵ che probabilmente l'autore riprende dagli scrittori del giudaismo ellenistico, in primo luogo da Filone.

Nell'opera si trovano inoltre alcuni *hapax* (αὐτεπαινετός; δωδεκάσκηπτρον; ἐπικαταλλάσσομαι; ἐργοπαρέκτης) e le prime attestazioni di diversi termini in assoluto (ἀβαναύσως;³⁵⁶ ἄγιοπρεπής; ἀξιαγάπητος; ἀφιλοξενία; ἐνστερνίζομαι; ἐπικαταλλάσσω;

³⁴⁷ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 836, *s.v.*

³⁴⁸ *Ib.*, p. 102, *s.v.*; cf. Norden 1974⁶, pp. 13 s.

³⁴⁹ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, pp. 198 s., *s.v.*

³⁵⁰ Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 537, nota 445.

³⁵¹ Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 326, *s.v.*; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 536, nota 438.

³⁵² Cf. Bauer – Arndt – Gingrich 1958, p. 440, *s.v.*; Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 518, nota 335.

³⁵³ Cf. Prinzivalli – Simonetti 2010, p. 548, nota 40.

³⁵⁴ Norden 1974⁶, p. 1925, *s.v.*

³⁵⁵ Cf. Herrmann 1947; Bartelink 1952, pp. 163–166; Fuellenbach 1980, pp. 19 s.

³⁵⁶ Cf. Lona 1996.

ἐργοπαρέκτης; θεοστυγία; μωμοσκοπέω; οἰκουργέω; παντοκρατορικός; σαβᾶθ) e di altri nella letteratura cristiana (λαϊκός; πανάγιος; σκάμμα).³⁵⁷

L'epistola è inoltre caratterizzata da numerose convergenze linguistiche con il *Pastore* d'Erma: entrambe le opere attribuiscono innanzitutto notevole importanza ad alcuni concetti, come quello di *poenitentia secunda*, indicato nei testi con i termini μετάνοια / μετανοέω [cf. lessico, *s.vv.*], e quello di παιδεία [cf. lessico, *s.vv.* ἀπαίδευτος, παιδεία, παιδεύω]. Nelle due opere è inoltre presente l'opposizione ἀπλότης vs. διψυχία [cf. lessico, *s.v.* ἀπλοῦς]: la disposizione fondamentale del cristiano fedele, caratterizzata da franchezza, semplicità e unicità di sentimenti, è cioè contrapposta alla doppiezza in quanto causa di mutamento, tradimento, simulazione, calcolo e opportunismo; nel *Pastore* l'ἀπλότης (cui è dedicato tutto il secondo *Mandatum* [= par. 27]) è inoltre associata all'ἀκακία (2.4 Ἐρμᾶς ὁ ἐγκρατής, ὁ ἀπεχόμενος πάσης ἐπιθυμίας πονηρᾶς καὶ πλήρης πάσης ἀπλότητος καὶ ἀκακίας μεγάλης "Erma il continente, che s'astiene da ogni desiderio malvagio e che è colmo di ogni semplicità e di grande innocenza"; 16.5; cf. CLEM. *Paed.* 1.5).³⁵⁸ Nei due testi è poi frequente l'espressione οἱ ἐκλεκτοὶ (τοῦ δεσπότη / τοῦ θεοῦ / τοῦ κυρίου / αὐτοῦ) (CLEM¹. *Ep.* 1.1; 2.4; 6.1; 46.4; 49.5; 52.2; 58.2; 59.2³⁵⁹ HERMAS 3.5; 5.3; 6.5; 8.2; 13.1; 16.3; 17.10; 23.5; 24.5). Nelle due opere si trovano inoltre le uniche attestazioni dell'espressione κολλάω τοῖς ἀγίοις "attaccarsi ai santi" (CLEM¹. *Ep.* 46.2 HERMAS 14.2; 74.1)³⁶⁰ e le uniche attestazioni nei testi dei Padri Apostolici di alcune famiglie lessicali, come quella del sostantivo ἀσθένεια [cf. lessico, *s.vv.* ἀσθένεια, ἀσθενέω, ἀσθενής]. I due testi condividono anche alcune peculiarità

³⁵⁷ Cf. Jaubert 1971, pp. 231–274, *Index des mots*.

³⁵⁸ Sull'ἀπλότης nel *Pastore* d'Erma, cf. Amstutz 1968, pp. 132–155.

³⁵⁹ Cf. Jaubert 1971, pp. 50; 76.

³⁶⁰ *Ib.*, p. 176, nota 1; Prinziavalli – Simonetti 2010, p. 477, nota 107; p. 493, nota 194; p. 513, nota 304.

sintattiche, spesso influenzate dal latino: nelle due opere si trovano per esempio casi di dativo di relazione [cf. § V.A.2], di accusativo con l'infinito con identità di soggetto [cf. § V.E.a.2] e di utilizzi del verbo θέλω con funzione grammaticale di ausiliare per esprimere il futuro [cf. § V.E.c.1].

Queste convergenze sono in parte dovute al fatto che entrambe le opere furono composte in ambiente romano prima del 150: la *Prima Clementis* risale però al 96 circa, mentre la stesura del *Pastore* è collocata tra 140 e 150. Nemmeno il genere letterario delle due opere è lo stesso: la *Prima Clementis* è una lettera d'ammonimento di taglio moralizzante; il *Pastore* è un trattato penitenziale di stile apocalittico.³⁶¹

Nel *Pastore* si trovano però due possibili allusioni alla *Prima Clementis* e al suo autore. In HERMAS 8.3 la Chiesa chiede al Pastore di consegnare a un certo Κλήμης una copia del libello contenente la rivelazione celeste affinché questi lo invii εἰς τὰς ἕξω πόλεις "alle altre città". In HERMAS 17.9 s. l'anziana signora che personifica la Chiesa, rivolgendosi ai capi della comunità e riferendosi alla Chiesa romana, afferma, forse alludendo al contesto di redazione della *Prima Clementis*: βλέπετε οὖν, τέκνα, μήποτε αὐται αἱ διχοστασίαι ὑμῶν ἀποστηρήσουσιν τὴν ζωὴν ὑμῶν. Πῶς ὑμεῖς παιδεύειν θέλετε τοὺς ἐκλεκτοὺς κυρίου, αὐτοὶ μὴ ἔχοντες παιδείαν; Παιδεύετε οὖν ἀλλήλους καὶ εἰρηνεύετε ἐν αὐτοῖς ἵνα καὶ γὰρ κατέναντι τοῦ πατρὸς ἴλαρὰ σταθεῖσα λόγον ἀποδῶ ὑπὲρ ὑμῶν πάντων τῷ κυρίῳ ὑμῶν "badate dunque, figli, che queste divisioni non vi privino della vostra vita. Come pretendete di educare gli eletti del Signore, voi che non avete educazione? Correggetevi dunque reciprocamente e siate in pace tra voi, affinché anch'io, al cospetto del Padre, possa contenta parlare bene di voi tutti al vostro Signore". Questi possibili accenni non sono sufficienti per considerare il

³⁶¹ Cf. Henne 1992, p. 14.

Pastore contemporaneo alla *Prima Clementis*; se però l'individuazione in questi due passi di allusioni alla *Prima Clementis* e al suo autore fosse corretta, si potrebbe pensare a una finzione letteraria e linguistica attuata da Erma nel *Pastore* per anticipare la datazione della visione celeste, al fine di renderne il contenuto più autorevole.³⁶²

Un'ulteriore analogia tra le due opere è costituita dalla presenza per ciascuno dei due testi di una versione latina anonima redatta a breve distanza dalla composizione dell'originale: inizialmente, quando Roma era un centro di congregazione per Cristiani provenienti dalle regioni più svariate, fu infatti naturale l'accettazione del greco, lingua della tradizione apostolica e lingua franca nel Mediterraneo dell'epoca, come lingua di comunicazione e di preghiera; la successiva ricezione nella comunità cristiana di Roma di un numero sempre maggiore di persone di lingua materna latina rese invece necessaria la traduzione in latino del *corpus* dottrinale cristiano.³⁶³ Queste versioni dal greco, che comunque rimase la lingua della liturgia per ulteriori due secoli, sono probabilmente i più antichi testi latini prodotti dalla comunità cristiana di Roma.³⁶⁴

³⁶² Cf. Joly 1958, p. 14; Mohrmann, *Études*, vol. 3, pp. 77 s.; Jaubert 1971, pp. 21 s.

³⁶³ Cf. Mohrmann, *Études*, vol. 1, p. 111: "in this the Roman church displayed an old Roman trait of character. The Roman had always been «tenax antiquitatis» where worship was concerned"; Daniélou 1978, p. 19.

³⁶⁴ Mohrmann, *Études*, vol. 3, p. 74.

IX. BIBLIOGRAFIA

- Aalen 1951 Aalen, Sverre, *Die Begriffe Licht und Finsternis im Alten Testament, im Spätjudentum und im Rabbinismus* (Skrifter utgitt av det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo 2, Historisk-Filosofisk Klasse 1951.1), Oslo, Dybwad, 1951, 351 p.
- Achtemeier 1963 Achtemeier, Elizabeth Rice, *Jesus Christ, the Light of the World. The Biblical Understanding of Light and Darkness*, Int 17, 1963, pp. 439-449
- Adams 2003 Adams, James Noel, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, University Press, 2003, xxviii & 836 p.
- Adams – Janse – Swain 2002 Adams, James Noel; Janse, Mark; Swain, Simon, *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford, University Press, 2002, x & 483 p.
- Adúriz 1954 Adúriz, Joaquín, *El tema de la luz en las epístolas de San Pablo*, Buenos Aires, Pontificia Universitas Gregoriana, 1954, 59 p.

- Aejmelaeus 2000 Aejmelaeus, Lars, *Schwachheit als Waffe. Die Argumentation des Paulus im Tränenbrief (2. Kor. 10–13)* (Schriften der Finnischen Exegetischen Gesellschaft 78), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000, 436 p.
- Albertz 1952–53 Albertz, Martin, *Die "Erslinge" in der Botschaft des N.T.*, *EvTh* 12, 1952–53, pp. 151–155
- Alfonsi 1947 Alfonsi, Luigi, *L'epistola I Clementina, i papiri magici, i ludi saeculares*, *Aegyptus* 27, 1947, pp. 111–114
- Alfonsi 1985 Alfonsi, Luigi, *La «grande preghiera» di Clemente Romano: un esame stilistico*, *CCC* 6, 1985, pp. 225–230
- Alvarez 1967 Alvarez, César G., *«Soy luz» (Jn 8,12); «sois luz» (Mt 5,14)*, *La Ciudad de Dios* 180.2, 1967, pp. 257–263
- Alves de Sousa 1987 Alves de Sousa, Pio Goncalo, *A conversão em Clemente de Roma. Metanoia, uma palavra chave*, *Augustinianum* 27.1–2, 1987, pp. 33–44
- Amstutz 1968 Amstutz, Joseph, *Ἀπλότης. Eine begriffsgeschichtliche Studie zum jüdisch–christlichen*

- Griechisch* (Theophaneia 19), Bonn, Hanstein, 1968, 160 p.
- Andrews 1995 Andrews, Scott B., *Too Weak not to Lead. The Form and Function of 2 Cor 11.23b–33*, NTS 41.2, 1995, pp. 263–276
- Angelozzi 1978 Angelozzi, Giancarlo, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna* (Dipartimento di scienze religiose 9), Brescia, Queriniana, 1978, 230 p.
- Arzt–Grabner – Kritzer – Papatomas – Winter 2006 Arzt–Grabner, Peter; Kritzer, Ruth Elizabeth; Papatomas, Amphilochos; Winter, Franz, *1. Korinther* (Papyrologische Kommentare zum Neuen Testament 2), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, 575 p.
- Assaël 2009 Assaël, Jacqueline, *Mettre en oeuvre la foi, selon l'Épître de Jacques*, Biblica 90.4, 2009, pp. 506–529
- Aubin 1963 Aubin, Paul, *Le problème de la «conversion». Étude sur un terme (ἐπιστροφή) commun à l'hellénisme et au christianisme des trois premiers siècles* (Théologie historique 1), Paris, Beauchesne, 1963, 263 p.

- Aune 2003 Aune, David E., *Distinct Lexical Meanings of ἀπαρχή in Hellenism, Judaism, and Early Christianity*, in Fitzgerald, John Thomas; Olbricht, Thomas H.; White, Michael L. (a c. di), *Early Christianity and Classical Culture. Comparative Studies in Honor of Abraham J. Malherbe* (SupNT 110), Leiden – Boston, Brill, 2003, pp. 103–130
- Bacht 1956 Bacht, Heinrich, *Einfalt des Herzens, Geist und Leben* 29, 1956, pp. 416–426
- Bardy 1922 Bardy, Gustave, *Expressions stoïciennes dans la Ia Clementis*, RSR 12, 1922, pp. 73–85
- Barnard 1967 Barnard, Leslie William, *Justin Martyr. His Life and Thought*, Cambridge, University Press, 1967, vii & 193 p.
- Barr 1968 Barr, James, *Semantica del linguaggio biblico* (Studi religiosi), Bologna, Il Mulino, 1968, XXXVIII & 438 p.
- Bartelink 1952 Bartelink, Gerhardus Johannes Marinus, *Lexicologisch–semantische studie over de taal van de apostolische vaders. Bijdrage tot de studies van de groeptaal der griekse Christenen*, Nijmegen, Centrale Drukkerij N.V., 1952, XIV & 170 p.

- Bartelink 1960 Bartelink, Gerhardus Johannes Marinus, *Zur Spiritualisierung eines Opferterminus*, *Glotta* 39.1–2, 1960, pp. 43–48
- Bauer 1959 Bauer, Johannes Baptist, *Die Wortgeschichte von 'laicus'*, *ZKTh* 81.1, 1959, pp. 224–228
- Bauer 1969 Bauer, Johannes Baptist (a c. di), *Dizionario di teologia biblica*, Brescia, Morcelliana, 1969, XIV & 1595 p.
- Bauer – Arndt – Gingrich 1958 Bauer, Johannes Baptist; Arndt, William F.; Gingrich, Felix Wilbur (a c. di), *A Greek–English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature. A Translation and Adaptation of the Fourth Revised and Augmented Edition of Walter Bauer's "Griechisch–Deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur"*, Chicago – London, The University of Chicago Press, 1958 (1979²), XL & 900 p.
- Beierwaltes 1957 Beierwaltes, Werner, *Lux Intelligibilis. Untersuchung zur Lichtmetaphysik der Griechen*, München 1957, iv & 110 p.

- Beierwaltes 1967 Beierwaltes, Werner, *Ἐξαίφνης oder: Die Paradoxie des Augenblicks*, PhJ 74, 1967, pp. 272–283
- Beierwaltes 2000 Beierwaltes, Werner, *Platonismo nel Cristianesimo* (Temi metafisici e problemi del pensiero antico 78), Milano, Vita e Pensiero, 2000, XXVIII & 261 p.
- Benoit 1953 Benoit, André, *Le Baptême chrétien au second siècle. La théologie des Pères* (Études d'histoire et de philosophie religieuses 43), Paris, Presses Universitaires de France, 1953, 242 p.
- Bergamelli 1997 Bergamelli, Ferdinando, "Laico" nella prima lettera di Clemente Romano (1Clem. 40,5), in Amato, Angelo; Maffei, Giuseppe (a c. di), *Super fundamentum Apostolorum. Studi in onore di S. Em. Card. A.M. Javierre Ortas* (Biblioteca di scienze religiose 125), Roma, LAS, 1997, pp. 127–141
- Bergjan 2002 Bergjan, Silke–Petra, *Die fürsorgende Gott. Der Begriff der ΠΡΟΝΟΙΑ Gottes in der apologetischen Literatur der Alten Kirche* (Arbeiten zur Kirchengeschichte 81), Berlin, de Gruyter, 2002, XIII & 422 p.

- Berschin 1989 Berschin, Walter, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano* (Nuovo Medioevo 33), Napoli, Liguori, 1989, 392 p.
- Betz 1960 Betz, Otto, *Offenbarung und Schriftforschung in der Qumrantexte* (WUNT 6), Tübingen, Mohr, 1960, 202 p.
- Beyer 1962 Beyer, Klaus, *Semitische Syntax im Neuen Testament* (Studien zum Umwelt des Neuen Testaments 1), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1962 (1968²), 323 p.
- Bigg 1956 Bigg, Charles, *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistles of St. Peter and St. Jude* (ICC 42), Edinburgh, Clark, 1956, XV & 353 p.
- Biguzzi 2009 Biguzzi, Giancarlo, *Paolo e la strategia apostolica della primizia*, Euntes Docete 62.1, 2009, pp. 75–100
- Black 1984a Black, David Alan, *Paul, Apostle of Weakness. «Astheneia» and its Cognates in the Pauline Literature* (AUSS 7.3), New York, Lang, 1984, 340 p.
- Black 1984b Black, David Alan, *Paulus Infirmus. The Pauline Concept of Weakness*, Grace Theological Journal 5.1, 1984, pp. 77–93

- Black 1988 Black, David Alan, *Jesus on Anger. The Text of Matthew 5 : 22a Revisited*, NT 30, 1988, pp. 1–8
- BD Blass, Friedrich; Debrunner, Albert, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Supplementi al Grande Lessico del Nuovo Testamento 3), Brescia, Paideia, 1982, 709 p.
- Blond 1964 Blond, Georges, *Clément de Rome*, in Johanny, Raymond (a c. di), *L'Eucharistie des premiers chrétiens* (Le point théologique 17), Paris, Beauchesne, 1964, pp. 29–51
- Boccaccio – Berardi 1961³ Boccaccio, Pietro; Berardi, Guido (a c. di), *Regula Belli seu Bellum Filiorum Lucis contra Filios Obscuritatis [1QM + 4QMa]. Transcriptio et Versio Latina*, Fano – Roma, Pontificio Seminario Piceno – Pontificio Istituto Biblico, 1961³, 48 p.
- RBLG Boned Colera, Pilar (a c. di), *Repertorio bibliográfico de la lexicografía griega*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Instituto de Filología, 1998, 540 p.
- Borgonovo 1995 Borgonovo, Gianantonio, *La notte e il suo sole. Luce e tenebre nel Libro di Giobbe. Analisi simbolica*

- (Analecta Biblica 135), Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1995, XIII & 498 p.
- Bornkamm 1935 Bornkamm, Gunther, *Die Offenbarung des Zornes Gottes*, ZNTW 34, 1935, pp. 239–262
- Bornkamm 1969 Bornkamm, Gunther, *The Revelation of God's Wrath*, in *id.* (a c. di) *Early Christian Experience*, London, SCM, 1969, pp. 47–70
- Borret 1969 Borret, Marcel, *Origène, Contre Celse* (SC 147), Paris, Cerf, 1969, 5 vol.
- Bosetti 1996 Bosetti, Elena, *I cristiani come stranieri nella Prima lettera di Pietro*, RSB 8.1–2, 1996, pp. 317–334
- Bott 1939 Bott, J.C., *De Notione Lucis in Scriptis S. Johannis Apostoli*, Verbum Domini 19, 1939, pp. 81–91
- Bowe 1997 Bowe, Barbara Ellen, 1 Clement 59.3–61.3. *Epistolary Prayer in Clement of Rome*, in Kiley, Mark Christopher *et al.* (a c. di), *Prayer from Alexander to Constantine. A Critical Anthology*, London – New York, Routledge, 1997, pp. 254–259

- Bremer 1973 Bremer, Dieter, *Hinweise zum griechischen Ursprung und zur europäischen Geschichte der Lichtmetaphysik*, ABG 17, 1973, pp. 7–35
- Brent 1999 Brent, Allen, *The Imperial Cult and the Development of Church Order. Concepts and Images of Authority in Paganism and Early Christianity before the Age of Cyprian* (Supplements to VChr 45), Leiden – Boston, Brill, 1999, xxii & 369 p.
- Brent 2006 Brent, Allen, *Ignatius of Antioch and the Second Sophistic. A Study of an Early Christian Transformation of Pagan Culture* (Studien und Texte zu Antike und Christentum 36), Tübingen, Mohr Siebeck, 2006, xvi & 377 p.
- Bultmann 1948 Bultmann, Rudolf, *Zur Geschichte der Lichtsymbolik im Altertum*, *Philologus* 47, 1948, pp. 1–36
- Bultmann 1985 Bultmann, Rudolf, *Teologia del Nuovo Testamento* (Biblioteca di teologia contemporanea 46), Brescia, Paideia, 1985, 595 p.
- Bumpus 1972 Bumpus, Harold Bertram, *The Christological Awareness of Clement of Rome and its Sources*, Cambridge, University Press, 1972, xi & 196 p.

- Busolt 1920³ Busolt, Georg, *Griechische Staatskunde* (Handbuch der Altertumswissenschaft 4.1.1), München, Beck, 1920³, IX & 1658 p.
- Bussmann 1957 Bussmann, Bernhard, *Der Begriff des Lichtes beim Heiligen Johannes*, Münster, Regensburg, 1957, 48 p.
- Cadoux 1941 Cadoux, Cecil John, *The Imperatival Use of ἵνα in the New Testament*, JThS 42, 1941, pp. 165–173
- Camelot 1969⁴ Camelot, Pierre Thomas (a c. di), *Ignace d'Antioche, Lettres; Polycarpe de Smyrne, Martyre de Polycarpe* (SC 10), Paris, Cerf, 1969⁴, 251 p.
- Canobbio 1992 Canobbio, Giacomo, *Laici o Cristiani? Elementi storico-sistemati per una descrizione del cristiano laico* (Opere varie di teologia), Brescia, Morcelliana, 1992, 352 p.
- Casevitz 1985 Casevitz, Michel, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω – οἰκίζω* (Collection Études et Commentaires 97), Paris, Klincksieck, 1985, 280 p.
- Casson 1983 Casson, Lionel, *Greek and Roman Clothing: Some Technical Terms*, Glotta 61.3–4, 1983, pp. 193–207

- Castiglioni – Mariotti 1963 Castiglioni, Luigi; Mariotti, Scevola, *Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher, 1963 (1996³), XIII & 2161 p.
- Càteia 2000–01 Càteia, A., Ὑπογραμμός. *Le modèle néotestamentaire du martyre*, Pontica 33–34, 2000–01, pp. 525–534
- Cattaneo 2003 Cattaneo, Enrico, *Un "nuovo" passo della Prima Clementis: la "grande ammonizione" di 58.2–59.2a*, in Luisier, Philippe (a c. di), *Studi su Clemente Romano. Atti degli Incontri di Roma, 29 marzo e 22 novembre 2001* (Orientalia Christiana Analecta 268), Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2003, pp. 57–82
- Cattaneo 2010a Cattaneo, Enrico, *Le donne nella Lettera di Clemente ai Corinzi*, www.mysterion.it 5.3, 2010, pp. 20–31
- Cattaneo 2010b Cattaneo, Enrico, *L'origine apostolica dell'episcopé nella Lettera di Clemente ai Corinzi (1Clem 40–44)*, *Rassegna di Teologia* 51.3, 2010, pp. 357–378
- Cerfaux, *Recueil* AA.VV., *Recueil Lucien Cerfaux. Études d'exégèse et d'histoire religieuse de Mrg. Cerfaux, réunies à l'occasion de son 70^e anniversaire* (Bibliotheca ETL 6, 7, 18), Gembloux, Duculot, 1954–1962, 3 vol.

- Chadwick 1996 Chadwick, John, *Lexicographica Graeca. Contributions to the Lexicography of Ancient Greek*, Oxford, University Press, 1996, VI & 343 p.
- Chantraine 1949 Chantraine, Pierre, *Les verbes grecs signifiant «tuer»*, Sprache 1, 1949, pp. 143–149
- Chantraine 1956 Chantraine, Pierre, *Études sur le vocabulaire grec* (Études et commentaires 24), Paris, Klincksieck, 1956, 184 p.
- Ciani 1974 Ciani, Maria Grazia, *Phaos* (Università di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia 51), Firenze, Olschki, 1974, VIII & 192 p.
- Cimosa 1992 Cimosa, Mario, *La letteratura intertestamentaria* (La Bibbia nella storia 6), Bologna, EDB, 1992, 243 p.
- Cipriani 1996 Cipriani, Settimio, *Κτίσις: creazione o genere umano*, RivBibl 44.3, 1996, pp. 337–340
- Classen 1965 Classen, Carl Joachim, *Licht und Dunkel in der frühgriechischen Philosophie*, StGen 18, 1965, pp. 97–116

- DCBNT Coenen, Lothar; Beyreuther, Erich; Bietenhard, Han, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento* (Dizionari e concordanze), Bologna, EDB, 1976 (1980²), 2109 p.
- Colacrai 2003 Colacrai, Angelo, *Forza dei deboli e debolezza dei potenti. La coppia «debole:forte» nel Corpus Paulinum* (Parola di Dio 23), Cinisello Balsamo MI, San Paolo, 2003, 622 p.
- Congar 1963 Congar, Yves Marie Joseph, *Vocabolario e storia del laicato*, in Daniélou, Jean (a c. di), *I laici e la missione della Chiesa* (Cristianesimo aperto), Milano, Ancora, 1963, pp. 7–17
- Courcelle 1963 Courcelle, Pierre, recensione a Aubin 1963, REA 65, 1963, pp. 456–459
- Crouzel 1985 Crouzel, Henri, *Origene* (Cultura cristiana antica. Studi), Roma, Borla, 1985, 376 p.
- Cupaiuolo 1993 Cupaiuolo, Fabio, *Bibliografia della lingua latina (1949–1991)* (Studi latini 11), Napoli, Loffredo, 1993, 592 p.

- dalla Torre 2007 dalla Torre, Giuseppe, *Laicità e diritto canonico*, in *id.* (a c. di), *Lessico della laicità* (Coscienza 48), Roma, Studium, 2007, pp. 125–142
- Daniélou 1958 Daniélou, Jean, *Théologie du Judéo-Christianisme* (Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée 1), Tournai, Desclée & Co., 1958, 460 p.
- Daniélou 1961 Daniélou, Jean, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica* (Collana di studi religiosi), Bologna, Il Mulino, 1961, 633 p.
- Daniélou 1978 Daniélou, Jean, *Les origines du Christianisme latin* (Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée 3), Paris, Cerf, 1978, 392 p.
- RAC Dassmann, Ernst *et al.* (a c. di), *Reallexikon für Antike und Christentum. Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt*, Stuttgart, Hiersemann
- Daverio Rocchi 2007 Daverio Rocchi, Giovanna, *La concordia. Tema culturale, obiettivo politico e virtù civica*, in *ead.* (a c. di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica. Giornata di studio. Milano, 21 ottobre 2005* (Quaderni di Acme 92), Milano, Cisalpino, 2007, pp. 3–38

- de Foucault 1972 de Foucault, Jules–Albert, *Recherches sur la langue et le style de Polybe* (Collection d'études anciennes), Paris, Les Belles Lettres, 1972, X & 396 p.
- de Labriolle 1928 de Labriolle, Pierre, *Paroecia*, RecSR 18, 1928, pp. 60–72
- de la Potterie 1965 de la Potterie, Ignace, *L'origine et le sens primitif du mot "laïc"*, NRTTh 80, 1958, pp. 840–853
- Delmaire 1989 Delmaire, Roland, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle* (Collection de l'École Française de Rome 121), Roma, École Française de Rome, 1989, XVII & 759 p.
- del Verme 1991 del Verme, Marcello, *Didaché e giudaismo: la ἀπαρχή di Did. 13.3–7*, VetChr 28, 1991, pp. 253–265
- den Boer 1983 den Boer, W., *Tapeinos in Pagan and Christian Terminology*, in Gabba, E. (a c. di), *Tria Corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano* (Biblioteca di Athenaeum 1), Como, New Press, 1983, pp. 143–162

- des Places 1944 des Places, Édouard, *La tradition indirecte des Lois de Platon*, in AA.VV., *Mélanges J. Saunier* (Bibliothèque de la Faculté Catholique des Lettres de Lyon 3), Lyon, Facultés Catholiques, 1944, pp. 27–40
- de Virgilio 2010 de Virgilio, Giuseppe, *La «debolezza» (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1–2Corinzi*, RivBibl 58.1, 2010, pp. 67–99
- de Watteville 1964 de Watteville, Jean François Noël, *Le sacrifice dans les textes eucharistiques des premiers siècles* (Bibliothèque théologique), Neuchatel, Delachaux et Niestlé, 1966, xvi & 234 p.
- Dey 1937 Dey, Joseph, *Παλιγγενεσία. Ein Beitrag zur Klärung der religionsgeschichtliche Bedeutung von Tit. III,5* (Neutestamentliche Abhandlungen 17.5), Münster, Aschendorff, 1937, 187 p.
- Diethart 1992 Diethart, J., *Emendationes et Interpretationes Lexicographicae ad Papyrologiam Pertinentes*, ZPE 92, 1992, pp. 237–240
- Dietrich 1970 Dietrich, Karl, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache von der hellenistischen Zeit bis zum 10. Jahrhundert n. Chr.* (Byzantinisches Archiv

- 1), Hildesheim – New York, Olms, 1970, XXIV & 326 p.
- Dirksen 1932 Dirksen, Aloys Herman, *The New Testament Concept of Metanoia*, Washington, Catholic University of America, 1932, 256 p.
- Dölger 1936 Dölger, Franz Joseph, *Lumen Christi*, ACh 5, 1936, p. 4
- Dubuisson 1985 Dubuisson, Michel, *Le latin de Polybe. Les implications historiques d'un cas de bilinguisme* (Études et commentaires 96), Paris, Klincksieck, 1985, 400 p.
- Dupont 1949 Dupont, Jacques, *Gnosis. La connaissance religieuse dans les Épîtres de Saint Paul* (Universitas Catholica Lovaniensis. Dissertationes ad Gradum Magistri in Facultate Theologica Consequendum Conscriptae 2.40), Louvain – Paris, Nauwelaerts – Gabalda, 1949, XX & 604 p.
- Durling 1982 Durling, Richard J., *Lexicographical Notes on Galen's Writings (Part III)*, Glotta 60.3–4, 1982, pp. 236–244

- Durling 1993 Durling, Richard J., *A Dictionary of Medical Terms in Galen* (Studies in Ancient Medicine 5), Leiden – New York – Köln, Brill, 1993, xiii & 344 p.
- Dutripon 1800 Dutripon, François Pascal, *Vulgatae Editionis Bibliorum Sacrorum Concordantiae*, Hildesheim – New York, Olms, 1800 (1989^s), XIII & 1484 p.
- Edlund 1952 Edlund, Conny, *Das Auge der Einfalt. Eine Untersuchung zu Matth. 6,22–23 und Luk. 11,34–35* (ASNU 19), Uppsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri AB, 1952, 143 p.
- Edwards 1962 Edwards, G.P., *Ἀλασιν*, *Glotta* 40, 1962, pp. 196–198
- Ehrenberg – Jones Ehrenberg, Victor; Jones, A.H.M., *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford, University Press, 1955
- Eppel 1930 Eppel, Robert, *Le piétisme juif dans les Testaments des Douze Patriarches* (Études d'histoire et de philosophie religieuses 22), Paris, Librairie Alcan, 1930, VIII & 202 p.
- Esler 2005 Esler, Philip Francis, *Paul and the Agon. Understanding a Pauline Motiv in its Cultural and*

- Visual Context*, in Weissenrieder, Annette; Wendt, Friederike; von Gemünden, Petra (a. c. di), *Picturing the New Testament. Studies in Ancient Visual Images* (WUNT 2.193), Tübingen, Mohr, 2005, pp. 356–384
- Esler 2007 Esler, Philip Francis, *Prototypes, Antitypes and Social Identity in First Clement. Outlining a New Interpretative Model*, *AnnSE* 24.1, 2007, pp. 125–146
- Evans 2001 Evans, Trevor Vivian, *Verbal Syntax in the Greek Pentateuch: Natural Greek Usage and Hebrew Interference*, Oxford, University Press, 2001, 335 p.
- Faivre 1984 Faivre, Alexandre, *Les laïcs aux origines de l'Église* (Chrétiens dans l'histoire), Paris, Le Centurion, 1984, 296 p.
- Faivre 2001 Faivre, Alexandre, «*Préceptes laïcs (πρόσταγμα) et commandements humains (λαϊκός)*». *Les fondements scripturaires de 1 Clément 40,5*, *RSR* 75.3, 2001, pp. 288–308
- Faley 1974 Faley, Roland J., *Considerazioni bibliche sulla metanoia*, *Analecta Tertii Ordinis Regularis S. Francisci* 13, 1974, pp. 11–32

- Felici 1987 Felici, Sergio, *Paideia classica e paideia cristiana. Dimensione pedagogica della catechesi dei Padri nei primi tre secoli*, in *id.* (a c. di), *Crescita dell'uomo nella catechesi dei Padri (età prenicena)*. Convegno di studi e aggiornamento, Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis), Roma, 14–16 marzo 1986 (Biblioteca di scienze religiose 78), Roma, LAS, 1987, pp. 9–12
- Felici 1988 Felici, Sergio, *Il cristianesimo e la paideia classica. Incontro di civiltà e armonica inculturazione*, in *id.* (a c. di), *Crescita dell'uomo nella catechesi dei Padri (età postnicena)*. Convegno di studio e aggiornamento, Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis), Roma, 20–21 marzo 1987 (Biblioteca di scienze religiose 80), Roma, LAS, 1988, pp. 9–13
- Filoramo 1980a Filoramo, Giovanni, *Luce e gnosi. Saggio sull'illuminazione nello gnosticismo* (Studia Ephemeridis "Augustinianum" 15), Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 1980, 165 p.
- Filoramo 1980b Filoramo, Giovanni, *Pneuma e luce in alcuni testi gnostici*, *Augustinianum* 20.3, 1980, pp. 595–613

- Fontaine 1970 Fontaine, Jacques, *La letteratura latina cristiana. Profilo storico* (Saggi 127), Bologna, Il Mulino, 1970, 223 p.
- Fowler 2002 Fowler, Don, *Lucretius on Atomic Motion. A Commentary on De Rerum Natura Book Two, Lines 1–332*, Oxford, University Press, 2002, xv & 513 p.
- Friedländer 1964 Friedländer, Paul, *Platone* (Il pensiero occidentale 92), Milano, Bompiani, 1964 (2004), LXV & 1489 p.
- Fuchs 1980 Fuchs, Eric, *La Faiblesse, Gloire de l’Apostolat selon Paul (Étude sur 2 Co 10–13)*, *Études Théologiques et Religieuses Montpellier* 55.2, 1980, pp. 231–253
- Fuellenbach 1980 Fuellenbach, John, *Ecclesiastical Office and the Primacy of Rome. An Evaluation of Recent Theological Discussion of First Clement* (The Catholic University of America Studies in Christian Antiquity 20), Washington, Catholic University of America Press, 1980, xvi & 158 p.
- Gäcke 2005 Gäcke, Volker, *Die Starken und die Schwachen in Korinth und in Rom. Zu Herkunft und Funktion der Antithese in 1 Kor 8,1–11,1 und in Röm 14,1–15,13* (WUNT. 2. Reihe 200), Tübingen, Mohr, 2005, XVII & 636 p.

- Gale 1994 Gale, Monica R., *Myth and Poetry in Lucretius* (Cambridge Classical Studies), Cambridge, University Press, 1994, xiv & 260 p.
- Garbini 1969 Garbini, G., *La creazione della luce (Gen. 1,3–5)*, Bibbia e Oriente 11, 1969, pp. 267 ss.
- Garbrah 1993 Garbrah, Kweku Arku, *On the Enumerative Use of $\tau\epsilon$* , ZPE 96, 1993, pp. 191–210
- García Domingo 1979 García Domingo, Enrique, *Latinismos en la koiné (en los documentos epigráficos desde el 212 a.J.C. hasta el 14 d.J.C.)*, Burgos, Imprenta de Aldecoa, 1979, 845 p.
- Garrison 1993 Garrison, Roman, *Paul's Use of the Athlete Metaphor in 1 Corinthians 9*, SR 22, 1993, pp. 209–217
- Gesenius 1951 Gesenius, William, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament with an Appendix containing the Biblical Aramaic*, Oxford, University Press, 1951, xix & 1127 p.
- Giese 1992 Giese, Ronald L., *Strength through Wisdom and the Bee in LXX–Prov 6, 8 a–c*, Biblica 73, 1992, pp. 404–411

- Giet 1963 Giet, Stanislas, *Hermas et les pasteurs. Les trois auteurs du Pasteur d'Hermas*, Paris, Ophrys, 1963, 333 p.
- Giglioli 1994 Giglioli, Alberto, *L'uomo o il creato?: κτίσις in s. Paolo* (Studi biblici 21), Bologna, EDB, 1994, 139 p.
- Gnilka 1972 Gnilka, Joachim, *La lettera ai Filippesi* (Commentario teologico del Nuovo Testamento 10.3), Brescia, Paideia, 1972, 370 p.
- Goldenberg 1971 Goldenberg, Gideon, *Tautological Infinitive*, Israel Oriental Studies 1, 1971, pp. 36–85
- González Vásquez 1995 González Vásquez, José, *El simbolismo de la luz/oscuridad en los himnos de Prudencio*, Florilib 6, 1995, pp. 217–227
- Goodenough 1935 Goodenough, Erwin R., *By Light, Light. The Mystic Gospel of Hellenistic Judaism*, New Haven, Yale University Press, 1935, xv & 436 p.
- Gregor 1960–61 Gregor, G.H.C., *The Concept of the Wrath of God in the NT*, NTS 7, 1960–61, pp. 101–109

- Grossi 2009 Grossi, Vittorino, *La nascita della laicità. Le difficoltà di lettura di 'laico' e 'laicità' nelle fonti medievali e umanistiche*, *Augustinianum* 49.1, 2009, pp. 269–282
- Gruber 1998 Gruber, Maria Margareta, *Herrlichkeit in Schwachheit. Eine Auslegung der Apologie des Zweiten Korintherbriefs 2 Kor 2, 14–6, 13* (Forschung zur Bibel 89), Würzburg, Echter, 1998, 493 p.
- Haas 2007 Haas, Alois Maria, *Europäische Bildung. Antike Paideia und christliche Gottesebenbildlichkeit*, *Philotheos* 7, 2007, pp. 279–290
- Hadot 1992 Hadot, Pierre, *La cittadella interiore. Introduzione ai "pensieri" di Marco Aurelio* (Pubblicazioni del Centro di Ricerche di Metafisica. Collana di temi metafisici e problemi del pensiero antico 51), Milano, Vita e Pensiero, 1992, xii & 327 p.
- Hagedorn – Worp 1980 Hagedorn, Dieter; Worp, Klaas Anthony, *Von κύριος zu δεσπότης. Eine Bemerkung zur Kaisertitulatur im 3./4. Jhdt.*, *ZPE* 39, 1970, pp. 165–177

- Hagner 1973 Hagner, Donald Alfred, *The Use of the Old and New Testaments in Clement of Rome* (SupNT 34), Leiden, Brill, 1973, 393 p.
- Hall 1968 Hall, A., *I Clement as a Document of Transition*, La Ciudad de Dios 3–4, 1968, pp. 682–692
- Hanson 1957 Hanson, Anthony Tyrrell, *The Wrath of the Lamb*, London, SPCK, 1957, 249 p.
- Harl 1977 Harl, Marguerite, *Le langage de l'expérience religieuse chez les Pères grecs*, RSLR 13, 1977, pp. 5–34
- Harnack 1894a Harnack, Adolf von, *Über die jüngst entdeckte lateinische Übersetzung des 1. Clemensbriefs*, Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, philos. hist. Kl. 13, 1894, pp. 261–273 (seduta dell'8.III)
- Harnack 1894b Harnack, Adolf von, *Neue Studien zur jüngst entdeckte lateinischen Übersetzung des 1. Clemensbriefs*, Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, philos. hist. Kl. 13, 1894, pp. 601–621 (seduta del 21.VI)

- Hatch – Redpath 1975 Hatch, Edwin; Redpath, Henry Adeney *et al.*, *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (including the Apocryphal Books)*, Graz, Akademische Druck, 1975, 6 & 1054 + 272 p.
- Haudebert 1987 Haudebert, Pierre, *La métanoia, des Septante à Saint Luc*, in *La vie de la Parole. De l’Ancien au Nouveau Testament. Études d’exégèse et d’herméneutique bibliques offertes à Pierre Grelot*, Paris, Desclée, 1987, pp. 355–366
- Hawthorne – Martin – Reid 1999 Hawthorne, Gerald F.; Martin, Ralph C.; Reid, Daniel G., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere (I dizionari 21)*, Cinisello Balsamo MI, San Paolo, 1999, XLVII & 1871 p.
- Heckel 1993 Heckel, Ulrich, *Kraft in Schwachheit. Untersuchungen zu 2. Kor 10–13 (WUNT 2.56)*, Tübingen, Mohr, 1993, IX & 391 p.
- Heitmann 1940 Heitmann, Adalhard, *Imitatio Dei. Die ethische Nachahmung Gottes nach den Vätern der ersten zwei Jahrhunderte (Anselmiana 10)*, Roma, Herder, 1940, xvi & 118 p.

- Helbing 1907 Helbing, Robert, *Grammatik der Septuaginta. Laut- und Wortlehre*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1907 (1974²), XVIII & 149 p.
- Henne 1992 Henne, Philippe, *La christologie chez Clément de Rome et dans le Pasteur d'Herma*s (Paradosis 33), Fribourg, Éditions Universitaires, 1992, 371 p.
- Herrmann 1995 Herrmann, Botho, *Die Lichtmetapher in biblischen Schriften*, Symbolon 12, 1995, pp. 149–163
- Herrmann 1947 Herrmann, Léon, recensione a Sanders 1943, *Latomus* 6, 1947, pp. 156 s.
- Hertling 1939 Hertling, Ludwig, *1 Kor 16,15 und 1 Clem 42*, *Biblica* 20, 1939, pp. 276–283
- Hilgenfeld 1876 Hilgenfeld, Adolf, *Clementis Romani Epistulae*, Leipzig, Weigel, 1876, 188 p.
- Hilhorst 1976 Hilhorst, Anthony, *Sémitismes et latinismes dans le Pasteur d'Herma*s (Graecitas Christianorum Primaeva 5), Nijmegen, Dekker & van de Vegt, 1979, XXIII & 208 p.
- Hock – Joseph 1996 Hock, Hans Heinrich; Joseph, Brian D., *Language History, Language Change, and Language*

- Relationship. An Introduction to Historical and Comparative Linguistics* (Trends in Linguistics. Studies and Monographs 93), Berlin – New York, de Gruyter, 1996, xv & 602 p.
- Hoppe 1983 Hoppe, Heinrich, *Sintassi e stile di Tertulliano* (Antichità classica e cristiana 26), Brescia, Paideia, 1985, 391 p.
- Hopper – Traugott 1993 Hopper, Paul J.; Traugott, Elizabeth Closs, *Grammaticalization* (Cambridge Textbooks in Linguistics), Cambridge, University Press, 1993, xxi & 256 p.
- Horner 2001 Horner, Timothy J., *Listening to Tripho. Justin Martyr's Dialogue Reconsidered* (Contributions to Biblical Exegesis and Theology 28), Leuven, Peeters, 2001, 222 p.
- Horsley 1981 Horsley, G.H.R., *New Documents illustrating Early Christianity 1. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri published in 1976*, Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1981, v & 155 p.
- Horsley 1982 Horsley, G.H.R., *New Documents illustrating Early Christianity 2. A Review of the Greek Inscriptions and*

- Papyri published in 1977*, Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1982, iv & 244 p.
- Horsley 1983 Horsley, G.H.R., *New Documents illustrating Early Christianity 3. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri published in 1978*, Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1983, iv & 182 p.
- Horsley 1987 Horsley, G.H.R.; Connolly, A.L. *et al.*, *New Documents illustrating Early Christianity 4. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri published in 1979*, Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1987, vi & 297 p.
- Horsley 1989 Horsley, G.H.R., *New Documents illustrating Early Christianity 5. Linguistic Essays* [with cumulative indexes to vols. 1–5 newly prepared by S.P. Swinn], Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1989, 214 p.
- Humbert 1930 Humbert, Jean, *La disparition du datif en grec (du I^{er} au Xe siècle)* (Collection linguistique 33), Paris, Champion, 1930, XII & 204 p.

- Humbert 1945 Humbert, Jean, *Syntaxe grecque* (Tradition de l'Humanisme 7), Paris, Klincksieck, 1945 (1986³), 470 p.
- Irmscher 1987 Irmscher, Johannes, *Sul concetto di conversio e i corrispondenti termini greci*, *Augustinianum* 27, 1987, pp. 27–32
- Jacono 1934 Jacono, V., *La παλιγγενεσία in S. Paolo e nell'ambiente pagano*, *Biblica* 15, 1934, pp. 369–398
- Jaeger 1966 Jaeger, Werner, *Cristianesimo primitivo e paideia greca* (Strumenti. Ristampe anastatiche 12), Firenze, La Nuova Italia, 1966, VIII & 166 p.
- Jasonni 2008 Jasonni, Massimo, *Alle radici della laicità*, *QS* 67, 2008, pp. 55–71
- Jaubert 1964 Jaubert, Annie, *Les sources de la conception militaire de l'Église en I Clément 37*, *VChr* 18.2, 1964, pp. 74–84
- Jaubert 1971 Jaubert, Annie (a c. di), *Clément de Rome. Épître aux Corinthiens* (SC 167), Paris, Cerf, 1971, 276 p.
- Jeffery 1973–74 Jeffery, L.H., *Demiourgoi in the archaic period*, *ArchClass* 25–26, 1973–74, pp. 327 s.

- Jenni – Westermann 1978–82 Jenni, Ernst; Westermann, Claus, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento* (Grandi opere), Casale Monferrato TO, Marietti, 1978–82, XXXII & 414 + XX & 549 p.
- Johanny 1964 Johanny, Raymond, *Ignace d'Antioche*, in *id.* (a c. di), *L'Eucharistie des premiers chrétiens* (Le point théologique 17), Paris, Beauchesne, 1964, pp. 53–74
- Joly 1958 Joly, Robert (a c. di), *Hermas, Le Pasteur* (SC 53), Paris, Cerf, 1958 (1968²; SC 53 bis), 442 p.
- Jourjon 1963 Jourjon, M., *Les premiers emplois du mot «laïc» dans la littérature patristique*, *LumVie* 65, 1963, pp. 37–42
- Kertelge 1990 Kertelge, Karl, *Metaphorik und Mythos im Neuen Testament* (Quaestiones Disputatae 126), Freiburg im Breisgau, Herder, 1990, 298 p.
- Kinneavy 1987 Kinneavy, James L., *Greek Rhetorical Origins of Christian Faith: an Inquiry*, New York, Oxford University Press, 1987, xi & 186 p.
- GLNT Kittel, Gerhard, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, 1965–1992, 16 vol.

- Klein 1962 Klein, Franz–Norbert, *Die Lichtterminologie bei Philon von Alexandrien und in den hermetischen Schriften. Untersuchungen zur Struktur der religiösen Sprache der hellenistischen Mystik*, Leiden, Brill, 1962, x & 232 p.
- Knoch 1964 Knoch, Otto, *Eigenart und Bedeutung der Eschatologie im theologischen Aufriß der ersten Clemensbriefes. Eine auslegungsgeschichtliche Untersuchung* (Theophaneia 17), Bonn, Hanstein, 1964, 483 p.
- Knopf 1899 Knopf, Rudolf, *Der erste Clemensbrief untersucht und herausgegeben* (Texte und Untersuchungen 20.1 = N.F. 5.1), Leipzig, Hinrichs, 1899, 194 p.
- HALOT Koehler, Ludwig; Baumgartner, Walter *et al.*, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, Leiden – Boston – Köln, Brill, 2001, CXII & 2094 p.
- Köhnken 1990 Köhnken, Adolf, *Terminologische Probleme in der 'Poetik' des Aristoteles*, *Hermes* 118.2, 1990, pp. 129–149
- Krug 2001 Krug, Johannes, *Die Kraft der Schwachen. Ein Beitrag zur paulinischen Apostolatstheologie* (Texte

- und Arbeiten zum neutestamentlichen Zeitalter 37), Tübingen – Basel, Francke, 2001, 350 p.
- Krüger 1997 Krüger, Karl Wilhelm; Cooper, Guy L.; Arbor, Anna, *Attic Greek Prose Syntax*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1997, 1875 p.
- KG Kühner, Raphael; Gerth, Bernhard, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, Hannover, Hahn, 1955–78, vol. 2, ix & 666 + ix & 714 p.
- Lagrange 1942 Lagrange, Marie-Joseph, *Saint Paul, Épître aux Galates* (Études bibliques 5), Paris, Gabalda, 1942, LXXXIV & 175 p.
- Lake 1912–13 Lake, Kirsopp (a c. di), *The Apostolic Fathers* (LCL 24–25), London – Cambridge, William Heinemann LTD – Harvard University Press, 1912–13, viii & 409 + 395 p.
- Lambrecht 1997 Lambrecht, Jan, *Strength in Weakness. A Reply to Scott B. Andrews' Exegesis of 2 Cor 11.23b–33*, NTS 43.2, 1997, pp. 285–290
- Lampe 1961 Lampe, Geoffrey William Hugo, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, University Press, 1961, XLVII & 1568 p.

- Lana 1975 Lana, Italo, *La cristianizzazione di alcuni termini retorici nella Lettera ai Corinti di Clemente*, in AA.VV., *Forma futuri. Studi in onore di Michele Pellegrino*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1975, pp. 110–118
- Lanne 1964 Lanne, Emmanuel, *Le laïcat dans l'Église ancienne*, in AA.VV., *Ministères et laïcat*, Taizé 1964, pp. 105–126
- Lautner 1994 Lautner, Peter, *Rival Theories of Self-Awareness in Late Neoplatonism*, BICS 39, 1994, pp. 107–116
- Laws 1980 Laws, Sophie, *A Commentary on the Epistle of James* (Harper's New Testament Commentaries), San Francisco, Harper & Raw, 1980, x & 273 p.
- Lazzeroni 1971 Lazzeroni, Romano, *Su alcuni deverbali greci e sanscriti*, SSL 34, 1971, pp. 22–47
- Lee 1961–62 Lee, E. Kenneth, *Words denoting Pattern in the New Testament*, NTS 8, 1961–62, pp. 166–173
- Lee 2010 Lee, John A.L., *Auxiliary θέλω*, in Evans, Trevor Vivian; Obbink, Dirk D. (a c. di), *The Language of*

- the Papyri*, Oxford, University Press, 2010, pp. 15–34
- Leemans 2004 Leemans, Johan, *God and Christ as Agonothetae in the Writings of Gregory of Nyssa*, SEJG 43, 2004, pp. 5–31
- Légasse 1987 Légasse, Simon, *La prière pour les chefs d'État. Antécédents judaïques et témoins chrétiens du premier siècle*, NT 29.3, 1987, pp. 236–253
- Leivestad 1966 Leivestad, Ragnar, *Ταπεινός – ταπεινόφρων*, NT 8, 1966, pp. 36–47
- Leumann – Hofmann – Szantyr 1926–28⁵–79 Leumann, Manu; Hofmann, Johann Baptist; Szantyr, Anton, *Lateinische Grammatik* (Müller's Handbuch der Altertumswissenschaft 2.2), München, Beck, 1926–28⁵–79, 3 vol.
- LSJ Liddell, Henry George; Scott, Robert; Jones, Henry Stuart *et al.*, *A Greek–English Lexicon*, Oxford, University Press, 1968, XLV, 2042 & 153 p.
- Llewelyn 1992 Llewelyn, Stephen R.; Kearsley, Rosalinde A., *New Documents illustrating Early Christianity 6. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri published in*

- 1980–81, Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1992, vii & 227 p.
- Llewelyn 1994 Llewelyn, Stephen R.; Kearsley, Rosalinde A., *New Documents illustrating Early Christianity 7. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri published in 1982–83*, Macquarie University. The Ancient History Documentary Research Centre, 1994, v & 287 p.
- Lohse 1979 Lohse, Eduard, *Le lettere ai Colossesi e a Filemone* (Commentario teologico del Nuovo Testamento 11.1), Brescia, Paideia, 1979, 378 p.
- Lona 1995 Lona, Horacio Enrique, *Rhetorik und Botschaft in IClem. 49*, ZNTW 86.1, 1995, pp. 94–103
- Lona 1996 Lona, Horacio Enrique, *Zur Bedeutung von ἀβαναύσως in 1 Clem 44,3*, VChr 50, 1996, pp. 5–11
- Lugaresi 2004 Lugaresi, Leonardo, *Studenti cristiani e scuola pagana. Didaskaloi, logoi e philia, dal Discorso di ringraziamento a Origene all’Orazione funebre per Basilio di Gregorio Nazianzeno*, CrSt 25.3, 2004, pp. 779–832

- Luongo 1976–77 Luongo, G., *Homo Militans. La metafora della diserzione nella letteratura greca*, AFLN 19, 1976–77, pp. 109–142
- MacGregor 1960–61 MacGregor, G.H.C., *The Concept of the Wrath of God in the New Testament*, NTS 7, 1960–61, pp. 101–109
- Macky 1990 Macky, Peter W., *The Centrality of Metaphors to Biblical Thought. A Method for Interpreting the Bible* (Studies in the Bible and Early Christianity 19), Lewiston, Mellen, 1990, V & 311 p.
- MacVay 2000 MacVay, John K., *The Human Body as Social and Political Metaphor in Stoic Literature and Early Christian Writers*, BASP 37, 2000, pp. 135–147
- Malich 1987 Malich, Burkhard, *Ökonomisch und Ökumenisch. Eine Studie zum Fortleben griechischer Begriffe bis in die byzantinische Zeit*, WZHalle 36.3, 1987, pp. 118–126
- Mandilaras 1973 Mandilaras, Basil G., *The Verb in the Greek non-Literary Papyri*, Athens, Hellenic Ministry of Culture and Sciences, 1973, 493 p.

- Marin 2005 Marin, Maurizio, *L'ira divina in Platone. L'utilizzazione dell'irascibilità umana da parte della sapienza divina*, Salesianum 67, 2005, pp. 7–25
- Marrou 1951 Marrou, Henri-Irénée (a c. di), *Épître à Diognète* (SC 33 bis), Paris, Cerf, 1951 (2005²), 310 p.
- Marshall 1973 Marshall, Sophie S., *Δίψυχος. A local term?*, SE 6, 1973, pp. 348–351
- Martín 1994 Martín, José Pablo, *La cultura romana y la Prima Clementis. Observaciones de contenido y de método*, Teología 63, 1994, pp. 55–72
- Martino 1988 Martino, Paolo, *Un semitismo antico nel greco: βραβεύς*, SSL 28, 1988, pp. 231–253
- Martín Pérez 1990 Martín Pérez, Avelino, *Dos casos de genitivo absoluto en latín postclásico*, Trivium 2, 1990, pp. 39–46
- Mason 1974 Mason, Huch John, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon ad Analysis* (American Studies in Papyrology 13), Hakkert, Toronto, 1974, xxiii & 207 p.

- Mattei 1988 Mattei, Paul (a c. di), *Tertullien, Le mariage unique (De monogamia)* (SC 343), Paris, Cerf, 1988, 415 p.
- Mattioli 1983 Mattioli, Umberto, *Ἀσθένεια e ἀνδρεία. Aspetti della femminilità nella letteratura classica, biblica e cristiana antica* (Università degli Studi di Parma. Istituto di Lingua e Letteratura Latina 9), Parma 1983, 199 p.
- Mayser 1970 Mayser, Edwin, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemärzeit mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften. Zweite Auflage bearbeitet von Hans Schmoll*, Berlin, de Gruyter, 1970, 6 vol.
- Mazzini 1976 Mazzini, Innocenzo, *Tendenze letterarie della Vulgata di Girolamo*, Atene e Roma 21.3–4, 1976, pp. 132–147
- Mazzini – Lorenzini 1981 Mazzini, Innocenzo; Lorenzini, Ezio, *Il Pastore di Erma. Due versioni latine o due antologie di versioni?*, CCC 2, 1981, pp. 45–86
- Meecham 1942 Meecham, H.G., *The Imperatival Use of ἵνα in the New Testament*, JThS 43, 1942, pp. 179–180

- Méhat 1956 Méhat, André, *Apocatastase. Origène, Clément d'Alexandrie, Act. III,21, VChr* 10, 1956, pp. 196–214
- Metzner 2000 Metzner, Rainer, *Paulus und der Wettkampf. Die Rolle des Sports in Leben und Verkündigung des Apostels (1 Kor 9.24–7; Phil 3.12–16)*, NTS 46.4, 2000, pp. 565–583
- Minon 2007 Minon, Sophie, *Les inscriptions éléennes dialectales (VI^e–II^e siècle avant J.–C.)* (Hautes études du monde gréco-romain 38), Genève, Droz, 2007, XXXII & 657 p.
- Miranda 2008 Miranda, Americo, *Il discorso in Giustino e nella seconda sofistica. Saggi di due modelli culturali a confronto*, Augustinianum 48.1, 2008, pp. 15–31
- Misiarczyk 2008 Misiarczyk, Leszek, *Apokatástasis realizzata, attuale e futura nella tradizione patristica preorigeniana*, Augustinianum 48.1, 2008, pp. 33–58
- Mohrmann 1932 Mohrmann, Christine, *Die altchristliche Sondersprache in den Sermones des hl. Augustin* (Latinitas Christianorum Primaeva 3), Nijmegen, Dekker & van de Vegt, 1932, 270 p.

- Mohrmann 1947 Mohrmann, Christine, *La langue et le style de la poésie chrétienne*, REL 25, 1947, pp. 280–290
- Mohrmann 1949 Mohrmann, Christine, *Les origines de la latinité chrétienne à Rome*, VChr 3, 1949, pp. 67–106; 163–183 (rist. in *ead.*, *Études*, vol. 3, pp. 67–126, da cui si cita)
- Mohrmann, *Études* Mohrmann, Christine, *Études sur le latin des Chrétiens* (Storia e letteratura 65; 87; 103; 143), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961–1965, 4 vol.
- Molin 1954 Molin, Georg, *Die Söhne des Lichtes. Zeit und Stellung der Handschriften vom Toten Meer*, Wien – München, Herold, 1954, 245 p.
- Montanari 1995 Montanari, Franco *et al.*, *Vocabolario della lingua greca*, Torino, Loescher, 1995 (2004²), VI & 2297 p.
- Morin 1894 Morin, Germain (a c. di), *Sancti Clementis Romani ad Corinthios Epistulae Versio Latina Antiquissima* (Anecdota Maredsolana 2), Maredsolis 1894, XVII & 75 p.
- Moulton 1911 Moulton, James Hope, *Einleitung in die Sprache des Neuen Testaments* (Indogermanische Bibliothek 9),

- Heidelberg, Carl Winter's
Universitätsbuchhandlung, 1911, XX & 416 p.
- Moulton – Geden 1897 Moulton, William Fiddian; Geden, Alfred
Sheinington, *A Concordance to the Greek Testament
according to the Texts of Westcott and Hort,
Tischendorf and the English Revisers*, Edinburgh,
Clark, 1897 (1978⁵), XVI & 1110 p.
- Moutsoulas 1964 Moutsoulas, E.D., *Ἀπαρχή. Ein kurzer Überblick
über die wesentlichen Bedeutungen des Wortes in
heidnischer, jüdischer und christlicher Literatur*, SEJG
15, 1964, pp. 5–14
- Mugler 1936 Mugler, Charles, *Remarques sur l'origine et le
développement du datif absolu chez Homère*, REG 49,
1936, pp. 38–57
- Mugler 1960 Mugler, Charles, *La lumière et la vision dans la poésie
grecque*, REG 73, 1960, pp. 60–72
- Murakawa 1957 Murakawa, K., *Demiurgos*, *Historia* 6, 1957, p. 410
- Nebel 1935 Nebel, Gerhard, *Der Begriff des καθῆκον in der alten
Stoa*, *Hermes* 70, 1935, pp. 439–460

- Nestle – Aland 1898 Nestle, Eberhard; Erwin, Aland, Barbara, Kurt *et al.* (a c. di), *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1898 (1993²⁷), 89 & 810 p.
- Neufeld 1993 Neufeld, Karl Heinz, *Ökumene. Römisches Reichsbewusstsein und christliche Kirche*, ZKTh 115, 1993, pp. 385–414
- Nock 1933 Nock, Arthur Darby, *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, Oxford, University Press, 1933, xii & 309 p.
- Norden 1898 Norden, Eduard, *La prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza* (Studi e saggi), Roma, Salerno, 1898, XII & 1206 p.
- Norden 1974⁶ Norden, Eduard, *Agnostos Theos. Untersuchungen zur Formen-Geschichte religiöser Rede*, Stuttgart, Teubner, 1974⁶, XIV & 410 p.
- Olsson 1935 Olsson, Bror, *Syntaktisches aus den griechischen Papyri*, Glotta 23.1–2, 1935, pp. 110–112
- Papathomas 1997 Papathomas, Amphilochos, *Das agonistische Motiv 1Kor 9,24 ff. im Spiegel zeitgenössischer*

- dokumentarischer Quellen*, NTS 43.2, 1997, pp. 223–241
- Pappas 2001 Pappas, Panayiotis A., *The Microcosm of a Morphological Change. Variation in thelō + Infinitive Futures and ēthela + Infinitive Counterfactuals in Early Modern Greek*, *Diachronica* 18.1, 2001, pp. 59–92
- Pezzella 1965 Pezzella, Sosio, *Gli Atti dei Martiri. Introduzione a una storia dell'antica agiografia* (Quaderni di SMSR 3), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, 187 p.
- Pitta 2008 Pitta, Antonio, *Paolo, la Scrittura e la Legge. Antiche e nuove prospettive* (Studi biblici 57), Bologna, EDB, 2008, 259 p.
- Pocchetti – Poli – Santini 1999 Pocchetti, Paolo; Poli, Diego; Santini, Carlo, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione* (Università 99), Roma, Carocci, 1999, 431 p.
- Poirier 1973 Poirier, Michel, *Vescovo, clero e laici in una comunità cristiana del III secolo negli scritti di San Cipriano*, *RSLR* 9, 1973, pp. 17–36

- Popkes 2002 Popkes, Enno Edzard, «*Ich bin das Licht*». *Erwägungen zur Verhältnisbestimmung des Thomasevangeliums und der johanneischen Schriften anhand der Lichtmetaphorik*, in Frey, Jörg; Schnelle, Udo et al. (a c. di), *Kontexte des Johannesevangeliums. Das vierte Evangelium in religions- und traditionsgeschichtlicher Perspektive* (WUNT 175), Tübingen, Mohr, 2004, pp. 641–674
- Poplutz 2004 Poplutz, Uta, *Athlet des Evangeliums. Eine motiugeschichtliche Studie zur Wettkampfmotaphorik bei Paulus* (Herders biblische Studien 43), Freiburg im Breisgau, Herder, 2004, XV & 456 p.
- Porter 1990 Porter, Stanley E., *Is dipsuchos (James 1,8; 4,8) a "Christian" Word?*, *Biblica* 71, 1990, pp. 469–498
- Prinzivalli 1994 Prinzivalli, Emanuela, *Incontro e scontro fra «classico» e «cristiano» nei primi tre secoli: aspetti e problemi*, *Salesianum* 56.3, 1994, pp. 543–556
- Prinzivalli 2009 Prinzivalli, Emanuela, *La Prima Lettera di Clemente: le ambiguità di un conflitto*, *AnnSE* 26.1, 2009, pp. 23–46
- Prinzivalli – Simonetti 2010 Prinzivalli, Emanuela; Simonetti, Manlio, *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini* (Scrittori

- greci e latini), Milano – Roma, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2010, XVIII & 628 p.
- Puech 1938 Puech, Henri Charles, *La ténèbre mystique chez le Pseudo-Denys l'Aréopagite et dans la tradition patristique*, Études Carmélitaines 23.2, 1938, pp. 33–53
- Rahlfs 1935 Rahlfs, Alfred (a c. di), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX Interpretes*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1935 (1979²⁷), LXIX & 941 p.
- Rauer 1922 Rauer, Maximilian, «Die Schwachen» in Korinth und Rom nach den Paulusbriefen (Biblische Studien 21.2–3), Freiburg im Breisgau, Herder, 1922, XVI & 192 p.
- Florilegium Patristicum* Rauschen, Gerardus (a c. di), *Florilegium Patristicum*, Bonn, Hanstein, 1905–1909, 7 vol.
- Reasoner 1999 Reasoner, Mark, *The Strong and the Weak. Romans 14.1–15:13 in Context* (Society for New Testament Studies Monograph Series 103), Cambridge, University Press, 1999, XXI & 272 p.

- Rehrl 1961 Rehrl, Stefan, *Das Problem der Demut in der profan–griechischen Literatur im Vergleich zu Septuaginta und N.T.* (Aevum Christianum 4), Münster 1961
- Ressa 2000 Ressa, Pietro, *Origene, Contro Celso* (Letteratura cristiana antica. Testi), Brescia, Morcelliana, 2000, 678 p.
- Richardson 1974 Richardson, Nicholas James, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford, University Press, 1974, xiv & 365 p.
- Ries – Ternes 2002 Ries, Julien; Ternes, Charles Marie *et al.* (a c. di), *Symbolisme et expérience de la lumière dans les grandes religions. Actes du colloque tenu à Luxembourg du 29 au 31 mars 1996* (Homo Religiosus. Série 2; 1), Turnhout, Brepols, 2002, 276 p.
- Rizzi 1985 Rizzi, Elena, *Note sul sincretismo dei casi nel greco antico*, SILTA 14, 1985, pp. 85–105
- Rordorf 1964 Rordorf, Willy, *La Didachè*, in Johanny, Raymond (a c. di), *L'Eucharistie des premiers chrétiens* (Le point théologique 17), Paris, Beauchesne, 1964, pp. 7–28

- Rosa 2007 Rosa, Pietro, *Giobbe ἀθλητής nei Padri della Chiesa. Fortuna di un'immagine*, *Adamantius* 13, 2007, pp. 152–173
- Ruggiero 1991 Ruggiero, Fabio, *Atti dei martiri scilitani* (Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie 9, vol. 1, fascicolo 2), Roma 1991, 138 p.
- Ruggiu 1991 Ruggiu, Luigi (a c. di), *Parmenide, Poema sulla natura. I frammenti e le testimonianze indirette* (I classici del pensiero. Sezione I: filosofia classica e tardo–antica), Milano, Rusconi, 1991 (2003), 433 p.
- Ruiz Bueno 1950 Ruiz Bueno, Daniel (a c. di), *Padres Apostólicos*, Madrid, Editorial Católica, 1950, 1130 p.
- Sacchi 1976 Sacchi, Paolo, *Storia del mondo giudaico* (Manuali universitari per lo studio delle Scienze dell'Antichità 1), Torino, SEI, 1976, XIV & 328 p.
- Sáenz Galache 1974 Sáenz Galache, Mercedes, «*Dios no nos ha destinado a la cólera*» (1 Tes. 5, 9). *Angustia existencial del hombre y premio escatológico de Dios*, *La Ciudad de Dios* 187.1, 1974, pp. 107–134

- Sainio 1940 Sainio, Matti Antero, *Semasiologische Untersuchungen über die Entstehung der christlichen Latinität* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae B 47.1), Helsinki, Finnischen Literaturgesellschaft, 1940, 121 p.
- Sampley 1995 Sampley, J. Paul, *The Weak and the Strong. Paul's Careful and Crafty Rhetorical Strategy in Romans 14:1–15:13*, in White, Michael L.; Yarbrough, Oliver Larry (a c. di), *The Social World of the First Christians. Essays in Honor of Wayne A. Meeks*, Minneapolis, Fortress Press, 1995, pp. 40–52
- Sanders 1943 Sanders, Louis, *L'hellénisme de saint Clément de Rome et le paulinisme. Le panégyrique de saint Paul* (Studia Hellenistica 2), Louvain, Catholic University of Louvain, 1943, xxxi & 182 p.
- Sanna 2008 Sanna, Sebastiano, *Nota su I Clementis 16.2: "lo scettro della maestà di Dio"*, *Augustinianum* 48.1, 2008, pp. 7–14
- Savage 1996 Savage, Timothy B., *Power through Weakness. Paul's Understanding of the Christian Ministry in 2 Corinthians* (Society for New Testament Studies Monograph Series 86), New York, Cambridge University Press, 1996, XVI & 251 p.

- Schaefer 1941 Schaefer, Carolus Theodorus (a c. di), *S. Clementis Romani Epistula ad Corinthios quae Vocatur Prima Graece et Latine* (Florilegium Patristicum 24), Bonn, Hanstein, 1941, 75 p.
- Schmidt 1981 Schmidt, Werner H., *Dizionario biblico. Teologia dell'Antico Testamento* (Già e non ancora 80), Milano, Jaca Book, 1981, 352 p.
- Schneider 1985–86 Schneider, Gerhard, *Gli Atti degli Apostoli* (Commentario teologico del Nuovo Testamento 5.1–2), Brescia, Paideia, 1985–86, 723 + 583 p.
- Schrenk 1944 Schrenk, Gottlab, *Unser Glaube an den Zorn Gottes nach dem Römerbrief* (Badener Konferenz Versammlung 85), Basel, Majer, 1944, 31 p.
- Schrijnen 1977 Schrijnen, Joseph, *I caratteri del latino cristiano antico* (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino 13), Bologna, Pàtron, 1977 (2002⁴), 171 p.
- Schrijnen – Mohrmann 1936 Schrijnen, Joseph; Mohrmann, Christine, *Studien zur Syntax der Briefe des hl. Cyprian* (Latinitas Christianorum Primaeva 5), Nijmegen, Dekker & van de Vegt, 1936, 191 p.

- Schwager 1983 Schwager, Raymund, *Der Zorn Gottes. Zur Problematik der Allegorie*, ZKTh 105, 1983, pp. 406–414
- Schwankl 1990 Schwankl, Otto, *Die Metaphorik von Licht und Finsternis im johanneischen Schriftum*, in Kertelge 1990, pp. 135–167
- Schwankl 1995 Schwankl, Otto, *Licht und Finsternis. Ein metaphorisches Paradigma in den johanneischen Schriften* (Herders biblische Studien 5), Freiburg im Breisgau, Herder, 1995, XV & 440 p.
- Schwyzler 1950–71 Schwyzler, Eduard; Debrunner, Albert, *Griechische Grammatik*, München, Beck, 1950–71, 4 vol.
- Seesengood 2007 Seesengood, Robert, *Competiting Identities. The Athlete and the Gladiator in Early Christian Literature* (Library of New Testament Studies 346), London, Clark, 2007, XI & 139 p.
- Seitz 1944 Seitz, Oscar J.F., *Relationship of the Shepherd of Hermas to the Epistle of James*, JBL 63.2, 1944, pp. 131–140

- Siniscalco 2009 Siniscalco, Paolo, *Il laico nella Chiesa dei primi tre secoli*, *Augustinianum* 49.1, 2009, pp. 251–267
- Smallwood Smallwood, E. Mary, *Documents illustrating the Principates of Gaius Claudius and Nero*, Cambridge, University Press, 1967, xii & 148 p.
- Söding 1994 Söding, Thomas, *Starke und Schwache: der Götzenopferstreit in 1 Kor 8–10 als Paradigma paulinischer Ethik*, *ZNTW* 85.1, 1994, pp. 69–92
- Solari 1970 Solari, James Kenneth, *The Problem of Metanoia in the Epistle to the Hebrews* (Studies in Sacred Theology 2.219), Washington, Catholic University of America, 1970, 188 p.
- Solá–Solé 1961 Solá–Solé, José Maria, *L'infinitif sémitique. Contribution à l'étude des formes et des fonctions des noms d'action et des infinitifs sémitiques* (Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Sciences Historiques et Philologiques 315), Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1961, XXVII & 207 p.
- Sollamo 1975 Sollamo, Raija, *Improper Prepositions, such as ἐνώπιον, ἐναντίον, ἐναντι, etc., in the Septuagint and Early Koine Greek*, *VT* 25, 1975, pp. 773–782

- Spanneut 1957² Spanneut, Michel, *Le stoïcisme des Pères de l'Église de Clément de Rome à Clément d'Alexandrie* (Patristica Sorbonensia 1), Paris, Seuil, 1957², 484 p.
- Spicq 1933 Spicq, Ceslas, *La vertu de simplicité dans l'Ancien et le Nouveau Testament*, RSPH 22, 1933, pp. 5–26
- Spicq 1952–53² Spicq, Ceslas, *L'Épître aux Hébreux* (Études bibliques), Paris, Gabalda, 1952–53², 445 + 457 p.
- Spicq 1960 Spicq, Ceslas, *Ἀμεταμέλητος dans Rom. XI,29*, RBi 67, 1960, pp. 210–219
- Stachowiak 1963 Stachowiak, Lecht Remigius, *Die Antithese Licht – Finsternis, ein Thema der paulinischen Paränese*, ThQ 128, 1963, pp. 385–421
- Stockmeier 1974 Stockmeier, Peter, *Der Begriff παιδεία bei Klemens von Rom*, Studia Patristica 7, 1974, pp. 83–89
- Stolz – Schmalz 1928⁵ Stolz; Schmalz; Leumann, Manu; Hofmann, Joh. Bapt., *Lateinische Grammatik* (Handbuch der Altertumswissenschaft 2.2), München, Beck, 1928⁵, XXII & 924 p.

- Sundermann 1996 Sundermann, Hans–Georg, *Der schwache Apostel und die Kraft der Rede. Eine rhetorische Analyse von 2 Kor 10–13* (Europäische Hochschulschriften 23.575), Bern – Frankfurt am Main, Lang, 1996, 279 p.
- Tabachovitz 1956 Tabachovitz, Daniel, *Die Septuaginta und das Neue Testament, Stilstudien* (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen 80.4), Lund, Gleerup, 1956, 134 p.
- Tarrant 1960 Tarrant, Dorothy, *Greek Metaphors of Light*, CQ 10.3–4, 1960, pp. 181–187
- Tasker 1951 Tasker, Randolph Vincent Greenwood, *The Biblical Doctrine of the Wrath of God*, London, Tyndale, 1951, 48 p.
- Theissen 1987 Theissen, Gerd, *Sociologia del cristianesimo primitivo* (Dabar. Studi biblici e giudaistici), Genova, Marietti, 1987, 296 p.
- TLL AA.VV., *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, Teubner, 1900–
- Tibiletti 1965 Tibiletti, Carlo, recensione a Knoch, Otto, *Eigenart und Bedeutung der Eschatologie im theologischen*

- Aufriss der ersten Clemensbriefes. Eine auslegungsgeschichtliche Untersuchung* (Theophaneia 17), Bonn, Hanstein, 1964, 483 p., RSLR 1, 1965, pp. 318–324
- Tiddia 2001 Tiddia, Fabrizio, *Terminologia della luce e battesimo nelle iscrizioni greche cristiane*, VetChr 38.1, 2001, pp. 103–124
- Tosato 1975 Tosato, Angelo, *Per una revisione degli studi sulla metanoia*, RivBibl 23, 1975, pp. 3–45
- Treu 1965 Treu, M., *Licht und Leuchtenden in der archaischen griechischen Poesie*, StGen 18, 1965, pp. 83–97
- Turner 1952 Turner, Henry Ernest William, *The Patristic Doctrine of Redemption. A Study of the Development of Doctrine during the First Five Centuries*, London, Mowbray, 1952, 124 p.
- Tzamali 1999 Tzamali, Ekaterini, *Ein Fall von Kasusvariation im Altgriechischen. Der Dativ als Stellvertreter des ablativischen Genitivs*, Glotta 75.1–2, 1999, pp. 114–120
- Untersteiner 1922 Untersteiner, Mario (a c. di), *Parmenide, Testimonianze e frammenti* (Biblioteca di studi

- superiori 38), Firenze, La Nuova Italia, 1958, CCX & 184 p.
- van Unnik 1950 van Unnik, Willem Cornelis, *Is I Clement 20 purely Stoic?*, VChr 4.3, 1950, pp. 181–189
- van Unnik 1952–53 van Unnik, Willem Cornelis, *Zur Bedeutung von ταπεινοῦν τὴν ψυχὴν bei den apostolischen Vätern*, ZNTW 44, 1952–53, pp. 250–255
- Vanzan 1987 Vanzan, Piersandro (a c. di), *Il laicato nella Bibbia e nella storia* (Nuovi saggi 2), Roma, AVE, 1987, 215 p.
- Vatin 1961 Vatin, Claude, *Damiurges et épidamiurges à Delphes*, BCH 85, 1961, pp. 244 s.
- Vauchez 1989 Vauchez, André, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose* (La cultura), Milano, Il Saggiatore, 1989, 320 p.
- Vezzoni 1994 Vezzoni, Anna (a c. di), *Il Pastore di Erma. Versione Palatina* (Il nuovo melograno 13), Firenze, Le Lettere, 1994, 280 p.
- Viereck 1888 Viereck, Paul, *Sermo Graecus quo Senatus Populusque Romanus Magistratusque Populi Romani*

- usque ad Tiberii Caesaris Aetatem in Scriptis Publicis
usi sunt Examinatur*, Göttingen 1888, XIII & 122 p.
- Voelz 1984 Voelz, James W., *The Language of the New
Testament*, ANRW, vol. 25.2, pp. 893–977
- Waldis 1922 Waldis, Joseph, *Die Präpositions–Adverbien mit der
Bedeutung «vor» in der Septuaginta*, Luzern 1922
- Weber 1969 Weber, Robert *et al.* (a c. di), *Biblia Sacra iuxta
Vulgatam Versionem*, Stuttgart, Deutsche
Bibelgesellschaft, 1969 (1985³), XXXI & 1980 p.
- Welles 1934 Welles, Charles Bradford, *Royal Correspondence in
the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*
(*Studia Historica* 28), New Haven 1934 (rist.
Roma, L'erma di Bretschneider, 1966), c & 375 p.
- Wendland 1972 Wendland, Paul, *La cultura ellenistico–romana nei
suoi rapporti con Giudaismo e Cristianesimo*
(*Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici*
2), Brescia, Paideia, 1972, 421 p.
- Wetter 1914 Wetter, Gillis Petersson, *«Ich bin das Licht der
Welt»*, Leipzig 1914
- Wetter 1915 Wetter, Gillis Petersson, *Phos*, Uppsala 1915

- Wilpert 1903 Wilpert, Joseph, *Le pitture nelle catacombe romane* (Roma sotterranea), Roma, Desclée Lefebvre et C.i, 1903, 2 vol.
- Wölflin 1896 Wölflin, Eduard, *Die lateinische Übersetzung des Briefes des Clemens an die Korinther*, Archiv für Lateinische Lexicographie 9, 1896, pp. 81–100
- Wulff 1914 Wulff, Oskar, *Die altchristliche Kunst von ihren Anfängen bis zur Mitte des ersten Jahrtausends*, Berlin, Athenaion, 1914, VI & 629 p.
- ZheltoV 2008 ZheltoV, Michael, *The Anaphora and the Thanksgiving Prayer from the Barcelona Papyrus. An Underestimated Testimony to the Anaphoral History in the Fourth Century*, VChr 62.5, 2008, pp. 467–504
- Ziegler 1958 Ziegler, Adolf Wilhelm, *Neue Studien zum ersten Klemensbrief*, München, Manz, 1958, 144 p.
- Zorell 1989 Zorell, Franciscus *et al.*, *Lexicon Hebraicum Veteris Testamenti*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1989, 16 & 1005 p.

1. Per il testo greco della *Prima Clementis* l'edizione critica di riferimento è quella di Annie Jaubert (1971); per la sua versione latina quella di C. Th. Schaefer (1941). I testi sono disponibili anche in rete: per l'originale greco si segnala in particolare l'edizione di Adolf Hilgenfeld (1876), disponibile all'indirizzo <http://www.archive.org/details/clementisromani00hilggoog>; per la versione latina quella di Germain Morin (1894), disponibile all'indirizzo <http://www.archive.org/details/sancticlementis00morigoog>.
2. Per gli altri testi dei Padri Apostolici l'edizione critica di riferimento è quella di Kirsopp Lake (1965). Per il *Pastore* d'Erma l'edizione critica di riferimento è invece quella di Robert Joly (1958): le citazioni da questo testo sono effettuate con il sistema di numerazione continua, proposto da Joly stesso;³⁶⁵ l'edizione di Joly è comunque fornita di una "tavola di concordanza" (pp. 367 s.) che permette di convertire rapidamente le citazioni effettuate con il sistema tradizionale nella numerazione continua e viceversa. Nelle citazioni della stessa opera si è tenuto conto dei frammenti papiracei pubblicati successivamente (P^{OXY}. 50.3526–3528; 69.4705–4707). Quanto alle versioni latine del *Pastore*, per la *Vulgata* il testo di riferimento è quello di André Galland (1765); per la *Palatina* quello di Anna Vezzoni (1994).
3. Per il testo dei LXX l'edizione critica di riferimento è quella di Alfred Rahlfs (1935); per il NT. quella di Nestle – Aland (1898); per la *Vulgata* quella di Robert Weber (1969).

³⁶⁵ Cf. RAC, vol. 14, coll. 682–701: 684, s.v. *Hermas* (A. Hilhorst).

4. Le abbreviazioni relative ai nomi degli autori, ai titoli delle opere, a papiri e a iscrizioni sono riportate per il greco come nel dizionario di Montanari (cf. Montanari 1995 (2004²), pp. 1–44); per il latino come nel dizionario di Castiglioni – Mariotti (cf. Castiglioni – Mariotti 1963, pp. VI – XIII).

5. Le abbreviazioni dei titoli dei periodici sono le stesse dell'Année Philologique (cf. Année Philologique 80, 2009, pp. XXI–LVII).

X. APPENDICE

Per comodità di consultazione, si riporta il testo dell'originale greco della *Prima Clementis* secondo l'edizione di Annie Jaubert (1971):

"Κλήμεντος πρὸς Κορινθίους

Ἡ ἐκκλησία τοῦ θεοῦ ἢ παροικοῦσα Ῥώμην τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ τῇ παροικουσίᾳ Κόρινθον, κλητοῖς ἡγιασμένοις ἐν θελήματι θεοῦ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. Χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ παντοκράτορος θεοῦ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ πληθυνθείη.

I. 1. Διὰ τὰς αἰφνιδίους καὶ ἐπαλλήλους γενομένας ἡμῖν συμφορὰς καὶ περιπτώσεις βράδιον νομίζομεν ἐπιστροφὴν πεποιῆσθαι περὶ τῶν ἐπιζητουμένων παρ' ὑμῖν πραγμάτων, ἀγαπητοί, τῆς τε ἀλλοτρίας καὶ ξένης τοῖς ἐκλεκτοῖς τοῦ θεοῦ μιᾶς καὶ ἀνοσίου στάσεως, ἣν ὀλίγα πρόσωπα προπετῆ καὶ αὐθάδη ὑπάρχοντα εἰς τοσοῦτον ἀπονοίας ἐξέκαυσαν, ὥστε τὸ σεμνὸν καὶ περιβόητον καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις ἀξιαγάπητον ὄνομα ὑμῶν μέγਾਲως βλασφημηθῆναι. 2. Τίς γὰρ παρεπιδημήσας πρὸς ὑμᾶς τὴν πανάρετον καὶ βεβαίαν ὑμῶν πίστιν οὐκ ἐδοκίμασεν; τὴν τε σώφρονα καὶ ἐπιεικῆ ἐν Χριστῷ εὐσέβειαν οὐκ ἐθαύμασεν; καὶ τὸ μεγαλοπρεπὲς τῆς φιλοξενίας ὑμῶν ἦθος οὐκ ἐκήρυξεν; καὶ τὴν τελείαν καὶ ἀσφαλῆ γνῶσιν οὐκ ἐμακάρισεν; 3. Ἀπροσωπολήπτως γὰρ πάντα ἐποιεῖτε καὶ ἐν τοῖς νομίμοις τοῦ θεοῦ ἐπορεύεσθε, ὑποτασσόμενοι τοῖς ἡγουμένοις ὑμῶν καὶ τιμὴν τὴν καθήκουσαν ἀπονέμοντες τοῖς παρ' ὑμῖν πρεσβυτέροις· νέοις τε μέτρια καὶ σεμνὰ νοεῖν ἐπετρέπετε· γυναῖξιν τε ἐν ἀμώμῳ καὶ σεμνῇ καὶ ἀγνῇ συνειδήσει πάντα ἐπιτελεῖν παρηγγέλλετε, στεργούσας καθηκόντως

τοὺς ἄνδρας ἑαυτῶν· ἐν τε τῷ κανόνι τῆς ὑποταγῆς ὑπαρχούσας τὰ κατὰ τὸν οἶκον σεμνῶς οἰκουργεῖν ἐδιδάσκετε, πάνυ σωφρονούσας.

II. 1. Πάντες τε ἐταπεινοφρονεῖτε μηδὲν ἀλαζονευόμενοι, ὑποτασσόμενοι μᾶλλον ἢ ὑποτάσσοντες, ἥδιον διδόντες ἢ λαμβάνοντες. Τοῖς ἐφοδίοις τοῦ Χριστοῦ ἀρκούμενοι καὶ προσέχοντες τοὺς λόγους αὐτοῦ ἐπιμελῶς ἐνεστερνωμένοι ἦτε τοῖς σπλάγχνοις, καὶ τὰ παθήματα αὐτοῦ ἦν πρὸ ὀφθαλμῶν ὑμῶν. 2. Οὕτως εἰρήνη βαθεῖα καὶ λιπαρὰ ἐδέδοτο πᾶσιν καὶ ἀκόρεστος πόθος εἰς ἀγαθοποιῖαν, καὶ πλήρης πνεύματος ἁγίου ἔκχυσις ἐπὶ πάντα ἐγένετο· 3. μεστοί τε ὁσίας βουλῆς ἐν ἀγαθῇ προθυμίᾳ μετ' εὐσεβεοῦς πεποιθήσεως ἐξετείνετε τὰς χεῖρας ὑμῶν πρὸς τὸν παντοκράτορα θεόν, ἱκετεύοντες αὐτὸν ἵλεων γενέσθαι, εἴ τι ἄκοντες ἡμάρτετε. 4. Ἄγων ἦν ὑμῖν ἡμέρας τε καὶ νυκτὸς ὑπὲρ πάσης τῆς ἀδελφότητος, εἰς τὸ σῶζεσθαι μετ' ἐλέους καὶ συνειδήσεως τὸν ἀριθμὸν τῶν ἐκλεκτῶν αὐτοῦ. 5. Εἰλικρινεῖς καὶ ἀκέραιοι ἦτε καὶ ἀμνησικάκοι εἰς ἀλλήλους. 6. Πᾶσα στάσις καὶ πᾶν σχίσμα βδελυκτὸν ἦν ὑμῖν. Ἐπὶ τοῖς παραπτώμασιν τῶν πλησίων ἐπενθεῖτε· τὰ ὑστερήματα αὐτῶν ἴδια ἐκρίνετε. 7. Ἀμεταμέλητοι ἦτε ἐπὶ πάσῃ ἀγαθοποιῖᾳ, «ἔτοιμοι εἰς πᾶν ἔργον ἀγαθόν». 8. Τῇ παναρέτῳ καὶ σεβασμίῳ πολιτείᾳ κεκοσμημένοι πάντα ἐν τῷ φόβῳ αὐτοῦ ἐπετελεῖτε· τὰ προστάγματα καὶ τὰ δικαιώματα τοῦ κυρίου ἐπὶ τὰ πλάτη τῆς καρδίας ὑμῶν ἐγγέγραπτο.

III. 1. Πᾶσα δόξα καὶ πλατυσμός ἐδόθη ὑμῖν, καὶ ἐπετελέσθη τὸ γεγραμμένον· «Ἐφαγεν καὶ ἔπιεν, καὶ ἔπλατύνθη καὶ ἐπαχύνθη, καὶ ἀπελάκτισεν ὁ ἠγαπημένος.» 2. Ἐκ τούτου ζῆλος καὶ φθόνος, ἔρις καὶ στάσις, διωγμός καὶ ἀκαταστασία, πόλεμος καὶ αἰχμαλωσία. 3. Οὕτως ἐπηγέρθησαν «οἱ ἄτιμοι ἐπὶ τοὺς ἐντίμους», οἱ ἄδοξοι ἐπὶ τοὺς ἐνδόξους, οἱ ἄφρονες ἐπὶ τοὺς φρονίμους, οἱ νέοι ἐπὶ τοὺς πρεσβυτέρους. 4. Διὰ τοῦτο πόρρω ἄπεστιν ἡ δικαιοσύνη καὶ εἰρήνη, ἐν τῷ ἀπολιπεῖν ἕκαστον

τὸν φόβον τοῦ θεοῦ καὶ ἐν τῇ πίστει αὐτοῦ ἀμβλυωπῆσαι, μηδὲ ἐν τοῖς νομίμοις τῶν προσταγμάτων αὐτοῦ πορεύεσθαι μηδὲ πολιτεύεσθαι κατὰ τὸ καθῆκον τῷ Χριστῷ, ἀλλὰ ἕκαστον βαδίζειν κατὰ τὰς ἐπιθυμίας τῆς καρδίας αὐτοῦ τῆς πονηρᾶς, ζῆλον ἄδικον καὶ ἀσεβῆ ἀνειληφότας, δι' οὗ καὶ «θάνατος εἰσῆλθεν εἰς τὸν κόσμον».

IV. 1. Γέγραπται γὰρ οὕτως: «Καὶ ἐγένετο μεθ' ἡμέρας ἤνεγκεν Κάιν ἀπὸ τῶν καρπῶν τῆς γῆς θυσίαν τῷ θεῷ, καὶ Ἄβελ ἤνεγκεν καὶ αὐτὸς ἀπὸ τῶν πρωτοτόκων τῶν προβάτων καὶ ἀπὸ τῶν στεάτων αὐτῶν. 2. Καὶ ἐπεῖδεν ὁ θεὸς ἐπὶ Ἄβελ καὶ ἐπὶ τοῖς δώροις αὐτοῦ, ἐπὶ δὲ Κάιν καὶ ἐπὶ ταῖς θυσίαις αὐτοῦ οὐ προσέσχεν. 3. Καὶ ἐλυπήθη Κάιν λίαν, καὶ συνέπεσεν τὸ πρόσωπον αὐτοῦ. 4. Καὶ εἶπεν ὁ θεὸς πρὸς Κάιν· Ἰνατί περίλυπος ἐγένου, καὶ ἰνατί συνέπεσεν τὸ πρόσωπόν σου; Οὐκ, ἐὰν ὀρθῶς προσενέγκῃς, ὀρθῶς δὲ μὴ διέλῃς, ἡμαρτες; 5. Ἡσύχασον· πρὸς σὲ ἡ ἀποσροφή αὐτοῦ, καὶ σὺ ἄρξεις αὐτοῦ. 6. Καὶ εἶπεν Κάιν πρὸς Ἄβελ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ· Διέλθωμεν εἰς τὸ πεδῖον. Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εἶναι αὐτοὺς ἐν τῷ πεδίῳ ἀνέστη Κάιν ἐπὶ Ἄβελ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ καὶ ἀπέκτεινεν αὐτόν.» 7. Ὅρατε, ἀδελφοί, ζῆλος καὶ φθόνος ἀδελφοκτονίαν κατειργάσατο. 8. Διὰ ζῆλος ὁ πατὴρ ἡμῶν Ἰακώβ ἀπέδρα ἀπὸ προσώπου Ἡσαῦ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ. 9. Ζῆλος ἐποίησεν Ἰωσήφ μέχρι θανάτου διωχθῆναι καὶ μέχρι δουλείας εἰσελθεῖν. 10. Ζῆλος φυγεῖν ἠνάγκασεν Μωϋσῆν ἀπὸ προσώπου Φαραὼ βασιλέως Αἰγύπτου ἐν τῷ ἀκοῦσαι αὐτὸν ἀπὸ τοῦ ὁμοφύλου· «Τίς σε κατέστησεν κριτὴν ἢ δικαστὴν ἐφ' ἡμῶν; μὴ ἀνελεῖν μέ σοι θέλεις, ὄν τρόπον ἀνεῖλες ἐχθὲς τὸν Αἰγύπτιον;» 11. Διὰ ζῆλος Ἀαρὼν καὶ Μαριάμ ἔξω τῆς παρεμβολῆς ἠυλίσθησαν. 12. Ζῆλος Δαθὰν καὶ Ἀβειρῶν ζῶντας κατήγαγεν εἰς ἄδου διὰ τὸ στασιάσαι αὐτοὺς πρὸς τὸν θεράποντα τοῦ θεοῦ Μωϋσῆν. 13. Διὰ ζῆλος Δαυὶδ φθόνον

ἔσχεν οὐ μόνον ὑπὸ τῶν ἀλλοφύλων, ἀλλὰ καὶ ὑπὸ Σαοῦλ βασιλέως Ἰσραὴλ ἐδιώχθη.

V. 1. Ἀλλ' ἵνα τῶν ἀρχαίων ὑποδειγμάτων παυσώμεθα, ἔλθωμεν ἐπὶ τοὺς ἔγγιστα γενομένους ἀθλητάς· λάβωμεν τῆς γενεᾶς ἡμῶν τὰ γενναῖα ὑποδείγματα. 2. Διὰ ζῆλον καὶ φθόνον οἱ μέγιστοι καὶ δικαιοτάτοι στυλοὶ ἐδιώχθησαν καὶ ἕως θανάτου ἤθλησαν. 3. Λάβωμεν πρὸ ὀφθαλμῶν ἡμῶν τοὺς ἀγαθοὺς ἀποστόλους· 4. Πέτρον, ὃς διὰ ζῆλον ἄδικον οὐχ ἓνα οὐδὲ δύο, ἀλλὰ πλείονας ὑπήνεγκεν πόνους καὶ οὕτω μαρτυρήσας ἐπορεύθη εἰς τὸν ὀφειλόμενον τόπον τῆς δόξης. 5. Διὰ ζῆλον καὶ ἔριν Παῦλος ὑπομονῆς βραβεῖον ἔδειξεν· 6. ἐπτάκις δεσμὰ φορέσας, φυγαδευθεὶς, λιθασθεὶς, κῆρυξ γενόμενος ἔν τε τῇ ἀνατολῇ καὶ ἐν τῇ δύσει τὸ γενναῖον τῆς πίστεως αὐτοῦ κλέος ἔλαβεν· 7. δικαιοσύνην διδάξας ὅλον τὸν κόσμον καὶ ἐπὶ τὸ τέλος τῆς δύσεως ἐλθὼν καὶ μαρτυρήσας ἐπὶ τῶν ἡγουμένων, οὕτως ἀπηλλάγη τοῦ κόσμου καὶ εἰς τὸν ἅγιον τόπον ἐπορεύθη, ὑπομονῆς γενόμενος μέγιστος ὑπογραμμός.

VI. 1. Τούτοις τοῖς ἀνδράσιν ὁσίως πολιτευσαμένοις συνηθροίσθη πολὺ πλῆθος ἐκλεκτῶν, οἵτινες πολλαῖς αἰκίαις καὶ βασάνοις διὰ ζῆλος παθόντες ὑπόδειγμα κάλλιστον ἐγένοντο ἐν ἡμῖν. 2. Διὰ ζῆλος διωχθεῖσαι γυναῖκες Δαναῖδες καὶ Δίρκαι αἰκίσματα δεινὰ καὶ ἀνόσια παθοῦσαι ἐπὶ τὸν τῆς πίστεως βέβαιον δρόμον κατήνησαν καὶ ἔλαβον γέρας γενναῖον αἰ ἀσθενεῖς τῷ σώματι. 3. Ζῆλος ἀπηλλοτριώσεν γαμετὰς ἀνδρῶν καὶ ἠλλοίωσεν τὸ ῥηθὲν ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἀδάμ· «Τοῦτο νῦν ὁστοῦν ἐκ τῶν ὀστέων μου καὶ σὰρξ ἐκ τῆς σαρκός μου.» 4. Ζῆλος καὶ ἔρις πόλεις μεγάλας κατέστρεψεν καὶ ἔθνη μέγала ἐξερίζωσεν.

VII. 1. Ταῦτα, ἀγαπητοί, οὐ μόνον ὑμᾶς νουθετοῦντες ἐπιστέλλομεν, ἀλλὰ καὶ ἑαυτοὺς ὑπομιμνήσκοντες· ἐν γὰρ τῷ αὐτῷ ἐσμέν σκάμματι, καὶ ὁ αὐτὸς ἡμῖν ἀγὼν ἐπίκειται. 2. Διὸ ἀπολίπωμεν τὰς κενὰς καὶ

ματαίας φροντίδας καὶ ἔλθωμεν ἐπὶ τὸν εὐκλεῆ καὶ σεμνὸν τῆς παραδόσεως ἡμῶν κανόνα 3. καὶ ἴδωμεν, τί καλὸν καὶ τί τερπνὸν καὶ τί προσδεκτὸν ἐνώπιον τοῦ ποιήσαντος ἡμᾶς. 4. Ατενίσωμεν εἰς τὸ αἷμα τοῦ Χριστοῦ καὶ γνῶμεν, ὡς ἔστιν τίμιον τῷ πατρὶ αὐτοῦ, ὅτι διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν ἐκχυθὲν παντὶ τῷ κόσμῳ μετανοίας χάριν ἐπήνεγκεν. 5. Διέλθωμεν εἰς τὰς γενεὰς πάσας καὶ καταμάθωμεν, ὅτι ἐν γενεᾷ καὶ γενεᾷ μετανοίας τόπον ἔδωκεν ὁ δεσπότης τοῖς βουλομένοις ἐπιστραφῆναι ἐπ' αὐτόν. 6. Νῶε ἐκήρυξεν μετάνοιαν καὶ οἱ ὑπακούσαντες ἐσώθησαν. 7. Ἰωνᾶς Νινευίταις καταστροφὴν ἐκήρυξεν· οἱ δὲ μετανοήσαντες ἐπὶ τοῖς ἁμαρτήμασιν αὐτῶν ἐξιλάσαντο τὸν θεὸν ἱκετεύσαντες καὶ ἔλαβον σωτηρίαν, καίπερ ἄλλότριοι τοῦ θεοῦ ὄντες.

VIII. 1. Οἱ λειτουργοὶ τῆς χάριτος τοῦ θεοῦ διὰ πνεύματος ἁγίου περὶ μετανοίας ἐλάλησαν 2. καὶ αὐτὸς δὲ ὁ δεσπότης τῶν ἀπάντων περὶ μετανοίας ἐλάλησεν μετὰ ὄρκου· «Ζῶ γὰρ ἐγώ, λέγει κύριος, οὐ βούλομαι τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ ὡς τὴν μετάνοιαν», προστιθεὶς καὶ γνώμην ἀγαθὴν 3. «Μετανοήσατε, οἶκος Ἰσραὴλ, ἀπὸ τῆς ἀνομίας ὑμῶν· εἶπον τοῖς υἱοῖς τοῦ λαοῦ μου. Ἐὰν ὦσιν αἱ ἁμαρτίαι ὑμῶν ἀπὸ τῆς γῆς ἕως τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἔὰν ὦσιν πυρρότεραι κόκκου καὶ μελανώτεραι σάκκου, καὶ ἐπιστραφῆτε πρὸς μὲ ἐξ ὅλης τῆς καρδίας καὶ εἴπητε· Πάτερ, ἐπακούσομαι ὑμῶν ὡς λαοῦ ἁγίου.» 4. Καὶ ἐν ἑτέρῳ τόπῳ λέγει οὕτως· «Λούσασθε καὶ καθαροὶ γένεσθε, ἀφέλεσθε τὰς πονηρίας ἀπὸ τῶν ψυχῶν ὑμῶν ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν μου· παύσασθε ἀπὸ τῶν πονηριῶν ὑμῶν, μάθετε καλὸν ποιεῖν, ἐκζητήσατε κρίσιν, ῥύσασθε ἀδικούμενον, κρίνατε ὀρφανῶ καὶ δικαιοῦσατε χήρα, καὶ δεῦτε καὶ διελεγχθῶμεν, λέγει κύριος· καὶ ἔὰν ὦσιν αἱ ἁμαρτίαι ὑμῶν ὡς φοινικοῦν, ὡς χιόνα λευκανῶ, ἔὰν δὲ ὦσιν ὡς κόκκινον, ὡς ἔριον λευκανῶ, καὶ ἔὰν θέλητε καὶ εἰσακούσητέ μου, τὰ ἀγαθὰ τῆς γῆς φάγεσθε· ἔὰν δὲ μὴ θέλητε μηδὲ

εισακούσητέ μου, μάχαιρα ὑμᾶς κατέδεταῖ τὸ γὰρ στόμα κυρίου ἐλάλησεν ταῦτα.» 5. Πάντας οὖν τοὺς ἀγαπητοὺς αὐτοῦ βουλόμενος μετανοίας μετασχεῖν ἐστήριξεν τῷ παντοκρατορικῷ βουλήματι αὐτοῦ.

ΙΧ. 1. Διὸ ὑπακούσωμεν τῇ μεγαλοπρεπεῖ καὶ ἐνδόξῳ βουλήσει αὐτοῦ, καὶ ἰκέται γενόμενοι τοῦ ἐλέους καὶ τῆς χρηστότητος αὐτοῦ προσπέσωμεν καὶ ἐπιστρέψωμεν ἐπὶ τοὺς οἰκτιροὺς αὐτοῦ, ἀπολιπόντες τὴν ματαιοπονίαν τὴν τε ἔριν καὶ τὸ εἰς θάνατον ἄγον ζῆλος. 2. Ατενίσωμεν εἰς τοὺς τελείως λειτουργήσαντας τῇ μεγαλοπρεπεῖ δόξη αὐτοῦ. 3. Λάβωμεν Ἐνώχ, ὃς ἐν ὑπακοῇ δίκαιος εὐρεθεὶς μετετέθη, καὶ οὐχ εὐρέθη αὐτοῦ θάνατος. 4. Νῶε πιστὸς εὐρεθεὶς διὰ τῆς λειτουργίας αὐτοῦ παλιγγενεσίαν κόσμῳ ἐκήρυξεν, καὶ διέσωσεν δι' αὐτοῦ ὁ δεσπότης τὰ εἰσελθόντα ἐν ὁμονοίᾳ ζῶα εἰς τὴν κιβωτόν.

Χ. 1. Ἀβραάμ, ὁ φίλος προσαγορευθεὶς, πιστὸς εὐρέθη ἐν τῷ αὐτὸν ὑπήκοον γενέσθαι τοῖς ῥήμασιν τοῦ θεοῦ. 2. Οὗτος δι' ὑπακοῆς ἐξῆλθεν ἐκ τῆς γῆς αὐτοῦ καὶ ἐκ τῆς συγγενείας αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς αὐτοῦ, ὅπως γῆν ὀλίγην καὶ συγγένειαν ἀσθενῆ καὶ οἶκον μικρὸν καταλιπὼν κληρονομήσῃ τὰς ἐπαγγελίας τοῦ θεοῦ. Λέγει γὰρ αὐτῷ 3. «Ἀπελθε ἐκ τῆς γῆς σου καὶ ἐκ τῆς συγγενείας σου καὶ ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς σου εἰς τὴν γῆν, ἣν ἂν σοι δείξω· καὶ ποιήσω σε εἰς ἔθνος μέγα καὶ εὐλογήσω σε καὶ μεγαλυνῶ τὸ ὄνομά σου, καὶ ἔσῃ εὐλογημένος· καὶ εὐλογήσω τοὺς εὐλογοῦντάς σε καὶ καταράσομαι τοὺς καταρωμένους σε, καὶ εὐλογηθήσονται ἐν σοὶ πᾶσαι αἱ φυλαὶ τῆς γῆς.» 4. Καὶ πάλιν ἐν τῷ διαχωρισθῆναι αὐτὸν ἀπὸ Λῶτ εἶπεν αὐτῷ ὁ θεός· «Ἀναβλέψας τοῖς ὀφθαλμοῖς σου ἴδε ἀπὸ τοῦ τόπου, οὗ νῦν σὺ εἶ, πρὸς βορρᾶν καὶ λίβα καὶ ἀνατολὰς καὶ θάλασσαν· ὅτι πᾶσαν τὴν γῆν, ἣν σὺ ὀραῖς, σοὶ δώσω αὐτὴν καὶ τῷ σπέρματί σου ἕως αἰῶνος. 5. Καὶ ποιήσω τὸ σπέρμα σου ὡς τὴν ἄμμον τῆς γῆς· εἰ δύνатаί τις ἐξαριθμῆσαι τὴν ἄμμον τῆς γῆς, καὶ τὸ

σπέρμα σου ἐξαριθμηθήσεται.» 6. Καὶ πάλιν λέγει· «Ἐξήγαγεν ὁ θεὸς τὸν Ἀβραάμ καὶ εἶπεν αὐτῷ· Ἀνάβλεψον εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἀρίθμησον τοὺς ἀστέρας, εἰ δυνήσῃ ἐξαριθμησαὶ αὐτούς· οὕτως ἔσται τὸ σπέρμα σου. Ἐπίστευσεν δὲ Ἀβραάμ τῷ θεῷ, καὶ ἐλογίσθη αὐτῷ εἰς δικαιοσύνην.» 7. Διὰ πίστιν καὶ φιλοξενίαν ἐδόθη αὐτῷ υἱὸς ἐν γήρᾳ, καὶ δι' ὑπακοῆς προσήνεγκεν αὐτὸν θυσίαν τῷ θεῷ πρὸς ἓν τῶν ὀρέων ὧν ἔδειξεν αὐτῷ.

XI. 1. Διὰ φιλοξενίαν καὶ εὐσέβειαν Λῶτ ἐσώθη ἐκ Σοδόμων, τῆς περιχώρου πάσης κριθείσης διὰ πυρὸς καὶ θείου, πρόδηλον ποιήσας ὁ δεσπότης ὅτι τοὺς ἐλπίζοντας ἐπ' αὐτὸν οὐκ ἐγκαταλείπει, τοὺς δὲ ἑτεροκλινεῖς ὑπάρχοντας εἰς κόλασιν καὶ αἰκισμὸν τίθησιν. 2. Συνεξεληθούσης γὰρ αὐτῷ τῆς γυναικὸς ἑτερογνώμονος ὑπαρχούσης καὶ οὐκ ἐν ὁμοσίᾳ, εἰς τοῦτο σημεῖον ἐτέθη, ὥστε γενέσθαι αὐτὴν στήλην ἀλὸς ἕως τῆς ἡμέρας ταύτης, εἰς τὸ γνωστὸν εἶναι πᾶσιν ὅτι οἱ δίψυχοι καὶ οἱ διστάζοντες περὶ τῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως εἰς κρίμα καὶ εἰς σημείωσιν πάσαις ταῖς γενεαῖς γίνονται.

XII. 1. Διὰ πίστιν καὶ φιλοξενίαν ἐσώθη Ῥαὰβ ἡ πόρνη. 2. Ἐκπεμφθέντων γὰρ ὑπὸ Ἰησοῦ τοῦ τοῦ Ναυῆ κατασκόπων εἰς τὴν Ἰεριχῶ ἔγνω ὁ βασιλεὺς τῆς γῆς ὅτι ἤκασιν κατασκοπεῦσαι τὴν χώραν αὐτῶν, καὶ ἐξέπεμψεν ἄνδρας τοὺς συλλημφομένους αὐτούς, ὅπως συλλημφθέντες θανατωθῶσιν. 3. Ἡ οὖν φιλόξενος Ῥαὰβ εἰσδεξαμένη αὐτούς ἔκρουσεν εἰς τὸ ὑπερῶον ὑπὸ τὴν λινοκαλάμην. 4. Ἐπισταθέντων δὲ τῶν παρὰ τοῦ βασιλέως καὶ λεγόντων· Ἐπιστάθηντες εἰσῆλθον οἱ κατάσκοποι τῆς γῆς ἡμῶν· ἐξάγαγε αὐτούς, ὁ γὰρ βασιλεὺς οὕτως κελεύει, ἡ δὲ ἀπεκρίθη· Ἐἰσῆλθον μὲν οἱ ἄνδρες, οὐς ζητεῖτε, πρὸς μέ, ἀλλ' εὐθέως ἀπῆλθον καὶ πορεύονται τῇ ὁδῷ, ὑποδεικνύουσα αὐτοῖς ἐναλλάξ. 5. Καὶ εἶπεν πρὸς τοὺς ἄνδρας· Ἔγινώσκουσα γινώσκω ἐγὼ ὅτι κύριος ὁ θεὸς παραδίδωσιν ὑμῖν τὴν γῆν ταύτην· ὁ γὰρ φόβος καὶ ὁ τρόμος ὑμῶν ἐπέπεσεν τοῖς κατοικοῦσιν

αὐτήν. Ὡς ἐὰν οὖν γένηται λαβεῖν αὐτήν ὑμᾶς, διασώσατέ με καὶ τὸν οἶκον τοῦ πατρὸς μου'. 6. Καὶ εἶπαν αὐτῇ· Ἔσται οὕτως, ὡς ἐλάλησας ἡμῖν. Ὡς ἐὰν οὖν γνῶς παραγινομένους ἡμᾶς, συνάξεις πάντας τοὺς σοὺς ὑπὸ τὸ στέγος σου, καὶ διασωθήσονται· ὅσοι γὰρ ἐὰν εὗρεθῶσιν ἔξω τῆς οἰκίας, ἀπολοῦνται.' 7. Καὶ προσέθεντο αὐτῇ δοῦναι σημεῖον, ὅπως ἐκκρεμάσῃ ἐκ τοῦ οἴκου αὐτῆς κόκκινον, πρόδηλον ποιοῦντες ὅτι διὰ τοῦ αἵματος τοῦ κυρίου λύτρωσις ἔσται πᾶσιν τοῖς πιστεύουσιν καὶ ἐλπίζουσιν ἐπὶ τὸν θεόν. 8. Ὁρᾶτε, ἀγαπητοί, ὅτι οὐ μόνον πίστις, ἀλλὰ καὶ προφητεία ἐν τῇ γυναικὶ γέγονεν.

XIII. 1. Ταπεινοφρονήσωμεν οὖν, ἀδελφοί, ἀποθέμενοι πᾶσαν ἀλαζονείαν καὶ τῦφος καὶ ἀφροσύνην καὶ ὀργάς, καὶ ποιήσωμεν τὸ γεγραμμένον· λέγει γὰρ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον· «Μὴ καυχάσθω ὁ σοφὸς ἐν τῇ σοφίᾳ αὐτοῦ μηδὲ ὁ ἰσχυρὸς ἐν τῇ ἰσχύϊ αὐτοῦ μηδὲ ὁ πλούσιος ἐν τῷ πλούτῳ αὐτοῦ, ἀλλ' ὁ καυχώμενος ἐν κυρίῳ καυχάσθω, τοῦ ἐκζητεῖν αὐτὸν καὶ ποιεῖν κρίμα καὶ δικαιοσύνην»· μάλιστα μεμνημένοι τῶν λόγων τοῦ κυρίου Ἰησοῦ, οὓς ἐλάλησεν διδάσκων ἐπιείκειαν καὶ μακροθυμίαν. 2. Οὕτως γὰρ εἶπεν· «Ἐλεᾶτε, ἵνα ἐλεηθῆτε· ἀφίετε, ἵνα ἀφεθῇ ὑμῖν· ὡς ποιεῖτε, οὕτω ποιηθήσεται ὑμῖν· ὡς δίδοτε, οὕτως δοθήσεται ὑμῖν· ὡς κρίνετε, οὕτως κριθήσεσθε· ὡς χρηστεύεσθε, οὕτως χρηστευθήσεται ὑμῖν· ὥ μέρῳ μετρεῖτε, ἐν αὐτῷ μετρηθήσεται ὑμῖν.» 3. Ταύτη τῇ ἐντολῇ καὶ τοῖς παραγγέλμασιν τούτοις στηρίζωμεν ἑαυτοὺς εἰς τὸ πορεύεσθαι ὑπηκόους ὄντας τοῖς ἁγιοπρεπέσι λόγοις αὐτοῦ, ταπεινοφρονοῦντες· φησὶν γὰρ ὁ ἅγιος λόγος· 4. «Ἐπὶ τίνα ἐπιβέψω, ἀλλ' ἢ ἐπὶ τὸν πρᾶῦν καὶ ἡσύχιον καὶ τρέμοντά μου τὰ λόγια;»

XIV. 1. Δίκαιον οὖν καὶ ὅσιον, ἄνδρες ἀδελφοί, ὑπηκόους ἡμᾶς μᾶλλον γενέσθαι τῷ θεῷ ἢ τοῖς ἐν ἀλαζονείᾳ καὶ ἀκαταστασίᾳ μυσεροῦ ζήλους ἀρχηγοῖς ἐξακολουθεῖν. 2. Βλάβην γὰρ οὐ τὴν τυχοῦσαν, μᾶλλον δὲ

κίνδυνον ὑποίσομεν μέγαν, ἐὰν ῥιψοκινδύνως ἐπιδῶμεν ἑαυτοὺς τοῖς θελήμασιν τῶν ἀνθρώπων, οἵτινες ἐξακοντίζουσιν εἰς ἔριν καὶ στάσεις, εἰς τὸ ἀπαλλοτριῶσαι ἡμᾶς τοῦ καλῶς ἔχοντος. 3. Χρηστευσώμεθα ἑαυτοῖς κατὰ τὴν εὐσπλαγχνίαν καὶ γλυκύτητα τοῦ ποιήσαντος ἡμᾶς. 4. Γέγραπται γάρ· «Χρηστοὶ ἔσονται οἰκήτορες γῆς, ἄκακαοὶ δὲ ὑπολειφθήσονται ἐπ' αὐτῆς· οἱ δὲ παρανομοῦντες ἐξολεθρευθήσονται ἀπ' αὐτῆς.» 5. Καὶ πάλιν λέγει· «Εἶδον τὸν ἀσεβῆ ὑπερυψούμενον καὶ ἐπαιρόμενον ὡς τὰς κέδρους τοῦ Λιβάνου· καὶ παρῆλθον, καὶ ἰδοὺ, οὐκ ἦν, καὶ ἐξεζήτησα τὸν τόπον αὐτοῦ, καὶ οὐχ εὔρον. Φύλασσε ἀκακίαν καὶ ἴδε εὐθύτητα, ὅτι ἐστὶν ἐγκατάλειμμα ἀνθρώπῳ εἰρηνικῷ.»

XV. 1. Τοίνυν κολληθῶμεν τοῖς μετ' εὐσεβείας εἰρηνεύουσιν, καὶ μὴ τοῖς μεθ' ὑποκρίσεως βουλομένοις εἰρήνην. 2. Λέγει γάρ πον· «Οὗτος ὁ λαὸς τοῖς χεῖλεσίν με τιμᾶ, ἡ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἄπεστιν ἀπ' ἐμοῦ.» 3. Καὶ πάλιν· «Τῷ στόματι αὐτῶν εὐλογοῦσαν, τῇ δὲ καρδίᾳ αὐτῶν κατηρῶντο.» 4. Καὶ πάλιν λέγει· «Ἠγάπησαν αὐτὸν τῷ στόματι αὐτῶν καὶ τῇ γλώσση αὐτῶν ἐψεύσαντο αὐτόν, ἡ δὲ καρδία αὐτῶν οὐκ εὐθεῖα μετ' αὐτοῦ, οὐδὲ ἐπιστάθησαν ἐν τῇ διαθήκῃ αὐτοῦ.» 5. Διὰ τοῦτο «ἄλαλα γενηθήτω τὰ χεῖλη τὰ δόλια τὰ λαλοῦντα κατὰ τοῦ δικαίου ἀνομίαν». Καὶ πάλιν· «Ἐξολεθρεύσαι κύριος πάντα τὰ χεῖλη τὰ δόλια, γλώσσαν μεγαλορήμονα, τοὺς εἰπόντας· Τὴν γλώσσαν ἡμῶν μεγαλυνοῦμεν, τὰ χεῖλη ἡμῶν παρ' ἡμῖν ἐστίν· τίς ἡμῶν κύριός ἐστιν; 6. Ἀπὸ τῆς ταλαιπωρίας τῶν πτωχῶν καὶ τοῦ στεναγμοῦ τῶν πενήτων νῦν ἀναστήσομαι, λέγει κύριος· θήσομαι ἐν σωτηρίῳ, 7. παρρησιάσομαι ἐν αὐτῷ.»

XVI. 1. Ταπεινοφρονούντων γάρ ἐστὶν ὁ Χριστός, οὐκ ἐπαιρομένων ἐπὶ τὸ ποίμνιον αὐτοῦ. 2. Τὸ σκῆπτρον τῆς μεγαλωσύνης τοῦ θεοῦ, ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστός, οὐκ ἦλθεν ἐν κόμπῳ ἀλαζονείας οὐδὲ ὑπερηφανίας,

καίπερ δυνάμενος, ἀλλὰ ταπεινοφρονῶν, καθὼς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον περὶ αὐτοῦ ἐλάλησεν· φησὶν γάρ· 3. «Κύριε, τίς ἐπίστευσεν τῇ ἀκοῇ ἡμῶν; καὶ ὁ βραχίων κυρίου τίني ἀπεκαλύφθη; Ἀνηγγείλαμεν ἐναντίον αὐτοῦ, ὡς παιδίον, ὡς ῥίζα ἐν γῆ διψώση· οὐκ ἔστιν αὐτῷ εἶδος οὐδὲ δόξα, καὶ εἶδομεν αὐτόν, καὶ οὐκ εἶχεν εἶδος οὐδὲ κάλλος, ἀλλὰ τὸ εἶδος αὐτοῦ ἄτιμον, ἐκλείπον παρὰ τὸ εἶδος τῶν ἀνθρώπων· ἄνθρωπος ἐν πληγῇ ὢν καὶ πόνῳ καὶ εἰδῶς φέρειν μαλακίαν, ὅτι ἀπέστραπται τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, ἠτιμάσθη καὶ οὐκ ἐλογίσθη· 4. Οὗτος τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν φέρει καὶ περὶ ἡμῶν ὀδυνᾶται, καὶ ἡμεῖς ἐλογισάμεθα αὐτόν εἶναι ἐν πόνῳ καὶ ἐν πληγῇ καὶ ἐν κακώσει. 5. Αὐτὸς δὲ ἐτραυματίσθη διὰ τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν καὶ μεμαλάκισται διὰ τὰς ἀνομίας ἡμῶν· παιδεία εἰρήνης ἡμῶν ἐπ' αὐτόν, τῷ μάλωπι αὐτοῦ ἡμεῖς ἰάθημεν. 6. Πάντες ὡς πρόβατα ἐπλανήθημεν, ἄνθρωπος τῇ ὁδῷ αὐτοῦ ἐπλανήθη. 7. Καὶ κύριος παρέδωκεν αὐτόν ὑπὲρ τῶν ἀμαρτιῶν ἡμῶν, καὶ αὐτὸς διὰ τὸ κεκακῶσθαι οὐκ ἀνοίγει τὸ στόμα. Ὡς πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν ἤχθη, καὶ ὡς ἄμνος ἐναντίον τοῦ κείραντος ἄφωνος, οὕτως οὐκ ἀνοίγει τὸ στόμα αὐτοῦ. Ἐν τῇ ταπεινώσει ἡ κρίσις αὐτοῦ ἤρθη. 8. Τὴν γενεὰν αὐτοῦ τίς διηγῆσεται; ὅτι αἴρεται ἀπὸ τῆς γῆς ἢ ζωῆ αὐτοῦ. 9. Ἀπὸ τῶν ἀνομιῶν τοῦ λαοῦ μου ἕκει εἰς θάνατον. 10. Καὶ δώσω τοὺς πονηροὺς ἀντὶ τῆς ταφῆς αὐτοῦ καὶ τοὺς πλουσίους ἀντὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ· ὅτι ἀνομίαν οὐκ ἐποίησεν, οὐδὲ εὗρέθη δόλος ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ. Καὶ κύριος βούλεται καθαρῶσαι αὐτόν τῆς πληγῆς. 11. Ἐὰν δώτε περὶ ἀμαρτίας, ἡ ψυχὴ ὑμῶν ὄψεται σπέρμα μακρόβιον. 12. Καὶ κύριος βούλεται ἀφελεῖν ἀπὸ τοῦ πόνου τῆς ψυχῆς αὐτοῦ, δεῖξαι αὐτῷ φῶς καὶ πλάσαι τῇ συνέσει, δικαιοῦσαι δίκαιον εὖ δουλεύοντα πολλοῖς· καὶ τὰς ἀμαρτίας αὐτῶν αὐτὸς ἀνοίσει. 13. Διὰ τοῦτο αὐτὸς κληρονομήσει πολλοὺς καὶ τῶν ἰσχυρῶν μεριεῖ σκύλα, ἀνθ' ὧν παρεδόθη εἰς θάνατον ἡ ψυχὴ αὐτοῦ, καὶ ἐν τοῖς

άνόμοις έλογίσθη· 14. καὶ αὐτὸς άμαρτίας πολλῶν ανήνεγκεν καὶ διὰ τὰς άμαρτίας αὐτῶν παρεδόθη.» 15. Καὶ πάλιν αὐτὸς φησιν· «Έγὼ δέ εἰμι σκώληξ καὶ οὐκ άνθρωπος, ὄνειδος ανθρώπων καὶ έξουθένημα λαοῦ. 16. Πάντες οἱ θεωροῦντές με έξεμυκτήρισάν με, έλάλησαν έν χείλεσιν, έκίνησαν κεφαλήν· ήλπισεν επί κύριον, ρυσάσθω αὐτόν· σωσάτω αὐτόν, ὅτι θέλει αὐτόν.» 17. Ὁρατε, άνδρες άγαπητοί, τίς ὁ ύπογραμμὸς ὁ δεδομένος ήμῖν· εἰ γάρ ὁ κύριος οὕτως έταπεινοφρόνησεν, τί ποιήσωμεν ήμεῖς οἱ υπό τὸν ζυγὸν τῆς χάριτος αὐτοῦ δι' αὐτοῦ ελθόντες;

XVII. 1. Μιμηταὶ γενώμεθα κάκεινων, οἵτινες έν δέρμασιν αἰγείοις καὶ μηλωταῖς περιεπάτησαν κηρύσσοντες τήν έλευσιν τοῦ Χριστοῦ· λέγομεν δέ Ἡλίαν καὶ Ἐλισαιέ, ἔτι δέ καὶ Ἰεζεκιήλ, τοὺς προφήτας, πρὸς τούτοις καὶ τοὺς μεμαρτυρημένους. 2. Ἐμαρτυρήθη μεγάλως Ἀβραάμ καὶ φίλος προσηγορεύθη τοῦ θεοῦ, καὶ λέγει άτενίζων εἰς τήν δόξαν τοῦ θεοῦ ταπεινοφρονῶν· «Έγὼ δέ εἰμι γῆ καὶ σποδός.» 3. Ἐτι δέ καὶ περὶ Ἰῶβ οὕτως γέγραπται· «Ἰῶβ δέ ήν δίκαιος καὶ άμεμπτος, άληθινός, θεοσεβής, άπεχόμενος από παντός κακοῦ.» 4. Ἀλλ' αὐτὸς έαυτοῦ κατηγορεῖ λέγων· «Οὐδεὶς καθαρὸς από ρύπου, οὐδ' αν μιᾶς ήμέρας ή ζωή αὐτοῦ.» 5. Μωϋσῆς «πιστὸς έν ὄλω τῷ οἴκῳ αὐτοῦ» εκλήθη, καὶ διὰ τῆς ύπηρεσίας αὐτοῦ εκρινεν ὁ θεὸς Αἴγυπτον διὰ τῶν μαστίγων καὶ τῶν αἰκισμάτων αὐτῶν· αλλά κάκεινος δοξασθεὶς μεγάλως οὐκ έμεγαλορημόνησεν, ἀλλ' εἶπεν εκ τῆς βάτου χρηματισμοῦ αὐτῷ δίδομένου· «Τίς εἰμι έγώ, ὅτι με πέμπεις; Έγὼ δέ εἰμι ισχνόφωνος καὶ βραδύγλωσσος.» 6. Καὶ πάλιν λέγει· «Έγὼ δέ εἰμι άτμῖς από κύθρας.»

XVIII. 1. Τί δέ εἶπωμεν επί τῷ μεμαρτυρημένῳ Δαυίδ; πρὸς ὃν εἶπεν ὁ θεός· «Εὔρον άνδρα κατὰ τήν καρδίαν μου, Δαυίδ τὸν τοῦ Ἰεσσαί· έν έλέει αἰωνίῳ ἔχρισα αὐτόν.» 2. Ἀλλά καὶ αὐτὸς λέγει πρὸς τὸν θεόν· «Ελέησόν με, ὁ θεός, κατὰ το μέγα έλεός σου, καὶ κατὰ τὸ πλήθος τῶν οἰκτιρισμῶν

σου ἐξάλειψον τὸ ἀνόμημά μου. 3. Ἐπὶ πλεῖον πλῦνόν με ἀπὸ τῆς ἀνομίας μου, καὶ ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας μου καθάρισόν με· ὅτι τὴν ἀνομίαν μου ἐγὼ γινώσκω, καὶ ἡ ἁμαρτία μου ἐνώπιόν μου ἐστὶν διαπαντός. 4. Σοὶ μόνῳ ἤμαρτον, καὶ τὸ πονηρὸν ἐνώπιόν σου ἐποίησα· ὅπως ἂν δικαιωθῆς ἐν τοῖς λόγοις σου, καὶ νικήσης ἐν τῷ κρίνεσθαί σε. 5. Ἴδου γὰρ ἐν ἀνομίαις συνελήμφθην, καὶ ἐν ἁμαρτίαις ἐκίσησέν με ἡ μήτηρ μου. 6. Ἴδου γὰρ ἀλήθειαν ἠγάπησας· τὰ ἄδηλα καὶ τὰ κρύφια τῆς σοφίας σου ἐδήλωσάς μοι. 7. Πραντιεῖς με ὑσσώπω, καὶ καθαρισθήσομαι· πλυνεῖς με, καὶ ὑπὲρ χιόνα λευκανθήσομαι. 8. Ἀκουτιεῖς με ἀγαλλιάσιν καὶ εὐφροσύνην· ἀγαλλιάσονται ὅστ᾽ αὐταπεινωμένα. 9. Απόστρεψον τὸ πρόσωπόν σου ἀπὸ τῶν ἁμαρτιῶν μου, καὶ πάσας τὰς ἀνομίας μου ἐξάλειψον. 10. Καρδίαν καθαρὰν κτίσον ἐν ἐμοί, ὁ θεός, καὶ πνεῦμα εὐθὲς ἐγκαίνισον ἐν τοῖς ἐγκάτοις μου. 11. Μὴ ἀπορίψῃς με ἀπὸ τοῦ προσώπου σου, καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιόν σου μὴ ἀντανέλης ἀπ' ἐμοῦ. 12. Ἀπόδος μοι τὴν ἀγαλλίασιν τοῦ σωτηρίου σου, καὶ πνεύματι ἡγεμονικῶ στήρισόν με. 13. Διδάξω ἀνόμους τὰς ὁδοὺς σου, καὶ ἀσεβεῖς ἐπιστρέψουσιν ἐπὶ σέ. 14. Ῥῦσαί με ἐξ αἱμάτων, ὁ θεός, ὁ θεὸς τῆς σωτηρίας μου· 15. ἀγαλλιάσεται ἡ γλῶσσά μου τὴν δικαιοσύνην σου. Κύριε, τὸ στόμα μου ἀνοίξεις, καὶ τὰ χεῖλη μου ἀναγγελεῖ τὴν αἴνεσίν σου. 16. Ὅτι εἰ ἠθέλησας θυσίαν, ἔδωκα ἂν· ὀλοκαυτώματα οὐκ εὐδοκήσεις. 17. Θυσία τῷ θεῷ πνεῦμα συντετριμμένον· καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ θεὸς οὐκ ἐξουθενώσει.»

XIX. 1. Τῶν τοσούτων οὖν καὶ τοιούτων οὕτως μεμαρτυρημένων τὸ ταπεινόφρον καὶ τὸ ὑποδεὲς διὰ τῆς ὑπακοῆς οὐ μόνον ἡμᾶς, ἀλλὰ καὶ τὰς πρὸ ἡμῶν γενεὰς βελτίους ἐποίησεν, τοὺς τε καταδεξαμένους τὰ λόγια αὐτοῦ ἐν φόβῳ καὶ ἀληθείᾳ. 2. Πολλῶν οὖν καὶ μεγάλων καὶ ἐνδόξων μετεληφότες πράξεων ἐπαναδράμωμεν ἐπὶ τὸν ἐξ ἀρχῆς

παραδεδομένον ἡμῖν τῆς εἰρήνης σκοπὸν καὶ ἀτενίσωμεν εἰς τὸν πατέρα καὶ κτίστην τοῦ σύμπαντος κόσμου καὶ ταῖς μεγαλοπρεπέσι καὶ ὑπερβαλλούσαις αὐτοῦ δωρεαῖς τῆς εἰρήνης εὐεργεσίαις τε κολληθῶμεν.

3. Ἴδωμεν αὐτὸν κατὰ διάνοιαν καὶ ἐμβλέψωμεν τοῖς ὄμμασιν τῆς ψυχῆς εἰς τὸ μακρόθυμον αὐτοῦ βούλημα· νοήσωμεν, πῶς ἀόρητος ὑπάρχει πρὸς πᾶσαν τὴν κτίσιν αὐτοῦ.

XX. 1. Οἱ οὐρανοὶ τῇ διοικήσει αὐτοῦ σαλευόμενοι ἐν εἰρήνῃ ὑποτάσσονται αὐτῷ. 2. Ἡμέρα τε καὶ νύξ τὸν τεταγμένον ὑπ' αὐτοῦ δρόμον διανύουσιν, μηδὲν ἀλλήλοις ἐμποδίζοντα. 3. Ἡλιός τε καὶ σελήνη, ἀστέρων τε χοροὶ κατὰ τὴν διαταγὴν αὐτοῦ ἐν ὁμονοίᾳ δίχα πάσης παρεκβάσεως ἐξελίσσουσιν τοὺς ἐπιτεταγμένους αὐτοῖς ὁρισμούς. 4. Γῆ κυφοροῦσα κατὰ τὸ θέλημα αὐτοῦ τοῖς ἰδίῳις καιροῖς τὴν πανπληθῆ ἀνθρώποις τε καὶ θηρσὶν καὶ πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐπ' αὐτῆς ζῶοις ἀνατέλλει τροφήν, μὴ διχοστατοῦσα μηδὲ ἀλλοιοῦσά τι τῶν δεδογματισμένων ὑπ' αὐτοῦ. 5. Ἀβύσσων τε ἀνεξιχνίαστα καὶ νερτέων ἀνεκδιήγητα κρίματα τοῖς αὐτοῖς συνέχεται προστάγμασιν. 6. Τὸ κύτος τῆς ἀπείρου θαλάσσης κατὰ τὴν δημιουργίαν αὐτοῦ συσταθὲν εἰς τὰς συναγωγὰς οὐ παρεκβαίνει τὰ περιτεθειμένα αὐτῇ κλεῖθρα, ἀλλὰ καθὼς διέταξεν αὐτῇ, οὕτως ποιεῖ. 7. Εἶπεν γάρ· «Ἔως ὧδε ἤξει, καὶ τὰ κύματά σου ἐν σοὶ συντριβήσεται.» 8. Ὠκεανὸς ἀπέραντος ἀνθρώποις καὶ οἱ μετ' αὐτὸν κόσμοι ταῖς αὐταῖς ταγαῖς τοῦ δεσπότη διευθύνονται. 9. Καιροὶ ἔαρινοὶ καὶ θερινοὶ καὶ μετοπωρινοὶ καὶ χειμερινοὶ ἐν εἰρήνῃ μεταπαραδιδόασιν ἀλλήλοις. 10. Ἀνέμων σταθμοὶ κατὰ τὸν ἴδιον καιρὸν τὴν λειτουργίαν αὐτῶν ἀπροσκόπως ἐπιτελοῦσιν· ἀέναοί τε πηγαί, πρὸς ἀπόλαυσιν καὶ ὑγείαν δημιουργηθεῖσαι, δίχα ἐλλείψεως παρέχονται τοὺς πρὸς ζωῆς ἀνθρώποις μαζούς· τὰ τε ἐλάχιστα τῶν ζῶων τὰς συνελεύσεις αὐτῶν ἐν ὁμονοίᾳ καὶ εἰρήνῃ ποιῶνται. 11. Ταῦτα πάντα ὁ μέγας

δημιουργός καὶ δεσπότης τῶν ἀπάντων ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμοιοῖα προσέταξεν εἶναι, εὐεργετῶν τὰ πάντα, ὑπερεκπερισσῶς δὲ ἡμᾶς τοὺς προσπεφευγότας τοῖς οἰκτιρμοῖς αὐτοῦ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ· 12. ᾧ ἡ δόξα καὶ ἡ μεγαλωσύνη εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

XXI. 1. Ὁρᾶτε, ἀγαπητοί, μὴ αἱ εὐεργεσίαι αὐτοῦ αἱ πολλαὶ γένωνται εἰς κρίμα ἡμῖν, ἐὰν μὴ ἀξίως αὐτοῦ πολιτευόμενοι τὰ καλὰ καὶ εὐάρεστα ἐνώπιον αὐτοῦ ποιῶμεν μεθ' ὁμοιοῖας. 2. Λέγει γάρ που· «Πνεῦμα κυρίου λύχνος ἐρευνῶν τὰ ταμιεῖα τῆς γαστροῦς.» 3. Ἴδωμεν, πῶς ἐγγύς ἐστίν, καὶ ὅτι οὐδὲν λέληθεν αὐτὸν τῶν ἐννοιῶν ἡμῶν οὐδὲ τῶν διαλογισμῶν ὧν ποιούμεθα· 4. Δίκαιον οὖν ἐστίν μὴ λειποτακτεῖν ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ θελήματος αὐτοῦ. 5. Μᾶλλον ἀνθρώποις ἄφροσι καὶ ἀνοήτοις καὶ ἐπαιρομένοις καὶ ἐγκαυχωμένοις ἐν ἀλαζονείᾳ τοῦ λόγου αὐτῶν προσκόψωμεν ἢ τῷ θεῷ. 6. Τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, οὗ τὸ αἷμα ὑπὲρ ἡμῶν ἐδόθη, ἐντραπῶμεν, τοὺς προηγουμένους ἡμῶν αἰδесθῶμεν, τοὺς πρεσβυτέρους τιμήσωμεν, τοὺς νέους παιδεύσωμεν τὴν παιδείαν τοῦ φόβου τοῦ θεοῦ, τὰς γυναῖκας ἡμῶν ἐπὶ τὸ ἀγαθὸν διορθωσώμεθα· 7. τὸ ἀξιαγάπητον τῆς ἀγνείας ἦθος ἐνδειξάσθωσαν, τὸ ἀκέραιον τῆς πραΰτητος αὐτῶν βούλημα ἀποδειξάτωσαν, τὸ ἐπιεικὲς τῆς γλώσσης αὐτῶν διὰ τῆς σιγῆς φανερὸν ποιησάτωσαν, τὴν ἀγάπην αὐτῶν μὴ κατὰ προσκλίσεις, ἀλλὰ πᾶσιν τοῖς φοβουμένοις τὸν θεὸν ὁσίως ἴσῃν παρεχέτωσαν. 8. Τὰ τέκνα ἡμῶν τῆς ἐν Χριστῷ παιδείας μεταλαμβάνέτωσαν· μαθέτωσαν, τί ταπεινοφροσύνη παρὰ θεῷ ἰσχύει, τί ἀγάπη ἀγνή παρὰ θεῷ δύναται, πῶς ὁ φόβος αὐτοῦ καλὸς καὶ μέγας καὶ σώζων πάντας τοὺς ἐν αὐτῷ ὁσίως ἀναστρεφομένους ἐν καθαρᾷ διανοίᾳ. 9. Ἐρευνητὴς γάρ ἐστίν ἐννοιῶν καὶ ἐνθυμήσεων· οὗ ἡ πνοὴ αὐτοῦ ἐν ἡμῖν ἐστίν, καὶ ὅταν θέλη, ἀνελεῖ αὐτήν.

XXII. 1. Ταῦτα δὲ πάντα βεβαιοὶ ἢ ἐν Χριστῷ πίστις· καὶ γὰρ αὐτὸς διὰ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου οὕτως προσκαλεῖται ἡμᾶς· «Δεῦτε, τέκνα, ἀκούσατέ μου, φόβον κυρίου διδάξω ὑμᾶς. 2. Τίς ἐστὶν ἄνθρωπος ὁ θέλων ζωὴν, ἀγαπῶν ἡμέρας ἰδεῖν ἀγαθὰς; 3. Παῦσον τὴν γλῶσσάν σου ἀπὸ κακοῦ καὶ χεῖλη σου τοῦ μὴ λαλῆσαι δόλον. 4. Ἐκκλινον ἀπὸ κακοῦ καὶ ποιήσον ἀγαθόν. 5. Ζήτησον εἰρήνην καὶ δίωξον αὐτήν. 6. Ὄφθαλμοὶ κυρίου ἐπὶ δικαίους, καὶ ὦτα αὐτοῦ πρὸς δέησιν αὐτῶν· πρόσωπον δὲ κυρίου ἐπὶ ποιούντας κακά, τοῦ ἐξολεθρεῦσαι ἐκ γῆς τὸ μνημόσυνον αὐτῶν. 7. Ἐκέκραξεν ὁ δίκαιος, καὶ ὁ κύριος εἰσήκουσεν αὐτοῦ, καὶ ἐκ πασῶν τῶν θλίψεων αὐτοῦ ἐρύσατο αὐτόν.» 8. «Πολλὰ αἰ μάστιγες τοῦ ἁμαρτωλοῦ, τοὺς δὲ ἔλπίζοντας ἐπὶ κύριον ἔλεος κυκλώσει.»

XXIII. 1. Ὁ οἰκτίρων κατὰ πάντα καὶ εὐεργετικὸς πατήρ ἔχει σπλάγχνα ἐπὶ τοὺς φοβουμένους αὐτόν, ἠπίως τε καὶ προσηνῶς τὰς χάριτας αὐτοῦ ἀποδοῖ τοῖς προσερχομένοις αὐτῷ ἀπλήρῃ διανοίᾳ. 2. Διὸ μὴ διψυχῶμεν, μηδὲ ἰνδαλλέσθω ἡ ψυχὴ ἡμῶν ἐπὶ ταῖς ὑπερβαλλούσαις καὶ ἐνδόξοις δωρεαῖς αὐτοῦ. 3. Πόρρω γενέσθω ἀφ' ἡμῶν ἡ γραφὴ αὕτη, ὅπου λέγει· «Ταλαίπωροί εἰσιν οἱ δίψυχοι, οἱ διστάζοντες τῇ ψυχῇ, οἱ λέγοντες· Ταῦτα ἠκούσαμεν καὶ ἐπὶ τῶν πατέρων ἡμῶν, καὶ ἰδοὺ, γεγηράκαμεν, καὶ οὐδὲν ἡμῖν τούτων συνβέβηκεν. 4. Ὡ ἀνόητοι, συμβάλετε ἑαυτοὺς ξύλω· λάβετε ἄμπελον· πρῶτον μὲν φυλλοροεῖ, εἶτα βλαστὸς γίνεται, εἶτα φύλλον, εἶτα ἄνθος, καὶ μετὰ ταῦτα ὄμφαξ, εἶτα σταφυλὴ παρεστηκυῖα.» Ὁρᾶτε, ὅτι ἐν καιρῷ ὀλίγῳ εἰς πέπειρον κατανατᾶ ὁ καρπὸς τοῦ ξύλου. 5. Ἐπ' ἀληθείας ταχὺ καὶ ἐξαίφνης τελειωθήσεται τὸ βούλημα αὐτοῦ, συνεπιμαρτυρούσης καὶ τῆς γραφῆς, ὅτι· «Ταχὺ ἤξει καὶ οὐ χροنيεῖ», καὶ· «Ἐαίφνης ἤξει ὁ κύριος εἰς τὸν ναὸν αὐτοῦ, καὶ ὁ ἅγιος, ὃν ὑμεῖς προσδοκᾶτε».

XXIV. 1. Κατανοήσωμεν, ἀγαπητοί, πῶς ὁ δεσπότης ἐπιδείκνυται διηλεκῶς ἡμῖν τὴν μέλλουσαν ἀνάστασιν ἔσεσθαι, ἧς τὴν ἀπαρχὴν ἐποίησατο τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστήσας. 2. Ἴδωμεν, ἀγαπητοί, τὴν κατὰ καιρὸν γινομένην ἀνάστασιν. 3. Ἡμέρα καὶ νύξ ἀνάστασιν ἡμῖν δηλοῦσιν· κοιμᾶται ἡ νύξ, ἀνίσταται ἡ ἡμέρα· ἡ ἡμέρα ἄπεισιν, νύξ ἐπέρχεται. 4. Λάβωμεν τοὺς καρπούς· ὁ σπόρος πῶς καὶ τίνα τρόπον γίνεται; 5. Ἐξῆλθεν ὁ σπείρων καὶ ἔβαλεν εἰς τὴν γῆν ἕκαστον τῶν σπερμάτων· ἅτινα πεσόντα εἰς τὴν γῆν ξηρὰ καὶ γυμνὰ διαλύεται· εἶτ' ἐκ τῆς διαλύσεως ἡ μεγαλειότης τῆς προνοίας τοῦ δεσπότου ἀνίστησιν αὐτά, καὶ ἐκ τοῦ ἑνὸς πλείονα αὐξει καὶ ἐκφέρει καρπὸν.

XXV. 1. Ἴδωμεν τὸ παράδοξον σημεῖον τὸ γινόμενον ἐν τοῖς ἀνατολικοῖς τόποις, τουτέστιν τοῖς περὶ τὴν Ἀραβίαν. 2. Ὅρνεον γὰρ ἐστίν, ὃ προσονομάζεται φοίνιξ· τοῦτο μονογενὲς ὑπάρχον ζῆ ἔτη πεντακόσια, γενόμενόν τε ἤδη πρὸς ἀπόλυσιν τοῦ ἀποθανεῖν αὐτὸ σηκὸν ἑαυτῷ ποιεῖ ἐκ λιβάνου καὶ σμύρνης καὶ τῶν λοιπῶν ἀρωμάτων, εἰς ὃν πληρωθέντος τοῦ χρόνου εἰσέρχεται καὶ τελευτᾷ. 3. Σηπομένης δὲ τῆς σαρκὸς σκώληξ τις γεννᾶται, ὃς ἐκ τῆς ἰκμάδος τοῦ τετελευτηκότος ζώου ἀνατρεφόμενος πτεροφυεῖ· εἶτα γενναῖος γενόμενος αἶρει τὸν σηκὸν ἐκεῖνον, ὅπου τὰ ὀστᾶ τοῦ προγεγονότος ἐστίν, καὶ ταῦτα βαστάζων διανύει ἀπὸ τῆς Ἀραβικῆς χώρας ἕως τῆς Αἰγύπτου εἰς τὴν λεγομένην Ἡλιούπολιν. 4. Καὶ ἡμέρας, βλέπόντων πάντων, ἐπιπτὰς ἐπὶ τὸν τοῦ ἡλίου βωμὸν τίθησιν αὐτὰ καὶ οὕτως εἰς τοῦπίσω ἀφορμᾷ. 5. Οἱ οὖν ἱερεῖς ἐπισκέπτονται τὰς ἀναγραφὰς τῶν χρόνων καὶ εὐρίσκουσιν αὐτὸν πεντακοσιοστοῦ ἔτους πεπληρωμένου ἐληλυθέναι.

XXVI. 1. Μέγα καὶ θαυμαστὸν οὖν νομίζομεν εἶναι, εἰ ὁ δημιουργὸς τῶν ἀπάντων ἀνάστασιν ποιήσεται τῶν ὁσίως αὐτῷ δουλευσάντων ἐν πεποιθήσει πίστεως ἀγαθῆς, ὅπου καὶ δι' ὀρνέου δείκνυσιν ἡμῖν τὸ

μεγαλεῖον τῆς ἐπαγγελίας αὐτοῦ; 2. Λέγει γάρ που· «Καὶ ἐξαναστήσεις με, καὶ ἐξομολογήσομαί σοι», καί· «Ἐκοιμήθην καὶ ὑπνώσα, ἐξηγέρθην, ὅτι σὺ μετ' ἐμοῦ εἶ.» 3. Καὶ πάλιν Ἰωβ λέγει· «Καὶ ἀναστήσεις τὴν σάρκα μου ταύτην τὴν ἀναντλήσασαν ταῦτα πάντα.»

XXVII. 1. Ταύτη οὖν τῇ ἐλπίδι προσδεδέσθωσαν αἱ ψυχαὶ ἡμῶν τῷ πιστῷ ἐν ταῖς ἐπαγγελίαις καὶ τῷ δικαίῳ ἐν τοῖς κρίμασιν. 2. Ὁ παραγγείλας μὴ ψεύδεσθαι πολλῷ μᾶλλον αὐτὸς οὐ ψεύσεται· οὐδὲν γὰρ ἀδύνατον παρὰ τῷ θεῷ εἰ μὴ τὸ ψεύσασθαι. 3. Ἀναζωπυρησάτω οὖν ἡ πίστις αὐτοῦ ἐν ἡμῖν, καὶ νοήσωμεν ὅτι πάντα ἐγγὺς αὐτῷ ἐστίν. 4. Ἐν λόγῳ τῆς μεγαλωσύνης αὐτοῦ συνεστήσατο τὰ πάντα, καὶ ἐν λόγῳ δύναται αὐτὰ καταστρέψαι. 5. «Τίς ἐρεῖ αὐτῷ· Τί ἐποίησας; ἢ τίς ἀντιστήσεται τῷ κράτει τῆς ἰσχύος αὐτοῦ;» Ὅτε θέλει καὶ ὡς θέλει, ποιήσει πάντα, καὶ οὐδὲν μὴ παρέλθῃ τῶν δεδογματισμένων ὑπ' αὐτοῦ. 6. Πάντα ἐνώπιον αὐτοῦ εἰσὶν, καὶ οὐδὲν λέληθεν τὴν βουλήν αὐτοῦ, 7. εἰ «οἱ οὐρανοὶ διηγοῦνται δόξαν θεοῦ, ποίησιν δὲ χειρῶν αὐτοῦ ἀναγγέλλει τὸ στερέωμα· ἡ ἡμέρα τῇ ἡμέρᾳ ἐρεύγεται ῥῆμα, καὶ νύξ νυκτὶ ἀναγγέλλει γινῶσιν· καὶ οὐκ εἰσὶν λόγοι οὐδὲ λαλιαί, ὧν οὐχὶ ἀκούονται αἱ φωναὶ αὐτῶν».

XXVIII. 1. Πάντων οὖν βλεπομένων καὶ ἀκουομένων φοβηθῶμεν αὐτὸν καὶ ἀπολίπωμεν φαύλων ἔργων μιαρὰς ἐπιθυμίας, ἵνα τῷ ἐλέει αὐτοῦ σκεπασθῶμεν ἀπὸ τῶν μελλόντων κριμάτων. 2. Ποῦ γάρ τις ἡμῶν δύναται φυγεῖν ἀπὸ τῆς κραταιᾶς χειρὸς αὐτοῦ; ποῖος δὲ κόμος δέξεται τινα τῶν αὐτομολούντων ἀπ' αὐτοῦ; Λέγει γάρ που τὸ γραφεῖον· 3. «Ποῦ ἀφήξω καὶ ποῦ κρυβήσομαι ἀπὸ τοῦ προσώπου σου; Ἐὰν ἀναβῶ εἰς τὸν οὐρανόν, σὺ ἐκεῖ εἶ· ἐὰν ἀπέλθω εἰς τὰ ἔσχατα τῆς γῆς, ἐκεῖ ἡ δεξιὰ σου· ἐὰν καταστρώσω εἰς τὰς ἀβύσσους, ἐκεῖ τὸ πνεῦμά σου». 4. Ποῖ οὖν τις ἀπέλθῃ ἢ ποῦ ἀποδράσῃ ἀπὸ τοῦ τὰ πάντα ἐμπεριέχοντος;

XXIX. 1. Προσέλθωμεν οὖν αὐτῷ ἐν ὀσιότητι ψυχῆς, ἀγνάς καὶ ἀμιάντους χεῖρας αἶροντες πρὸς αὐτόν, ἀγαπῶντες τὸν ἐπιεικῆ καὶ εὐσπλαγχνον πατέρα ἡμῶν, ὃς ἐκλογῆς μέρος ἡμᾶς ἐποίησεν ἑαυτῷ. 2. Οὕτω γὰρ γέγραπται: «Ὅτε διεμέριζεν ὁ ὕψιστος ἔθνη, ὡς διέσπειρεν υἱοὺς Ἀδάμ, ἔστησεν ὄρια ἐθνῶν κατὰ ἀριθμὸν ἀγγέλων θεοῦ. Ἐγενήθη μερὶς κυρίου λαὸς αὐτοῦ Ἰακώβ, σχοίνισμα κληρονομίας αὐτοῦ Ἰσραήλ.» 3. Καὶ ἐν ἑτέρῳ τόπῳ λέγει: «Ἴδού, κύριος λαμβάνει ἑαυτῷ ἔθνος ἐκ μέσου ἐθνῶν, ὥσπερ λαμβάνει ἄνθρωπος τὴν ἀπαρχὴν αὐτοῦ τῆς ἄλλω καὶ ἐξελεύσεται ἐκ τοῦ ἔθνους ἐκείνου ἅγια ἁγίων.»

XXX. 1. Ἄγία οὖν μερὶς ὑπάρχοντες ποιήσωμεν τὰ τοῦ ἁγιασμοῦ πάντα, φεύγοντες καταλαλιάς, μιαρὰς τε καὶ ἀνάγνους συμπλοκάς, μέθας τε καὶ νεωτερισμοὺς καὶ βδελυκτὰς ἐπιθυμίας, μυσερὰν τε μοιχείαν καὶ βδελυκτὴν ὑπερηφανίαν. 2. «Θεὸς γάρ, φησὶν, ὑπερηφάνους ἀντιτάσσει, ταπεινοῖς δὲ δίδωσιν χάριν.» 3. Κολληθῶμεν οὖν ἐκείνοις, οἷς ἢ χάρις ἀπὸ τοῦ θεοῦ δέδοται: ἐνδυσώμεθα τὴν ὁμόνοιαν ταπεινοφρονοῦντες, ἐγκρατευόμενοι, ἀπὸ παντὸς ψιθυρισμοῦ καὶ καταλαλιᾶς πόρρω ἑαυτοὺς ποιοῦντες, ἔργοις δικαιοῦμενοι καὶ μὴ λόγοις. 4. Λέγει γάρ: «Ὁ τὰ πολλὰ λέγων καὶ ἀντακούσεται ἢ ὁ εὐλαλος οἶεται εἶναι δίκαιος; 5. Εὐλογημένος γεννητὸς γυναικὸς ὀλιγόβιος. Μὴ πολὺς ἐν ῥήμασιν γίνου.» 6. Ὁ ἔπαινος ἡμῶν ἔστω ἐν θεῷ καὶ μὴ ἐξ αὐτῶν: αὐτεπαινετοὺς γὰρ μισεῖ ὁ θεός. 7. Ἡ μαρτυρία τῆς ἀγαθῆς πράξεως ἡμῶν διδόσθω ὑπ' ἄλλων, καθὼς ἐδόθη τοῖς πατράσιν ἡμῶν τοῖς δικαίοις. 8. Θράσος καὶ αὐθάδεια καὶ τόλμα τοῖς κατηραμένοις ὑπὸ τοῦ θεοῦ: ἐπιείκεια καὶ ταπεινοφροσύνη καὶ πραῦτης παρὰ τοῖς ηὐλογημένοις ὑπὸ τοῦ θεοῦ.

XXXI. 1. Κολληθῶμεν οὖν τῇ εὐλογίᾳ αὐτοῦ καὶ ἴδωμεν, τίνες αἱ ὁδοὶ τῆς εὐλογίας. Ανατυλίξωμεν τὰ ἀπ' ἀρχῆς γενόμενα. 2. Τίνος χάριν

ἠυλογήθη ὁ πατήρ ἡμῶν Ἀβραάμ, οὐχὶ δικαιοσύνην καὶ ἀλήθειαν διὰ πίστεως ποιήσας; 3. Ἰσαὰκ μετὰ πεποιθήσεως γινώσκων τὸ μέλλον ἠδέως προσήγετο θυσία. 4. Ἰακώβ μετὰ ταπεινοφροσύνης ἐξεχώρησεν τῆς γῆς αὐτοῦ δι' ἀδελφὸν καὶ ἐπορεύθη πρὸς Λαβάν καὶ ἐδούλευσεν, καὶ ἐδόθη αὐτῷ τὸ δωδεκάσκηπτρον τοῦ Ἰσραήλ.

XXXII. 1. Ὁ ἐάν τις καθ' ἓν ἕκατον εἰλικρινῶς κατανοήσῃ, ἐπιγνώσεται μεγαλεΐα τῶν ὑπ' αὐτοῦ δεδομένων δωρεῶν. 2. Ἐξ αὐτοῦ γὰρ ἱερεῖς καὶ λευῖται πάντες οἱ λειτουργοῦντες τῷ θυσιαστηρίῳ τοῦ θεοῦ· ἐξ αὐτοῦ ὁ κύριος Ἰησοῦς τὸ κατὰ σάρκα· ἐξ αὐτοῦ βασιλεῖς καὶ ἄρχοντες καὶ ἡγούμενοι κατὰ τὸν Ἰούδαν· τὰ δὲ λοιπὰ σκῆπτρα αὐτοῦ οὐκ ἐν μικρᾷ δόξῃ ὑπάρχουσιν, ὡς ἐπαγγελιαμένου τοῦ θεοῦ, ὅτι· «Ἔσται τὸ σπέρμα σου ὡς οἱ ἀστέρες τοῦ οὐρανοῦ.» 3. Πάντες οὖν ἐδοξάσθησαν καὶ ἐμεγαλύνθησαν οὐ δι' αὐτῶν ἢ τῶν ἔργων αὐτῶν ἢ τῆς δικαιοπραγίας ἧς κατειργάσαντο, ἀλλὰ διὰ τοῦ θελήματος αὐτοῦ. 4. Καὶ ἡμεῖς οὖν, διὰ θελήματος αὐτοῦ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ κληθέντες, οὐ δι' ἑαυτῶν δικαιούμεθα, οὐδὲ διὰ τῆς ἡμετέρας σοφίας ἢ συνέσεως ἢ εὐσεβείας ἢ ἔργων ὧν κατειργασάμεθα ἐν ὀσιότητι καρδίας, ἀλλὰ διὰ τῆς πίστεως, δι' ἧς πάντας τοὺς ἀπ' αἰῶνος ὁ παντοκράτωρ θεὸς ἐδικαίωσεν· ᾧ ἔστω ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

XXXIII. 1. Τί οὖν ποιήσωμεν, ἀδελφοί; ἀργήσωμεν ἀπὸ τῆς ἀγαθοποιΐας καὶ ἐγκαταλίπωμεν τὴν ἀγάπην; Μηθαμῶς τοῦτο ἐάσαι ὁ δεσπότης ἐφ' ἡμῖν γε γεννηθῆναι, ἀλλὰ σπεύσωμεν μετὰ ἐκτενείας καὶ προθυμίας πᾶν ἔργον ἀγαθὸν ἐπιτελεῖν. 2. Αὐτὸς γὰρ ὁ δημιουργὸς καὶ δεσπότης τῶν ἀπάντων ἐπὶ τοῖς ἔργοις αὐτοῦ ἀγαλλιᾶται. 3. Τῷ γὰρ παμμεγεθεστάτῳ αὐτοῦ κράτει οὐρανοὺς ἐστήρισεν καὶ τῇ ἀκαταλήπτῳ αὐτοῦ συνέσει διεκόσμησεν αὐτούς· γῆν τε διεχώρισεν ἀπὸ τοῦ περιέχοντος αὐτὴν ὕδατος καὶ ἤδρασεν ἐπὶ τὸν ἀσφαλῆ τοῦ ἰδίου βουλήματος θεμέλιον, τὰ

τε ἐν αὐτῇ ζῶα φοιτῶντα τῇ ἑαυτοῦ διατάξει ἐκέλευσεν εἶναι· θάλασσαν καὶ τὰ ἐν αὐτῇ ζῶα προετοιμάσας ἐνέκλεισεν τῇ ἑαυτοῦ δυνάμει. 4. Ἐπὶ πᾶσι τὸ ἐξοχώτατον καὶ παμμέγεθες, ἄνθρωπον, ταῖς ἱεραῖς καὶ ἀμώμοις χερσὶν ἔπλασεν τῆς ἑαυτοῦ εἰκόνος χαρακτῆρα. 5. Οὕτως γὰρ φησὶν ὁ θεός· «Ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα καὶ καθ' ὁμοίωσιν ἡμετέραν. Καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον, ἄρσεν καὶ θῆλυ ἐποίησεν αὐτούς.» 6. Ταῦτα οὖν πάντα τελειώσας ἐπήνεσεν αὐτὰ καὶ ἠύλόγησεν καὶ εἶπεν· «Αὐξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε.» 7. Ἰδωμεν, ὅτι ἐν ἔργοις ἀγαθοῖς πάντες ἐκοσμήθησαν οἱ δίκαιοι, καὶ αὐτὸς δὲ ὁ κύριος ἔργοις ἀγαθοῖς ἑαυτὸν κοσμήσας ἐχάρη. 8. Ἔχοντες οὖν τοῦτον τὸν ὑπογραμμὸν ἀόκνως προσέλθωμεν τῷ θελήματι αὐτοῦ· ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος ἡμῶν ἐργασώμεθα ἔργον δικαιοσύνης.

XXXIV. 1. Ὁ ἀγαθὸς ἐργάτης μετὰ παρρησίας λαμβάνει τὸν ἄρτον τοῦ ἔργου αὐτοῦ· ὁ νωθρὸς καὶ παρειμένος οὐκ ἀντοφθαλμεῖ τῷ ἐργοπαρέκτῃ αὐτοῦ. 2. Δέον οὖν ἐστὶν προθύμους ἡμᾶς εἶναι εἰς ἀγαθοποιΐαν· ἐξ αὐτοῦ γὰρ ἐστὶν τὰ πάντα. 3. Προλέγει γὰρ ἡμῖν· «Ἴδου ὁ κύριος, καὶ ὁ μισθὸς αὐτοῦ πρὸ προσώπου αὐτοῦ, ἀποδοῦναι ἐκάστῳ κατὰ τὸ ἔργον αὐτοῦ.» 4. Προτρέπεται οὖν ἡμᾶς πιστεύοντας ἐξ ὅλης τῆς καρδίας ἐπ' αὐτῷ μὴ ἀργοὺς μηδὲ παρειμένους εἶναι ἐπὶ πᾶν ἔργον ἀγαθόν. 5. Τὸ καύχημα ἡμῶν καὶ ἡ παρρησία ἔστω ἐν αὐτῷ· ὑποτασσώμεθα τῷ θελήματι αὐτοῦ· κατανοήσωμεν τὸ πᾶν πλῆθος τῶν ἀγγέλων αὐτοῦ, πῶς τῷ θελήματι αὐτοῦ λειτουργοῦσιν παρεστῶτες. 6. Λέγει γὰρ ἡ γραφή· «Μύριαι μυριάδες παρειστήκεισαν αὐτῷ, καὶ χίλια χιλιάδες ἐλειτούργουν αὐτῷ, καὶ ἐκέκραγον· Ἅγιος, ἅγιος, ἅγιος κύριος σαβαώθ, πλήρης πᾶσα ἡ κτίσις τῆς δόξης αὐτοῦ.» 7. Καὶ ἡμεῖς οὖν, ἐν ὁμονοίᾳ, ἐπὶ τὸ αὐτὸ συναχθέντες τῇ συνειδήσει, ὡς ἐξ ἑνὸς στόματος βοήσωμεν πρὸς αὐτὸν ἐκτενῶς εἰς τὸ μετόχους ἡμᾶς γενέσθαι τῶν μεγάλων καὶ ἐνδόξων ἐπαγγελιῶν αὐτοῦ. 8.

Λέγει γάρ· «Ὁφθαλμὸς οὐκ εἶδεν καὶ οὖς οὐκ ἤκουσεν καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη, ὅσα ἠτοίμασεν τοῖς ὑπομένουσιν αὐτόν.»

XXXV. 1. Ὡς μακάρια καὶ θαυμασὰ τὰ δῶρα τοῦ θεοῦ, ἀγαπητοί. 2. Ζωὴ ἐν ἀθανασίᾳ, λαμπρότης ἐν δικαιοσύνῃ, ἀλήθεια ἐν παρρησίᾳ, πίστις ἐν πεποιθήσει, ἐγκράτεια ἐν ἀγιασμῶ· καὶ ταῦτα ὑπέπιπτεν πάντα ὑπὸ τὴν διάνοιαν ἡμῶν. 3. Τίνα οὖν ἄρα ἐστὶν τὰ ἐτοιμαζόμενα τοῖς ὑπομένουσιν; Ὁ δημιουργὸς καὶ πατὴρ τῶν αἰώνων ὁ πανάγιος αὐτὸς γινώσκει τὴν ποσότητα καὶ τὴν καλλονὴν αὐτῶν. 4. Ἡμεῖς οὖν ἀγωνισώμεθα εὐρεθῆναι ἐν τῷ ἀριθμῷ τῶν ὑπομενόντων, ὅπως μεταλάβωμεν τῶν ἐπηγγελμένων δωρεῶν. 5. Πῶς δὲ ἔσται τοῦτο, ἀγαπητοί; Ἐὰν ἐστηριγμένη ἢ ἡ διάνοια ἡμῶν πιστῶς πρὸς τὸν θεόν, ἐὰν ἐκζητῶμεν τὰ εὐάρεστα καὶ εὐπρόσδεκτα αὐτῷ, ἐὰν ἐπιτελέσωμεν τὰ ἀνήκοντα τῇ ἀμώμῳ βουλήσει αὐτοῦ καὶ ἀκολουθήσωμεν τῇ ὁδῷ τῆς ἀληθείας, ἀπορριψάντες ἀφ' ἑαυτῶν πᾶσαν ἀδικίαν καὶ πονηρίαν, πλεονεξίαν, ἔρεις, κακοηθείας τε καὶ δόλους, ψιθυρισμούς τε καὶ καταλαλιάς, θεοστυγίαν, ὑπερηφανίαν τε καὶ ἀλαζονείαν, κενοδοξίαν τε καὶ ἀφιλοξενίαν. 6. Ταῦτα γὰρ οἱ πράσσοντες στυγητοὶ τῷ θεῷ ὑπάρχουσιν, «οὐ μόνον δὲ οἱ πράσσοντες αὐτά, ἀλλὰ καὶ οἱ συνευδοκοῦντες αὐτοῖς». 7. Λέγει γὰρ ἡ γραφή· «Τῷ δὲ ἁμαρτωλῷ εἶπεν ὁ θεός· Ἰνατί σὺ διηγῆ τὰ δικαιώματά μου καὶ ἀναλαμβάνεις τὴν διαθήκην μου ἐπὶ στόματός σου; 8. Σὺ δὲ ἐμίσησας παιδείαν καὶ ἐξέβαλες τοὺς λόγους μου εἰς τὰ ὀπίσω. Εἰ ἐθεώρεις κλέπτην, συνέτρεχες αὐτῷ, καὶ μετὰ μοιχῶν τὴν μερίδα σου ἐτίθεις. Τὸ στόμα σου ἐπλεόνασεν κακίαν, καὶ ἡ γλῶσσά σου περιέπλεκεν δολιότητα. Καθήμενος κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ σου κατελάλεις, καὶ κατὰ τοῦ υἱοῦ τῆς μητρὸς σου ἐτίθεις σκάνδαλον. 9. Ταῦτα ἐποίησας, καὶ ἐσίγησα· ὑπέλαβες, ἄνομε, ὅτι ἔσομαί σοι ὅμοιος. 10. Ἐλέγξω σε καὶ παραστήσω σε κατὰ πρόσωπόν σου. 11. Σύνετε δὴ ταῦτα, οἱ

ἐπιλανθανόμενοι τοῦ θεοῦ, μήποτε ἀρπάσῃ ὡς λέων καὶ μὴ ἦ ὁ ῥυόμενος.
12. Θυσία αἰνέσεως δοξάσει με, καὶ ἐκεῖ ὁδός, ἣν δείξω αὐτῷ τὸ σωτήριον τοῦ θεοῦ.»

XXXVI. 1. Αὕτη ἡ ὁδός, ἀγαπητοί, ἐν ἣ εὕρομεν τὸ σωτήριον ἡμῶν, Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν ἀρχιερέα τῶν προσφορῶν ἡμῶν, τὸν προστάτην καὶ βοηθὸν τῆς ἀσθενείας ἡμῶν. 2. Διὰ τούτου ἀτενίζομεν εἰς τὰ ὕψη τῶν οὐρανῶν, διὰ τούτου ἐνοπτριζόμεθα τὴν ἄμωμον καὶ ὑπερτάτην ὄψιν αὐτοῦ, διὰ τούτου ἠνεώχθησαν ἡμῶν οἱ ὀφθαλμοὶ τῆς καρδίας, διὰ τούτου ἡ ἀσύνητος καὶ ἐσκοτωμένη διάνοια ἡμῶν ἀναθάλλει εἰς τὸ φῶς, διὰ τούτου ἠθέλησεν ὁ δεσπότης τῆς ἀθανάτου γνώσεως ἡμᾶς γεύσασθαι, «ὅς ὢν ἀπαύγασμα τῆς μεγαλωσύνης αὐτοῦ τοσοῦτῳ μείζων ἐστὶν ἀγγέλων, ὅσῳ διαφορώτερον ὄνομα κεκληρονόμηκεν». 3. Γέγραπται γὰρ οὕτως· «Ὁ ποιῶν τοὺς ἀγγέλους αὐτοῦ πνεύματα καὶ τοὺς λειτουργοὺς αὐτοῦ πυρὸς φλόγα.» 4. Ἐπὶ δὲ τῷ υἱῷ αὐτοῦ οὕτως εἶπεν ὁ δεσπότης· «Υἱός μου εἶ σύ, ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε· αἴτησαι παρ' ἐμοῦ, καὶ δώσω σοι ἔθνη τὴν κληρονομίαν σου καὶ τὴν κατάσχεσίν σου τὰ πέρατα τῆς γῆς.» 5. Καὶ πάλιν λέγει πρὸς αὐτόν· «Κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθροὺς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου.» 6. Τίνες οὖν οἱ ἐχθροί; οἱ φαῦλοι καὶ ἀντιτασσόμενοι τῷ θελήματι αὐτοῦ.

XXXVII. 1. Στρατευσώμεθα οὖν, ἄνδρες ἀδελφοί, μετὰ πάσης ἐκτενείας ἐν τοῖς ἀμώμοις προστάγμασιν αὐτοῦ. 2. Κατανοήσωμεν τοὺς στρατευομένους τοῖς ἡγουμένοις ἡμῶν, πῶς εὐτάκτως, πῶς εἰκτικῶς, πῶς ὑποτεταγμένως ἐπιτελοῦσιν τὰ διατασσόμενα. 3. Οὐ πάντες εἰσὶν ἑπαρχοὶ οὐδὲ χιλιάρχοι οὐδὲ ἑκατόνταρχοι οὐδὲ πεντηκόνταρχοι οὐδὲ τὸ καθεξέης, ἀλλ' ἕκαστος ἐν τῷ ἰδίῳ τάγματι τὰ ἐπιτασσόμενα ὑπὸ τοῦ βασιλέως καὶ τῶν ἡγουμένων ἐπιτελεῖ. 4. Οἱ μεγάλοι δίχα τῶν μικρῶν οὐ δύνανται εἶναι, οὔτε οἱ μικροὶ δίχα τῶν μεγάλων· σύγκρασις τίς ἐστὶν ἐν

παῖσιν, καὶ ἐν τούτοις χρῆσις. 5. Λάβωμεν τὸ σῶμα ἡμῶν· ἡ κεφαλὴ δίχα τῶν ποδῶν οὐδὲν ἐστίν, οὕτως οὐδὲ οἱ πόδες δίχα τῆς κεφαλῆς· τὰ δὲ ἐλάχιστα μέλη τοῦ σώματος ἡμῶν ἀναγκαῖα καὶ εὐχρηστά εἰσιν ὅλῳ τῷ σώματι· ἀλλὰ πάντα συνπνεῖ καὶ ὑποταγῇ μιᾷ χρῆται εἰς τὸ σώζεσθαι ὅλον τὸ σῶμα.

XXXVIII. 1. Σωζέσθω οὖν ἡμῶν ὅλον τὸ σῶμα ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, καὶ ὑποταστέσθω ἕκαστος τῷ πλησίον αὐτοῦ, καθὼς ἐτέθη ἐν τῷ χαρίσματι αὐτοῦ. 2. Ὁ ἰσχυρὸς τημελείτω τὸν ἀσθενῆ, ὁ δὲ ἀσθενὴς ἐντρεπέτω τὸν ἰσχυρόν· ὁ πλούσιος ἐπιχορηγείτω τῷ πτωχῷ, ὁ δὲ πτωχὸς εὐχαριστεῖτω τῷ θεῷ, ὅτι ἔδωκεν αὐτῷ δι' οὗ ἀναπληρωθῆ αὐτοῦ τὸ ὑστέρημα· ὁ σοφὸς ἐνδεικνύσθω τὴν σοφίαν αὐτοῦ μὴ ἐν λόγοις, ἀλλ' ἐν ἔργοις ἀγαθοῖς· ὁ ταπεινοφρονῶν μὴ ἑαυτῷ μαρτυρεῖτω, ἀλλ' ἐάτω ὑφ' ἑτέρου ἑαυτὸν μαρτυρεῖσθαι· ὁ ἄγνός ἐν τῇ σαρκὶ μὴ ἀλαζονεύεσθω, γινώσκων, ὅτι ἕτερός ἐστίν ὁ ἐπιχορηγῶν αὐτῷ τὴν ἐγκράτειαν. 3. Ἀναλογισώμεθα οὖν, ἀδελφοί, ἐκ ποίας ὕλης ἐγενήθημεν, ποῖοι καὶ τίνες εἰσῆλθαμεν εἰς τὸν κόσμον, ἐκ ποῖου τάφου καὶ σκότους ὁ πλάσας ἡμᾶς καὶ δημιουργήσας εἰσῆγαγεν εἰς τὸν κόσμον αὐτοῦ, προετοιμάσας τὰς εὐεργεσίας αὐτοῦ πρὶν ἡμᾶς γεννηθῆναι. 4. Ταῦτα οὖν πάντα ἐξ αὐτοῦ ἔχοντες ὀφείλομεν κατὰ πάντα εὐχαριστεῖν αὐτῷ· ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

XXXIX. 1. Ἄφρονες καὶ ἀσύνετοι καὶ μωροὶ καὶ ἀπαιδευτοὶ χλευάζουσιν ἡμᾶς καὶ μυκτηρίζουσιν, ἑαυτοὺς βουλόμενοι ἐπαίρεσθαι ταῖς διανοίαις αὐτῶν. 2. Τί γὰρ δύναται θνητός; ἢ τίς ἰσχὺς γηγενοῦς; 3. Γέγραπται γάρ· «Οὐκ ἦν μορφή πρὸ ὀφθαλμῶν μου, ἀλλ' ἡ αὖραν καὶ φωνὴν ἤκουον· 4. Τί γὰρ; μὴ καθαρὸς ἔσται βροτὸς ἔναντι κυρίου, ἢ ἀπὸ τῶν ἔργων αὐτοῦ ἄμεμπτος ἀνὴρ, εἰ κατὰ παίδων αὐτοῦ οὐ πιστεύει, κατὰ δὲ ἀγγέλων αὐτοῦ σκολιὸν τι ἐπενόησεν; 5. Οὐρανὸς δὲ οὐ καθαρὸς ἐνώπιον αὐτοῦ·

ἕα δέ, οἱ κατοικοῦντες οἰκίας πηλίνας, ἐξ ὧν καὶ αὐτοὶ ἐκ τοῦ αὐτοῦ πηλοῦ ἐσμέν. Ἐπαισεν αὐτοὺς σιητὸς τρόπον, καὶ ἀπὸ πρωΐθεν ἕως ἐσπέρας οὐκ ἔτι εἰσίν· παρὰ τὸ μὴ δύνασθαι αὐτοὺς ἑαυτοῖς βοηθῆσαι ἀπώλονται. 6. Ἐνεφύσησεν αὐτοῖς, καὶ ἐτελεύτησαν παρὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτοὺς σοφίαν. 7. Ἐπικάλεσαι δέ, εἴ τίς σοι ὑπακούσεται, ἢ εἴ τινα ἀγίων ἀγγέλων ὄψη· καὶ γὰρ ἄφρονα ἀναιρεῖ ὀργή, πεπλανημένον δὲ θανατοῖ ζῆλος. 8. Ἐγὼ δὲ ἐώρακα ἄφρονας ῥίζας βάλλοντας, ἀλλ' εὐθέως ἐβρώθη αὐτῶν ἡ δίαιτα. 9. Πόρρω γένοιτο οἱ υἱοὶ αὐτῶν ἀπὸ σωτηρίας· κολαβρισθείησαν ἐπὶ θύραις ἡσσόνων, καὶ οὐκ ἔσται ὁ ἐξαιρούμενος· Ἄ γὰρ ἐκείνοις ἠτοιμάσται, δίκαιοι ἔδονται· αὐτοὶ δὲ ἐκ κακῶν οὐκ ἐξαίρετοι ἔσονται.»

XL. 1. Προδήλων οὖν ἡμῖν ὄντων τούτων καὶ ἐγκεκυφότες εἰς τὰ βάθη τῆς θείας γνώσεως πάντα τάξει ποιεῖν ὀφείλομεν, ὅσα ὁ δεσπότης ἐπιτελεῖν ἐκέλευσεν κατὰ καιροὺς τεταγμένους· 2. τὰς τε προσφορὰς καὶ λειτουργίας ἐπιτελεῖσθαι, καὶ οὐκ εἰκῆ ἢ ἀτάκτως ἐκέλευσεν γίνεσθαι, ἀλλ' ὠρισμένοις καιροῖς καὶ ὥραις· 3. ποῦ τε καὶ διὰ τίνων ἐπιτελεῖσθαι θέλει, αὐτὸς ὠρισεν τῇ ὑπερτάτῳ αὐτοῦ βουλήσει, ἵν' ὁσίως πάντα γινόμενα ἐν εὐδοκίῃ εὐπρόσδεκτα εἴη τῷ θελήματι αὐτοῦ. 4. Οἱ οὖν τοῖς προστεταγμένοις καιροῖς ποιοῦντες τὰς προσφορὰς αὐτῶν εὐπρόσδεκτοί τε καὶ μακάριοι· τοῖς γὰρ νομίμοις τοῦ δεσπότητος ἀκολουθοῦντες οὐ διαμαρτάνουσιν. 5. Τῷ γὰρ ἀρχιερεῖ ἴδιαι λειτουργίαι δεδομέναι εἰσὶν καὶ τοῖς ἱερεῦσιν ἴδιος ὁ τόπος προστέτακται καὶ λευῖταις ἴδιαι διακονίαι ἐπίκεινται· ὁ λαϊκὸς ἄνθρωπος τοῖς λαϊκοῖς προστάγμασιν δέδεται.

XLI. 1. Ἐκαστος ἡμῶν, ἀδελφοί, ἐν τῷ ἰδίῳ τάγματι εὐαρεστείτῳ τῷ θεῷ ἐν ἀγαθῇ συνειδήσει ὑπάρχων, μὴ παρεκβαίνων τὸν ὠρισμένον τῆς λειτουργίας αὐτοῦ κανόνα, ἐν σεμνότητι. 2. Οὐ πανταχοῦ, ἀδελφοί, προσφέρονται θυσίαι ἐνδελεχισμοῦ ἢ εὐχῶν ἢ περὶ ἁμαρτίας καὶ

πλημμελείας, ἀλλ' ἢ ἐν Ἱερουσαλήμ μόνῃ· κἀκεῖ δὲ οὐκ ἐν παντὶ τόπῳ προσφέρεται, ἀλλ' ἔμπροσθεν τοῦ ναοῦ πρὸς τὸ θυσιαστήριον, μωμοσκοπηθὲν τὸ προσφερόμενον διὰ τοῦ ἀρχιερέως καὶ τῶν προειρημένων λειτουργῶν. 3. Οἱ οὖν παρὰ τὸ καθήκον τῆς βουλήσεως αὐτοῦ ποιῶντές τι θάνατον τὸ πρόστιμον ἔχουσιν. 4. Ὅρατε, ἀδελφοί· ὅσῳ πλείονος κατηξιώθημεν γνώσεως, τοσοῦτῳ μᾶλλον ὑποκείμεθα κινδύνῳ.

XLII. 1. Οἱ ἀπόστολοι ἡμῖν εὐηγγελίσθησαν ἀπὸ τοῦ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ, Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἐξεπέμφθη. 2. Ὁ Χριστὸς οὖν ἀπὸ τοῦ θεοῦ, καὶ οἱ ἀπόστολοι ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ· ἐγένοντο οὖν ἀμφοτέρωθεν εὐτάκτως ἐκ θελήματος θεοῦ. 3. Παραγγελίας οὖν λαβόντες καὶ πληροφορηθέντες διὰ τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ πιστωθέντες ἐν τῷ λόγῳ τοῦ θεοῦ μετὰ πληροφορίας πνεύματος ἁγίου ἐξῆλθον εὐαγγελιζόμενοι τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ μέλλειν ἔρχεσθαι. 4. Κατὰ χώρας οὖν καὶ πόλεις κηρύσσοντες καθίστανον τὰς ἀπαρχὰς αὐτῶν, δοκιμάσαντες τῷ πνεύματι, εἰς ἐπισκόπους καὶ διακόνους τῶν μελλόντων πιστεύειν. 5. Καὶ τοῦτο οὐ καινῶς· ἐκ γὰρ δὴ πολλῶν χρόνων ἐγγέγραπτο περὶ ἐπισκόπων καὶ διακόνων· οὕτως γὰρ που λέγει ἡ γραφή· «Καταστήσω τοὺς ἐπισκόπους αὐτῶν ἐν δικαιοσύνῃ καὶ τοὺς διακόνους αὐτῶν ἐν πίστει.»

XLIII. 1. Καὶ τί θαυμαστόν, εἰ οἱ ἐν Χριστῷ πιστευθέντες παρὰ θεοῦ ἔργον τοιοῦτο κατέστησαν τοὺς προειρημένους; ὅπου καὶ ὁ μακάριος «πιστὸς θεράπων ἐν ὅλῳ τῷ οἴκῳ» Μωϋσῆς τὰ διατεταγμένα αὐτῷ πάντα ἐσημειώσατο ἐν ταῖς ἱεραῖς βίβλοις, ἧ καὶ ἐπηκολούθησαν οἱ λοιποὶ προφήται συνεπιμαρτυροῦντες τοῖς ὑπ' αὐτοῦ νενομοθετημένοις. 2. Ἐκεῖνος γὰρ ζήλου ἐμπεσόντος περὶ τῆς ἱερωσύνης καὶ στασιαζουσῶν τῶν φυλῶν, ὅποια αὐτῶν εἶη τῷ ἐνδόξῳ ὀνόματι κεκοσμημένη, ἐκέλευσεν

τοὺς δώδεκα φυλάρχους προσενεγκεῖν αὐτῷ ῥάβδους ἐπιγεγραμμένας ἐκάστης φυλῆς κατ' ὄνομα· καὶ λαβὼν αὐτὰς ἔδησεν καὶ ἐσφράγισεν τοῖς δακτυλίοις τῶν φυλάρχων καὶ ἀπέθετο αὐτὰς εἰς τὴν σκηνὴν τοῦ μαρτυρίου ἐπὶ τὴν τράπεζαν τοῦ θεοῦ· 3. καὶ κλείσας τὴν σκηνὴν ἐσφράγισεν τὰς κλεῖδας ὡσαύτως καὶ τὰς ῥάβδους, 4. καὶ εἶπεν αὐτοῖς· Ἄνδρες ἀδελφοί, ἥς ἂν φυλῆς ἢ ῥάβδος βλαστήσῃ, ταύτην ἐκλέλεκται ὁ θεὸς εἰς τὸ ἱερατεῦειν καὶ λειτουργεῖν αὐτῷ.' 5. Πρωΐας δὲ γενομένης συνεκάλεσεν πάντα τὸν Ἰσραήλ, τὰς ἑξακοσίας χιλιάδας τῶν ἀνδρῶν, καὶ ἐπεδείξατο τοῖς φυλάρχοις τὰς σφραγίδας καὶ ἤνοιξεν τὴν σκηνὴν τοῦ μαρτυρίου καὶ προεἶλεν τὰς ῥάβδους· καὶ εὐρέθη ἡ ῥάβδος Ἀαρὼν οὐ μόνον βεβλαστηκυῖα, ἀλλὰ καὶ καρπὸν ἔχουσα. 6. Τί δοκεῖτε, ἀγαπητοί; οὐ προήδει Μωϋσῆς τοῦτο μέλλειν ἔσεσθαι; μάλιστα ἤδει· ἀλλ' ἵνα μὴ ἀκαταστασία γένηται ἐν τῷ Ἰσραήλ, οὕτως ἐποίησεν, εἰς τὸ δοξασθῆναι τὸ ὄνομα τοῦ ἀληθινοῦ καὶ μόνου· ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

XLIV. 1. Καὶ οἱ ἀπόστολοι ἡμῶν ἔγνωσαν διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὅτι ἕξις ἔσται ἐπὶ τοῦ ὀνόματος τῆς ἐπισκοπῆς. 2. Διὰ ταύτην οὖν τὴν αἰτίαν πρόγνωσιν εἰληφότες τελείαν κατέστησαν τοὺς προειρημένους καὶ μεταξὺ ἐπινομήν ἔδωκαν, ὅπως, ἐὰν κοιμηθῶσιν, διαδέξωνται ἕτεροι δεδοκιμασμένοι ἄνδρες τὴν λειτουργίαν αὐτῶν. 3. Τοὺς οὖν κατασταθέντας ὑπ' ἐκείνων ἢ μεταξὺ ὑφ' ἐτέρων ἐλλογίμων ἀνδρῶν συνευδοκησάσης τῆς ἐκκλησίας πάσης καὶ λειτουργήσαντας ἀμέμπτως τῷ ποιμνίῳ τοῦ Χριστοῦ μετὰ ταπεινοφροσύνης, ἡσύχως καὶ ἀβαναύσως, μεμαρτυρημένους τε πολλοῖς χρόνοις ὑπὸ πάντων, τούτους οὐ δικαίως νομίζομεν ἀποβάλλεσθαι τῆς λειτουργίας. 4. Ἀμαρτία γὰρ οὐ μικρὰ ἡμῖν ἔσται, ἐὰν τοὺς ἀμέμπτως καὶ ὀσίως προσενεγκόντας τὰ δῶρα τῆς ἐπισκοπῆς ἀποβάλωμεν. 5. Μακάριοι οἱ προοδοιοποίησαντες

πρεσβύτεροι, οἵτινες ἔγκαρπον καὶ τελείαν ἔσχον τὴν ἀνάλυσιν· οὐ γὰρ εὐλαβοῦνται, μή τις αὐτοὺς μεταστήσῃ ἀπὸ τοῦ ἰδρυμένου αὐτοῖς τόπου. 6. Ὁρῶμεν γάρ, ὅτι ἐνίους ὑμεῖς μετηγάγετε καλῶς πολιτευομένους ἐκ τῆς ἀμέμπτως αὐτοῖς τετειμημένης λειτουργίας.

XLV. 1. Φιλόνεικοι ἔστε, ἀδελφοί, καὶ ζηλωταὶ περὶ τῶν ἀνηκόντων εἰς σωτηρίαν. 2. Ἐνκεκύφατε εἰς τὰς ἱεράς γραφάς, τὰς ἀληθεῖς, τὰς διὰ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου. 3. Ἐπίστασθε, ὅτι οὐδὲν ἄδικον οὐδὲ παραπεποιημένον γέγραπται ἐν αὐταῖς. Οὐχ εὐρήσετε δικαίους ἀποβεβλημένους ἀπὸ ὁσίων ἀνδρῶν. 4. Ἐδιώχθησαν δίκαιοι, ἀλλ' ὑπὸ ἀνόμων· ἐφυλακίσθησαν, ἀλλ' ὑπὸ ἀνοσίων· ἐλιθάσθησαν ὑπὸ παρανόμων· ἀπεκτάνθησαν ὑπὸ τῶν μιαρὸν καὶ ἄδικον ζῆλον ἀνειληφότων. 5. Ταῦτα πάσχοντες εὐκλεῶς ἤνεγκαν. 6. Τί γὰρ εἵπωμεν, ἀδελφοί; Δανιήλ ὑπὸ τῶν φοβουμένων τὸν θεὸν ἐβλήθη εἰς λάκκον λεόντων; 7. Ἡ Ἀνανίας καὶ Ἀζαρίας καὶ Μισαήλ ὑπὸ τῶν θρησκευόντων τὴν μεγαλοπρεπῆ καὶ ἔνδοξον θρησκείαν τοῦ ὑψίστου κατείχθησαν εἰς κάμινον πυρός; Μηθαμῶς τοῦτο γένοιτο. Τίνες οὖν οἱ ταῦτα δράσαντες; Οἱ στυγητοὶ καὶ πάσης κακίας πλήρεις εἰς τοσοῦτο ἐξήρισαν θυμοῦ, ὥστε τοὺς ἐν ὁσίᾳ καὶ ἀμώμῳ προθέσει δουλεύοντας τῷ θεῷ εἰς αἰκίαν περιβαλεῖν, μὴ εἰδότες, ὅτι ὁ ὑψιστος ὑπέρμαχος καὶ ὑπερασπιστὴς ἐστὶν τῶν ἐν καθαρᾷ συνειδήσει λατρευόντων τῷ παναρέτῳ ὀνόματι αὐτοῦ· ᾧ ἢ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν. 8. Οἱ δὲ ὑπομένοντες ἐν πεποιθήσει δόξαν καὶ τιμὴν ἐκληρονόμησαν, ἐπήρθησάν τε καὶ ἔγγραφοι ἐγένοντο ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἐν τῷ μνημοσύνῳ αὐτοῦ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

XLVI. 1. Τοιούτοις οὖν ὑποδείγμασιν κολληθῆναι καὶ ἡμᾶς δεῖ, ἀδελφοί. 2. Γέγραπται γάρ· «Κολλᾶσθε τοῖς ἁγίοις, ὅτι οἱ κολλώμενοι αὐτοῖς ἁγιασθήσονται.» 3. Καὶ πάλιν ἐν ἑτέρῳ τόπῳ λέγει· «Μετὰ ἀνδρὸς ἀθώου

ἀθῶρος ἔση, καὶ μετὰ ἐκλεκτοῦ ἐκλεκτὸς ἔση, καὶ μετὰ στρεβλοῦ διαστρέψεις.» 4. Κολληθῶμεν οὖν τοῖς ἀθῶοις καὶ δικαίοις· εἰσὶν δὲ οὗτοι ἐκλεκτοὶ τοῦ θεοῦ. 5. Ἵνατί ἔρεις καὶ θυμοὶ καὶ διχοσατοῖαι καὶ σχίσματα πόλεμός τε ἐν ὑμῖν; 6. Ἦ οὐχὶ ἓνα θεὸν ἔχομεν καὶ ἓνα Χριστὸν καὶ ἓν πνεῦμα τῆς χάριτος τὸ ἐκχυθὲν ἐφ' ἡμᾶς, καὶ μία κλήσις ἐν Χριστῷ; 7. Ἵνατί διέλκομεν καὶ διασπῶμεν τὰ μέλη τοῦ Χριστοῦ καὶ στασιάζομεν πρὸς τὸ σῶμα τὸ ἴδιον καὶ εἰς τοσαύτην ἀπόνοιαν ἐρχόμεθα, ὥστε ἐπιλαθέσθαι ἡμᾶς, ὅτι μέλη ἐσμέν ἀλλήλων; Μνήσθητε τῶν λόγων Ἰησοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. 8. Εἶπεν γάρ· «Οὐαὶ τῷ ἀνθρώπῳ ἐκείνῳ· καλὸν ἦν αὐτῷ, εἰ οὐκ ἐγεννήθη, ἢ ἓνα τῶν ἐκλεκτῶν μου σκανδαλίσαι· κρεῖττον ἦν αὐτῷ περιτεθῆναι μύλον καὶ καταποντισθῆναι εἰς τὴν θάλασσαν, ἢ ἓνα τῶν ἐκλεκτῶν μου διαστρέψαι.» 9. Τὸ σχίσμα ὑμῶν πολλοὺς διέστρεψεν, πολλοὺς εἰς ἀθυμίαν ἔβαλεν, πολλοὺς εἰς δισταγμόν, τοὺς πάντας ἡμᾶς εἰς λύπην· καὶ ἐπίμονος, ὑμῶν ἐστὶν ἡ στάσις.

XLVII. 1. Ἀναλάβετε τὴν ἐπιστολὴν τοῦ μακαρίου Παύλου τοῦ ἀποστόλου. 2. Τί πρῶτον ὑμῖν ἐν ἀρχῇ τοῦ εὐαγγελίου ἔγραψεν; 3. Ἐπ' ἀληθείας πνευματικῶς ἐπέστειλεν ὑμῖν περὶ ἑαυτοῦ τε καὶ Κηφᾶ τε καὶ Ἀπολλῶ, διὰ τὸ καὶ τότε προσκλίσεις ὑμᾶς πεποιῆσθαι. 4. Ἄλλ' ἢ πρόσκλισις ἐκείνη ἦτονα ἀμαρτίαν ὑμῖν προσήνεγκεν· προσεκλίθητε γὰρ ἀποστόλοις μεμαρτυρημένοις καὶ ἀνδρὶ δεδοκιμασμένῳ παρ' αὐτοῖς. 5. Νυνὶ δὲ κατανοήσατε, τίνες ὑμᾶς διέστρεψαν καὶ τὸ σεμνὸν τῆς περιβοήτου φιλαδεφίας ὑμῶν ἐμείωσαν. 6. Αἰσχρὰ, ἀγαπητοί, καὶ λίαν αἰσχρὰ καὶ ἀνάξια τῆς ἐν Χριστῷ ἀγωγῆς ἀκούεσθαι, τὴν βεβαιοτάτην καὶ ἀρχαίαν Κορινθίων ἐκκλησίαν δι' ἐν ἣ δύο πρόσωπα στασιάζειν πρὸς τοὺς πρεσβυτέρους. 7. Καὶ αὕτη ἡ ἀκοή οὐ μόνον εἰς ἡμᾶς ἐχώρησεν, ἀλλὰ καὶ εἰς τοὺς ἑτεροκλινεῖς ὑπάρχοντας ἀφ' ἡμῶν, ὥστε καὶ

βλασφημίας ἐπιφέρεισθαι τῷ ὀνόματι κυρίου διὰ τὴν ὑμετέραν ἀφροσύνην, ἑαυτοῖς δὲ κίνδυνον ἐπεξεργάζεσθαι.

XLVIII. 1. Ἐξάρωμεν οὖν τοῦτο ἐν τάχει καὶ προσπέσωμεν τῷ δεσπότη καὶ κλαύσωμεν ἰκετευοντες αὐτόν, ὅπως ἴλεως γενόμενος ἐπικαταλλαγῇ ἡμῖν καὶ ἐπὶ τὴν σεμνὴν τῆς φιλαδελφίας ἡμῶν ἀγνήν ἀγωγὴν ἀποκαταστήσῃ ἡμᾶς. 2. Πύλη γὰρ δικαιοσύνης ἀνεωγυῖα εἰς ζωὴν αὕτη, καθὼς γέγραπται: «Ἀνοίξατέ μοι πύλας δικαιοσύνης· εἰσελθὼν ἐν αὐταῖς ἐξομολογήσωμαι τῷ κυρίῳ. 3. Αὕτη ἡ πύλη τοῦ κυρίου· δίκαιοι εἰσελεύσονται ἐν αὐτῇ.» 4. Πολλῶν οὖν πυλῶν ἀνεωγυῖων ἢ ἐν δικαιοσύνῃ αὕτη ἐστὶν ἢ ἐν Χριστῷ, ἐν ἣ μακάριοι πάντες οἱ εἰσελθόντες καὶ κατευθύνοντες τὴν πορείαν αὐτῶν ἐν ὁσιότητι καὶ δικαιοσύνῃ, ἀταράχως πάντα ἐπιτελοῦντες. 5. Ἦτω τις πιστός, ἦτω δυνατὸς γνῶσιν ἐξειπεῖν, ἦτω σοφὸς ἐν διακρίσει λόγων, ἦτω ἀγνὸς ἐν ἔργοις· 6. τοσοῦτω γὰρ μᾶλλον ταπεινοφρονεῖν ὀφείλει, ὅσω δοκεῖ μᾶλλον μείζων εἶναι, καὶ ζητεῖν τὸ κοινωφελὲς πᾶσιν, καὶ μὴ τὸ ἑαυτοῦ.

XLIX. 1. Ὁ ἔχων ἀγάπην ἐν Χριστῷ ποιησάτω τὰ τοῦ Χριστοῦ παραγγέλματα. 2. Τὸν δεσμόν τῆς ἀγάπης τοῦ θεοῦ τίς δύναται ἐξηγήσασθαι; 3. τὸ μεγαλεῖον τῆς καλλονῆς αὐτοῦ τίς ἀρκετὸς ἐξειπεῖν; 4. Τὸ ὕψος, εἰς ὃ ἀνάγει ἡ ἀγάπη, ἀνεκδιήγητόν ἐστιν. 5. Ἀγάπη κολλᾷ ἡμᾶς τῷ θεῷ, «ἀγάπη καλύπτει πλῆθος ἁμαρτιῶν», ἀγάπη πάντα ἀνέχεται, πάντα μακροθυμεῖ· οὐδὲν βάνουσον ἐν ἀγάπῃ, οὐδὲν ὑπερήφανον· ἀγάπη σχίσμα οὐκ ἔχει, ἀγάπη οὐ στασιάζει, ἀγάπη πάντα ποιεῖ ἐν ὁμονοίᾳ· ἐν τῇ ἀγάπῃ ἐτελειώθησαν πάντες οἱ ἐκλεκτοὶ τοῦ θεοῦ· δίχα ἀγάπης οὐδὲν εὐάρεστόν ἐστιν τῷ θεῷ. 6. Ἐν ἀγάπῃ προσελάβετο ἡμᾶς ὁ δεσπότης· διὰ τὴν ἀγάπην, ἣν ἔσχεν πρὸς ἡμᾶς, τὸ αἷμα αὐτοῦ ἔδωκεν ὑπὲρ ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ κύριος ἡμῶν ἐν θελήματι θεοῦ, καὶ τὴν σάρκα ὑπὲρ τῆς σαρκὸς ἡμῶν καὶ τὴν ψυχὴν ὑπὲρ τῶν ψυχῶν ἡμῶν.

L. 1. Ὁρᾶτε, ἀγαπητοί, πῶς μέγα καὶ θαυμαστόν ἐστιν ἡ ἀγάπη, καὶ τῆς τελειότητος αὐτῆς οὐκ ἔστιν ἐξήγησις. 2. Τίς ἱκανὸς ἐν αὐτῇ εὐρεθῆναι, εἰ μὴ οὖς ἂν καταξιώσῃ ὁ θεός; Δεώμεθα οὖν καὶ αἰτώμεθα ἀπὸ τοῦ ἐλέους αὐτοῦ, ἵνα ἐν ἀγάπῃ εὐρεθῶμεν δίχα προσκλίσεως ἀνθρωπίνης, ἄμωμοι. 3. Αἱ γενεαὶ πᾶσαι ἀπὸ Ἀδὰμ ἕως τῆσδε τῆς ἡμέρας παρῆλθον· ἀλλ' οἱ ἐν ἀγάπῃ τελειωθέντες κατὰ τὴν τοῦ θεοῦ χάριν ἔχουσιν χῶρον εὐσεβῶν· οἱ φανερωθήσονται ἐν τῇ ἐπισκοπῇ τῆς βασιλείας τοῦ Χριστοῦ. 4. Γέγραπται γάρ· «Εἰσέλθετε εἰς τὰ ταμεῖα μικρὸν ὅσον ὅσον, ἕως οὗ παρέλθῃ ἡ ὀργὴ καὶ ὁ θυμὸς μου· καὶ μνησθήσομαι ἡμέρας ἀγαθῆς καὶ ἀναστήσω ὑμᾶς ἐκ τῶν θηκῶν ὑμῶν.» 5. Μακάριοί ἐσμεν, ἀγαπητοί, εἰ τὰ προτάγματα τοῦ θεοῦ ἐποιοῦμεν ἐν ὁμονοίᾳ ἀγάπης, εἰς τὸ ἀφεθῆναι ἡμῖν δι' ἀγάπης τὰς ἀμαρτίας. 6. Γέγραπται γάρ· «Μακάριοι, ὧν ἀφέθησαν αἱ ἀνομίαι, καὶ ὧν ἐπεκαλύφθησαν αἱ ἀμαρτίαι· μακάριος ἀνὴρ, οὗ οὐ μὴ λογίσῃται κύριος ἀμαρτίαν, οὐδὲ ἐστιν ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ δόλος.» 7. Οὗτος ὁ μακαρισμὸς ἐγένετο ἐπὶ τοὺς ἐκλελεγμένους ὑπὸ τοῦ θεοῦ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν· ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

LI. 1. Ὅσα οὖν παρεπέσαμεν καὶ ἐποιήσαμεν διὰ τινὰς παρεμπτώσεις τοῦ ἀντικειμένου, ἀξιῶσωμεν ἀφεθῆναι ἡμῖν· καὶ ἐκεῖνοι δέ, οἵτινες ἀρχηγοὶ στάσεως καὶ διχοστασίας ἐγενήθησαν, ὀφείλουσιν τὸ κοινὸν τῆς ἐλπίδος σκοπεῖν. 2. Οἱ γὰρ μετὰ φόβου καὶ ἀγάπης πολιτευόμενοι ἑαυτοὺς θέλουσιν μᾶλλον αἰκίαις περιπίπτειν ἢ τοὺς πλησίον· μᾶλλον δὲ ἑαυτῶν κατάγνωσιν φέρουσιν ἢ τῆς παρεδεδομένης ἡμῖν καλῶς καὶ δικαίως ὁμοφωνίας. 3. Καλὸν γὰρ ἀνθρώπῳ ἐξομολογεῖσθαι περὶ τῶν παραπτωμάτων ἢ σκληρῦναι τὴν καρδίαν αὐτοῦ, καθὼς ἐσκληρύνθη ἡ καρδία τῶν στασιασάντων πρὸς τὸν θεράποντα τοῦ θεοῦ Μωϋσῆν, ὧν τὸ κρίμα πρόδηλον ἐγενήθη. 4. «Κατέβησαν γὰρ εἰς ἄδου ζῶντες», καὶ

«θάνατος ποιμανεῖ αυτούς». 5. Φαραὼ καὶ ἡ στρατιὰ αὐτοῦ καὶ πάντες οἱ ἡγούμενοι Αἰγύπτου, τὰ τε ἄρματα καὶ οἱ ἀναβάται αὐτῶν οὐ δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν ἐβυθίσθησαν εἰς θάλασσαν ἐρυθρὰν καὶ ἀπόλοντο, ἀλλὰ διὰ τὸ σκληρυνθῆναι αὐτῶν τὰς ἀσυνέτους καρδίας μετὰ τὸ γενέσθαι τὰ σημεῖα καὶ τὰ τέρατα ἐν Αἰγύπτῳ διὰ τοῦ θεράποντος τοῦ θεοῦ Μωϋσέως.

LII. 1. Απροσδεής, ἀδελφοί, ὁ δεσπότης ὑπάρχει τῶν ἀπάντων· οὐδὲν οὐδενὸς χρήζει εἰ μὴ τὸ ἐξομολογεῖσθαι αὐτῷ. 2. Φησὶν γὰρ ὁ ἐκλεκτὸς Δαυὶδ· «Ἐξομολογήσομαι τῷ κυρίῳ, καὶ ἀρέσει αὐτῷ ὑπὲρ μόσχον νέον κέρατα ἐκφέροντα καὶ ὀπλάς· ἰδέτωσαν πτωχοὶ καὶ εὐφρανθήτωσαν.» 3. Καὶ πάλιν λέγει· «Θῦσον τῷ θεῷ θυσίαν αἰνέσεως καὶ ἀπόδος τῷ ὑψίστῳ τὰς εὐχάς σου· καὶ ἐπικάλεσαί με ἐν ἡμέρᾳ θλίψεώς σου, καὶ ἐξελοῦμαί σε, καὶ δοξάσεις με.» 4. «Θυσία γὰρ τῷ θεῷ πνεῦμα συντετριμμένον.»

LIII. 1. Ἐπίστασθε γὰρ καὶ καλῶς ἐπίστασθε τὰς ἱερὰς γραφάς, ἀγαπητοί, καὶ ἐγκεκύφατε εἰς τὰ λόγια τοῦ θεοῦ. Πρὸς ἀνάμνησιν οὖν ταῦτα γράφομεν. 2. Μωϋσέως γὰρ ἀναβάντος εἰς τὸ ὄρος καὶ ποιήσαντος τεσσαράκοντα ἡμέρας καὶ τεσσαράκοντα νύκτας ἐν νηστείᾳ καὶ ταπεινώσει εἶπεν πρὸς αὐτὸν ὁ θεός· «Κατάβηθι τὸ τάχος ἐντεῦθεν, ὅτι ἠνόμησεν ὁ λαός σου, οὐς ἐξήγαγες ἐκ γῆς Αἰγύπτου· παρέβησαν ταχὺ ἐκ τῆς ὁδοῦ ἧς ἐντείλω αὐτοῖς, ἐποίησαν ἑαυτοῖς χωνεύματα.» 3. Καὶ εἶπεν κύριος πρὸς αὐτόν· «Λελάληκα πρὸς σὲ ἅπαξ καὶ δις λέγων· Ἐώρακα τὸν λαὸν τοῦτον, καὶ ἰδοὺ ἐστὶν σκληροτράχηλος· ἔασόν με ἐξολεθρεῦσαι αὐτούς, καὶ ἐξαλείψω τὸ ὄνομα αὐτῶν ὑποκάτωθεν τοῦ οὐρανοῦ, καὶ ποιήσω σε εἰς ἔθνος μέγα καὶ θαυμαστὸν καὶ πολὺ μᾶλλον ἢ τοῦτο.» 4. Καὶ εἶπεν Μωϋσῆς· «Μηθαμῶς, κύριε· ἄφες τὴν ἁμαρτίαν τῷ λαῷ τούτῳ, ἢ καμὲ ἐξάλειψον ἐκ βίβλου ζώντων.» 5. Ὡ μεγάλης ἀγάπης, ὦ

τελειότητος ἀνυπερβλήτου· παρησιάζεται θεράπων πρὸς κύριον, αἰτεῖται ἄφεσιν τῷ πλήθει, ἢ καὶ ἑαυτὸν ἐξαλειφθῆναι μετ' αὐτῶν ἀξιοῖ.

LIV. 1. Τίς οὖν ἐν ὑμῖν γενναῖος, τίς εὐσπλαγχνος, τίς πεπληροφορημένος ἀγάπης; 2. Εἰπάτω· Εἰ δι' ἐμὲ στάσις καὶ ἔρις καὶ σχίσματα, ἐκχωρῶ, ἄπειμι, οὐ εἴαν βούλησθε, καὶ ποιῶ τὰ προστασσόμενα ὑπὸ τοῦ πλήθους· μόνον τὸ ποίμνιον τοῦ Χριστοῦ εἰρηνεύετω μετὰ τῶν καθεσταμένων πρεσβυτέρων. 3. Τοῦτο ὁ ποιήσας ἑαυτῷ μέγα κλέος ἐν Χριστῷ περιποιήσεται, καὶ πᾶς τόπος δέξεται αὐτόν. «Τοῦ γὰρ κυρίου ἡ γῆ καὶ τὸ πλήρωμα αὐτῆς.» 4. Ταῦτα οἱ πολιτευόμενοι τὴν ἀμεταμέλητον πολιτείαν τοῦ θεοῦ ἐποίησαν καὶ ποιήσουσιν.

LV. 1. Ἴνα δὲ καὶ ὑποδείγματα ἐθνῶν ἐνέγκωμεν· πολλοὶ βασιλεῖς καὶ ἡγούμενοι λοιμικοῦ τινὸς ἐνστάντος καιροῦ χρησιμοδοτηθέντες παρέδωκαν ἑαυτοὺς εἰς θάνατον, ἵνα ῥύσωνται διὰ τοῦ ἑαυτῶν αἵματος τοὺς πολίτας· πολλοὶ ἐξεχώρησαν ἰδίων πόλεων, ἵνα μὴ στασιάζωσιν ἐπὶ πλεῖον. 2. Ἐπιστάμεθα πολλοὺς ἐν ἡμῖν παραδεδωκότας ἑαυτοὺς εἰς δεσμά, ὅπως ἑτέρους λυτρώσονται· πολλοὶ ἑαυτοὺς παρέδωκαν εἰς δουλείαν καὶ λαβόντες τὰς τιμὰς αὐτῶν ἑτέρους ἐψώμισαν. 3. Πολλὰ γυναικες ἐνδυναμωθεῖσαι διὰ τῆς χάριτος τοῦ θεοῦ ἐπετετέλεσαντο πολλὰ ἀνδρεῖα. 4. Ἰουδίθ ἡ μακαρία, ἐν συγκλεισμῷ οὔσης τῆς πόλεως, ἠτήσατο παρὰ τῶν πρεσβυτέρων ἐαθῆναι αὐτὴν ἐξελθεῖν εἰς τὴν παρεμβολὴν τῶν ἀλλοφύλων. 5. Παραδοῦσα οὖν ἑαυτὴν τῷ κινδύνῳ ἐξῆλθεν δι' ἀγάπην τῆς πατρίδος καὶ τοῦ λαοῦ τοῦ ὄντος ἐν συγκλεισμῷ, καὶ παρέδωκεν κύριος Ὀλοφέρνην ἐν χειρὶ θηλείας. 6. Οὐχ ἦττονι καὶ ἡ τελεία κατὰ πίστιν Ἐσθήρ κινδύνῳ ἑαυτὴν παρέβαλεν, ἵνα τὸ δωδεκάφυλον τοῦ Ἰσραὴλ μέλλον ἀπολέσθαι ῥύσῃται· διὰ γὰρ τῆς νηστείας καὶ τῆς ταπειώσεως αὐτῆς ἠξίωσεν τὸν παντεπόπτην δεσπότην, θεὸν τῶν

αίωνων· ὃς ἰδὼν τὸ ταπεινὸν τῆς ψυχῆς αὐτῆς ἐρύσατο τὸν λαόν, ὧν χάριν ἐκινδύνευσεν.

LVI. 1. Καὶ ἡμεῖς οὖν ἐντύχωμεν περὶ τῶν ἕν τιμι παραπτώματι ὑπαρχόντων, ὅπως δοθῆ αὐτοῖς ἐπιείκεια καὶ ταπεινοφροσύνη εἰς τὸ εἶξαι αὐτοὺς μὴ ἡμῖν, ἀλλὰ τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ· οὕτως γὰρ ἔσται αὐτοῖς ἔγκαρπος καὶ τελεία ἢ πρὸς τὸν θεὸν καὶ τοὺς ἁγίους μετ' οἰκτιρῶν μνεῖα. 2. Αναλάβωμεν παιδείαν, ἐφ' ἣ οὐδεὶς ἀγανακτεῖν, ἀγαπητοί. Ἡ νουθέτησις, ἣν ποιούμεθα εἰς ἀλλήλους, καλὴ ἔστιν καὶ ὑπεράγαν ὠφέλιμος· κολλᾷ γὰρ ἡμᾶς τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ. 3. Οὕτως γὰρ φησὶν ὁ ἅγιος λόγος· «Παιδεύων ἐπαίδευσέν με ὁ κύριος, καὶ τῷ θανάτῳ οὐ παρέδωκέν με.» 4. «Ὅν γὰρ ἀγαπᾷ κύριος, παιδεύει· μαστιγοῖ δὲ πάντα υἱὸν, ὃν παραδέχεται.» 5. «Παιδεύσει με γὰρ, φησὶν, δίκαιος ἐν ἐλέει καὶ ἐλέγξει με· ἔλαιον δὲ ἁμαρτωλῶν μὴ λιπανάτω τὴν κεφαλὴν μου.» 6. Καὶ πάλιν λέγει· «Μακάριος ἄνθρωπος, ὃν ἤλεγξεν ὁ κύριος· νουθέτημα δὲ παντοκράτορος μὴ ἀπαναίνου· αὐτὸς γὰρ ἀλγεῖν ποιεῖ, καὶ πάλιν ἀποκαθίστησιν· 7. ἔπαισεν, καὶ αἱ χεῖρες αὐτοῦ ἰάσαντο. 8. Ἐξάκις ἐξ ἀναγκῶν ἐξελεῖταί σε, ἐν δὲ τῷ ἐβδόμῳ οὐχ ἄψεταιί σου κακόν. 9. Ἐν λιμῷ ῥύσεταιί σε ἐκ θανάτου, ἐν πολέμῳ δὲ ἐκ χειρὸς σιδήρου λύσει σε· 10. καὶ ἀπὸ μαστιγῶν γλώσσης σε κρύψει, καὶ οὐ μὴ φοβηθῆσιν σου κακῶν ἐπερχομένων. 11. Ἀδίκων καὶ ἀνόμων καταγελάσῃ, ἀπὸ δὲ θηρίων ἀγρίων οὐ μὴ φοβηθῆς· 12. θῆρες γὰρ ἄγριοι εἰρηνεύσουσίν σοι. 13. Εἶτα γνώσῃ, ὅτι εἰρηνεύσει σου ὁ οἶκος· ἢ δὲ δίαιτα τῆς σκηνῆς σου οὐ μὴ ἀμάρτη. 14. Γνώσῃ δὲ, ὅτι πολὺ τὸ σπέρμα σου, τὰ δὲ τέκνα σου ὥσπερ τὸ παμβότανον τοῦ ἀγροῦ. 15. Ἐλεύσῃ δὲ ἐν τάφῳ ὥσπερ σῖτος ὥριμος κατὰ καιρὸν θεριζόμενος, ἢ ὥσπερ θημωνιὰ ἄλωνος καθ' ὥραν συγκομισθεῖσα.» 16. Βλέπετε, ἀγαπητοί, πόσος ὑπερασπισμὸς ἔστιν τοῖς

παιδευομένοις ὑπὸ τοῦ δεσπότου· πατὴρ γὰρ ἀγαθὸς ὢν παιδεύει εἰς τὸ ἐλεηθῆναι ἡμᾶς διὰ τῆς ὀσίας παιδείας αὐτοῦ.

LVII. 1. Ὑμεῖς οὖν οἱ τὴν καταβολὴν τῆς στάσεως ποιήσαντες ὑποτάγητε τοῖς πρεσβυτέροις καὶ παιδεύθητε εἰς μετάνοιαν κάμψαντες τὰ γόνατα τῆς καρδίας ὑμῶν. 2. Μάθετε ὑποτάσσεσθαι ἀποθέμενοι τὴν ἀλαζόνα καὶ ὑπερήφανον τῆς γλώσσης ὑμῶν αὐθάδειαν· ἄμεινον γὰρ ἐστὶν ὑμῖν, ἐν τῷ ποιμνίῳ τοῦ Χριστοῦ μικροὺς καὶ ἐλλογίμους εὗρεθῆναι, ἢ καθ' ὑπεροχὴν δοκοῦντας ἐκριφῆναι ἐκ τῆς ἐλπίδος αὐτοῦ. 3. Οὕτως γὰρ λέγει ἡ πανάρετος σοφία· «Ἴδού προήσομαι ὑμῖν ἐμῆς πνοῆς ῥῆσιν, διδάξω δὲ ὑμᾶς τὸν ἐμὸν λόγον. 4. Ἐπειδὴ ἐκάλουν καὶ οὐχ ὑπηκούσατε, καὶ ἐξέτεινον λόγους καὶ οὐ προσείχετε, ἀλλὰ ἀκύρους ἐποιεῖτε τὰς ἐμὰς βουλάς, τοῖς δὲ ἐμοῖς ἐλέγχοις ἠπειθήσατε· τοιγαροῦν κἀγὼ τῇ ὑμετέρᾳ ἀπωλείᾳ ἐπιγελάσομαι, καταχαροῦμαι δέ, ἡνίκα ἂν ἔρχηται ὑμῖν ὄλεθρος καὶ ὡς ἂν ἀφίκηται ὑμῖν ἄφνω θόρυβος, ἢ δὲ καταστροφή ὁμοία καταιγίδι παρῆ, ἢ ὅταν ἔρχηται ὑμῖν θλίψις καὶ πολιορκία. 5. Ἔσται γὰρ, ὅταν ἐπικαλέσησθέ με, ἐγὼ δὲ οὐκ εἰσακούσομαι ὑμῶν· ζητήσουσίν με κακοί, καὶ οὐχ εὐρήσουσιν. Ἐμίσησαν γὰρ σοφίαν, τὸν δὲ φόβον τοῦ κυρίου οὐ προείλαντο, οὐδὲ ἠθελον ἐμαῖς προσέχειν βουλαῖς, ἐμυκτήριζον δὲ ἐμοὺς ἐλέγχους. 6. Τοιγαροῦν ἔδονται τῆς ἑαυτῶν ὁδοῦ τοὺς καρποὺς καὶ τῆς ἑαυτῶν ἀσεβείας πλησθήσονται. 7. Ἄνθ' ὧν γὰρ ἠδίκουν νηπίους φονευθήσονται, καὶ ἐξετασμὸς ἀσεβεῖς ὀλεῖ· ὁ δὲ ἐμοῦ ἀκούων κατασκηνώσει ἐπ' ἐλπίδι πεποιθῶς καὶ ἡσυχάσει ἀφόβως ἀπὸ παντὸς κακοῦ.»

LVIII. 1. Ὑπακούσωμεν οὖν τῷ παναγίῳ καὶ ἐνδόξῳ ὀνόματι αὐτοῦ φυγόντες τὰς προειρημένας διὰ τῆς σοφίας τοῖς ἀπειθοῦσιν ἀπειλάς, ἵνα «κατασκηνώσωμεν πεποιθότες» ἐπὶ τὸ ὀσιώτατον τῆς μεγαλωσύνης αὐτοῦ ὄνομα. 2. Δέξασθε τὴν συμβουλήν ἡμῶν, καὶ ἔσται ἀμεταμέλητα

ὕμιν. Ζῆ γὰρ ὁ θεὸς καὶ ζῆ ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἧ τε πίστις καὶ ἡ ἐλπίς τῶν ἐκλεκτῶν, ὅτι ὁ ποιήσας ἐν ταπεινοφροσύνῃ μετ' ἐκτενοῦς ἐπιεικειᾶς ἀμεταμελήτως τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ δεδομένα δικαιώματα καὶ προστάγματα, οὗτος ἐντεταγμένος καὶ ἐλλόγιμος ἔσται εἰς τὸν ἀριθμὸν τῶν σωζομένων διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ ἔστιν αὐτῷ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

LIX. 1. Ἐὰν δέ τινες ἀπειθήσωσιν τοῖς ὑπ' αὐτοῦ δι' ἡμῶν εἰρημένοις, γινωσκέτωσαν ὅτι παραπτώσει καὶ κινδύνῳ οὐ μικρῷ ἑαυτοὺς ἐνδύσουσιν. 2. Ἡμεῖς δὲ ἀθῶοι ἐσόμεθα ἀπὸ ταύτης τῆς ἁμαρτίας καὶ αἰτησόμεθα ἐκτενῆ τὴν δέησιν καὶ ἰκεσίαν ποιούμενοι, ὅπως τὸν ἀριθμὸν τὸν κατηριθμημένον τῶν ἐκλεκτῶν αὐτοῦ ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ διαφυλάξῃ ἄθραυστον ὁ δημιουργὸς τῶν ἀπάντων διὰ τοῦ ἠγαπημένου παιδὸς αὐτοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν, δι' οὗ ἐκάλεσεν ἡμᾶς ἀπὸ σκοτῶν εἰς φῶς, ἀπὸ ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν δόξης ὀνόματος αὐτοῦ, 3. ἐλπίζειν ἐπὶ τὸ ἀρχεγόνον πάσης κτίσεως ὀνομά σου, ἀνοίξας τοὺς ὀφθαλμοὺς τῆς καρδίας ἡμῶν εἰς τὸ γινώσκειν σε τὸν μόνον ὑψιστον ἐν ὑψίστοις, ἅγιον ἐν ἀγίοις ἀναπαυόμενον· τὸν ταπεινοῦντα ὑβριν ὑπερηφάνων, τὸν διαλύοντα λογισμοὺς ἐθνῶν, τὸν ποιοῦντα ταπεινοὺς εἰς ὕψος καὶ τοὺς ὑψηλοὺς ταπεινοῦντα· τὸν πλουτίζοντα καὶ πτωχίζοντα, τὸν ἀποκτείνοντα καὶ ζῆν ποιοῦντα, μόνον εὐεργέτην πνευμάτων καὶ θεὸν πάσης σαρκός· τὸν ἐπιβλέποντα ἐν ταῖς ἀβύσσοις, τὸν ἐπόπτην ἀνθρωπίνων ἔργων, τὸν τῶν κινδυνευόντων βοηθόν, τὸν τῶν ἀπηλπισμένων σωτῆρα, τὸν παντὸς πνεύματος κτίστην καὶ ἐπίσκοπον τὸν πληθύνοντα ἔθνη ἐπὶ γῆς καὶ ἐκ πάντων ἐκλεξάμενον τοὺς ἀγαπῶντάς σε διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ἠγαπημένου παιδός σου, δι' οὗ ἡμᾶς ἐπαίδευσας, ἡγίασας, ἐτίμησας. 4. Ἀξιούμεν σε, δέσποτα, βοηθὸν γενέσθαι καὶ ἀντιλήπτορα ἡμῶν· τοὺς ἐν θλίψει ἡμῶν σῶσον, τοὺς

πεπτωκότας ἔγειρον, τοῖς δεομένοις ἐπιφάνηθι, τοὺς ἀσθενεῖς ἴασαι, τοὺς πλανωμένους τοῦ λαοῦ σου ἐπίστρεψον· χόρτασον τοὺς πεινῶντας, λύτρωσαι τοὺς δεσμίους ἡμῶν, ἐξανάστησον τοὺς ἀσθενοῦντας, παρακάλεσον τοὺς ὀλιγοψυχοῦντας· γνώτωσάν σε πάντα τὰ ἔθνη ὅτι σὺ εἶ ὁ θεὸς μόνος καὶ Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ παῖς σου καὶ «ἡμεῖς λαὸς σου καὶ πρόβατα τῆς νομῆς σου».

LX. 1. Σὺ γὰρ τὴν ἀέναον τοῦ κόσμου σύστασιν διὰ τῶν ἐνεργουμένων ἐφανεροποίησας· σὺ, κύριε, τὴν οἰκουμένην ἔκτισας, ὁ πιστὸς ἐν πάσαις ταῖς γενεαῖς, δίκαιος ἐν τοῖς κρίμασιν, θαυμαστὸς ἐν ἰσχύϊ καὶ μεγαλοπρεπείᾳ, ὁ σοφὸς ἐν τῷ κτίζειν καὶ συνετὸς ἐν τῷ τὰ γενόμενα ἐδράσαι, ὁ ἀγαθὸς ἐν τοῖς ὀρωμένοις καὶ χρηστὸς ἐν τοῖς πεποιθόσιν ἐπὶ σέ, ἐλεῆμον καὶ οἰκτίρμον, ἄφες ἡμῖν τὰς ἀνομίας ἡμῶν καὶ τὰς ἀδικίας καὶ τὰ παραπτώματα καὶ πλημμελείας. 2. Μὴ λογίση πᾶσαν ἁμαρτίαν δούλων σου καὶ παιδισκῶν, ἀλλὰ καθάρισον ἡμᾶς τὸν καθαρισμόν τῆς σῆς ἀληθείας, καὶ κατεύθυνον τὰ διαβήματα ἡμῶν ἐν ὁσιότητι καρδίας προεὔεσθαι καὶ ποιεῖν τὰ καλὰ καὶ εὐάρεστα ἐνώπιόν σου καὶ ἐνώπιον τῶν ἀρχόντων ἡμῶν. 3. Ναί, δέσποτα, ἐπίφανον τὸ πρόσωπόν σου ἐφ' ἡμᾶς εἰς ἀγαθὰ ἐν εἰρήνῃ, εἰς τὸ σκεπασθῆναι ἡμᾶς τῇ χειρὶ σου τῇ κραταιᾷ καὶ ῥυσθῆναι ἀπὸ πάσης ἁμαρτίας τῷ βραχίονί σου τῷ ὑψηλῷ, καὶ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τῶν μισούντων ἡμᾶς ἀδίκως. 4. Δὸς ὁμόνοιαν καὶ εἰρήνην ἡμῖν τε καὶ πᾶσιν τοῖς κατοικοῦσιν τὴν γῆν, καθὼς ἔδωκας τοῖς πατράσιν ἡμῶν, ἐπικαλουμένων σε αὐτῶν ὁσίως ἐν πίστει καὶ ἀληθείᾳ, ὑπηκόους γινομένους τῷ παντοκράτορι καὶ παναρέτῳ ὀνόματί σου, τοῖς τε ἄρχουσιν καὶ ἡγουμένοις ἡμῶν ἐπὶ τῆς γῆς.

LXI. 1. Σὺ, δέσποτα, ἔδωκας τὴν ἐξουσίαν τῆς βασιλείας αὐτοῖς διὰ τοῦ μεγαλοπρεποῦς καὶ ἀνεκδιηγῆτου κράτους σου, εἰς τὸ γινώσκοντας ἡμᾶς τὴν ὑπὸ σοῦ αὐτοῖς δεδομένην δόξαν καὶ τιμὴν ὑποτάσσεσθαι αὐτοῖς,

μηδὲν ἐναντιούμενους τῷ θελήματί σου· οἷς δός, κύριε, υἰείαν, εἰρήνην, ὁμόνοιαν, εὐστάθειαν, εἰς τὸ διέπειν αὐτοὺς τὴν ὑπὸ σοῦ δεδομένην αὐτοῖς ἡγεμονίαν ἀπροσκόπως. 2. Σὺ γάρ, δέσποτα ἐπουράνιε, βασιλεῦ τῶν αἰώνων, δίδως τοῖς υἰοῖς τῶν ἀνθρώπων δόξαν καὶ τιμὴν καὶ ἐξουσίαν τῶν ἐπὶ τῆς γῆς ὑπαρχόντων· σύ, κύριε, διεύθυνον τὴν βουλήν αὐτῶν κατὰ τὸ καλὸν καὶ εὐάρεστον ἐνώπιόν σου, ὅπως διέποντες ἐν εἰρήνῃ καὶ πραῦτητι εὐσεβῶς τὴν ὑπὸ σοῦ αὐτοῖς δεδομένην ἐξουσίαν ἱλεώ σου τυγχάνωσιν. 3. Ὁ μόνος δυνατὸς ποιῆσαι ταῦτα καὶ περισσότερα ἀγαθὰ μεθ' ἡμῶν, σοὶ ἐξομολογούμεθα διὰ τοῦ ἀρχιερέως καὶ προστάτου τῶν ψυχῶν ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ σοι ἡ δόξα καὶ ἡ μεαλωσύνη καὶ νῦν καὶ εἰς γενεὰν γενεῶν καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

LXII. 1. Περὶ μὲν τῶν ἀνηκόντων τῇ θρησκείᾳ ἡμῶν καὶ τῶν ὠφελιμωτάτων εἰς ἐνάρετον βίον τοῖς θέλουσιν εὐσεβῶς καὶ δικαίως διευθύνειν, ἱκανῶς ἐπεστείλαμεν ὑμῖν, ἄνδρες ἀδελφοί. 2. Περὶ γὰρ πίστεως καὶ μετανοίας καὶ γνησίας ἀγάπης καὶ ἐγκρατείας καὶ σωφροσύνης καὶ ὑπομοῆς πάντα τόπον ἐψηλάφησαμεν, ὑπομιμνήσκοντες δεῖν ὑμᾶς ἐν δικαιοσύνῃ καὶ ἀληθείᾳ καὶ μακροθυμίᾳ τῷ παντοκράτορι θεῷ ὁσίως εὐαρεστεῖν, ὁμονοοῦντας ἀμνησικακῶς ἐν ἀγάπῃ καὶ εἰρήνῃ μετὰ ἐκτενοῦς ἐπιεικείας, καθὼς καὶ οἱ προδεδηλωμένοι πατέρες ἡμῶν εὐηρέστησαν ταπεινοφρονοῦντες τὰ πρὸς τὸν πατέρα καὶ θεὸν καὶ κτίστην καὶ πάντας ἀνθρώπους. 3. Καὶ ταῦτα τοσοῦτῳ ἥδιον ὑπεμνήσαμεν, ἐπειδὴ σαφῶς ἤδειμεν γράφειν ἡμᾶς ἀνδράσιν πιστοῖς καὶ ἐλλογιμωτάτοις καὶ ἐγκεκυφόσιν εἰς τὰ λόγια τῆς παιδείας τοῦ θεοῦ.

LXIII. 1. Θεμιτὸν οὖν ἐστὶν τοῖς τοιούτοις καὶ τοσοῦτοις ὑποδείγμασιν προσελθόντας ὑποθεῖναι τὸν τράχηλον καὶ τὸν τῆς ὑπακοῆς τόπον

ἀναπληρῶσαι, ὅπως ἡσυχάσαντες τῆς ματαίας στάσεως ἐπὶ τὸν προκειμένον ἡμῖν ἐν ἀληθείᾳ σκοπὸν δίχα παντὸς μώμου καταντήσωμεν. 2. Χαρὰν γὰρ καὶ ἀγαλλίασιν ἡμῖν παρέξετε, ἐὰν ὑπήκοοι γενόμενοι τοῖς ὑφ' ἡμῶν γεγραμμένοις διὰ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐκκόψητε τὴν ἀθέμιτον τοῦ ζήλους ὑμῶν ὀργὴν κατὰ τὴν ἔντευξιν, ἣν ἐποιησάμεθα περὶ εἰρήνης καὶ ὁμονοίας ἐν τῇδε τῇ ἐπιστολῇ. 3. Ἐπέμψαμεν δὲ ἄνδρας πιστοὺς καὶ σώφρονας ἀπὸ νεότητος ἀναστραφέντας ἕως γήρους ἀμέμπτως ἐν ἡμῖν, οἵτινες καὶ μάρτυρες ἔσονται μεταξὺ ὑμῶν καὶ ἡμῶν. 4. Τοῦτο δὲ ἐποιήσαμεν, ἵνα εἰδῆτε ὅτι πᾶσα ἡμῖν φροντὶς καὶ γέγονεν καὶ ἔστιν εἰς τὸ ἐν τάχει ὑμᾶς εἰρηνεῦσαι. LXIV. Λοιπὸν ὁ παντεπόπτης θεὸς καὶ δεσπότης τῶν πνευμάτων καὶ κύριος πάσης σαρκός, ὁ ἐκλεξάμενος τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν καὶ ἡμᾶς δι' αὐτοῦ εἰς λαὸν περούσιον, δώη πάση ψυχῇ ἐπικεκλημένη τὸ μεγαλοπρεπὲς καὶ ἅγιον ὄνομα αὐτοῦ πίστιν, φόβον, εἰρήνην, ὑπομονὴν καὶ μακροθυμίαν, ἐγκράτειαν, ἀγνείαν καὶ σωφροσύνην εἰς εὐαρέστησιν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ διὰ τοῦ ἀρχιερέως καὶ προστάτου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ αὐτῷ δόξα καὶ μεγαλωσύνη, κράτος καὶ τιμὴ, καὶ νῦν καὶ εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

LXV. 1. Τοὺς δὲ ἀπεσταλμένους ἀφ' ἡμῶν Κλαύδιον Ἐφηβον καὶ Οὐαλέριον Βίτωνα σὺν καὶ Φορτουνάτῳ ἐν εἰρήνῃ μετὰ χαρᾶς ἐν τάχει ἀναπέμψατε πρὸς ἡμᾶς, ὅπως θᾶπτον τὴν εὐκταίαν καὶ ἐπιποθήτην ἡμῖν εἰρήνην καὶ ὁμόνοιαν ἀπαγγέλλωσιν, εἰς τὸ τάχιον καὶ ἡμᾶς χαρῆσαι περὶ τῆς εὐσταθείας ὑμῶν. 2. Ἡ χάρις τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ μεθ' ὑμῶν καὶ μετὰ πάντων πανταχῇ τῶν κεκλημένων ὑπὸ τοῦ θεοῦ δι' αὐτοῦ, δι' οὗ αὐτῷ δόξα, τιμὴ, κράτος καὶ μεγαλωσύνη, θρόνος αἰώνιος ἀπὸ τῶν αἰώνων εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν."

Per comodità di consultazione, si riporta il testo della versione latina della *Prima Clementis* secondo l'edizione di C.Th. Schaefer (1941):

"INCIPIIT EPISTOLA CLEMENTIS AD CORINTHIOS

Ecclesia Dei consistens Romae ecclesiae Dei consistenti Chorinthe, vocatis sanctis in voluntate Dei per Dominum nostrum Iesum Christum. Gratia vobis et pax ab omnipotente Deo per Christum Iesum abundet.

I. 1. Propter subitaneos alios atque alios casus et impedimenta quae contigerunt nobis, tardius videmur curam egisse de quibus desideratis, carissimi mihi, et de aliena et exera electorum Dei inmunda et nefanda seditione, quam paucae personae superbae et petulantes in tantum temeritatis incensi sunt, ut etiam sanctum et praedicabile <et> omnibus hominibus dignum amoris nomen vestrum valde est laesum. 2. Quis enim, e peregre cum venit ad vos, omnium virtutum et stabilitam fidem vestram non probavit, et prudentem et quietam in Christo pietatem vestram non miratus fuit, et magnificum et hospitem instar vestrum non praedicavit, aut consummatam et cautam scientiam vestram non beatificaverit? 3. Sine personarum enim acceptione omnia faciebatis et in legitimis Dei ambulabatis, obaudientes praepositis vestris et honorem dignum tribuentes senioribus vestris et iuvenibus modica et sancta intellegere permittentes, et mulieribus <in> innocenti et casta conscientia omnia facere iubebatis, ut amarent, sicut decet, viros suos, ut in regula obauditionis essent constitutae, domum suam caste regere docebatis cum prudentia.

II. 1. Omnes enim vos humiliabatis, nihil in superbia facientes, obaudientes magis quam iubentes, et libenter dantes magis quam accipientes, alimentis Christi contenti et adtendentes; et verba illius in pectore habebatis et in visceribus vestris, ut et passiones illius ante oculos vestros fuerint. 2. Sic alta

pax et inpinguis dabatur omnibus, et insatiabilis amor ad benefaciendum, et plenitudo Spiritus Sancti largior erat in omnibus; 3. et eratis pleni sanctae mentis bono proposito, cum pia confidentia expandentes manus vestras ad Deum omnipotentem, rogantes eum ut propitius esset vobis, si quid ignorantes peccaretis. 4. Sollicitudo erat vobis die ac nocte pro omni fraternitate, ut salvi essetis cum misericordia et cum bona conscientia cum numero electorum Dei. 5. Sinceres et integri fuistis, nihil mali sentientes ad invicem. 6. Omnis scissura et contentio odio vobis erat; et propter delicta fratrum vestrorum luxistis, et peccata illorum vestra esse iudicastis. 7. ... Parati in omni opere bono, 8. omni decore cultus ornati, omnia in timore Dei consummastis; praecepta et iustitiae Dei in latitudine cordis vestri inscribebantur.

III. 1. Omnis gloria et altitudo data est vobis, et consummata est scriptura: *Edit et bibit, et incrassavit se et elatus factus est, et recalcitravit dilectus.* 2. Ex hoc zelus et invidia, et contentio et contumacia, et persecutio et inconstantia, et proelium et captivitas. 3. Sic exsurrexerunt vulgares contra honoratos, non gloriosi supra gloriosos, stulti supra prudentes, sic iuvenes contra seniores. 4. Ideo longe recessit ab eis iustitia et pax, quia unusquisque reliquit timorem Dei, et in fide illius caliginabatur, et negabat omnia mandata eius; ambulare voluerunt non digne Christo, sed quisque ingreditur secundum voluntatem cordis sui maligni et zelum iniquum et impium receptum, propter quem et *mors introivit in orbem terrarum.*

IV. 1. Scriptum est enim sic: *Et contigit post dies, attulit Cain de fructibus terrae immolationem Domino, et Abel attulit de primitivis ovium suarum et de adipe earum.* 2. *Et respexit Deus ad Abel et in munera eius, nam ad Cain et ad victimas eius non respexit.* 3. *Et tristis factus est Cain valde, et confusa est facies illius.* 4. *Et dixit Deus ad Cain: Quare tristis factus es, et quare corruit vultus tuus? Nempe, si*

recte offeras, et non recte divides, peccasti. 5. Quiesce; ad te erit conversio eius, et tu dominaberis eius. 6. Et dixit Cain ad Abel fratrem suum: Eamus in campum. Et contigit, cum essent in campum, exsurrexit Cain in fratrem suum Abel, et occidit eum. 7. Intelligite, fratres, quia zelus et invidia fecit, ut frater fratrem suum occideret. 8. Propter zelum pater noster Iacob fugit a facie fratris sui Esau. 9. Zelus fecit Ioseph usque ad mortem fugari et usque in servitutum devenire. 10. Zelus coegit Moysen fugere a facie Pharaonis regis Aegypti, cum audivit a contribule suo: Quis te constituit principem aut iudicem super nos? aut occidere me tu vis, quemadmodum occidisti hesternam die Aegyptium? 11. Propter zelum Aaron et Maria extra castra manserunt. 12. Zelus Dathan et Abiron cum tabernaculis vivos deduxit ad inferos, quia contenderunt contra fidelem Dei servum Moysen. 13. Propter zelum David habuit invidiam non a fratribus tantum, sed etiam a Saul rege Israel, qui persecutus est eum.

V. 1. Sed ut priorum exempla desinam referre, veniamus ad huius temporis qui fuerunt athletae; sumamus generationis nostrae fortia exempla. 2. Propter zelum et invidiam maximae et fortissimae columnae persecutionem habuerunt et usque ad mortem certatae sunt. 3. Sumamus ante oculos nostros bonos et fortes apostolos: 4. Petrum, qui propter zelum iniquum non unum, non duos, sed plures passus est labores, et sic martyrio consummato abiit in locum gloriae, qui ei debebatur. 5. Propter zelum et contentionem Paulus patientiae bravium ostendit, 6. septies vincula passus, fugatus, lapidatus, praeco factus in oriente et in occidente, fortem fidei suae gloriam accepit; 7. qui docuit iustitiam omnem orbem terrarum, qui ab oriente usque ad fines occidentis venit et dato testimonio martyrii sic a potentibus liberavit se ab hoc saeculo et in sanctum locum receptus est, patientiae factus magnum exemplum.

VI. 1. His viris sancte conversantibus convenerunt
magnae turbae electorum, qui multas poenas et tormenta
propter zelum passi magno exemplo fuerunt nobis. 2. Propter zelum
persecutionem mulieres Danaides et Dircae et poenas saevas et scelestas
passae ad fidei stabilem cursum pervenerunt et acceperunt magnum
praemium, quae erant infirmae corpore. 3. Zelus abalienavit uxores a viris et
mutavit quod dictum est a patre nostro Adam: *Hoc est nunc os ... de ossibus meis
et caro de carne mea.* 4. Zelus et contentio civitates diruit et magnas gentes
eradicavit.

VII. 1. Haec, carissimi mihi, non solum vos monentes
scribimus, sed et nos metipsos commonemus; in eodem enim scemate sumus,
et ... idem certamen nobis imminet. 2. Itaque relinquamus vanas curas et
veniamus ad exornatum et sanctum doctrinae exemplum 3. et videamus,
quod est bonum et suave et acceptabile coram Deo, qui fecit nos. 4.
Intueamur in sanguine Christi et cognoscamus, quam praeclarum sit patri
eius, quod propter nostram salutem effusus omni orbi terrarum
poenitentiam intulit. 5. Veniamus ad omnia saecula et consideremus, quia in
saecula poenitentiae dedit locum omnibus volentibus converti ad eum. 6.
Noe praedicavit poenitentiam, et qui obaudierunt, salvi facti sunt. 7. Ionas
Ninivitis praedicavit eversionem; et quia poenitentiam egerunt propter
peccata sua, exoraverunt Deum deprecantes et acceperunt salutem, quamvis
erant alieni Deo.

VIII. 1. Item ministri gratiae Dei per Spiritum Sanctum omnes de poenitentia
sunt locuti, 2. et ipse Deus omnium de poenitentia dixit cum iureiurando:
*Vivo ego, dixit Dominus, quia nolo mortem peccatoris, sed poenitentiam, insuper
adiecto consilio bono:* 3. *Agite poenitentiam, domus Israhel, propter peccata
vestra. Dic filiis plebis meae: Si sunt peccata vestra a terra usque ad caelum, et si*

sunt rubriora coccino vel nigriora sacco, et convertitis vos ad me de toto animo et dicitis: Pater, exaudiam vos sicut plebem sanctam. 4. Et in alio loco sic dixit: *Lavamini, mundi estote, auferte malitias ab animis vestris et a conspectu oculorum meorum. Desinite a malitiis vestris, discite bene facere, exquirite iudicium, eripite iniuriam accipientem, iudicate pupillo et iustificate viduam, et venite, disputemus, dicit Dominus. Et si fuerint peccata vestra sicut phoenicium, tamquam nivem dealbabo; si autem ut coccinum, tamquam lanam albam efficiam. Et si volueritis et audieritis me, quae bona sunt terrae manducabitis; quod si nolueritis neque obaudieritis mihi, gladius vos comedet; os enim Domini locutum est haec.* 5. Omnes vero quos amat Deus, vult illos paenitentiae socios esse, quam firmavit omnipotens voluntate sua.

IX. 1. Itaque obaudiamus magnificenti et honoratae voluntati illius et humiliemus nos deprecationi misericordiae et indulgentiae eius et prosternamus nos et convertamus nos ad misericordiam illius, relictis vanis operibus et contentionibus et qui ad mortem adducit zelo. 2. Intueamur eos, qui consummate ministrarunt magnae maiestati Dei. 3. Sumamus Enoch, qui propter obauditionem Deo iustus inventus translatus est, et non invenitur mors eius. 4. Noe fidelis inventus per ministerium suum regenerationem orbi terrarum praedicavit, et salva per eum fecit Deus animalia, quae intraverunt cum eo cum concordia in arcam.

X. 1. Abraham, amicus cognominatus, fidelis inventus est, quia obaudiens fuit verbis Dei. 2. Hic propter obaudientiam Dei exiit de terra sua et de cognatione sua et de domo patris sui, et terra exigua et cognatione infirma et domo minima relicta heres fit promissionum Dei. Dixit enim illi Deus: 3. *Exi de terra tua et de cognatione tua et de domo patris tui, et vade in terram, quam tibi monstrabo; et faciam te in gentem magnam et benedicam te et magnificabo nomen tuum, et eris benedictus; et benedicam qui te benedixerint, et qui te maledixerint*

maledicam, et benedicentur in te omnes tribus terrae. 4. Et iterum, cum discessit Abraham a Loth, dixit illi Deus: *Respice oculis tuis et vide a loco, in quo tu nunc stas, ad aquilonem et africanum et orientem et mare; quia omnem terram, quam tu vides, tibi dabo illam et semini tuo in aeternum;* 5. *et faciam semen tuum sicut harenam maris, quae non dinumerabitur.* 6. Et iterum dixit: *Eduxit autem Deus Abraham foris et dixit illi: Respice in caelo et numera stellas, si poteris numerare illas. Et dixit Deus: Sic erit semen tuum. Et credidit Abraham Deo, et aestimatum est illi ad iustitiam.* 7. Et propter fidem et hospitalitatem datus est illi filius in senecta, quem propter obaudientiam Deo obtulit victimam in montem, quem ostendit illi Deus.

XI. 1. Item, quia erat hospitalis et pius, Loth salvus factus est de Sodomis, cum omnis regio damnata esset per ignem et sulphurem; palam fecit enim Deus quia, qui sperant in eum, non derelinquit eos, qui autem dubii sunt, in poenas et tormenta traduntur. 2. Quomodo et uxor Loth, cum exiret pariter cum eo et cum esset in Deum dubia, facta est statua et monumentum salis usque in hodiernum diem, ut sit omnibus notum, quia dubii et non credentes de virtute Dei in damnationem et exemplum omnibus saeculis erunt.

XII. 1. Item propter fidem, quia hospitalis erat, salva facta est Raab, quae cogminabatur fornicaria. 2. Cum enim missi sunt ab Iesu Nave exploratores in Iericho, et rescisset rex civitatis Iericho quia venerant explorare terram, misit viros qui eos comprehenderent et occiderent. 3. Hospitalis ergo quia erat Raab, acceptos eos abscondit in pergula domus suae. 4. Et cum venirent qui erant a rege missi et dicerent ei: Ad te introierunt qui erant exploratores terrae nostrae; educ illos et moriantur, hoc enim iussit rex, illa respondit: Intraverunt ad me quidem homines quos quaeritis, sed protinus exierunt et duxerunt se in viam; demonstrans illis aliam pro alia

viam, et sic illos avertit. 5. Et dixit Raab ad homines Israhelitas, quos absconderat: Sciens scio quia Dominus Deus tradet vobis terram istam; timor enim et tremor vester inruit super habitantes terram istam. Cum ergo erit vobis sumere illam, salvam me facite et domum patris mei. 6. Et dixerunt: Sic erit quomodo locuta es. Cum ergo cognoveris venire nos, induc omnes in domum tuam, et erunt salvi; nam quotquot erunt extra domum tuam, perient. 7. Et adiecerunt monstrare ei signum, quod suspenderet de domo sua, resticulam coccineam, palam facientes quia per sanguinem Domini salus erit omnibus credentibus et sperantibus in Deum. 8. Videte, carissimi, quia non tantum fides, sed et prophetia fuit in mulierem.

XIII. 1. Humiliemus nos ergo, fratres, deposita omni gloria et vanitate et dementia et ira, et faciamus quod scriptum est; dixit enim Spiritus Sanctus: *Non gloriatur sapiens in sapientia sua nec fortis in fortitudine sua neque dives in divitiis suis, sed qui gloriatur, in Domino gloriatur, in quaerendo et faciendo aequitates et iustitias eius.* In mente habeamus verba Domini nostri Iesu Christi, quae locutus est docendo mansuetudinem et aequitatem et patientiam. 2. Sic enim dixit: *Miseremini, ut perveniatis ad misericordiam; remittite, ut remittatur vobis; quomodo aliis facitis, sic et facietur vobis; quomodo datis, sic et dabitur vobis; quomodo iudicatis de aliis, sic iudicabitur de vobis; qua mensura mensi fueritis, in eadem vobis remetietur.* 3. His mandatis et praeceptis confirmemus nos, ut in eis ambulantes obaudiamus verbo sanctitatis illius, et humiliemus nos; dixit enim Deus: 4. *Super quem respiciam, nisi super humilem et mansuetum et trementem verba mea?*

XIV. 1. Iustum ergo et sanctum est, fratres, obaudientes nos magis Deo quam superbis et inconstantia inmundi zeli initiatoribus obsequi. 2. Periculum enim non minimum, vel magis interitum animae nostrae grande patiemur, si per negligentiam nostram exequamur voluntatibus hominum, qui nituntur

in contentiones et contumacias, ut abalienent nos a bonis Dei. 3. Misereamur nobis, fratres, secundum misericordiam et indulgentiam eius qui fecit nos Deus. 4. Scriptum est enim: *Misericordes erunt qui inhabitant terram, et innocentes remanebunt in eam; nam iniqui pereunt ex illa.* 5. Et iterum dixit: *Vidi impium exaltatum et exurgentem tamquam cedros Libani; et transii, et ecce non erat, et quaesivi eum, et non est inventus locus eius. Custodi innocentiam et vide aequitatem, quia sunt reliquiae homini pacifico.*

XV. 1. Igitur haereamus eis qui cum <pietate> pacifici sunt, et non eis qui simulatores sunt pacis. 2. Dixit enim Deus: *Haec plebs labiis me diligit, cor autem eorum longe est a me.* 3. Et iterum dixit: *Ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.* 4. Et iterum dixit: *Amaverunt illum ore suo, et lingua sua mentiti sunt illi; nam cor illorum non fuit rectum cum Deo, nec crediderunt testamento illius.* 5. *Ideo obmutescent labia dolosa ... et lingua magniloquia, qui dixerunt: Lingua nostra magnificabimur, labia nostra a nobis sunt; quis est nobis dominus?* 6. *Propter miseriam egentium et gemitum pauperum nunc exurgam, dixit Dominus; ponam in salutarem,* 7. *confidenter agam in eo.*

XVI. 1. Humilium enim est Christus, non exaltantium se super gregem illius. 2. Sceptrum maiestatis Dei, Dominus Iesus Christus, non venit cum sono gloriae nec cum superbia, quamvis poterat, sed cum humilitate, quomodo Spiritus Sanctus pro eo locutus est. Dixit enim: 3. *Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est? Adnuntiavimus coram ipso, ... tamquam radix in terra sitiendi; non est ei facies nec honor, et vidimus illum, et non habebat speciem nec decorem; sed aspectus eius deficiens et deformis prae forma hominum; homo in plaga et dolore, sciens ferre infirmitatem, quia aversata est facies eius, fastidiata est et spreta.* 4. *Hic peccata nostra portat et propter nos dolet, et nos putavimus esse illum in dolore et plaga et*

vexatione. 5. *Et ipse vulneratus est propter peccata nostra et infirmatus est propter iniquitates nostras; doctrina pacis nostrae in eo, plaga illius sanati sumus nos.* 6. *Omnes tamquam oves erravimus, homo a via sua erravit.* 7. *Et Dominus tradidit eum pro peccatis nostris, et ipse propter maletractationem non aperuit os. Tamquam ovis ad occisionem ductus est, et tamquam agnus ante eum qui se tonderet mutus, sic non aperuit os. In sua humilitate iudicium eius sublatum est;* 8. *generationem eius quis enarrabit? Quia tollitur a terra vita illius,* 9. *propter iniquitates populi mei devenit in mortem.* 10. *Et dabo malos pro sepultura eius et divites pro morte illius; quia iniquitatem non fecit, nec dolus inventus est in ore eius. Et Dominus vult emundare eum a plaga.* 11. *Si dederitis vos pro peccato, anima vestra videbit semen diuturnum.* 12. *Et vult Dominus auferre a labore animam eius, et ostendere illi lumen et formare consilio, iustificare iustum bene servientem multis; et peccata ipsorum ipse portat.* 13. *Propterea ipse heres erit multorum et fortium partietur spolia, propter quod tradita est in morte anima eius, et cum iniquis deputatus est;* 14. *et ipse multorum peccata portavit, et propter peccata eorum traditus est morti.* 15. *Et iterum dixit: Ego sum vermis et non homo, obprobrium hominum et abiectio plebis.* 16. *Omnes, qui viderunt me, deriserunt me, locuti sunt labiis et moverunt caput, et dixerunt: Speravit in Domino, eripiat illum; salvum faciat eum, quoniam vult eum.* 17. Videte, fratres, quale exemplum datum est nobis. Si enim Dominus noster sic humiliavit se, quid faciamus nos, qui <sub> iugo gratiae eius per eum venimus?

XVII. 1. Imitemur illos, qui in pellibus caprinis et melotis ambulaverunt praedicantes adventum Christi; dicimus autem Eliam et Elisaeae et Ezechiel prophetas, et eos quibus testimonium datum est. 2. Abrahae magnifice datum est testimonium, et ideo amicus Dei cognominatus est; qui dixit intuendo maiestatem Dei humiliando se: *Ego sum terra et cinis.* 3. Et de Iob scriptum est sic: *Et erat Iob iustus, sine querela, verax homo, timens et colens*

Deum, et abstinens se ab omni mala re. 4. Sed tamen hic de se detraxit dicens: *Nemo est mundus a sorde, nec si unius diei fuerit vita eius.* 5. Moyses fidelis in omne domo Dei dictus est, cuius per ministerium Deus damnavit Aegyptum poenis et tormentis saevis. Sed et hic honoratus a Deo magnifice non locutus est magnum verbum, sed dixit, cum de rubo loquebatur cum eo: *Qui sum ego, ut mittas me, ut educam plebem tuam? Quia ego sum gracili voce et tardus lingua.* Et iterum dixit: *Ego sum vapor ab olla.*

XVIII. 1. Et quid vero dicemus propter David, cui testimonium datum est? Propter quem dixit Deus: *Inveni hominem secundum voluntatem cordis mei, David filium Iesse; in misericordia sempiterna unxi eum.* 2. Et tamen hic dixit ad Deum: *Miserere mihi secundum magnam misericordiam tuam, et secundum multitudinem misericordiae tuae dele peccatum meum.* 3. *Magis magisque lava me ab iniustitia mea, et a peccato meo munda me; quia iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.* 4. *Tibi soli peccavi, Deus meus, et malum coram te feci, ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.* 5. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in delictis concepit me mater mea.* 6. *Ecce enim veritatem dilexisti; incerta et occulta salutis manifestasti mihi.* 7. *Asperges me ysope, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor.* 8. *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam; exultabunt ossa humiliata.* 9. *Averte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates meas dele.* 10. *Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.* 11. *Ne proicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.* 12. *Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me.* 13. *Doceam iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.* 14. *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae;* 15. *exultabit lingua mea iustitiam tuam.* *Domine, labia mea aperies, et os meum adnuntiabit laudem tuam.* 16. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis.* 17. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contribulatum et humiliatum Deus non spernet.*

XIX. 1. Cum ergo tanti sint et tales, quibus testimonium datum est, et humiliaverunt se propter obaudientiam Dei, non per se nos, sed et qui ante nos fuerunt in saeculo, meliores fecerunt et eos qui perceperunt eloquia eius cum timore et veritate. 2. Multa ergo et magna et ornata cum perceperimus, recurramus ad eam quae ab initio tradita est nobis pacis formula, et intueamur in patre et creatore omnis orbis terrarum, et magnis et inmensis pacis illius donis haereamus. 3. Videamus illum sensu nostro et intueamur oculis animae nostrae in voluntate patientiae illius; intellegamus, quod sine ira est in omnem creaturam suam.

XX. 1. Caeli illius dispositione commoventes se cum pace obaudiunt illi. 2. Dies et nox datum sibi ab eo cursum explicant, nihil inter se impediens. 3. Sol et luna et stellarum chorus secundum iussum illius cum concordia sine omni praevaricatione explicant iussos fines sibi. 4. Terra fructiferans secundum voluntatem illius suis temporibus multiplicatos hominibus et bestiis et omnibus animalibus, quae sunt in ea, proferet cibos, nihil dubitans nec permutans decretorum Dei. 5. Abyssorum quoque inexscrutabilia et quisita et inferum inenarrabilia iudicia eisdem decretis Dei continentur. 6. Et infinitum mare, secus voluntatem Dei collectum in congregationes suas, non praeterit circumdata sibi claustra, sed quomodo iussit illi Deus, sic facit; 7. quia dixit mari: *Hucusque venies, et fluctus tui in te confringentur.* 8. Oceanus infinitus hominibus et omnis orbis terrarum eisdem iussis Domini Dei obaudiunt. 9. Tempora verina et aestiva et autumnina et hiemalia cum pace decedunt inter se. 10. Ventorum pondera secundum tempus suum ministrationem suam sine impedimento perficiunt; perennes etiam fontes, ad saturitatem et sanitatem creati, sine intermissione praestant hominibus vitae

alimenta; minima etiam animalia congregationes suas cum concordia et pace faciunt. 11. Omnia haec creator magnus Deus meus cum pace et concordia iussit esse, curam omnium habens, super omnia autem nostrum, qui confugimus ad misericordiam ipsius per Dominum Iesum Christum, 12. per quem Deo et Patri sit honor, maiestas in saecula seculorum. Amen.

XXI. 1. Videte, fratres, ne multae indulgentiae illius fiant nobis in damnationem, si non digne illo conversemur beneficientes quae placent illi coram eo. 2. Dixit enim: *Spiritus Domini lucerna scrutans promptuaria cordis*. 3. Sciamus itaque, quia ubique prope illum sumus, et nihil latet illi cogitationum et consiliorum quae facimus. 4. Itaque iustum est non desertores nos esse a voluntate illius. 5. Magis hominibus dementibus, qui sunt sine sensu et exaltantes se et gloriantes superbe in verbis suis, offendamus quam Deum 6. aut Dominum Iesum Christum, cuius sanguis pro nobis datus est. Vereamur eos, qui pro nobis sunt; verecundemur seniores honorem illis tribuentes; iuniores doctrinam doceamus timoris Dei, et uxores nostras ad bona corrigamus, 7. ut dignos <amore> mores castitatis approbent et sinceram mansuetudinis suae voluntatem palam faciant et quietam linguam suam per taciturnitatem adprobent; caritatem suam non favorabiles in quosdam, sed omnibus timentibus Deum sancte et aequalem et similem praestent. 8. Nati nostri doceantur in Christo, ut discant, quid potest humiliatio apud Deum ... et quomodo timor illius bonus et magnus est et omnes salvos facit, qui in eo sancte conversantur corde puro et cogitatione sincera. 9. Timor enim Dei scrutator cogitationum et intellectus; Dei, cuius spiritus in nobis est, quem, si volet, auferet a nobis.

XXII. 1. Haec autem omnia confirmat fides in Iesum Christum, qui per Spiritum Sanctum sic nos vocat et hortatur: *Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos*. 2. *Quis est homo, qui vult vitam et cupit videre dies bonos?* 3.

Cohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum. 4. Declina a malo et fac bonum. 5. Inquire pacem et consequere eam. 6. Oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum; vultus Domini super facientes mala, ut disperdat de terra memoriam eorum. 7. Clamavit iustus, et Dominus exaudivit eum, et de omni tribulatione liberavit eum. 8. Multae sunt poenae peccatorum; nam sperantes in Dominum misericordia consequetur.

XXIII. 1. Misericors ergo et indulgens pater habet viscera ad timentes eum, et cum pace et mansuetudine gratiam suam tribuit accedentibus ad eum simplici et sincera voluntate. 2. Itaque non dubii simus, nec diffidat anima nostra propter immensa et gloriosa munera illius in nobis. 3. Longe sit scriptura haec a nobis, quae dixit: *Miseri hi sunt qui dubitant, non credentes animae, qui dicunt: Haec audiebamus sub patribus nostris, et ecce senuimus, et nihil nobis horum contigit.* 4. *O insensati, comparate vos ligno; sumite vineam: primum folia mittit, deinde flos nascitur, deinde fit uva acerba, deinde matura praesto est. Videte, quia tempore brevi ad maturitatem devenit fructus ligni.* 5. Revera cito enim erit et subito consummabitur voluntas Dei, affirmante scriptura: *Cito venit et non tardabit, et subito veniet Dominus in aedem suam, et sanctus quem vos exspectatis.*

XXIV. 1. Consideremus, fratres, quomodo palam facit Dominus et ostendit nobis futuram resurrectionem, cuius inceptionem fecit Dominum Iesum Christum filium suum, quem a mortuis suscitavit. 2. Videamus, fratres, cotidianam surrectionem 3. diei et noctis. Nox dormitio est, dies surrectio; dormit nox, surgit dies. 4. Videamus et fructum: seminatio quomodo fit? 5. Exiit qui seminat, et sevit in terra ... primum resolvitur, deinde post solutionem maiestas Dei providentiae suae suscitatur illud, et crescit et adfert fructum de uno grano multum.

XXV. 1. Videamus et hanc rem miram, quae fit in regione orientis, in loco Arabiae. 2. Avis enim, quae vocatur phoenix, et est unica, haec vivit annis quingentis. Quae, cum appropriaverit finis mortis eius, facit sibi thecam de ture et myrra et ceteris odoribus; et <ut> impletum scit esse sibi tempus vitae, ibi intrat et moritur. 3. Et de umore carnis eius nascitur vermis, qui ibi enutritur et tempore suo fit pinnatus in avem, qualis ante fuerat; et cum fortis factus fuerit, tollit thecam illam, in qua ossa prioris corporis illius sunt, et portat illam e regione Arabiae usque in Aegyptum in colonia, quae vocatur Solis civitas. 4. Et interdum palam omnibus videntibus advolat et consedet super aram solis et ibi ponit eam, et iterum revertitur unde venit. 5. Tunc sacerdotes inquirunt scripturas temporum et invenient illam quingentesimo anno suppleto venisse.

XXVI. 1. Magnum ergo et mirabile putamus esse, si Deus omnium creator resurrectionem faciet eorum, qui serviunt illi sancte et bona fide, ubi per avem palam facit nobis maiestatem et veritatem promissionis suae? 2. Sicut scriptum est in propheta: *Suscitabis me, et confitebor tibi*. Et iterum scriptum est: *Ego dormivi et soporatus sum; exsurrexi, quoniam tu, Domine, mecum es*. 3. Et iterum dixit in Iob: *Suscitabis corpus meum, quod multa mala passum est*.

XXVII. 1. Itaque hac spe <haereant> animae nostrae ad Deum, qui verus est et potens et iustus in iudicando. 2. Qui enim praecipit non mentiri ... 3. Itaque fides illius in nobis firmetur, et intellegamus, quia ... 4. omnia verbo maiestatis suae fecit, et verbo potest ea deicere. 5. Et *quis illi dicet: Quare fecisti? Aut quis contrastabit fortitudini virtutis eius?* Quia, cum volet et

quomodo vult, faciet illa, et nihil praeteriet quae constituta sunt a Deo. 6. Omnia enim in conspectu eius sunt, et nihil latet voluntatem eius, 7. *si caeli enarrant maiestatem Dei, et opera manuum illius aduniat firmamentum; si dies diei eructuat verbum, et nox nocti indicat scientiam; et non sunt loquelae neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.*

XXVIII. 1. Propter omnia ergo, quae videntur et audientur, timeamus Deum et relinquamus malorum factorum immundas voluntates, ut misericordia illius tegamur a iudicio futuro. 2. Ubi enim aliquis nostrum poterit fugere a manu forti illius? et quae creatura recipiet eum, qui recessit a Deo? Dicit enim scriptura: 3. *Ubi fugiam et ubi me abscondam ante faciem tuam? Si ascendam in caelo, tu ibi es; et si ibo in fundamenta terrae, ibi manus tua tenebit me; et si descendero in abysson, ibi est spiritus tuus.* 4. Ubi ergo aliquis ibit aut quo fugiet ab illo, qui omnia continet?

XXIX. 1. Accedamus ergo ad Deum cum sanctitate animae purae et intaminatas manus levantes ad eum, diligentes mansuetum et misericordem patrem nostrum, qui elegit <nos sibi> partem. 2. Sic enim scriptum est: *Cum dispartiebat Excelsus gentes, cum dispersit filios Adam, statuit fines gentium secundum numerum angelorum Dei; et facta est pars Domini plebs illius Iacob, mensura hereditatis illius Israhel.* 3. Et in alio loco dixit: *Ecce Dominus sumet sibi gentem de medio gentium, quomodo sumet homo initiationem areae sibi; et exient de gente illa sancta sanctorum.*

XXX. 1. Pars ergo sancta quia sumus, faciamus omnia opera sanctitatis, fugientes detractiones immundas, obscenos etiam amplexus, et ebrietates, omnes adinventiones, inimicas voluntates et immundam moechiam et abominandam superbiam; 2. *quia Deus superbis contrarius est, nam humilibus*

dat gratiam. 3. Haereamus ergo illis, quibus gratia a Deo data est; induamur concordiam humiliantes nos, et abstinentes ab omnibus malis, et ab omni susurratione et detractatione longe recedentes, operibus iustis iustificemur, non verbis. 4. Dixit enim: *Qui multa dixit, e contra audiet; et qui multum loquitur, non putet se iustum esse.* 5. *Benedictus natus mulieris ... ne copiosus sis in verbis.* 6. Laus nostra sit in Deo, non a nobis; quia laudantes se odit Deus. 7. Testimonium nobis operum bonorum nostrorum detur ab aliis, quo modo datum est parentibus nostris iustis. 8. Petulantia et audacia et contumelia et temeritas maledictis a Deo; nam clementia et humilitas et mansuetudo apud benedictos a Deo.

XXXI. 1. Haereamus ergo benedictioni Dei et videamus, quae sint viae benedictionis. Revolvamus, quae ab initio facta sunt. 2. Propter quid benedictus est pater noster Abraham? Nonne propter iustitiam et veritatem in fide quam habuit? 3. Item Isaac, qui cum confidentia sciens futurum libenter adducebatur ad victimam. 4. Et Iacob cum humilitate exiit de terra sua propter fratrem suum et abiit ad Labam et serviit ei, et data est ei scepra XII Israel.

XXXII. 1. Quod si quis singula intuetur diligenter, cognoscet magnitudines munerum Dei, quae ipse dedit. 2. Ex ipso enim sunt nati sacerdotes et Levitae et omnes servientes altari Dei; ex ipso Dominus Iesus secundum carnem; ex ipso reges et principes et duces secundum Iudam; cetera vero scepra eius nec in modica gloria sunt, tamquam promittente Deo quia *Erit semen tuum sicut stellae caeli.* 3. Omnes itaque glorificati sunt et magnificati sunt non propter se aut propter opera sua aut propter iustitiam quam operati sunt, sed propter voluntatem ipsius. 4. Et nos ergo, propter voluntatem ipsius in Christo Iesu vocati, non per nos iustificamur neque per nostram sapientiam vel prudentiam aut pietatem aut opera quae dinumeravimus in

sanctitatem cordis, sed propter fidem, per quam omnes qui a saeculo sunt omnipotens Deus iustificavit; cui sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

XXXIII. 1. Quid ergo dicemus, fratres? Cessabimus a bono facto et derelinquemus caritatem? Nequaquam permittat Dominus in nobis hoc fieri, sed festinemus cum instantia et sollicitudine omne opus bonum perficere. 2. Ipse enim constitutor et Dominus omnium in operibus suis laetatur. 3. Magnifica enim virtute sua caelos instituit et incomprehensibili prudentia sua adornavit illos; terram quoque separavit a circumtenente illam aqua et stabilivit supra diligentissimum sui consilii fundamentum; animalia vero, quae in ea crescunt, sua dispositione iussit esse; mare et quae in illo animalia praeparans inclusit sua virtute. 4. Super omnia fortissimum et omnibus maius, hominem, sanctis et puris manibus plasmavit suae imaginis effigiem. 5. Sic enim dixit Deus: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram. Et fecit Deus hominem, masculum et feminam fecit eos.* 6. Haec vero omnia perficiens laudavit illa et benedixit et dixit: *Crescite et multiplicamini.* 7. Videamus quia in operibus bonis ornati sunt omnes iusti, et ipse Dominus operibus bonis ornando se gavisus est. 8. Habentes igitur hoc exemplum, inpigre accedamus voluntati eius; ex tota virtute nostra operemur opus iustitiae.

XXXIV. 1. Bonus operarius cum fiducia accipit panem operis sui; infirmus et remissus non perspicit oculis ad eum, qui ei praestat perficienda opera. 2. Oportet ergo nos voluntarios esse ad benefaciendum; ex ipso enim sunt omnia. 3. Praedixit enim nobis: *Ecce Dominus, et merces eius ante faciem illius, reddere unicuique secundum opera sua.* 4. Hortatur ergo nos credentes ex toto corde sibi non pigros neque remissos esse in omne opus bonum. 5. Gloria nostra et fiducia sit in ipso, subdita voluntati eius; consideremus

omnem multitudinem angelorum eius, quomodo voluntati eius deserviunt adstantes. 6. *Milia milium adstabant illi, et dena milia milium deservebant ei, et clamabant: Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth; plena est omnis + maiestate + creatura gloriae eius.* 7. Et nos itaque, in concordia simul congregati conscientiae, tamquam ex uno ore vociferemur ad illum instanter, ut participes esse possimus magnarum et honorificentissimarum promissionum eius. 8. Dicit enim: *Quae oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Dominus sustentibus eum.*

XXXV. 1. Quam beata et mirabilia, dilectissimi, munera Dei! 2. Vita cum immortalitate, ... veritas cum fiducia, fides cum confidentia, abstinentia cum sanctitate, et haec quae incidunt cogitationi nostrae. 3. Quae utique sunt, quae praeparabuntur sustentibus? Creator et pater saeculorum per omnia sanctus ipse novit qualitatem et decorem illorum. 4. Nos ergo certemur inveniri in numero sustentium, ut percipiamus repromissa dona. 5. Quomodo autem erit hoc, carissimi? Si et confirmata fuerit mens nostra fideliter ad Deum; si exquiramus placita et accepta ei; si perficiamus quae pertinent ad immaculatam voluntatem eius et secuti fuerimus viam veritatis; si proicientes a nobis omnem iniquitatem, malitiam et cupiditatem, contentiones, malignitates et dolos, susurrationses et contumacias et contumelias et superbiam et vanam gloriam et vanitates et inhumilitatem. 6. Qui enim faciunt haec, odibiles sunt a Deo; *non tantum faciunt ea, sed etiam consentiunt facientibus.* 7. Dixit enim scriptura: *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas et assumis testamentum meum in os tuum?* 8. *Tu autem odisti disciplinam et abiecisti sermones meos post te. Si videbas furem, concurrebas cum eo, et cum adulteris portionem tuam ponebas. Os tuum abundavit malitiam, et lingua tua concinnabat dolum. Sedens adversus fratrem tuum detrahebas, et adversus filium matris tuae ponebas scandalum.* 9. *Haec fecisti, et*

tacui; existimasti iniquitatem, quod ero tibi similis. 10. Arguam te, et exhibebo ea coram te. 11. Et intelligite haec omnes, qui obliviscimini Deum, ne quando rapiat tamquam leo, et non sit qui eripiat. 12. Sacrificium laudis honorificavit me, et illic via, in qua ostendam illi salutare Dei.

XXXVI. 1. Haec est via, carissimi, in qua invenimus salutem nobis † in † Iesum Christum, pontificem et advocatum precum nostrarum et adiutorem infirmitatis nostrae. 2. Per hunc intuemur in alta caelorum Dei; per hunc tamquam per speculum videmus immaculatam et praecellentem faciem eius; per hunc aperti sunt nobis oculi cordis; per hunc tenebrosa et sine sensu mens nostra refluuit in luce; per hunc voluit Deus immortalis scientiae gustare nos; *qui est splendor magnitudinis eius, tantum maior angelorum, quantum praecellentem hereditavit nomen.* 3. Scriptum est enim: *Qui facit angelos suos spiritus, et ministros suos ignem urentem.* 4. Ad filium autem suum sic dixit: *Filius meus es tu, ego hodie genui te; pete a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae.* 5. Et iterum dixit ad eum: *Sede ad dexteram meam, donec ponam inimicos tuos sub pedibus tuis.* 6. Qui sunt ergo inimici Dei? Homines mali, qui non obaudiunt voluntati illius.

XXXVII. 1. Militemus itaque, fratres, cum omni perseverantia in eminentibus praeceptis eius. 2. Consideremus militantes principibus, quam mansuete obaudiunt et iussa faciunt quae praecipiuntur illis. 3. Et non omnes sunt praefecti nec tribuni nec centuriones nec quinquagenarii nec decuriones nec de inequis ceteri, sed quisque suo ordine iussa regis et praepositorum perficiunt. 4. Maiores sine minoribus non possunt esse, nec minores sine maioribus; mixtura est in omnibus, et aliud alio opus est. 5. Sumamus exemplum a corpore nostro: caput sine pedibus nihil potest, nec pedes sine capite; et minutiora

membra corporis nostri, quamvis necessaria sint et apta toto corpori, tamen conspirant et eodem iussu obaudiunt, ut salvum sit totum corpus.

XXXVIII. 1. Salvum ergo sit nobis totum corpus in Christo Iesu, et obaudiat quisque proximum suum, sicut est in gratia sua. 2. Curet fortis infirmum, et infirmus obaudiat forti; locuples praestet pauperi, et pauper gratias agat Deo, quia dedit illi Deus, per quem impletum est quod illi deerat; sapiens palam faciat sapientiam suam, non tantum verbis, sed et operibus bonis; qui humiliat se, non ipse se laudet, sed patiat, ut alter eum laudet; qui castitatem servat, non gloriatur, sed sciat quia Deus est, qui praestat illi castitatem. 3. Cogitemus, fratres, de qua materia sumus, qui et quales venimus in hunc mundum, de quo monumento et tenebris, qui creavit et finxit nos, induxit in orbem terrarum, qui praeparavit nobis omnia bona antequam nasceremur. 4. Omnia ista † quae † a Deo habentes debemus in omnia gratias agere illi; cui sit honor † maiestas † in saecula saeculorum. Amen.

XXXIX. 1. Insipientes et sine intellectu et fatui et indisciplinati inludunt et inrident, volentes exaltari cordibus suis. 2. Quid enim potest mortalis? aut quae virtus terrigenis? 3. Scriptum est enim: *Et non erat forma ante oculos meos, sed auram et vocem audiebam.* 4. *Quid enim? Numquid mundus erit mortalis coram Domino, aut ab operibus suis innocuus vir? Adversus pueros eius non credit, adversus autem angelos suos pravum aliquid sensit.* 5. *Caelum autem non est mundum coram eo; remittit autem inhabitantium domos luteas, ex quo et ipsi luto sumus. Laesit eos tineae modo, et a mane usque ad vesperum iam non sunt; propter quod non possent sibi adiuvare, perierunt.* 6. *Insufflavit eos, et mortui sunt, propter quod non habent sapientiam.* 7. *Precare autem, si quis tui obaudiat, aut si quem sanctorum nuntiorum videas; etenim stultum interficit ira, errantem autem morti*

tradit zelus. 8. Ego autem vidi insipientes radicem mittentes, sed protinus comesta est eorum habitatio. 9. Longe fiant filii eorum a salute; praecipitentur autem super ianuas infimorum, et non erit qui eripiat. Quae enim illi paraverunt, iusti edent; ipsi autem a malis non eripientur.

XL. 1. Palam sunt ergo nobis omnia, et prospexistis in altitudinem divinae scientiae. Omnia ordine facere debemus, quae paterfamilias consummare iussit secundum tempora constituta. 2. Oblationes enim et ministeria non vane nec sine ordine iussit fieri, sed constitutis temporibus et horis. 3. Ubi et per quos consummari voluit, ipse ordinavit suo magno consilio, <ut> iuste omnia faciendo opportune accepta sint voluntati illius. 4. Qui igitur constitutis temporibus faciunt oblationes, benedicti et beati; legibus enim patrisfamiliae apparentes nihil peccant. 5. Pontifici enim sua ministeria data sunt, et sacerdotibus suus locus constitutus est, et Levitis suum ministerium propositum est; plebeius homo laicis praeceptis datus est.

XLI. 1. Unusquisque nostrum, fratres, in suo ordine placeat Domino in bona conscientia ambulans, non praevaricans propositam ministerii sui regulam, in innocentia. 2. Non ubique, dilecti, offeruntur victimae instantiarum vel orationum vel pro peccato et negligentia, sed in Hierusalem tantum; et ibi quidem non omni loco offertur, sed contra aedem iuxta altarium prolatione expiatur illud quod offertur pro pontifice et illorum praedictorum ministrorum. 3. Qui ergo extra voluntatem illius facientes quid, mortem debitam habent. 4. Videte, fratres: quanto plurimae dignati sumus scientiae, tanto magis sumus sub periculo.

XLII. 1. Apostoli nostri evangelizati sunt ab Iesu Christo Domino nostro. Iesus Christus a Deo missus, 2. ... apostoli a Christo; facta sunt ergo utraque ordine ex voluntate Dei. 3. Mandata igitur accipientes et impleti per resurrectionem Domini Iesu Christi et fideles facti verbo Dei, cum

plenitudine Spiritus Sancti exierunt evangelizare regnum Dei incipere venire.

4. Secundum municipia ergo et civitates praedicantes <et> eos qui obaudiebant voluntati Dei baptizantes praeponabant primitiva eorum, probantes spiritu, in episcopos et ministros, qui incipiebant credere. 5. Et hoc non novum; ex multis enim temporibus scriptum erat pro episcopis et ministris. Sic enim dicit scriptura: *Praeponam episcopos eorum in iustitia, et ministros eorum in fide.*

XLIII. 1. Et quid mirum, si qui in Christo creditum a Deo opus tale de constituerunt illos? ubi et beatus *fidelis in tota domo* Moyses praecepta sibi omnia notavit in sacris libris, cui et obsecuti sunt ceteri prophetae testificantes quae per eum legibus continentur. 2. Ille enim zelo incidente de sacerdotali et contententium tribuum, quae eorum esset hoc mirifico nomine composita, iussit ex duodecim tribubus principes sibi offerre virgas inscriptas unuscuiusque tribus nomen; et accipiens eas alligavit et signavit anulis tribuum principum et posuit in tabernaculum ... 3. ... signavit claves, similiter et virgas, 4. et dixit illis: Viri fratres, cuiusque tribus virga floruerit, hanc elegit Deus in pontificatum deservire illi. 5. Luce autem orta convocavit omnem Israhel, sescenta milia virorum, et ostendit principibus tribuum ... et aperuit tabernaculum testimonii, et protulit virgas; et inventa est virga Aaron non tantum florida, sed et fructum habens. 6. Quid putatis, fratres? Non sciebat Moyses hoc fieri? Maxime sciebat; sed ne discordia fieret in Israhel, sic fecit, ut honorificaretur nomen veri et uni; cui honor in saecula saeculorum. Amen.

XLIV. 1. Et apostoli nostri scierunt per Dominum nostrum Iesum Christum, quia contentio erit pro nomine aut episcopatu. 2. Propter hanc causam prudentiam accipientes perpetuam praeposuerunt illos supradictos, et postmodum legem dederunt ut, si dormierint, suscipiant viri alii probati

ministerium eorum. 3. Igitur illos constitutos ab illis vel postmodum a quibusdam viris ornatis consentiente ecclesia omni et ministrantes sine querela gregi Christi cum humilitate et tacite, sine invidia et testimonio reddito multis temporibus ab omnibus, hos aestimamus non debere eici ab administratione. 4. Peccatum enim non minimum nobis erit, si eos, qui sine querela et iuste obtulerunt munera episcopatus, reprobemus. 5. Beati qui praecesserunt seniores, qui fructum et perpetuam habuerunt solutionem; non enim verentur, ne quis illos deponat de loco illo. 6. Videamus enim quia quosdam vos reprobastis bene operantes ex illo sine querela illis functo ministerio.

XLV. 1. Prudentes estote, fratres, et zelotipi de eis quae pertinent ad salutem. 2. Incubuistis in sacras scripturas veras, quas per Spiritu Sancto 3. cognovistis, quia nihil iniquum neque fictum in eis. Non invenietis iustos reprobatos a sanctis viris. 4. Persecutionem sustinuerunt iusti, sed ab iniquis; ... lapidati sunt ab scelestis; iugulati sunt ab eis qui nefandum zelum et iniquum receperunt. 5. Haec passi fortiter tulerunt. 6. Quid enim dicimus, carissimi? Danihel a timentibus Deum missus est in lacu leonum? 7. Aut Ananias et Azarias et Misael ab his, qui colebant magnificam et honorificam illius Excelsi religionem, missi sunt in fornace ignis? Nequaquam hoc fiat. Qui sunt ergo, qui hoc cesserunt? Nefandi et omnis malitiae pleni in tantum contenderunt furoris, ut eos qui iusto et sine querela proposito servientes Deo in poenas immittere, ignorantes quia Excelsus propugnator est, qui puro corde deserviunt magnifico nomini illius; cui honor per Dominum nostrum Iesum Christum in saecula saeculorum. Amen. 8. ...

XLVI. 1. Talibus igitur exemplis haerere nos oportet, fratres. 2. Scriptum est enim: *Haerete sanctis, quia qui haerent illis sanctificabuntur*. 3. Et iterum in alio loco dicit: *Cum sancto sanctus eris, et cum electo electus eris, et cum perverso*

perverteris. 4. Haereamus ergo bonis et iustis; sunt autem hi electi a Deo. 5. Quare contentiones et irae et contumaciae, scissurae et proelium est in vobis? 6. Numquid unum Deum non habemus et unum Christum et unum Spiritum gratiae qui effusus est super nos, et una invocatio in Christo? 7. Quare deducimus et carpinus membra Christi et contendimus ad corpus nostrum et ad tantam temeritatem devenimus, ut obliviscamur quia membra sumus alterum? Memores estote verborum Domini Iesu. 8. Dixit enim: *Vae illi homini; melius erat ut non nasceretur, quam unum de electis meis scandalizaret; melius erat illi circumdari molam collo eius et praecipitari in mari, quam unum de electis meis perverteret.* 9. Scissura vestra multos pervertit, multos despondere sibi fecit, multos in contumacia, omnes autem nos in tristitia perduxit; et pertinax est vestra contumacia.

XLVII. 1. Recipite epistolam beati apostoli Pauli. 2. Quem ad modum vobis in principio evangelii scripsit? 3. Vere spiritaliter scripsit vobis pro semetipso et Cefa et Apollo, propter quod et tunc vos proelia fecistis. 4. Et contumacia illa peccatum vobis intulit; contendistis enim apostolis, quibus testimonium datum est, et viro probato apud eos. 5. Nunc vide, inspicite, qui vos perverterunt et quietum abundantis fraternitatis vestrae minuerunt. 6. Turpis, fratres, et valde turpis et indigna in Christo disciplina, audiri stabilitam et antiquam Corinthiorum ecclesiam propter unam vel duas personas contendere contra seniores. 7. Et haec auditio non tantum in nobis capuit, sed et in alienigenas qui sunt a nobis, ita ut et blasphemiam inferri nomini Domini propter vestram stultitiam vobisque periculum immittere.

XLVIII. 1. Tollamus igitur hoc quam celerrime et procidamus Domino et fleamus precantes eum, ut fiat nobis propitius et super innocuam fraternitatis et castam disciplinam deducat nos. 2. Porta enim iustitiae in vitam aperta est, sicut scriptum est: *Aperite mihi portas iustitiae; ingressus in eas confitebor*

Domino. 3. Haec porta Domini; iusti intrabunt in ea. 4. Multarum igitur portarum patentium ad iustitiam haec est quae in Christo, in qua beati omnes qui intraverunt et direxerunt itinera sua in iustitia et castitate, sine turbatione omnia consummantes. 5. Sit aliquis fidelis, sit potens scientiam edicere, sit sapiens in iudicio verborum, sit pudicus in operibus; 6. tanto magis humiliare se debet, quanto putat maiorem se esse, et quaerere quod commode et utile est omnibus, et non quod sibi.

XLIX. 1. Qui habet caritatem in Christo, faciat Christi praecepta. 2. Vinculum caritatis Dei qui potest enarrare? 3. Magnitudinem scientiae illius quis edicere sufficiat? 4. Altitudo, in qua perducit caritas, inenarrabilis est. 5. Caritas coniungit nos Deo, *caritas cooperit multitudinem peccatorum*, caritas omnia sustinet, omnia sperat; nihil invidum in caritate, nihil fastidiosum; caritas scissuram non habet, caritas non contendit, caritas omnia facit cum concordia; in caritate consummati sunt omnes electi Dei; sine caritate nihil placitum Deo. 6. In caritate suscepit nos Dominus omnium; propter caritatem, quam habet in nos, sanguinem suum dedit pro nobis Iesus Christus Dominus noster in voluntate Dei, et carnem pro carne nostra et animam pro animabus nostris.

L. 1. Videte, fratres, quam magnum et mirabile est caritas, et consummationis eius non est enarratio. 2. Qui potest in ea inveniri, nisi quem dignabitur Deus? Rogemus et postulemus a misericordia illius, ut in caritate inveniamur sine humana voluptate, innocui. 3. Generationes omnes ab Adam usque in hac die transierunt; alii in caritate consummati secundum Dei gratiam habent municipium religiosorum; qui palam facti sunt in episcopatu regni Christi. 4. Scriptum est enim: *Intrate promptuaria pusillum, quousque transeat ira et furor meus; et memorabor diei boni et suscitabo vos de monumentis vestris.* 5. Beati sumus, o carissimi, si praecepta faciamus Dei in concordia caritatis, ut

remittantur nobis per caritatem peccata. 6. Scriptum est enim: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata; beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in ore eius dolum.* 7. Haec beatitudo facta est in electos Dei per Dominum nostrum Iesum Christum; cui honor in saecula saeculorum.

LI. 1. Quaecumque ergo excidimus et defecimus propter quasdam incursiones contrarii, postulemus remitti nobis; illi autem, qui principes contentionis et contumaciae facti sunt, debent communem spem exspectare. 2. Qui enim cum timore et caritate conversati sunt, se volunt magis quaestionibus vagari et committere quam proximos; magisque sui querelam adferunt <quam> traditae nobis bene et iuste concordiae. 3. Bonum enim homini confiteri propter peccata et delicta quam indurare cor suum, sicut induratae sunt mentes illorum, qui restiterunt contra famulum Dei Moysen, quorum damnatio manifesta est. 4. *Descenderunt enim ad inferos viventes, et mors depascet eos.* 5. Pharaon quoque et exercitus eius et omnes duces Aegypti, currus etiam et ascensores eorum non propter aliam causam mersi sunt in rubro mari et perierunt, nisi quod indurata sunt insipientia illorum corda, postquam facta sunt *signa et prodigia in Aegypto* per famulum Dei Moysen.

LII. 1. Nihil eget Deus cuiusquam, fratres; nihil illi cuiusquam opus est, nisi ut confiteatur illi. 2. Quid dicit enim electus David? *Confitebor Domino, et placebit illi super vitulum novellum cornua proferentem et ungulas; videant pauperes et laetentur.* 3. Et iterum dicit: *Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua; et invoca me in die tribulationis, et eripiam te, et glorificabis me.* 4. *Sacrificium enim Deo spiritus contribulatus.*

LIII. 1. Scitis enim et bene didicistis sanctas scripturas, dilectissimi, et incubuistis in eloquia Dei. Ad commonitionem ergo haec scribimus. 2. Moyses enim, cum ascendit in montem <et> fecit quadraginta dies et

quadraginta noctes in ieiunio et humilitate, dixit ad illum Deus: *Descende velociter istinc, quoniam iniquitatem fecit populus tuus quem eduxisti de terra Aegypti; transgressi sunt cito de via quam mandasti eis, feceruntque sibi sculptilem.*

3. Et dixit Dominus ad illum: *Locutus sum ad te semel et iterum dicens: Vidi populum hunc, et ecce populus cervicosus est; sine me, et disperdam eos et delebo nomen eorum de sub caelo et faciam te in gentem magnam et mirabilem et plurimam magis quam haec est.* 4. Et dixit Moyses: *Nequaquam, Domine; sed dimitte peccatum <populo> huic, aut et me dele de libro vivorum.* 5. O magnae caritatis! o perfectae sinceritatis! Fiducialiter agit famulus ad Deum, petit remissionem populo, vel certe se ipsum deleri rogat cum illis.

LIV. 1. Quis ergo in nobis tam stabilis? quis tam misericors? quis abundans caritate? 2. Dicat: Si propter me seditio aut contentio vel scissura est, secedo, vado ubi volueritis, et facio quae iubentur a plebe; tantum grex Christi cum pace sit cum constitutis presbyteris. 3. Hoc faciens sibi ipsi magnam gloriam in Christo adquiret, omnis locus suscipiet eum. *Domini est enim terra et plenitudo eius.* 4. Haec, qui sine paenitentia conversati sunt, fecerunt et faciunt.

LV. 1. Adhuc autem et exempla gentium adferamus. Multi reges et duces peste quadam instante per tempus monitionibus acceptis tradiderunt se in morte, ut eliberarent per suum sanguinem cives suos. Multi discesserunt de civitatibus suis, ne seditio fieret plurima. 2. Novimus multos in nobis, qui se tradiderunt vinculis, ut alios liberarent; multi se ipsos tradentes in servitatem accepto pretio suo alios cibaverunt. 3. Multae mulieres confortatae gratia Dei perfecerunt multa fortia. 4. Iudith beatissima, cum obsideretur civitas, postulavit a senioribus dimitti se abire in castra alienigenarum; 5. tradens se periculo exiit propter dilectionem patriae et populi, qui erat in conclusione, et tradidit Dominus Holofernum in manu feminae. 6. Non minus et perfecta

in fide Hester periculo se inmisit, ut gentem Israel, quae perire incipiebat, liberaret. Per ieiunia enim et humilitate sua deprecata est omnium genitorem Dominum saeculorum; qui ut vidit humilitatem animae eius, liberavit populum propter quem periclitabatur.

LVI. 1. Et nos itaque postulemus pro his qui in aliquo delicto constituti sunt, ut detur illis modestia et humilitas, ut subiecti sint, non nobis, sed voluntati Dei. Sic erit illis fructuosa et perfecta apud Deum et sanctos eius cum misericordia memoria. 2. Suscipiamus doctrinam, supra quam nemo debet contristari, carissimi. Correptio, quam facimus in invicem, bona est, et per quam prodest; coniungit enim nos voluntati Dei. 3. Sic enim dicit sanctus sermo: *Castigans castigavit me Dominus, et morti non tradidit me.* 4. *Quem enim diligit Dominus, corripit; flagellat autem omnem filium, quem recipit.* 5. *Corripiet enim me, inquit, iustus cum misericordia et erudiet me; oleum vero peccatoris non inpinguet caput meum.* 6. Et iterum dicit: *Beatus vir, quem corripit Dominus; eruditionem autem Omnipotentis noli repellere; ipse enim dolorem facit, et iterum restituet;* 7. *percutiet, et manus eius salvabunt.* 8. *Sexies de necessitatibus eripiet te, in septimo autem non te tanget malum.* 9. *In fame eruet te a morte; a bello autem de manu ferri redimet te;* 10. *et a detractioe lingua abscondet te, et non timebis malorum supervenientium.* 11. *Impios et iniquos deridebis, et a bestiis feris non timebis.* 12. *Bestiae enim silvestrae pacificae tibi erunt.* 13. *Deinde cognosces quoniam pax est domus tua; dieta autem tabernaculi tui non peccavit.* 14. *Cognosces autem quoniam copiosum est semen tuum, filii vero tui erunt sicut omne genus agrestium herbarum.* 15. *Venies autem in sepultura sicut triticum maturum, quod suo tempore metitur, aut sicut acervus areae, qui ora sua erigitur.* 16. Videte, carissimi, quanta protectio est his qui a Domino corripiuntur; pater enim bonus corripit, ut misereatur nostri per sanctam doctrinam suam.

LVII. 1. Vos ergo, qui auctores seditionis fuistis, subiecti estote senioribus et erudimini ad paenitentiam curvantes genua cordis vestri. 2. Discite subiecti esse, deponite elationem et superbiam, linguae vestrae audaciam; melius est enim vos <in> grege Christi minimos et claros inveniri, quam excellentes vos aestimantes proiciamini † a spe † de spe eius. 3. Sic enim dicit laudabilis sapientia: *Ecce proferam vobis meae aspirationis verba, doceamque vos meum sermonem.* 4. *Quoniam vocabam et non obaudiebatis, et extendebam verba nec intendebatis, sed irrita faciebatis mea consilia, meis autem increpationibus non intendebatis; itaque et ego vestrae perditioni ridebo, gratulabor autem adversum vos, cum ... advenerit vobis subito tumultus, eversio autem similis procellae cum advenerit, aut cum venerit vobis tribulatio et captivitas.* 5. *Erit enim cum me invocabitis, ego autem non exaudiam vos; quaerent me mali, et non invenient. Oderunt enim sapientiam, timorem vero Domini non sunt secuti, neque voluerunt meis consiliis intendere, spreverunt autem meas increpationes.* 6. *Itaque edent viae suae fructus, et sua impietate saturabuntur.* 7. *Quoniam nocebant parvulis interficientur, et interrogatio impios perdet; qui enim me audit, habitabit in spe confidens et silebit a timore malignitatis.*

LVIII. 1. Obaudiamus ergo sancto et glorioso nomini eius fugientes praedictas per sapientiam incredulis comminationes, ut habitemus confidentes supra sanctum iustitiae nomen eius. 2. Suscipite consilium nostrum, et erit vobis sine poenitentia. Vivit enim Deus et Dominus Iesus Christus et Spiritus Sanctus, fides quoque et spes electorum, quoniam qui fecerit cum humilitate et modestia, cum instantia et tranquillitate sine poenitentia quae per Deum datae sunt iustitiae et praecepta, hic ornatus erit et deputatus in numero salvatorum gentium per Christum, per quem est illi gloria in saecula saeculorum. Amen.

LIX. 1. Si autem quidam diffident his quae ab illo per nos dicta sunt, sciant, quod delicto et periculo non modico se tradent. 2. Nos vero innocentes erimus ab hoc peccato et postulabimus instantem petitionem et obsecrationem facientes, qualiter numerum deputatum electorum in universo mundo custodiat integrum creator universorum per dilectissimum filium suum Iesum Christum Dominum nostrum, per quem *vocavit nos de tenebris ad lucem*, de ignorantia ad scientiam gloriae nominis sui, 3. sperare in principale totius creaturae nomen suum, aperiens *oculos cordis nostri*, ut cognosceremus te solum *excelsum in excelsis, sanctum in sanctis requiescentem*; qui *humilias contumelias superborum*, qui dissolvis cogitationes gentium, *qui facis humile in excelsis et humilias exaltatos*; qui *divitem et pauperem facis*, qui *interfiscis et salvas et vivificas*, solus inventor *spirituum et Dominus universae carnis*; qui *aspicis in abyssis*, qui praevides humana opera, qui periclitantium *adiutor es et desperatorum salvator*, omnis spiritus creator et visitator; qui multiplicas gentes super terram et ex omnibus elegisti diligentes te per Iesum Christum dilectissimum filium tuum, per quem corripuisti nos, sanctificasti, honorasti. 4. Oramus te, Domine, *adiutor esto et protector noster*: tribulantes salva, ... lapsos erige, deprecantibus appare, infirmos sana, *errantes a populo tuo converte*; satura esurientes, libera vinculos nostros, suscita infirmantes, consolare pusillanimes; ut *sciant omnes gentes, quoniam tu es Deus solus et Iesus Christus filius tuus et nos populus tuus et oves pascuae <tuae>*.

LX. 1. Tu enim perpetuam mundi stabilitatem per opera manifestasti; tu, Domine, orbem terrae creasti, fidelis in omnibus generationibus, iustus in iudiciis, mirabilis in virtute et magnificentia, sapiens in creando et prudens in eo ut quae facta sunt stabilias, bonus in his quae videntur et suavis in eos qui confidunt in te; *misericors miserator*, dimitte nobis iniquitates et iniustitias et peccata et delicta. 2. Noli imputare omne peccatum servorum tuorum et

ancillarum, sed purifica nos purificatone tuae veritatis *et dirige gressus nostros in sanctitate cordis ingredi et facere bona et placita coram te et coram principes nostros*. 3. Ita, Domine, *illumina vultum tuum super nos in bono cum pace*, ut protegamur *manu tua forti* et eripiamur ab omni peccato *brachio tuo excelso*, et *eripe nos ab odientibus nos iniuste*. 4. Da concordiam et pacem nobis et omnibus habitantibus super terram, sicut dedisti patribus nostris *invocantibus illis te sancte in fide et veritate*, oboedientes factos omnipotenti et mirifico nomini tuo, principibus etiam et ducibus qui sunt super terram.

LXI. 1. Tu, Domine, dedisti potestatem regni per magnificentum et inenarrabile imperium tuum, ut cognito datam nobis a te gloriam et honorem subditi sint nihil resistentes voluntati tuae; quibus da, Domine, salutem et pacem et concordiam, tranquillitatem, ut agant quod a te illis datum est regnum sine offensione. 2. Tu enim, dominator caelorum, *rex saeculorum*, das filiis hominum gloriam et honorem et potestatem eorum quae sunt super terram; tu, Domine, dirige consilium eorum iuxta † te † *bonum et placitum coram te*, ut agentes cum pace et mansuetudine pie possideant quae a te illis data est potestas propitio illis. 3. Qui solus potes facere et haec et plura bona nobiscum, tibi confitemur per pontificem et antistitem animarum nostrarum Iesum Christum, per quem est tibi gloria <et> magnificentia et nunc ... et in saecula saeculorum. Amen.

LXII. 1. De his ergo quae pertinent ad religionem nostram, et quae utilia sunt his qui perpetuam vitam volunt pie et iuste incedere, sufficienter scripsimus vobis, viri fratres. 2. Nam de fide et paenitentia ... et sobrietate et patientia omnem locum tractavimus, commemorantes debere vos cum iustitia et veritate et longanimitate omnipotenti Deo sancte placere, concordem cum dilectione et pace, cum instantia et tranquillitate, sicut et supra memorati patres nostri placuerunt humiliantes se ad patrem et creatorem Deum et

omnes homines. 3. Et haec tanto libenter admonuimus, quoniam pro certo sciebamus scribere vobis viris fidelibus et probatis et oboedientibus eloquiis doctrinae Dei.

LXIII. 1. Oportet ergo talibus et tantis exemplis accedere nos et subicere collum et oboedientiae locum complere, ut cessantes a vana seditione ad propositum nobis cum veritate exemplum sine aliqua macula occurramus. 2. Gaudium enim et exultationem nobis praestabitis, si oboedientes fueritis his quae a nobis scripta sunt per Spiritum Sanctum, si abscidatis inlicitae aemulationis vestrae iracundiam secundum denuntiationem, quam fecimus de pace et concordia in epistola hac. 3. Misimus autem viros fideles et sobrios, qui a iuventute usque ad senectam sine querela conversati sunt inter nos, qui etiam testes erunt inter nos. 4. Hoc autem fecimus, ut sciatis quia omnis nobis cura semper et fuit et est, ut quam celerius habeatis pacem.

LXIV. De cetero qui omnia prospicit *Deus* et dominator *spirituum* et Dominus *universae carnis*, qui *elegit* Dominum Iesum Christum et nos per ipsum in *populum aeternalem*, det omni animae invocanti magnificentum et sanctum nomen suum fidem, timorem, pacem, patientiam et longanimitatem, continentiam, castitatem, sobrietatem, ut placeat nomini eius per pontificem et antistitem nostrum Iesum Christum, per quem est ei gloria, magnificentia, imperium et honor et nunc et in saecula saeculorum. Amen.

LXV. 1. Quos autem misimus ex nobis, Claudium Ephebum et Valerium Bitonem una cum Fortunato cum pace et gaudio confestim remittite ad nos, ut velocius optabilem et desiderabilem nobis pacem et unitatem nuntient, ut et nos citius gaudeamus de vestra tranquillitate. 2. Gratia Domini nostri Iesu Christi vobiscum et cum omnibus ubique qui vocati sunt a Deo per ipsum; cum quo est ei gloria et honor et virtus et magnificentia, sedis aeterna, a saeculis et nunc et in saecula saeculorum. Amen.

EPISTOLA CLEMENTIS AD CORINTHIOS EXPLICIT"

INDICE

I.	Introduzione	p.	1
II.	Lingua e tecnica di traduzione della versione latina	p.	4
	1. Presentazione del testimone testuale	p.	4
	2. Contesto di redazione	p.	5
	3. Peculiarità della versione	p.	10
	a. Letteralità della traduzione	p.	10
	b. Popolarità linguistica e stilistica	p.	13
	4. Conclusione	p.	16
III.	Fonologia	p.	18
	1. Alternanza di consonanti semplici	p.	18
IV.	Morfologia	p.	19
	A. Declinazione: terza declinazione	p.	19
	B. Coniugazione: il verbo εἰμί	p.	19
	C. Formazione del tema: composizione	p.	20
	1. Una preposizione come primo membro	p.	20
	2. Ipostatizzazione (unione di composizione e derivazione)	p.	20
	3. Iato nella formazione dei composti	p.	21
V.	Sintassi	p.	23
	A. Sintassi dei casi	p.	23
	1. Genitivo di qualità ovvero "genitivo ebraico"	p.	23
	2. Dativo di relazione	p.	26
	B. Preposizioni: ἐνώπιον + gen.	p.	28
	C. Sintassi dell'aggettivo: perifrasi delle forme di paragone mediante il grado positivo	p.	29
	D. Sintassi dei pronomi: pronomi relativi	p.	30
	1. <i>Constructio ad sensum</i> con il relativo	p.	30
	2. Collocazione pleonastica del pronome personale dopo un pronome relativo	p.	31
	E. Sintassi del verbo	p.	32
	a. Uso dei modi	p.	32
	1. Il congiuntivo: proposizioni secondarie	p.	32
	2. L'infinito: accusativo con l'infinito con identità di soggetto	p.	33
	3. Il participio	p.	34
	I. Il participio paronomastico	p.	34

II. Il genitivo assoluto	p.	35
b. Uso dei tempi: l'indicativo del futuro per espressioni volitive nelle proposizioni principali	p.	36
c. Altre peculiarità	p.	37
1. Θέλω con funzione di ausiliare	p.	37
2. Γίνομαι εἰς	p.	40
F. Congiunzioni	p.	41
a. Congiunzioni coordinanti	p.	41
1. Καί "pleonastico"	p.	41
2. Τε enumerativo	p.	41
b. Congiunzioni subordinanti: ἵνα	p.	42
G. Struttura del periodo: l'anacoluto	p.	43
H. Disposizione delle parole: figure: raddoppiamento distributivo	p.	44
VI. Analisi retorica	p.	46
1. Dinamiche e strategie argomentative e persuasive	p.	46
2. Articolazione del testo	p.	48
3. Figure retoriche	p.	50
4. Considerazioni conclusive	p.	59
VII. Lessico	p.	60
Premessa: criteri di selezione dei lemmi esaminati	p.	60
ἀόργητος	p.	61
ἀπαίδευτος, παιδεία, παιδεύω	p.	63
ἀπαρχή	p.	64
ἄπλους	p.	66
ἀποκαθίστημι	p.	71
ἀσθένεια, ἀσθενέω, ἀσθενής	p.	77
αὐτεπαινετός	p.	80
βοηθός	p.	80
βραβεῖον	p.	81
δεσπότης	p.	83
δημιουργέω, δημιουργία, δημιουργός	p.	86
διακοσμέω	p.	90
διαταγή, διατάσσω, ἐπιτάσσω, πρόσταγμα, προστάσσω, ταγή, τάσσω, ὑποτάσσω	p.	92
διψυχέω, δίψυχος	p.	94
δωδεκάσκηπτρον	p.	97
ἐμπεριέχων	p.	97
ἐπιστρέφω, ἐπιστροφή	p.	98

καθήκω	p.	100
λαϊκός	p.	103
μετανοέω, μετάνοια	p.	108
μωμοσκοπέω	p.	113
οίκουμένη	p.	116
παλιγγενεσία	p.	117
πανάγιος	p.	118
παροικέω	p.	118
πρόνοια	p.	123
σκήπτρον	p.	124
σκοπός	p.	127
σκότος, σκοτόω	p.	129
συνέχω	p.	137
ταμειῖον / ταμείον	p.	141
ταπεινός, ταπεινοφρονέω, ταπεινοφροσύνη, ταπεινόφρων, ταπεινόω, ταπείνωσις	p.	143
ὑπογραμμός	p.	149
ὑπόδειγμα	p.	150
VIII. Conclusione	p.	154
IX. Bibliografia	p.	160
X. Appendice	p.	222

Un sentito ringraziamento al prof. Guido Cifoletti per avermi seguita con estrema pazienza e continua disponibilità.

Ringrazio anche il prof. Franco Maltomini per il costante e attento supporto.